



UNIVERSITÀ DI PISA



L'impatto del COVID-19 sull'economia

10 PROPOSTE PER LA RIPARTENZA

Un'analisi fondata sullo studio della provincia di Pisa

PISA
UNIVERSITY
PRESS





L'impatto del COVID-19 sull'economia : 10 proposte per la ripartenza : un'analisi fondata sullo studio della provincia di Pisa. - Pisa : Pisa university press, 2020.

338.542 (WD)

1. Coronavirus - Effetti economici - Pisa

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

© Copyright 2020

by **Pisa University Press** srl

Società con socio unico Università di Pisa

Capitale Sociale € 20.000,00 i.v.

Partita IVA 02047370503

Sede legale:

Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126, Pisa

tel. +39 050 2212056 / fax +39 050 2212945

e-mail: press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Progetto grafico e layout

Marzio Aricò

ISBN 978-88-3339-444-2



Gli autori

Silvio **Bianchi Martini**

Luca **Spataro**

Antonio **Aiello**

Caterina **Giusti**

Paola **Ferretti**

Stefano **Marchetti**

Luisa Iria Maria **Azzena**

Alessandra **Coli**

David **Burgalassi**

Lorenzo **Benedetti**

Pierluigi **Martino**

Alessio **Tesi**

Sebbene il lavoro sia frutto di una stretta collaborazione tra gli autori, i Capitoli 1 e 2 e l'Appendice 2 sono riferibili a Luca Spataro, Caterina Giusti, Stefano Marchetti, Alessandra Coli e David Burgalassi; il Capitolo 3 e l'Appendice 1 a Silvio Bianchi Martini, Paola Ferretti e Pierluigi Martino; il Capitolo 4 a Luisa Iria Maria Azzena e Lorenzo Benedetti; il Capitolo 5 è stato elaborato congiuntamente da tutti gli autori.

Indice

PREFAZIONE del Magnifico Rettore	9
PREFAZIONE del Prefetto di Pisa	11
INTRODUZIONE	13
Dieci proposte per il rilancio dell'economia: una sintesi	15
1. LA STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI PISA: UN QUADRO DI SINTESI	23
1.1 Caratteri demografici	27
1.2 Il sistema economico provinciale: caratteri strutturali e dinamiche	29
1.3 I settori economici nell'economia provinciale	33
1.4 L'articolazione territoriale dello sviluppo economico	53
1.5 La struttura delle imprese	56
1.6 L'offerta di lavoro nella provincia di Pisa	58
1.7 La povertà nella provincia di Pisa	74
1.8 Considerazioni di sintesi	81
Principali fonti dei dati per l'analisi economica territoriale	83
Studi e ricerche	85
2. PRIME EVIDENZE SUGLI EFFETTI DEL COVID-19 E INDICATORI PER IL MONITORAGGIO DEL MERCATO DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA PROVINCIALE	87
2.1 Introduzione: basi informative per il monitoraggio del sistema socio-economico provinciale	89
2.2 I numeri dei contagi da COVID-19 nella provincia di Pisa	90
2.3 Il lockdown e la chiusura delle attività nel periodo marzo-aprile 2020	95
2.4 Il mercato del lavoro	102
2.5 Ammortizzatori sociali e altri strumenti di sostegno al reddito: i dati amministrativi sulle prestazioni INPS	110
2.6 Alcune indicazioni su povertà e marginalità	116
2.7 Le Imprese	118
Fonti informative	120
3. FOCUS SU ALCUNI SETTORI RILEVANTI DELLA PROVINCIA DI PISA	123
3.1 Il settore conciario	128



3.1.1	La situazione economico-finanziaria pre-COVID-19	128
3.1.2	La situazione nel corso dell'emergenza COVID-19	137
3.1.3	Prescrizioni normative in materia di sicurezza antiCOVID-19	140
3.1.4	Misure di sostegno alle imprese: ammortizzatori sociali e liquidità	141
3.1.5	Osservazioni conclusive sul settore	142
3.2	Il settore cantieristico-navale	143
3.2.1	L'assetto della produzione cantieristico-navale del distretto toscano: cenni	143
3.2.2	La situazione economico-finanziaria pre-COVID-19	145
3.2.3	Impatto della crisi COVID-19: portafoglio ordini e produzione	147
3.2.4	Il ruolo chiave del leader di rete/filiera	149
3.2.5	Prescrizioni in materia di sicurezza antiCOVID-19 e criticità dell'assetto normativo	150
3.2.6	Misure a sostegno delle aziende: ammortizzatori sociali e liquidità	152
3.2.7	Osservazioni conclusive sul settore	153
3.3	Il settore automotive	154
3.3.1	Alcune considerazioni sugli impatti dell'emergenza sanitaria e sulle prospettive di ripresa	154
3.3.2	La gestione dell'emergenza sanitaria: gli aspetti di criticità emersi e alcuni spunti di riflessione	157
3.4	Settore commercio e turismo	158
3.4.1	L'andamento del settore prima della crisi: alcune considerazioni	158
3.4.2	L'impatto della crisi COVID-19	159
3.4.3	Principali criticità rilevate nel settore	166
3.4.4	Osservazioni conclusive sul settore	166
4.	COROLLARI GIURIDICI DELLA PANDEMIA COVID-19: ANALISI DELLO STATUS QUO E SPUNTI PER LA RIPRESA	173
4.1	Azione amministrativa ed emergenza COVID-19	175
4.1.1	Il problema della "complicatezza" normativa: la necessità di conoscere e interpretare il quadro normativo complicato dalla mole di interventi normativi emergenziali. La proposta di istituzione di uno "Sportello unico per l'emergenza Coronavirus"	175

4.1.2 Il problema della “complicatezza” amministrativa. La proposta di istituzione di un “Tavolo unico permanente” che assicuri il dialogo tra pubblico e privato a fronte delle semplificazioni predisposte dal Governo	177
4.1.3 I tributi locali	178
4.1.3.1 Una prospettiva da vagliare: il baratto amministrativo	184
4.1.4 Conclusioni	184
4.2 Mappatura dei rischi per la legalità conseguenti alla pandemia COVID-19	185
4.2.1 Introduzione	185
4.2.2 I comportamenti fonte di rischi per la legalità	185
4.2.3 Possibili contromisure	190
5. LE 10 PROPOSTE: DESCRIZIONE	193
5.1 Intervenire in modo selettivo sulle filiere/reti	197
5.1.1 Effettuare una mappatura delle filiere/reti del valore dando supporto soprattutto a quelle filiere/reti che sono prospetticamente vincenti	197
5.1.2 Individuare i punti di fragilità delle filiere/reti vincenti	198
5.1.3 Sostenere le iniziative di “regia di filiera”	199
5.1.4 Dare sostegno alle filiere nelle quali la componente italiana o locale è rilevante	199
5.2 Favorire la collaborazione tra gli attori dei territori	200
5.3 Attivare il contributo economico e sociale delle aziende solide al superamento della crisi	201
5.4 Valorizzare i “campioni nascosti” e le “maestranze di pregio”	202
5.5. Sostenere la cultura digitale	203
5.6 Ripensare le città, gli stili di vita ed i consumi	203
5.7 Dare centralità alla scuola	204
5.8 Investire in infrastrutture che supportano lo sviluppo	205
5.9 Rafforzare i sistemi di controllo all’interno delle aziende	206
5.10 Sostenere il reddito e contrastare nuove forme di emarginazione e impiegare risorse per aumentare l’occupabilità	207
APPENDICE 1: UNA CLASSIFICAZIONE PER ORIENTARE LE SCELTE	208
APPENDICE 2: INDICATORI PER IL MONITORAGGIO	210

Questo report costituisce un esempio importante di come le istituzioni possano validamente collaborare con spirito di solidarietà e con fini di sostegno per la collettività.

Quando il Prefetto Giuseppe Castaldo mi ha chiesto di mettere all'opera un gruppo di ricercatori per studiare l'impatto dell'emergenza COVID-19 sull'economia del territorio della provincia di Pisa e per offrire spunti a supporto delle decisioni degli attori pubblici, non ho esitato un solo attimo e ho chiesto al Direttore del Dipartimento di Economia e Management, prof. Silvio Bianchi Martini, di creare un team per dar seguito all'idea.

Questo lavoro dimostra come, per trattare tematiche complesse e utili per l'economia, l'interdisciplinarietà sia elemento essenziale: per approfondire efficacemente il tema dell'impatto dell'epidemia sul sistema economico del territorio non sono infatti sufficienti contributi settoriali. Per questo motivo, lo studio ha coinvolto economisti, statistici, aziendalisti, giuristi e sociologi appartenenti a tre Dipartimenti dell'Ateneo (Economia e Management, Giurisprudenza, Scienze Politiche).

Il principale scopo di questo report, come si può intuire, è quello di offrire in tempi brevissimi un'analisi utile per consentire al decisore pubblico di ricevere spunti su cui fondare le scelte. È quindi un'indagine prevalentemente

focalizzata su esigenze di pragmatismo e tempestività di intervento.

Non va tuttavia esclusa l'opportunità di ulteriore approfondimento e di divulgazione scientifica.

Il lavoro ha beneficiato anche della collaborazione di alcuni attori del sistema economico e sociale del territorio, tra i quali associazioni datoriali, sindacati, alcuni enti e organismi che dispongono di dati e informazioni sull'economia e sul disagio (Inps, Camera di Commercio, Caritas). Un prezioso contributo è derivato inoltre dal confronto con imprenditori e manager di importanti aziende ed esponenti della sanità toscana.

A tutti loro va il mio sentito ringraziamento. Ma soprattutto desidero ringraziare il Prefetto di Pisa, che, grazie alla sua intuizione sensibilità e disponibilità, ha attivato il percorso e consentito la realizzazione di questo importante progetto.

Il mio auspicio è che questo lavoro possa avere una concreta utilità a livello locale (ed anche in parte nazionale) e che ad esso possano seguire nuovi momenti di approfondimento e nuovi ambiziosi progetti concreti, che coinvolgano in senso ampio enti e istituzioni locali.

Il Rettore
Paolo Maria Mancarella

Il volume “L’impatto del Covid 19 sull’economia. 10 Proposte per la ripartenza” presenta una prima, organica analisi, fondata sullo studio della realtà pisana, degli effetti innescati dall’emergenza epidemiologica nei vari settori economici.

L’avvio di questa originale ricerca interdisciplinare, che fornirà occasioni e spunti di confronto, è stata resa possibile dalla consolidata collaborazione tra la Prefettura e l’Università di Pisa e dalla sensibilità manifestata dal Magnifico Rettore Paolo Mancarella.

L’opera è stata completata in tempi rapidissimi, recando un prezioso contributo in termini di analisi di contesto e degli scenari, di elaborazione di dati e modelli, di definizione di metodologie e di proposte.

Desidero, quindi, esprimere il mio più vivo ringraziamento al gruppo di lavoro dell’Università di Pisa autore del volume. Al Prof. Silvio Bianchi Martini, referente del progetto, e a tutti i docenti e ricercatori che hanno assicurato la propria partecipazione va il mio sincero plauso per l’impegno profuso, con professionalità e competenza.

Il Prefetto
Giuseppe Castaldo

Il presente lavoro, ultimato a inizio luglio 2020, è il frutto della collaborazione di un gruppo di docenti e ricercatori che operano nei Dipartimenti di Economia e Management, Giurisprudenza e Scienze Politiche dell'Università di Pisa. Nato sulla base di una richiesta della Prefettura di Pisa all'Ateneo pisano in piena emergenza sanitaria, esso si propone lo scopo di fornire un'analisi degli effetti che l'emergenza COVID-19 ha avuto sul tessuto economico e sociale della provincia di Pisa e, alla luce dei risultati ottenuti, effettuare alcune "proposte per la ripartenza" per i prossimi mesi.

È convincimento degli autori che questo contributo di analisi e proposte, ancorché riguardante la realtà territoriale della provincia di Pisa, possa avere una qualche utilità anche per altre realtà provinciali e regionali, nonché per quella nazionale.

La ragione di tale convinzione è duplice.

Da un lato, l'approccio utilizzato, basato sulla multidisciplinarietà e sul coinvolgimento delle realtà socio-economiche e istituzionali del territorio, rappresenta un metodo essenziale e generale per la piena comprensione di una realtà nuova e assai complessa quale quella derivante dall'emergenza COVID-19. Gli autori, provenienti da settori scientifici diversi quali l'ambito aziendale, economico, statistico, giuridico e sociologico, sono stati

i primi a rendersi conto di quanto tale metodo di "messa a sistema" delle informazioni e degli attori economici e istituzionali della provincia fosse cruciale, ancorché inusuale rispetto al carattere tipicamente specialistico delle ricerche in ambito accademico.

Dall'altro lato, le proposte contenute nel lavoro, e che sono riportate in modo sintetico al termine di questa introduzione, sono il frutto dell'analisi quantitativa e qualitativa contenuta nei primi capitoli e rappresentano un esempio di come le scienze sociali possano fornire una base informativa essenziale per processi decisionali basati sui fatti (quelli che in ambito scientifico vengono definiti "evidenze empiriche"). In altre parole, le proposte hanno valenza generale, in quanto mettono in evidenza problemi e ipotizzano soluzioni che sono comuni a tutto il territorio nazionale.

Il lavoro è organizzato come segue. Il primo capitolo presenta un'analisi strutturale e dinamica dell'economia della provincia di Pisa nel periodo precedente alla crisi sanitaria. Il secondo capitolo contiene una lettura dell'impatto economico, sociale e sanitario dell'emergenza COVID-19 e delle misure di contrasto messe in campo dal governo nei mesi iniziali della crisi (marzo-giugno 2020). Il terzo capitolo contiene un approfondimento dell'analisi economico-aziendale svolta su



alcuni settori emersi come rilevanti per l'economia provinciale. Il quarto capitolo svolge riflessioni e proposte in ambito giuridico, il quinto capitolo chiude il lavoro presentando alcune proposte di policy.

Gli autori desiderano ringraziare il Prefetto di Pisa, per l'attività di supporto istituzionale, il Rettore dell'Università di Pisa, e tutti gli attori istituzionali e socio-economici che hanno collaborato direttamente – mediante

incontri e interviste – o indirettamente – attraverso la messa a disposizione dei dati e informazioni – alla stesura del lavoro. Ovviamente, gli autori sono gli unici responsabili per eventuali errori e omissioni. Inoltre, il contenuto di questo lavoro è il frutto dell'attività individuale e collettiva degli autori e non coinvolge/impegna in nessun modo l'Istituzione per la quale gli autori lavorano né gli Enti che hanno partecipato a vario titolo al progetto.



DIECI PROPOSTE PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA: UNA SINTESI

Le ingenti risorse finanziarie pubbliche che, soprattutto a livello nazionale, verranno messe a disposizione delle istituzioni per affrontare la grave situazione di crisi economica derivante dall'epidemia imporranno scelte allocative fondamentali e tutt'altro che scontate. Anche se ingenti, tali risorse saranno infatti limitate e non ricorrenti.

Allocare validamente le risorse è un dovere.

È evidente infatti che il servizio del debito ricadrà sul futuro e, conseguentemente, sui giovani. Giovani che stiamo sottoponendo già a pressioni fortissime in termini emotivi, oltreché sociali. È dunque un dovere verso i nostri figli e, considerata la portata della crisi pandemica, verso l'intera società.

Le scelte allocative vanno fatte, quindi, con lucidità, cioè sulla base di analisi accurate e, soprattutto, con lungimiranza.

Parte delle risorse vanno destinate, e non potrebbe essere altrimenti, a fronteggiare i pesanti effetti immediati in termini occupazionali e sociali. Al tempo stesso una quota rilevante delle risorse va destinata a iniziative che possano creare le condizioni per generare nuova ricchezza nel lungo termine. È del tutto evidente, infatti, che solo se si genererà sviluppo durvolmente (dunque ricchezza con una prospettiva di lungo termine) sarà possibile alimentare anche il gettito fiscale necessario per il servizio del debito pubblico e per creare nuova occupazione. Ovviamente deve trattarsi di ricchezza equa (validamente distribuita), sana (non speculativa) e pulita (non illegale).

Un aspetto che vogliamo preventivamente evidenziare è la necessità di focalizzarsi sull'obiettivo della ripresa. È opportuno che il sostegno a favore di obiettivi di indiscutibile rilevanza, come quelli ambientali e sociali (anche nella forma di incentivi), non avvenga a scapito del supporto allo sviluppo dell'economia, specie in periodi di crisi come quello attuale. In altri termini, è auspicabile che si realizzi una piena convergenza tra le due finalità (ambientale-sociale da un lato e di sviluppo dall'altro), evitando che il soddisfacimento delle prime sottragga risorse alle seconde.

Un'altra questione fondamentale riguarda la selettività dei contributi e delle iniziative di sostegno. Bisogna infatti considerare che alcune realtà economiche non risentono della crisi



pandemica o, addirittura, se ne avvantaggiano. È evidente che i contributi finalizzati a superare gli effetti economico-finanziari della crisi pandemica non devono andare a queste realtà. In Appendice 1 riportiamo un modello di analisi che può essere utilizzato a tal fine.

Pur rinviando al quinto capitolo per l'approfondimento, e senza entrare nella tematica relativa alla semplificazione legislativa e amministrativa, emersa ripetutamente nel corso delle interviste e ritenuta fondamentale, anticipiamo le seguenti

10 PROPOSTE PER IL RILANCIO DELL' ECONOMIA

1. **INTERVENIRE IN MODO SELETTIVO SULLE FILIERE/RETI.** Accanto alle necessarie iniziative di natura sociale è importante dedicare una quota rilevante delle risorse pubbliche disponibili a favore di iniziative che determinano un aumento della capacità di generare strutturalmente (cioè nel medio e nel lungo termine) valore da parte del sistema delle imprese italiane (attitudine a produrre redditi durevolmente). A tal fine è necessario:
 - **effettuare una mappatura delle filiere/reti del valore dando supporto soprattutto a quelle filiere/reti che, pur in difficoltà finanziarie per la crisi pandemica, sono prospetticamente vincenti.** Sostenere filiere in difficoltà finanziaria ma prospetticamente vincenti significa contribuire alla generazione di ricchezza nel lungo termine. **Inutile dire che non tutte le filiere sono prospetticamente vincenti.**
 - **Individuare i punti di fragilità delle filiere/reti vincenti** (es. aziende terziste della filiera moda o della filiera nautica) per evitare che le difficoltà di alcuni “anelli” della filiera si propaghino all’intero sistema pregiudicando la capacità complessiva di creare valore.
 - **Sostenere le iniziative di “regia di filiera”.** Un esempio virtuoso di “regia di filiera-rete” viene dalla Filiera della Gucci. Recentemente è stato annunciato un accordo tra un importante gruppo bancario italiano (Intesa San Paolo) e la Gucci (controllata dal gruppo francese Kering). Quest’ultima offrirà un supporto ai fornitori (attori della filiera) per accedere al credito a condizioni vantaggiose e in tempi rapidi. Intesa San Paolo valorizzerà nella concessione del credito l’appartenenza delle aziende alla filiera Gucci con vantaggi anche sul costo del denaro. Un altro esempio viene da al-

cune aziende cantieristiche che concepiscono la produzione degli yacht secondo un approccio collaborativo e di fluidificazione finanziaria per le piccole e medie imprese (PMI) partner. Queste iniziative vanno favorite e alimentate.

- **Dare sostegno alle filiere nelle quali la componente italiana o locale è rilevante.** A parità di altre condizioni, il denaro pubblico orientato allo sviluppo del Paese dovrebbe favorire le filiere/reti con elevata presenza nazionale o locale, in termini di valore e centralità decisionale. Si pensi, ad esempio, alle filiere alimentari. Potrebbe essere molto utile, da parte del decisore pubblico nazionale, analizzare le filiere/reti di fornitura delle aziende della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) valutando in che misura si approvvigionano presso le filiere delle aziende italiane e valorizzando quelle con maggior peso. Analogamente il decisore pubblico locale (es. provinciale o comunale) potrebbe portare avanti iniziative per sostenere i piccoli esercenti che intermediano quote elevate di prodotti del territorio (es. prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato locale ecc.).

Fermo restando che **il sostegno alle imprese dovrà essere legato a precisi impegni in termini occupazionali**, è altresì fondamentale che i contributi pubblici siano anche legati ad **attività di investimento da parte delle imprese**, con particolare riferimento all'**ammodernamento** tecnologico e informatico.

2. **FAVORIRE LA COLLABORAZIONE TRA GLI ATTORI DEI TERRITORI.** L'emergenza sanitaria ha mostrato con forza il valore delle forme di collaborazione tra i diversi operatori del territorio (es. istituzioni pubbliche, associazioni datoriali, sindacati, grandi aziende ecc.) che hanno fatto sistema in modo efficace per fronteggiare le diverse questioni legate alla pandemia (si pensi alla predisposizione dei protocolli). L'approccio sinergico ha mostrato apprezzabili risultati, che meritano di essere tradotti in *best practice* per il futuro, offrendo suggerimenti per impostare rapporti di dialogo e confronto ancora più intensi. È opportuno che questo *modus operandi* non si disperda con il venir meno dell'emergenza, ma al contrario si intensifichi e si strutturi, anche in ottica di tematiche quali il rafforzamento della propensione all'export o della digitalizzazione, radicandosi nei comportamenti di tutti i soggetti in grado di svolgere una funzione di motore e traino per l'economia del territorio (tra questi anche l'Università, i Centri di ricerca e l'Azienda Ospedaliero Universitaria) secondo **logiche basate sulla dialettica e sul coinvolgimento attivo ai fini della creazione di valore**. In questo senso, può essere valutata la creazione di una sorta di **"Tavolo unico permanente per l'emergenza Coronavirus"**, al fine di assicurare una cabina di regia unica a livello territoriale di supporto informativo e conoscitivo su



prescrizioni legislative, adempimenti e misure di sostegno per le imprese.

3. **ATTIVARE IL CONTRIBUTO ECONOMICO E SOCIALE DELLE AZIENDE SOLIDE AL SUPERAMENTO DELLA CRISI.** Anche in questa fase di crisi economica molte aziende sono solide. Alcune aziende traggono beneficio economico dalla pandemia (es. aziende della sanificazione, produttori di dispositivi di protezione individuale, grandi player delle vendite online, servizi di pagamento elettronico, alcuni servizi sanitari, alcuni comparti del farmaceutico e dell'alimentare e così via). Sugeriamo al decisore pubblico di **individuare e sensibilizzare queste aziende**, collaborando e confrontandosi con esse, per favorire la canalizzazione delle risorse verso gli operatori in crisi e iniziative sociali, e dare riconoscimenti e adeguata visibilità istituzionale e pubblica alle iniziative virtuose messe in campo dai privati. Per le operazioni a rilevante valenza sociale potrebbero essere valutati eventuali cofinanziamenti o sgravi.
4. **VALORIZZARE I "CAMPIONI NASCOSTI" E LE "MAESTRANZE DI PREGIO".**
 - Per **campioni nascosti** intendiamo le aziende di grande successo, con imprenditori che non hanno una adeguata visibilità a livello locale e non contribuiscono al dibattito pubblico. Pur essendo conosciute nel settore di riferimento, queste aziende (che spesso sono di dimensione medio-piccola) non fanno parte dei circuiti relazionali della classe dirigente locale. Sarebbe importante, per alimentare l'economia del territorio, che gli attori pubblici si impegnassero per inserirle nei circuiti della classe dirigente locale, coinvolgendole nel contributo di idee e nella definizione di progetti per lo sviluppo economico-sociale del territorio.
 - Altrettanto importante è **valorizzare le maestranze di pregio**. Il valore di alcuni distretti dipende anche dalla presenza di talune maestranze di pregio, spesso presenti in alcune imprese artigiane e terziste. Sono proprio queste realtà che potrebbero risentire della crisi in modo irreversibile. È pertanto fondamentale valorizzare le arti e i mestieri restituendo dignità al lavoro manuale di pregio, promuovendone la diffusione (es: Scuola di Arti e Mestieri di Cucinelli).
5. **SOSTENERE LA CULTURA DIGITALE.** Sono fondamentali le iniziative formative strutturate per migliorare la cultura digitale sia per consentire ai cittadini di fruire dei servizi in modalità telematica sia per consentire agli operatori economici di adeguare i loro modelli di business e di erogazione dei servizi. Un aspetto fondamentale è anche la formazione per perseguire un uso efficace ed efficiente dello *smart working*.
6. **RIPENSARE LE CITTÀ, GLI STILI DI VITA ED I CONSUMI.** A tal fine occorre affrontare

complesse sfide, tra cui quella della riorganizzazione della mobilità, con interventi di breve periodo (sostegno all'adeguamento del trasporto pubblico locale e all'ampliamento della mobilità ciclo-pedonale) ma anche di carattere più strutturale (revisione dei piani di mobilità urbana). Un ripensamento deve avvenire anche per i luoghi di divertimento e di aggregazione; occorre sviluppare strategie che combinino azioni di coinvolgimento civico e recupero degli spazi, come aree verdi, edifici pubblici sottoutilizzati e, eventualmente, negozi dismessi (su questo aspetto si veda anche il punto sulle scuole). Un esempio interessante di ripensamento della città viene dal progetto Milano "tutto a piedi in 15 minuti". Per recuperare uno stile di vita differente nelle zone più periferiche (ma non solo) potrebbe essere opportuno recuperare attività, specie commerciali, che prima della crisi epidemica potevano sembrare spacciate, recuperando i più tradizionali modelli della piccola distribuzione, rivalutandone il punto di forza della prossimità con particolare riferimento a quelle che si dimostrano idonee ad adattarsi alla nuova economia digitale. Un esempio interessante di utilizzo di attività commerciali, già in corso di attuazione in alcune grandi città, è quello dell'edicola smart: le edicole diventano punti di servizio in cui i cittadini possono ottenere certificati anagrafici (nascita, residenza ecc.). Val la pena verificare la possibilità di favorire l'utilizzo di spazi pubblici all'aperto per lo svolgimento di attività economiche da parte di pubblici esercizi.

7. **DARE CENTRALITÀ ALLA SCUOLA.** Evidenziamo tre aspetti importanti:

- L'anno scolastico 2019/20, in buona parte realizzato con didattica a distanza, rischia di produrre conseguenze rilevanti sul percorso formativo e di crescita personale dei giovani. È necessario intervenire in termini generali ma anche selettivi **per colmare eventuali lacune formative ed evitare un negativo effetto di trascinamento**. Oltre alla funzione educativa, la scuola svolge il fondamentale ruolo di alimentazione delle relazioni interpersonali. È pertanto prioritario, specie in questo momento, che la scuola promuova attività progettuali a supporto della socializzazione e della collaborazione tra i giovani. Si tratta di un aspetto urgente da affrontare in quanto la salvaguardia e lo sviluppo delle capacità sociali e interpersonali dei giovani impattano in modo rilevante sulle loro attitudini, anche quelle professionali.
- **È necessario investire risorse nella formazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.** L'investimento sulla scuola e sull'università è un classico esempio di impiego di risorse che sostiene lo sviluppo nel lungo termine ed ha impatti sociali positivi anche nel breve-medio termine. La competitività di un paese è "strettamente legata" alla qualità della sua scuola. Gli investimenti dovranno riguardare in primis l'edilizia scolastica, la strumentazione e attrezzatura didattica



(soprattutto quella moderna), il supporto agli studenti diversamente abili per i quali le attuali misure di sostegno dovranno essere ulteriormente potenziate per evitare pesanti conseguenze sul piano funzionale e sul raggiungimento di una adeguata autonomia. Altrettanto prioritaria e urgente è la necessità di fornire adeguato supporto per la gestione delle problematiche connesse alle probabilità di diffusione dei contagi. Il regolare svolgimento delle attività scolastiche potrebbe infatti subire conseguenze negative dall'insorgere di situazioni di disagio da parte dei docenti e degli studenti (comprese le rispettive famiglie): la preoccupazione di tutelare le condizioni sanitarie delle proprie famiglie potrebbe trasformarsi in elemento di resistenza e timore per la comunità intera, minacciandone la serenità.

- **La ripresa dell'anno scolastico rappresenta uno snodo fondamentale per la ripartenza dell'economia** (anche perché consente ai genitori di andare a lavorare). È importante che le istituzioni pubbliche e private dei territori si impegnino nel reperire le strutture e gli edifici, dove svolgere le attività scolastiche e realizzare i progetti di socializzazione prima ricordati, per tutti i livelli di istruzione: materne, elementari, medie e superiori. Un esempio al riguardo viene dall'Università di Pisa, che ha messo a disposizione delle scuole pisane alcune delle proprie aule.

8. **INVESTIRE NELLE INFRASTRUTTURE CHE SUPPORTANO LO SVILUPPO.** È importante impiegare le risorse disponibili per migliorare le infrastrutture, soprattutto quelle che possono rendere più efficiente il sistema economico.

- Una priorità assoluta va data alle **infrastrutture digitali**. Sugeriamo di associare agli investimenti di infrastrutturazione digitale un **grande progetto per migliorare la qualità dei servizi pubblici** usando le metodologie in essere in alcuni contesti del settore privato (si pensi alle verifiche di qualità automatiche messe in atto da alcune banche digitali, che potrebbero essere mutate dalle aziende dei servizi pubblici).
- È importante investire in progetti di viabilità e trasporti che possono migliorare l'efficienza delle attività economiche.
- È importante investire in spazi aperti e luoghi di servizio per valorizzare i quartieri, la viabilità leggera ed efficientare la viabilità pubblica e la mobilità privata.

9. **RAFFORZARE I SISTEMI DI CONTROLLO ALL'INTERNO DELLE AZIENDE.** È necessario considerare che la normativa emergenziale ha prodotto un **allentamento dei controlli preventivi di legalità**. È pertanto importante trovare modalità operative che rendano più efficaci i controlli. Riteniamo che una possibile via da intraprendere,

insieme ad altre, sia quella di **rafforzare i sistemi di controllo interno delle aziende**.

- Si potrebbe pensare di costituire, da parte delle associazioni industriali e sotto l'egida delle amministrazioni pubbliche, **team di esperti in materie di sistemi di controllo interno per il monitoraggio dei rischi di legalità**, che potrebbero dare supporto a favore delle imprese che non dispongono di proprie funzioni di *internal audit*. Analoga considerazione vale per l'istituzione di **nuovi «presidi 231» ex d.lgs. 231/2001** per fronteggiare gli specifici profili di rischio creati dalla disciplina emergenziale. L'Organismo di Vigilanza ex d.lgs. 231/2001 è chiamato ad accentuare le verifiche in relazione proprio ai processi aziendali maggiormente "stressati" dal contesto emergenziale. In sostanza questi *team* potrebbero offrire servizi alle imprese.
- **Formazione sui sistemi dei controlli interni.** È fondamentale elevare la cultura dei controlli nelle aziende pubbliche e private. A questo riguardo le istituzioni pubbliche, le associazioni di categoria e le università potrebbero progettare corsi formativi sui controlli interni.

10. **SOSTENERE IL REDDITO PER CONTRASTARE NUOVE FORME DI EMARGINAZIONE E IMPIEGARE RISORSE PER AUMENTARE L'OCCUPABILITÀ.** È essenziale che vengano assicurate forme di sostegno al reddito per i lavoratori impiegati che hanno pesantemente subito gli effetti dell'epidemia e alle fasce di popolazione più povere. In stretta relazione con tali interventi sono necessarie iniziative di lungo respiro. Ciò può avvenire in molti modi diversi. È fondamentale, ad esempio, **intervenire per realizzare la disponibilità di risorse hardware e di rete internet alla popolazione e ancor più alle famiglie con figli in età scolare**. Per queste ultime, nonché a quelle con persone anziane o diversamente abili, è auspicabile una particolare attenzione in termini di sostegno al reddito. Altrettanto importante è portare avanti **iniziative formative sui mestieri** in modo da agevolare, laddove possibile, l'accesso o il ritorno al lavoro. A questo riguardo può essere molto utile la collaborazione tra enti pubblici e istituzioni formative collegate ad associazioni datoriali e sindacali, che in molti casi hanno elevate capacità di rispondere ai bandi per la formazione. Un contributo fattivo a queste iniziative può venire anche dai privati e dalle fondazioni.



LA STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI PISA: UN QUADRO DI SINTESI

Capitolo



LA STRUTTURA ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI PISA: UN QUADRO DI SINTESI

Obiiettivo del presente capitolo è fornire un quadro strutturale aggiornato del sistema economico della provincia di Pisa, ed in particolare della formazione del valore aggiunto e delle sue ricadute in termini occupazionali, con particolare attenzione ai settori di specializzazione del territorio provinciale.

Tale quadro fornirà elementi di riflessione su punti di forza e debolezza della struttura dell'economia provinciale alla vigilia dell'emergenza COVID-19, e potrà indirizzare ulteriori approfondimenti riguardanti specificità territoriali e/o settoriali del sistema produttivo pisano, da condursi sia attraverso analisi *desk* sia con rilevazioni dirette alle imprese.

Nell'introduzione al presente lavoro, al quale rinviamo, abbiamo richiamato alcune principali evidenze che emergono dall'indagine.

Principali evidenze:

1. **Una popolazione in progressivo invecchiamento** e concentrata in poche zone del territorio provinciale.
2. **Un sistema economico caratterizzato dalla piccola e media impresa**; in particolare, il sistema economico ha **un'alta produttività, bassa partecipazione al mercato del lavoro e bassa propensione all'export** rispetto alla Toscana.
3. **La preponderanza del peso dei servizi**: Il 73% del valore aggiunto proviene dai servizi, il 21% dall'industria, il 4,1% dalle costruzioni, l'1,6% dall'agricoltura; l'occupazione è così distribuita: il 73% nei servizi, il 17% nell'industria, il 6% nelle costruzioni, il 3,4% nell'agricoltura; si assiste ad una **progressiva riduzione del ruolo dell'industria e uno sviluppo dei servizi**, in particolare del **commercio**.
4. **Una specializzazione in alcuni settori**, sia tradizionali (es. mezzi di trasporto e automotive, legno, sistema-moda) sia innovativi (ricerca e sviluppo, information technologies, comunicazioni);
5. **Una bassa propensione all'export**. La proiezione ai mercati esteri concentrata in **pochi settori-chiave**: sistema-moda, mezzi di trasporto e beni strumentali;
6. **Il contributo del turismo è mediamente inferiore** rispetto al resto della regione, ma



è rilevante in alcune aree quali il comune di Pisa e le aree interne rurali; Il **turismo è caratterizzato da una elevata componente straniera**, grazie anche alla funzione dell'aeroporto di accesso alla regione per il turismo internazionale;

7. **Un forte peso dei servizi pubblici**, ed in particolare della **sanità**, dell'**istruzione** e dell'**università**;
8. **Una ripresa del tasso di occupazione e attività e un calo del tasso di disoccupazione a partire dal 2015, peggioramento dei primi due indicatori nel 2018 e 2019**;
9. **Una marcata presenza di lavoratori potenzialmente a rischio** (lavoratori autonomi, tempo determinato, collaboratori e domestici) pari a circa 15 lavoratori su 100;
10. **Il reddito del 25% delle famiglie più povere mostra una certa variabilità tra i diversi comuni della provincia**, con un minimo di 7920 euro a Monteverdi Marittimo ed un massimo di 13950 euro nel comune di San Giuliano Terme.

Si può pertanto osservare che **emergono molti elementi di debolezza soprattutto negli ultimi anni**.

PRINCIPALI EVIDENZE

POPOLAZIONE IN PROGRESSIVO INVECCHIAMENTO

SISTEMA BASATO SULLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA

PREPONDERANZA DEL PESO DEI SERVIZI

SPECIALIZZAZIONE IN ALCUNI SETTORI

BASSA PROPENSIONE ALL'EXPORT

CONTRIBUTO TURISMO MEDIAMENTE INFERIORE RISPETTO AL RESTO DELLA REGIONE

FORTE PESO DEI SERVIZI PUBBLICI (SANITÀ/ISTRUZIONE/UNIVERSITÀ)

RIPRESA TASSO DI OCCUPAZIONE E ATTIVITÀ / CALO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DAL 2015 (PEGGIORAMENTO NEL 2018/2019)

MARCATA PRESENZA DI LAVORATORI POTENZIALMENTE A RISCHIO

REDDITO 25% FAMIGLIE PIÙ POVERE VARIABILE TRA I DIVERSI COMUNI DELLA PROVINCIA

1.1 Caratteri demografici

Con poco meno di 420mila residenti, che rappresentano l'11% della popolazione regionale, la provincia di Pisa rappresenta la seconda provincia Toscana in termini di popolazione dopo Firenze. Nel confronto nazionale, Pisa rappresenta una provincia di medie dimensioni, posizionandosi poco sopra il valore mediano italiano (pari a 388mila residenti).

tabella 1.1
Dati di sintesi delle province toscane (anno 2019)

Provincia	Popolazione	Superficie (km ²)	Densità (abitanti/km ²)	Numero di comuni
Pisa	419.037	2.444,72	171	37
Firenze	1.011.349	3.513,69	288	41
Lucca	387.876	1.773,22	219	33
Arezzo	342.654	3.233,08	106	36
Livorno	334.832	1.213,71	276	19
Pistoia	292.473	964,12	303	20
Siena	267.197	3.820,98	70	35
Prato	257.716	365,72	705	7
Grosseto	221.629	4.503,12	49	28
Massa-Carrara	194.878	1.154,68	169	17
TOSCANA	3.729.641	22.987,04	162	273

Fonte: elaborazione su dati Istat

La demografia della provincia è caratterizzata da un fenomeno di *progressivo invecchiamento della popolazione*, che caratterizza la provincia in misura più marcata rispetto al dato nazionale, anche se più lieve rispetto al resto della regione: se in Italia vi sono in media 173 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani con meno di 15 anni, a Pisa tale valore sale a 188 unità, mentre la media regionale è di 205. Conclusioni simili sono ricavabili dall'indice di



dipendenza strutturale, ossia il rapporto tra la somma di chi è sotto i 15 e sopra i 65 anni rispetto al resto della popolazione (che quindi evidenzia la parte di popolazione non attiva sul mercato del lavoro che dipende economicamente dai redditi della parte attiva) e dall'indice di ricambio della popolazione attiva, che confronta quanti potenzialmente sono prossimi all'entrata e all'uscita sul mercato del lavoro, ossia il rapporto tra la quota di popolazione di età compresa tra 60 e 64 anni e la quota di popolazione tra 15 e 19 anni. A una tale struttura della popolazione si legano un valore dell'indice di natalità più basso e dell'indice di mortalità più alto rispetto al dato nazionale.

tabella 1.2
Indicatori di struttura demografica, provincia di Pisa, Toscana e Italia (anno 2019)

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di natalità*	Indice di mortalità*	Quota di stranieri
Pisa	188	59	148	145	6,9	11,2	10,1%
Toscana	205	61	152	147	6,7	11,6	11,2%
Italia	173	56	139	133	7,3	10,5	8,7%

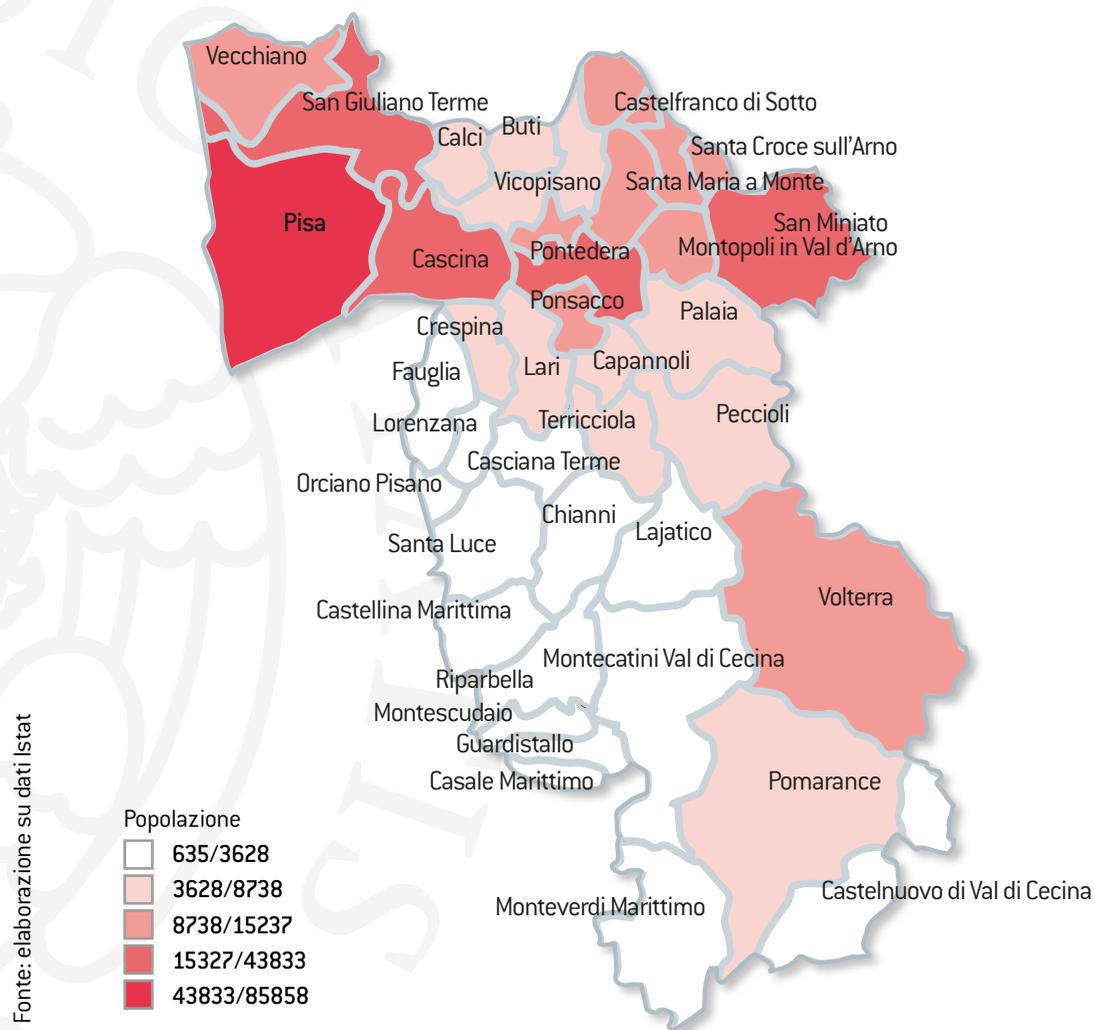
Fonte: elaborazione su dati Istat (*2018)

La provincia è anche caratterizzata da un apporto della popolazione straniera di circa 42mila unità, che ne fa la terza provincia della regione. *La quota di stranieri sulla popolazione provinciale è del 10,1%*, valore leggermente inferiore al dato toscano ma al di sopra della media nazionale.

Un'ultima considerazione sulla struttura demografica nella provincia riguarda la distribuzione territoriale. Oltre il 90% della popolazione infatti risiede nella fascia settentrionale della provincia (area Pisana, Valdera, Valdarno, che insieme occupano circa la metà della superficie provinciale), il 42% nella sola area pisana e il 20% nel comune di Pisa.

figura 1.1

Popolazione nei comuni della provincia di Pisa



1.2 Il sistema economico provinciale: caratteri strutturali e dinamiche

Dal punto di vista delle principali grandezze di contabilità economica territoriale, la provincia di Pisa conferma un peso rilevante nell'economia della Toscana. Il territorio concorre infatti alla formazione dell'11% del valore aggiunto totale regionale, un valore che è rimasto pressoché costante nell'ultimo decennio.



Il territorio è caratterizzato da un valore aggiunto pro-capite più alto di sei punti percentuali rispetto alla media nazionale, ma lievemente al di sotto della media toscana. Tale dato può essere interpretato come combinazione¹ tra due aspetti che contraddistinguono il territorio:

1. un basso rapporto tra Unità di Lavoro impiegate (ULA) e popolazione rispetto sia alla media regionale che nazionale, ad indicare **un gap di partecipazione al mercato del lavoro**. Si tratta di un'evidenza dovuta sia alle caratteristiche demografiche del territorio provinciale viste nel paragrafo precedente, sia alla struttura del mercato del lavoro;
2. **un elevato valore di produttività** (rapporto tra valore aggiunto provinciale e unità di lavoro impiegate), pari a circa 67mila euro per unità di lavoro impiegata, superiore del 3% della media regionale e del 9% della media italiana, superato per la Toscana solo da quello della provincia di Firenze. Si tratta di un valore che può dipendere sia dalla composizione settoriale, sia da performances migliori per il sistema produttivo pisano rispetto alla media.

È plausibile che l'interazione tra il basso rapporto tra unità di lavoro impiegate e popolazione e l'elevato valore della produttività generi uno scostamento tra il reddito prodotto nel territorio e la conseguente attivazione in termini di consumi interni al territorio provinciale: in effetti, **sia la quota di consumi sul valore aggiunto prodotto che i consumi pro-capite risultano inferiori al dato regionale**. A questa evidenza concorre anche il minor contributo del turismo rispetto al resto delle province toscane (le spese turistiche sono infatti contabilizzate nei consumi interni).

Un dato rilevante che caratterizza poi l'economia provinciale è **una più bassa propensione all'export** rispetto alla media regionale e a quella italiana, sia in termini di quota di esportazioni sul valore aggiunto, sia in termini di valore delle esportazioni per unità di lavoro impiegate.

Se si prende poi in considerazione l'insieme delle regioni Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, che per caratteristiche e dinamiche dei rispettivi sistemi economici costituiscono un *benchmark* sia per la regione Toscana sia per la provincia di Pisa, si osserva, in relazione ai dati disponibili, una differenziazione ancora più marcata: **il valore aggiunto pro-capite della provincia di Pisa è infatti l'83% rispetto a quello delle regioni benchmark, e se conside-**

1. Tale combinazione può essere infatti indicata come:

$$\frac{\text{Valore aggiunto}}{\text{Popolazione}} = \frac{\text{Unità di lavoro impiegate}}{\text{Popolazione}} \times \frac{\text{Valore aggiunto}}{\text{Unità di lavoro impiegate}}$$

Dove il rapporto tra unità di lavoro e popolazione indica la partecipazione al mercato del lavoro, mentre il rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro indica la produttività del lavoro.

rassimo la sola Lombardia tale valore sarebbe del 76%. Ne risulta anche un valore dei consumi pro-capite inferiore. I consumi incidono maggiormente sul valore aggiunto rispetto alle regioni *benchmark*, mentre si osserva un forte deficit riguardo all'export: **fatta 100 la quota di esportazioni sul valore aggiunto prodotto dalle regioni *benchmark*, l'analogo valore per la provincia di Pisa equivale al 63%**. Analogamente, le esportazioni per unità di lavoro della provincia di Pisa presentano un valore del 58% rispetto all'analogo indicatore calcolato per le regioni *benchmark*, ad indicare una minore propensione alle esportazioni da parte del sistema produttivo locale nel confronto con i territori di riferimento.

tabella 1.3

Indicatori di struttura demografica, provincia di Pisa, Toscana e Italia (anno 2019)

	Valore aggiunto pro-capite	ULA/Popolazione	Produttività del lavoro (euro)	Quota di consumi su valore aggiunto	Consumi pro-capite interni (euro)	Quota di export su valore aggiunto	Export per unità di lavoro
Pisa	27.900	41,60%	67.016	68%	18.983	25%	16.755
Toscana	28.154	43,30%	65.004	71%	19.933	35%	22.819
Regioni Benchmark	33.505	43,20%*	72.771*	62%	20.746	40%	26.968*
Italia	26.205	42,80%	61.288	68%	17.821	35%	21.502
Pisa (Toscana=100)	99	96	103	96	95	71	73
Pisa (Regioni benchmark=100)	83	97*	89*	109	93	63	58*
Pisa (Italia=100)	106	97	109	100	107	71	78

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Irpet * indicatore riferito all'anno 2016

La dinamica dei principali aggregati economici (valore aggiunto, esportazioni, unità di lavoro e consumi) mostra un andamento eterogeneo della provincia di Pisa. Nel primo decennio degli anni Duemila, ed in particolare **prima dello scoppio della crisi del 2008, la provincia ha mostrato tassi di crescita superiori rispetto al resto della regione, sia considerando indicatori-chiave del sistema produttivo quali valore aggiunto ed esportazioni, sia nelle loro ricadute in termini occupazionali e di capacità di spesa**, come evidenziato dalle unità

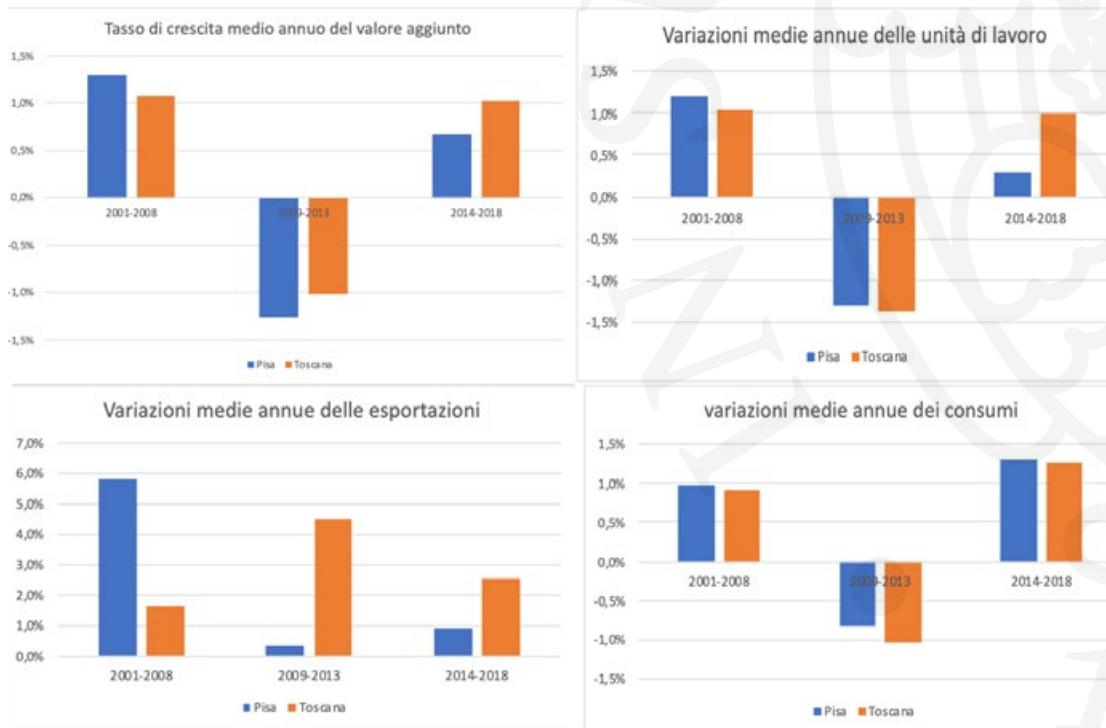


di lavoro impiegate e spesa delle famiglie. **A partire dal 2008, però, la dinamica della provincia è andata peggiorando rispetto al dato regionale, sia in termini di produzione e valore aggiunto prodotto, sia in termini di export: Pisa infatti ha dapprima visto una maggiore riduzione del valore aggiunto nel periodo della crisi (2008-2013), per poi mostrare una minore capacità di ripresa nel periodo 2014-2018.** Il minor traino delle esportazioni è stato significativo, mentre i consumi hanno mostrato una miglior tenuta rispetto al dato regionale. Focalizzandosi sull'ultimo periodo, la provincia ha mostrato una netta debolezza in termini di crescita delle unità di lavoro rispetto al resto della Toscana. Come si vedrà nel paragrafo seguente, la composizione settoriale dell'economia provinciale ha concorso alla maggior debolezza in termini di prestazioni economiche.

figura 1.2

Dinamica di valore aggiunto, esportazioni, consumi delle famiglie e unità di lavoro, provincia di Pisa e Toscana (2001-2018)

Valore aggiunto, esportazioni e consumi: media delle variazioni % annuali a prezzi costanti - ULA: media delle variazioni % annuali



Fonte: elaborazioni su dati Iripet

1.3 I settori economici nell'economia provinciale

Alla formazione del valore aggiunto provinciale, e di conseguenza alla caratterizzazione dell'economia del territorio, concorrono per il 73,2% i settori dei servizi (52,9% per i servizi di mercato, 20,3% per il settore pubblico), mentre i settori industriali contribuiscono per il 21,2%, le costruzioni per il 4,1% e l'agricoltura per l'1,6%. **Rispetto al dato regionale, si nota un minore contributo dell'agricoltura e un più alto valore dell'industria, mentre i servizi sono sostanzialmente in linea alla media regionale, con la componente di natura più prettamente pubblica** (servizi “non market”, ossia pubblica amministrazione, istruzione, sanità e altri servizi pubblici sociali e personali) **leggermente più alta** (valore che sarebbe notevolmente più alto qualora considerassimo la sola area urbana pisana). È interessante notare come, se dal punto di vista del valore aggiunto prodotto la provincia appare più specializzata nell'industria rispetto al resto della regione, l'inverso avviene per le unità di lavoro utilizzate. Ciò è dovuto sia a una composizione settoriale orientata ad attività a più alto valore aggiunto per addetto (quali l'energia e la produzione di mezzi di trasporto), sia ad un maggior livello di produttività medio rispetto all'analogo livello regionale (cosa che avviene, ad esempio, nel comparto dell'abbigliamento e pelletteria).

tabella 1.4

Quota di valore aggiunto e unità di lavoro per settori economici, provincia di Pisa e Toscana (anno 2018)

	Valore Aggiunto				Unità di lavoro			
	Pisa (mil. euro)	Toscana (mil. euro)	Pisa %	Toscana %	Pisa	Toscana	Pisa %	Toscana %
Agricoltura	183	2.435	1,6%	2,3%	5.946	65 968	3,4%	4,1%
Industria	2.489	21.959	21,2%	20,9%	30.403	296 293	17,4%	18,3%
Costruzioni	478	4.050	4,1%	3,8%	10.556	94 048	6,0%	5,8%
Servizi	8.589	76.768	73,2%	73,0%	128.261	1.162.246	73,2%	71,8%
<i>Di cui: servizi market</i>	6.208	56.248	52,9%	53,5%	75.383	687 533	43,0%	42,5%
<i>Servizi non market</i>	2.381	20.520	20,3%	19,5%	52.878	474 713	30,2%	29,3%
Totale	11.739	105.212	100%	100%	175.165	1.618.555	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati Iripet



Nel complesso, dunque, l'economia della provincia di Pisa mostra una certa varietà settoriale: **anziché dipendere da uno o pochi comparti produttivi, la struttura economica si caratterizza per un certo livello di diversificazione settoriale.** Infatti, il peso dei vari settori è in linea con la media regionale, come mostrato dai valori dei coefficienti di specializzazione, calcolati attraverso il rapporto tra quota di valore aggiunto del settore nella provincia e quota di valore aggiunto del settore nella regione, moltiplicati per 100. Tali valori, tranne che per l'agricoltura, sono vicini al valore di 100, ad indicare una quota in linea con l'economia regionale, mentre in media le altre province sono caratterizzate da una più ampia variabilità, presentando al contempo settori in cui sono molto specializzate ed altri sotto-rappresentati.

tabella 1.5

Coefficienti di specializzazione settoriali in termini di valore aggiunto delle province toscane (2018)

	agricoltura	industria	costruzioni	servizi market	servizi non market
Pisa	67	102	106	99	104
Arezzo	152	126	129	88	93
Firenze	41	103	83	105	95
Grosseto	306	44	111	100	134
Livorno	56	65	96	106	126
Lucca	58	115	122	97	94
Massa-Carrara	46	94	140	96	117
Pistoia	345	87	107	96	93
Prato	23	143	82	97	75
Siena	211	87	93	100	102

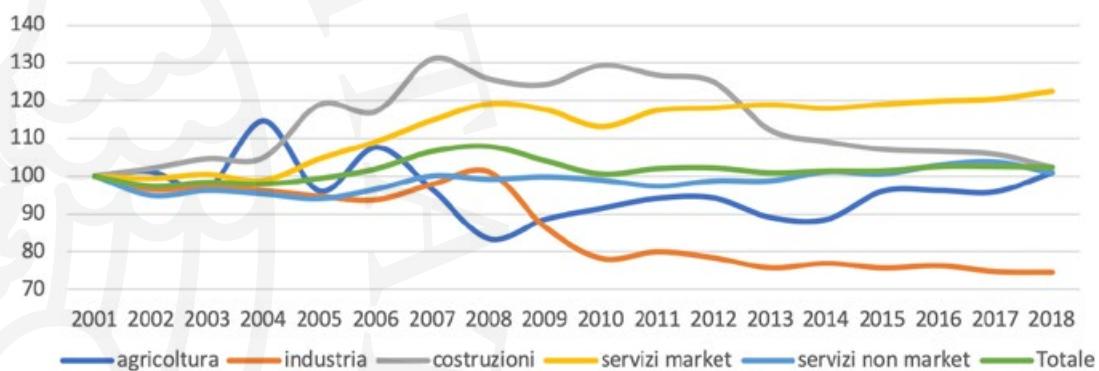
Fonte: elaborazioni su dati Irpet

La dinamica dei macro-settori negli anni Duemila presenta, per quanto riguarda la provincia di Pisa, **una progressiva riduzione del peso dell'industria, che a partire dallo scoppio della crisi del 2008 ha mostrato un calo marcato rispetto al resto dei settori**. Anche le costruzioni, che erano state interessate da una forte crescita nel periodo pre-crisi dei primi anni Duemila (trainata dalla crescita del mercato immobiliare in termini di prezzo), hanno poi subito un forte ridimensionamento. **La crescita complessiva del sistema economico provinciale negli ultimi anni è stata trainata dai servizi**, soprattutto dalla parte di servizi *market* (ed in particolare il commercio), mentre i servizi *non market* (pubblica amministrazione, istruzione e università, sanità e servizi sociali e assistenziali) mostrano una sostanziale stabilità.

figura 1.3

Dinamica delle unità di lavoro impiegate per settori, provincia di Pisa (2001-2018)

Numeri indice 2001=100

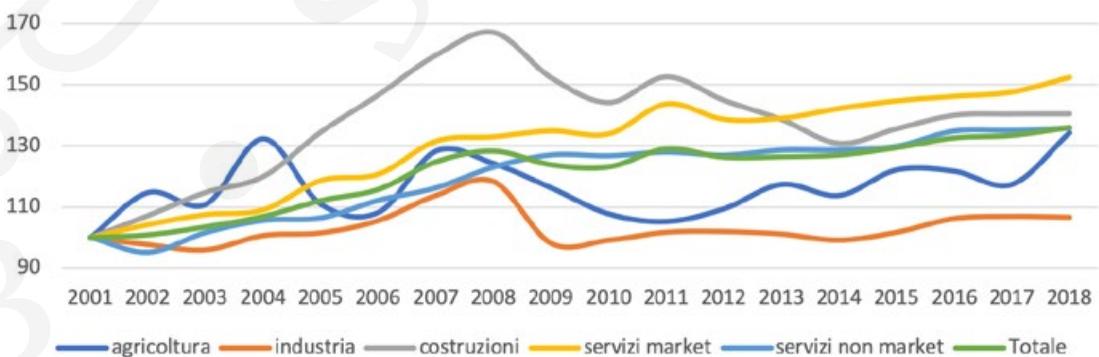


Fonte: elaborazione su dati Irapet

figura 1.4

Dinamica del valore aggiunto per settori, provincia di Pisa (2001-2018)

Numeri indice 2001=100



Fonte: elaborazione su dati Irapet



Una più approfondita disaggregazione settoriale nelle branche di attività economica permette di ricostruire nel dettaglio la struttura dell'economia provinciale e dei comparti che maggiormente la caratterizzano e la contraddistinguono.

Tra le attività dei settori primario e secondario, i principali settori di specializzazione della provincia di Pisa nel confronto col resto della regione sono, nell'ordine: la fabbricazione di mezzi di trasporto, la fornitura di energia, l'abbigliamento e pelletteria, l'industria chimica, l'industria del legno. Si tratta di settori economici fortemente concentrati in specifiche localizzazioni del territorio. La localizzazione industriale può avvenire o nella forma di distretti industriali e altre agglomerazioni di piccole e medie imprese, come nel caso dell'abbigliamento e della pelletteria, concentrati nel distretto conciario di Santa Croce sull'Arno e San Miniato², o del comparto legno-arredo, localizzato in prevalenza nei comuni della piana Pisana e della Valdera, oppure trainata dalle grandi imprese. È quest'ultimo il caso della fabbricazione di mezzi di trasporto (dove i comparti prevalenti sono da un lato i prodotti 2 e 3 ruote del gruppo Piaggio e la componentistica *automotive* dall'altro³, oltre che una piccola ma significativa presenza nella cantieristica navale).

Nei settori di specializzazione la provincia di Pisa offre un contributo rilevante in termini di valore aggiunto regionale: la fabbricazione dei mezzi di trasporto nella provincia di Pisa concorre, ad esempio, al 34% di tutto il valore aggiunto di settore regionale, il settore energetico a un quarto, la chimica al 16%, l'abbigliamento e la pelletteria al 15%, l'industria del legno al 17%. **I principali settori di specializzazione sono caratterizzati** (tranne che per il comparto dei mezzi di trasporto) **da una produttività più elevata rispetto alla rispettiva media regionale di settore** (ad esempio l'industria dell'abbigliamento e pelletteria ha nella provincia di Pisa una produttività superiore del 10% rispetto alla media di settore regionale). **Tra i settori industriali che non sono prettamente di specializzazione della provincia nel confronto regionale, ma sono caratterizzati da una presenza rilevante e da alte prestazioni in termini di produttività, vi è l'industria farmaceutica e biomedicale**, presente nel territorio provinciale con poche ma rilevanti attività, anche di medie e grandi dimensioni, concentrate nell'area urbana pisana (Pisa rappresenta il terzo polo regionale, dopo Firenze e Siena, del comparto *life-sciences*)⁴. Il settore si caratterizza per un livello di produttività nettamente più alto rispetto agli altri comparti economici della provincia.

2. Sul distretto conciario di S. Croce/San Miniato, il posizionamento nelle filiere del sistema-moda regionali e internazionali, sulle prestazioni delle imprese e le ricadute sul reddito territoriale, si veda l'analisi recentemente condotta da Irpet (2019a).

3. Si veda Lanzara (2019).

4. Si veda Irpet (2018).

tabella 1.6
Indici strutturali delle branche di attività economica, agricoltura, industria e costruzioni (anno 2018)

In corsivo e neretto i settori di specializzazione del territorio

Attività	Unità di lavoro	Specializzazione territoriale (Toscana=100)	Quota di VA provinciale	Quota di VA regionale settoriale	Produttività del settore (euro)	Produttività del settore rispetto alla produttività settoriale Toscana (Toscana=100)	Produttività del settore rispetto alla produttività media provinciale (Pisa=100)
<i>Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori</i>	13102	122	7,3%	15%	62.999	110	98
<i>Costruzioni</i>	11037	98	4,1%	12%	41.698	105	65
<i>Agricoltura, silvicoltura</i>	4810	64	1,2%	6%	28.583	80	44
<i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	3451	303	2,5%	34%	81.975	99	127
<i>Altre attività manifatturiere, riparazione ed installazione di macchine</i>	2953	81	1,2%	8%	44.267	90	69
<i>Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature</i>	1902	63	0,9%	7%	55.929	102	87
<i>Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti</i>	1714	111	1,4%	14%	94.517	108	147
<i>Fabbricazione di macchinari ed apparecchi</i>	1566	81	1,2%	7%	86.505	71	134
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1503	65	0,9%	8%	68.264	112	106
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1033	73	0,3%	6%	38.319	77	60
<i>Industria del legno</i>	1024	122	0,4%	17%	49.115	119	76
<i>Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata</i>	909	188	2,7%	25%	333.714	117	518
<i>Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici</i>	890	137	0,9%	16%	118.250	105	184
<i>Carta Stampa e registrazione</i>	743	51	0,5%	5%	71.883	87	112



Attività	Unità di lavoro	Specializzazione territoriale (Toscana=100)	Quota di VA provinciale	Quota di VA regionale settoriale	Produttività del settore (euro)	Produttività del settore rispetto alla produttività settoriale Toscana (Toscana=100)	Produttività del settore rispetto alla produttività media provinciale (Pisa=100)
Produzione di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	698	94	1,0%	11%	162.841	101	253
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	664	90	0,3%	8%	58.229	79	90
Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici	322	56	0,2%	6%	79.107	90	123

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Irpet

Per quanto riguarda i servizi, la presenza maggiore è quella del commercio e dei servizi alla persona (che da soli occupano circa 40mila unità lavorative), seguita dai servizi pubblici della sanità e dell'assistenza sociale e dell'istruzione e università. Per le prime due branche – commercio e servizi alla persona – la provincia non dimostra una particolare specializzazione rispetto al resto della regione (gli indici di specializzazione sono al di sotto di 100). Al contrario, Pisa presenta elevati livelli di specializzazione sia nelle branche di attività del settore pubblico quali istruzione e università, sanità e assistenza sociale, sia in settori ad alto contenuto tecnologico e di conoscenza, quali le telecomunicazioni, quelli legati all'*information technology* e le attività di ricerca e sviluppo, scientifiche e tecniche. I servizi pubblici caratterizzano il sistema provinciale per il forte impatto in termini occupazionali, mentre i settori ad alto contenuto tecnologico e di conoscenza sono caratterizzati da un marcato contributo in termini di produttività, sia nel confronto con gli altri settori della provincia, sia con gli analoghi settori a livello regionale (con l'eccezione dei servizi di *information technology*). Tra le attività di specializzazione del territorio figurano poi quelle di trasporto e di magazzinaggio, legate sia alla logistica sia alla presenza dell'aeroporto. Se, nel confronto con gli altri settori della provincia, queste sono caratterizzate da una produttività media più alta, tale valore è inferiore rispetto al valore medio regionale di settore.

Una tipologia di attività che invece è caratterizzante del tessuto economico regionale e in particolare nelle aree a maggior vocazione turistica, ossia quella dei servizi di alloggio e ristorazione, vede una presenza assai inferiore nella provincia di Pisa: questo dato si lega anche a un minor ruolo del turismo nell'attivazione di reddito e occupazione nel territorio provinciale. È bene ricordare che tali dati prendono in considerazione le sole attività di tipo professionale, e non quelle di privati che invece negli ultimi anni hanno visto un forte sviluppo.

tabella 1.7

Indici strutturali delle branche di attività economica, servizi (2018)

In corsivo i settori di specializzazione del territorio

Attività	Unità di lavoro	Specializzazione territoriale (Toscana=100)	Quota di VA provinciale	Quota di VA regionale settoriale	Produttività del settore (euro)	Produttività del settore rispetto alla produttività settoriale Toscana (Toscana=100)	Produttività del settore rispetto alla produttività media provinciale (Pisa=100)
Commercio	24168	95	11,2%	11%	52.333	101	81
Altre attività di servizi personali	16008	88	2,5%	9%	17.729	91	28
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	14428	114	6,9%	13%	54.421	103	85
<i>Istruzione</i>	12137	121	4,6%	14%	42.792	102	66
Alloggio e ristorazione	9668	78	3,0%	7%	34.769	83	54
Attività legali, contabilità, consulenza di gestione, studi di architettura	8781	95	4,4%	10%	56.789	93	88
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8445	93	5,1%	11%	67.775	101	105
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	8279	107	5,0%	11%	68.173	90	106
<i>Altre attività amministrative e supporto</i>	7325	112	3,2%	13%	49.717	99	77
<i>Ricerca e sviluppo e attività scientifiche e tecniche</i>	5506	149	3,5%	22%	72.242	130	112
Attività finanziarie e assicurative	3941	85	4,5%	10%	129.906	101	202
<i>Servizi IT e altri servizi informativi</i>	3421	150	1,9%	14%	61.270	85	95
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	2541	93	1,0%	9%	42.523	84	66
Attività immobiliari	1713	82	14,4%	11%	953.735	119	1481
<i>Telecomunicazioni</i>	793	179	1,6%	21%	228.853	104	355

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Irpet



La città di Pisa: un polo specializzato nei servizi

I dati presentati nel capitolo si riferiscono all'intera provincia. È tuttavia utile fornire un approfondimento sulla città di Pisa (intesa come comune), per il peso che riveste (come visto il 20% dei residenti nella provincia è nel comune di Pisa) e per le peculiarità rispetto al resto della provincia. Pisa infatti mostra una elevata specializzazione nei servizi, ed in particolare nei servizi pubblici, che rappresentano la maggiore “industria” della città. Nel comune di Pisa si hanno infatti oltre 15mila dipendenti nel settore pubblico, a fronte di 36mila addetti alle imprese private: ogni 100 addetti alle imprese vi sono dunque 42 dipendenti pubblici. Si tratta di un valore assai maggiore non solo di quello provinciale (19 dipendenti pubblici ogni 100 addetti privati), ma anche della media regionale (15) e di quella nazionale (17). Tale valore va poi ad aumentare se si considera l'intero insieme del personale effettivo in servizio⁵ nel settore pubblico.

tabella 1.8

Dipendenti e personale effettivo in servizio nel settore pubblico, comune di Pisa (2017)

	Dipendenti nel settore pubblico	Personale effettivo in servizio nel settore pubblico	Addetti alle imprese private	Dipendenti nel settore pubblico ogni 100 addetti alle imprese	Personale in servizio nel settore pubblico ogni 100 addetti alle imprese
Città di Pisa	15.220	20.074	36.172	42	55
Prov. Pisa	24.745	30.134	128.820	19	23
Toscana	184.655	200.734	1.197.814	15	17
Italia	2.845.039	3.034.621	17.059.480	17	18

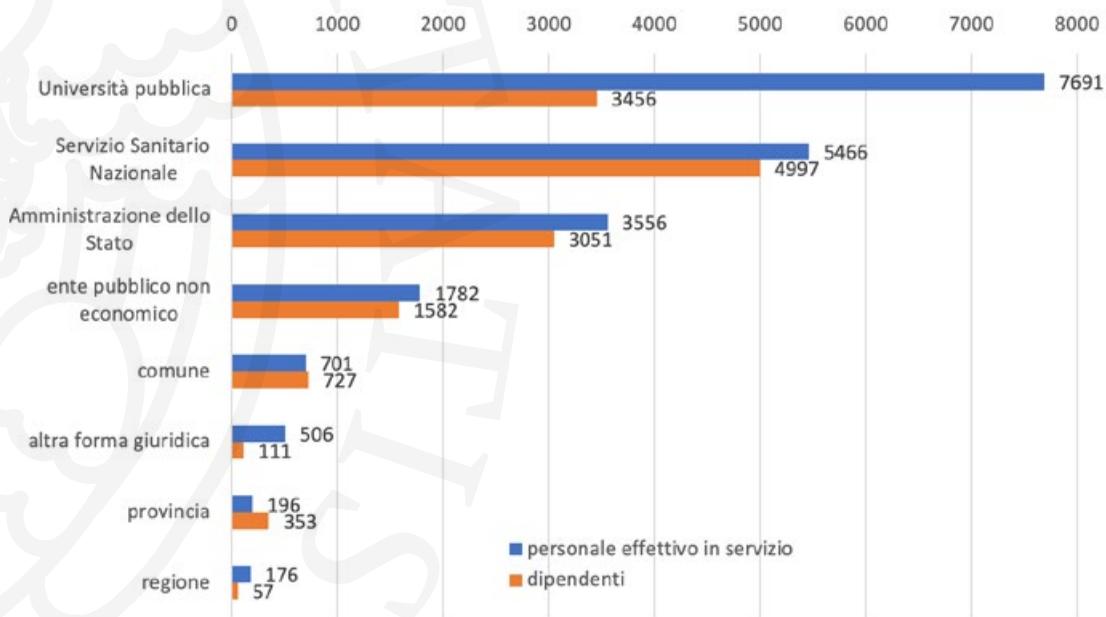
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Censimento Permanente delle Amministrazioni Pubbliche

5. Con “personale effettivo in servizio” si intende il personale dipendente, a tempo indeterminato o determinato, impegnato all'interno dell'amministrazione, a prescindere da quella di appartenenza; è escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso il personale comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Sono, inoltre, inclusi gli addetti con contratto di lavoro atipico, quali i lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (Co.Co.Co) e/o i collaboratori a progetto (Co.Co.Pro), i lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoro somministrato, ovvero ex lavoro interinale), i lavoratori con contratto di inserimento o di formazione e lavoro e gli addetti ai lavori socialmente utili.

All'interno delle amministrazioni pubbliche, il maggior contributo in termini di personale è dato dalle Università e dal personale sanitario. Il Servizio Sanitario Nazionale è la prima istituzione in termini di dipendenti (quasi 5mila) mentre le Università mostrano il più alto numero di personale effettivo in servizio (7691). Seguono le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici non economici (che includono il Consiglio Nazionale delle Ricerche), il Comune e le altre amministrazioni.

figura 1.5

Dipendenti e personale effettivo in servizio nel settore pubblico per tipologia di amministrazione, comune di Pisa (2017)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Censimento Permanente delle Amministrazioni Pubbliche

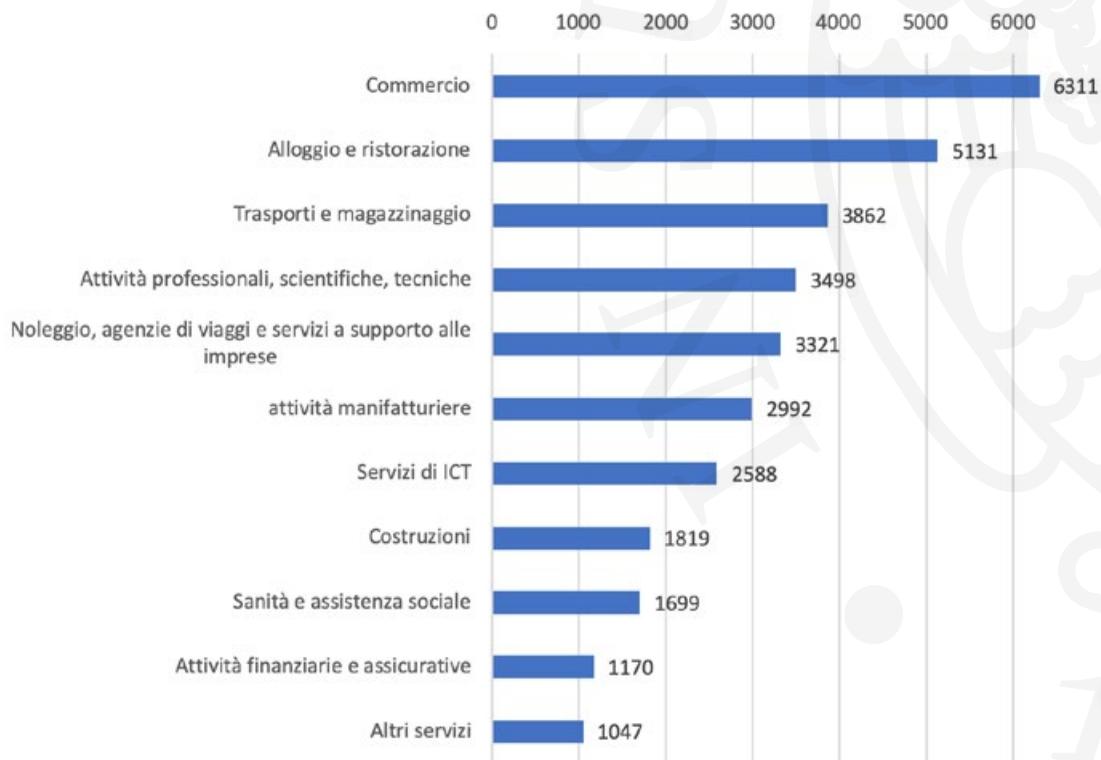
La città di Pisa, oltre a polo di servizi pubblici, si caratterizza poi per una elevata presenza di servizi privati che la caratterizzano rispetto al resto della provincia. Il commercio è infatti il principale comparto, con oltre 6300 addetti. Il secondo settore rilevante è quello dei servizi di alloggio, ristorazione e bar. Se, come visto in precedenza, la provincia di Pisa non presenta



una particolare specializzazione in tale comparto, nel comune al contrario si ha una forte concentrazione in queste attività, trainate sia dalla domanda locale (residenti) sia dai servizi pubblici e dal turismo. Nel complesso il comparto dell'alloggio e dei pubblici esercizi occupa direttamente 5131 unità. Vi è poi nel comune una forte presenza di attività legate ai trasporti e alla logistica: esse comprendono sia le infrastrutture presenti nel comune (aeroporto e ferrovie) sia la logistica e il magazzinaggio industriali. Infine, nel comune si nota la presenza di numerose attività di servizi avanzati e ad alto contenuto tecnologico e di conoscenza che si erano riscontrati anche a livello provinciale.

figura 1.6

Addetti alle imprese private per divisione di attività economica, comune di Pisa (2017)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Archivio Statistico delle Imprese Attive

tabella 1.9

Addetti nel comune di Pisa di alcune divisioni del commercio e pubblici esercizi, addetti alle imprese totali e addetti in imprese con meno di 50 addetti (2017)

	Addetti nel comune di Pisa	Addetti in imprese con meno di 50 addetti
Commercio al dettaglio	4036	3424
Commercio all'ingrosso	2275	1817
Alloggio	832	832
Ristorazione e bar	4299	3656
Totale	4299	3656

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Archivio Statistico delle Imprese Attive

La proiezione estera dei settori economici del territorio

Come visto nel paragrafo 3, la provincia di Pisa è caratterizzata da una propensione alle esportazioni piuttosto bassa nel confronto col resto della regione e con l'Italia. Si tratta questo di un valore medio, che una volta disaggregato per i settori che caratterizzano l'economia provinciale mostra una certa eterogeneità.

Una classificazione utile per l'analisi della proiezione estera è quella dei Raggruppamenti Principali di Industrie (RPI), che classifica le attività economiche in base ai prodotti e distinguendo in beni di consumo durevoli, beni di consumo non durevoli, beni strumentali, beni intermedi, energia e servizi. Il 40% delle esportazioni riguarda i beni di consumo *non durevoli*, un valore nettamente superiore alla quota nazionale ed in linea col dato toscano. La stessa voce concorre fortemente anche alle importazioni, mentre tale voce è più bassa in Toscana e Italia. Seguono i beni di consumo durevoli, in prevalenza prodotti della meccanica quali mezzi di trasporto, in cui Pisa è specializzata in misura marcata rispetto a Toscana e Italia, e i beni strumentali (in prevalenza macchinari e attrezzature industriali). La provincia mostra invece una minore propensione alla produzione di prodotti intermedi, che concorrono al 16% dell'export provinciale (per questa categoria la provincia mostra anche un saldo in termini di esportazioni nette negativo, mentre è positivo per tutte le altre tranne che per il settore energetico).



tabella 1.10

Composizione delle esportazioni per Raggruppamenti Principali di Industrie, Pisa, Toscana e Italia (2016-2018)

Quota % sul totale delle esportazioni

ESPORTAZIONI	Pisa	Toscana	Italia
Energia	0%	1%	3%
Prodotti intermedi	16%	28%	29%
Beni strumentali	21%	20%	33%
Beni di consumo durevoli	22%	9%	6%
Beni di consumo non durevoli	40%	41%	27%
Servizi	0%	1%	1%

IMPORTAZIONI	Pisa	Toscana	Italia
Energia	0%	8%	13%
Prodotti intermedi	26%	34%	31%
Beni strumentali	19%	21%	26%
Beni di consumo durevoli	11%	2%	3%
Beni di consumo non durevoli	43%	27%	25%
Servizi	0%	6%	2%

Fonte: elaborazione su dati Istat- Statistiche del commercio estero

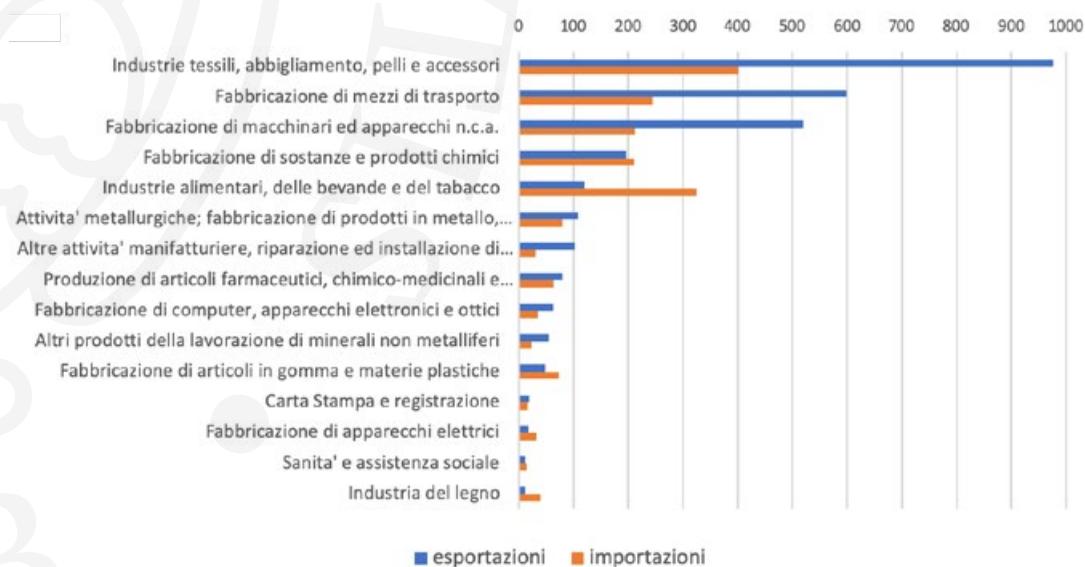
Le esportazioni tendono ad essere concentrate in pochi settori, con i primi cinque che concorrono a oltre l'80% del totale dell'export provinciale. **Il principale settore di esportazioni è dato dai comparti del sistema-moda, ed in particolare i prodotti della lavorazione del cuoio, seguiti da mezzi di trasporto, macchinari, sostanze e prodotti chimici, prodotti alimentari.** Per questi ultimi si evidenzia un forte saldo negativo tra esportazioni e importazioni. Altri settori economici di specializzazione del territorio, quali l'industria del legno e quella farmaceutica, non mostrano invece livelli rilevanti di *export*.



figura 1.7

Flussi di esportazioni e importazioni annuali della provincia di Pisa (2017-2019)

Milioni di euro medi annuali



Fonte: elaborazioni su dati Istat- Statistiche del commercio estero

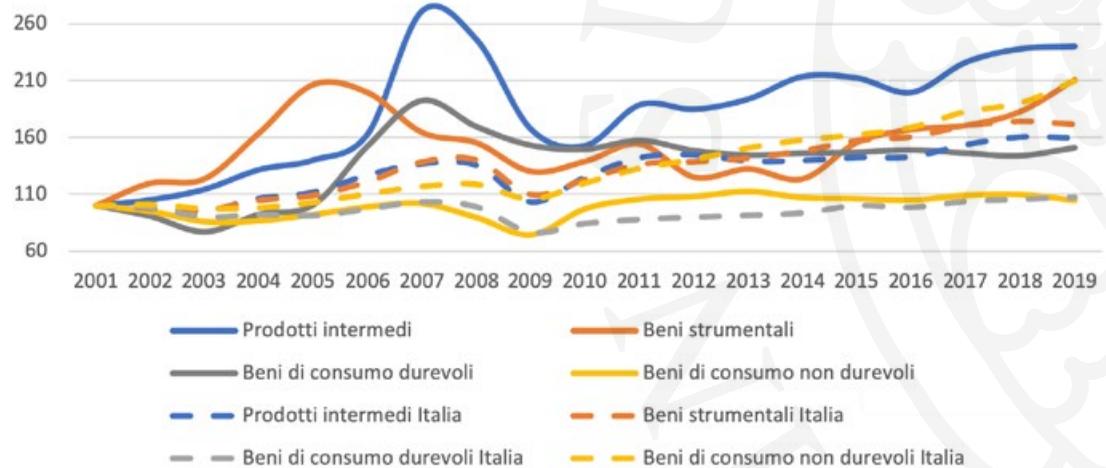


La **dinamica delle esportazioni presenta**, nell'aggregato per RPI per gli ultimi due decenni, **una crescita marcata – e superiore all'andamento nazionale – dei prodotti intermedi** (che pure, come visto prima, non caratterizzano Pisa in termini di specializzazione) e, soprattutto nell'ultimo quinquennio, **dei beni strumentali**. Si tratta di un dato interessante e che necessiterebbe di ulteriori approfondimenti sulle realtà imprenditoriali che ne concorrono alla realizzazione. Anche nei beni di consumo durevoli la dinamica della provincia è stata superiore rispetto al dato nazionale, mentre i beni di consumo non durevoli mostrano una traiettoria opposta e più debole rispetto all'Italia.

figura 1.8

Dinamica delle esportazioni per Raggruppamenti Principali di Industrie, provincia di Pisa e Italia (2001-2019)

Numeri indice 2001=100



Fonte: elaborazioni su dati Istat- Statistiche del commercio estero

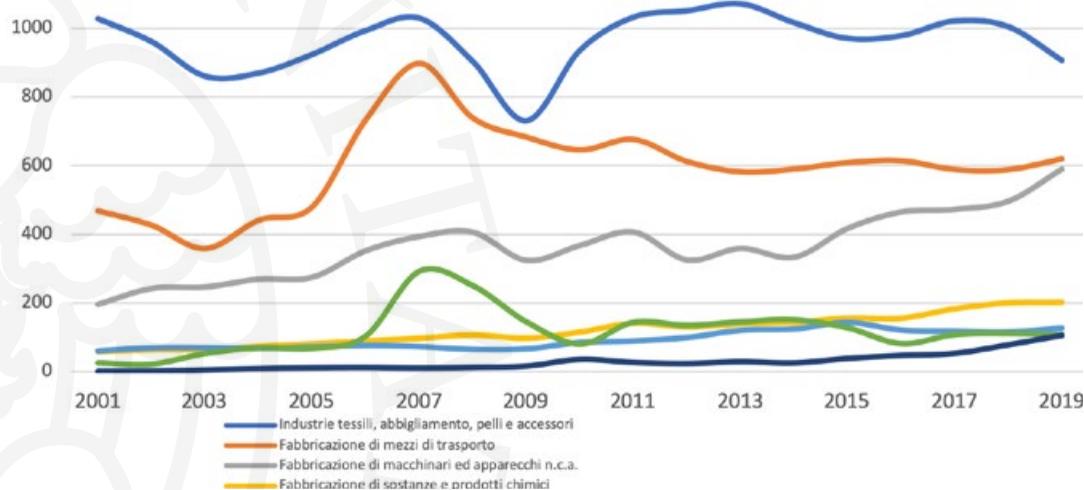
In dettaglio, la struttura dell'export non ha subito molte variazioni nel corso degli ultimi due decenni, con **il sistema-moda che ha sempre rappresentato il settore principale**: dopo una marcata flessione nel periodo di crisi 2008-2009, l'export è rimasto pressoché costante, tranne una flessione negli ultimi due anni. Anche i mezzi di trasporto presentano, a partire dalla crisi del 2008, una riduzione: se nel 2007 si sono toccati i 900 milioni, al 2019 tale valore era di poco meno di 600 milioni. Al contrario, i macchinari hanno visto un sostanziale aumento,

che conferma l'evidenza vista sopra. Tra gli altri settori rilevanti, dinamiche positive si sono verificate nella chimica e nella farmaceutica, che però muovono valori assai meno rilevanti, in termini assoluti, rispetto ai tre principali settori.

figura 1.9

Dinamica delle esportazioni dei principali settori della provincia di Pisa (2001-2019)

Milioni di euro



Fonte: elaborazioni su dati Istat- Statistiche del commercio estero

Il turismo

Il turismo riveste per la provincia di Pisa un ruolo mediamente meno rilevante rispetto al resto della regione: la provincia mostra infatti una presenza assai meno marcata delle attività di alloggio e ristorazione, che sono quelle più rappresentative del comparto. Tuttavia, quest'ultimo caratterizza specifiche partizioni territoriali della provincia, come la città di Pisa e le aree rurali della Val di Cecina. Inoltre, il dato dell'offerta turistica di per sé non è sufficiente a rappresentare il ruolo del turismo per la realtà economica locale. Il turismo rappresenta infatti una vera e propria filiera, la cui analisi dovrebbe essere trasversale rispetto ad una lettura settoriale dell'economia, in quanto la domanda turistica va ad attivare non solo le attività di alloggio e ristorazione, ma anche quelle agricole, di trasporto, commerciali e così via. Pertanto, un'analisi completa del turismo dovrebbe prendere in considerazione l'offerta (in termini di strutture ricettive ed altre attività di servizio al turismo), la domanda (che si

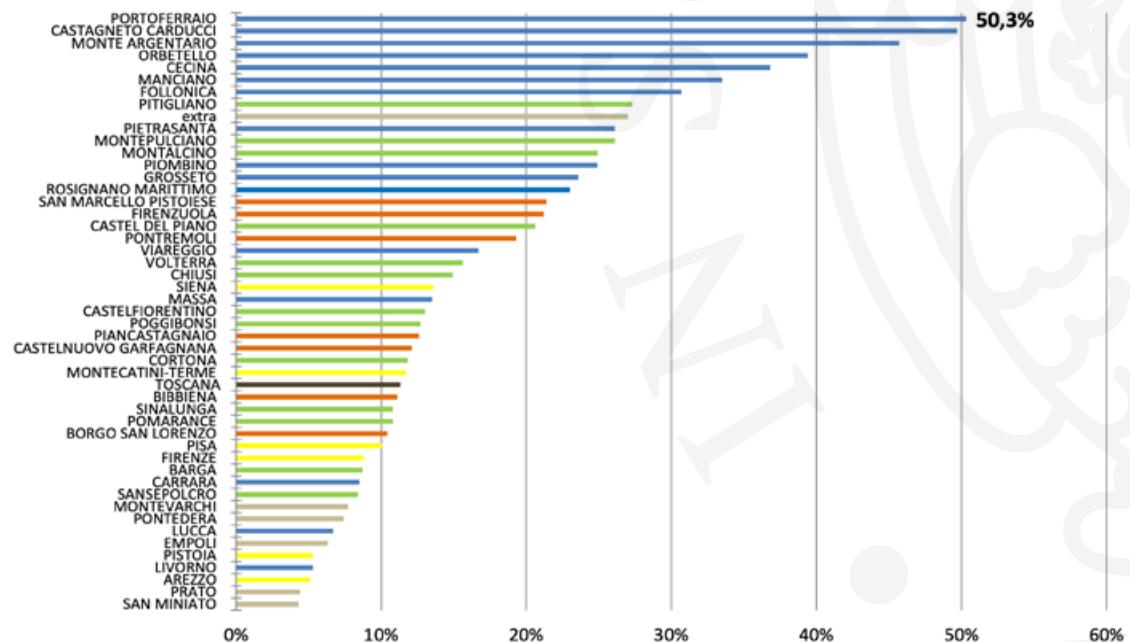


esplicita in termini di arrivi, presenze ed escursionisti), la spesa turistica e le conseguenti ricadute territoriali in termini di valore aggiunto, occupazione e reddito territoriale.

Una prima evidenza in tal senso (Irpel, 2018) è il dato sull'impatto della spesa turistica sul valore aggiunto dei Sistemi Locali del Lavoro⁶ della Toscana, che mostra come i sistemi locali della provincia di Pisa (Pisa, Pontedera, Pomarance, San Miniato) siano caratterizzati da impatti della spesa turistica inferiori rispetto alla media regionale. L'unica eccezione di rilievo è costituita dal Sistema locale di Volterra, nel quale la spesa turistica impatta per circa il 16% sul valore aggiunto del Sistema locale. Per la città di Pisa invece tale valore è di circa il 10%: si tratta di un dato che da un lato può indicare che la base economica della città non sia eccessivamente dipendente dal turismo, ma anche che Pisa può tendere ad attrarre un tipo di turismo non capace di attivare effetti moltiplicativi adeguati sul territorio – ad esempio perché basato sull'escursionismo e sugli arrivi in città e con una bassa durata media dei soggiorni.

figura 1.10

La spesa turistica in percentuale sul valore aggiunto dei Sistemi Locali del Lavoro in Toscana (2015)



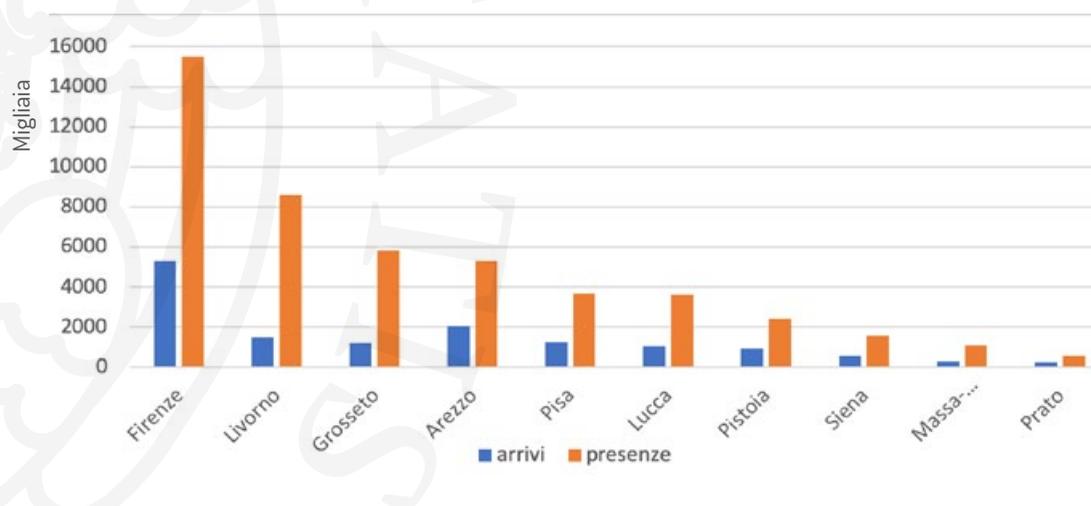
Fonte: Irpel (2018)

6. Per la definizione dei Sistemi Locali del Lavoro, si veda il paragrafo 5.

Al di là degli indicatori di spesa, che si ottengono con stime *ad hoc* e pertanto di difficile reperibilità, alcune indicazioni più immediate dal lato della domanda turistica sono ricavabili dai dati sui movimenti turistici in termini di arrivi e presenze: il primo dato si riferisce alla registrazione del turista in una struttura ricettiva locale, mentre il secondo ai giorni effettivi di permanenza. Nel 2018, la provincia di Pisa è stata caratterizzata da un totale di 1,24 milioni di arrivi e 3,68 milioni di presenze al 2018, che ne fanno la quarta provincia in termini di presenze dopo Firenze, Livorno, Grosseto e Arezzo, mentre è la quarta in termini di arrivi.

figura 1.11

Arrivi (numero di persone) e presenze (numero di giorni presso attività ricettive) turistiche nelle province toscane (2018)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Il peso della provincia di Pisa è del 9% in termini di arrivi e dell'8% in termini di presenze turistiche. Rispetto al dato regionale, la provincia di Pisa ha una maggiore quota di arrivi di stranieri sul totale provinciale: il 61% dei turisti che arrivano nella provincia sono stranieri, a fronte di una media regionale del 55%. Se si va invece a vedere la quota di stranieri sulle presenze totali, il valore torna ad essere perfettamente in linea con il dato regionale.



tabella 1.11

Principali indicatori di domanda turistica nelle province della Toscana (2018)

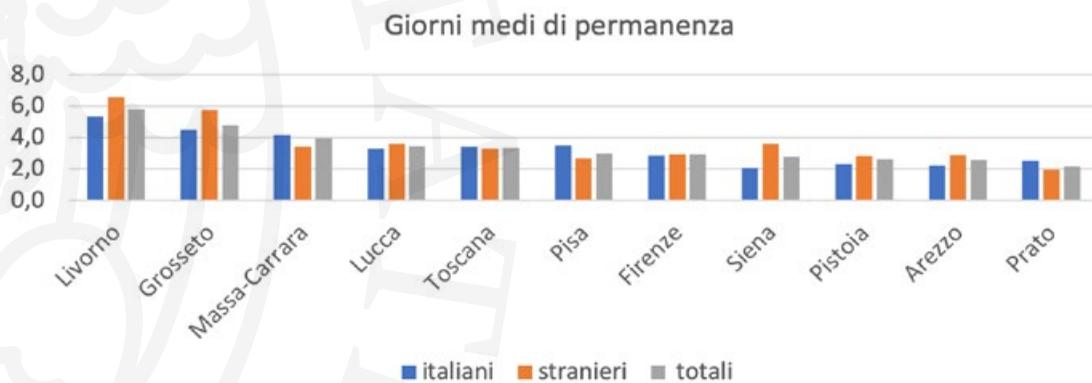
	Quota arrivi sul totale regionale	Quota presenze sul totale regionale	Quota arrivi stranieri su totale arrivi nella provincia	Quota presenze straniere su totale presenze nella provincia	Quota di arrivi di stranieri su totale regionale	Quota di presenze di stranieri su totale regionale
Massa-Carrara	2%	2%	27%	23%	2%	2%
Lucca	7%	7%	45%	48%	7%	7%
Pistoia	7%	5%	60%	65%	7%	5%
Firenze	37%	32%	71%	72%	37%	32%
Livorno	10%	18%	36%	41%	10%	18%
Pisa	9%	8%	61%	54%	9%	8%
Siena	4%	3%	45%	58%	4%	3%
Arezzo	14%	11%	53%	60%	14%	11%
Grosseto	8%	12%	23%	28%	8%	12%
Prato	2%	1%	65%	58%	2%	1%
Toscana	100%	100%	55%	54%	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La provincia di Pisa rappresenta pertanto un punto di arrivo del turismo straniero, grazie anche alla presenza dell'aeroporto. Un turismo che al tempo stesso, però, si trattiene nel territorio provinciale (in termini di presenze) in misura minore di quanto accade nel resto della regione. È un'evidenza che emerge anche dall'analisi dei giorni medi di permanenza, che sono inferiori a Pisa rispetto alla media regionale e dei territori maggiormente caratterizzati da specializzazioni turistiche in particolare: è un dato, questo, che nella provincia di Pisa riguarda soprattutto la componente straniera, e che può riflettersi in una minore spesa complessiva e conseguente attivazione in termini di reddito locale.

figura 1.12

Giorni medi di permanenza in strutture turistiche (2018)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Sarebbe pertanto opportuno un approfondimento sul ruolo del turismo nella provincia, e soprattutto in alcune parti più aperte alla ricettività turistica, quali il polo urbano di Pisa da un lato, che è sia meta turistica che – per mezzo dell'aeroporto – punto di arrivo, e le aree interne più orientate alla ricettività agrituristica. Per queste ultime aree, corrispondenti soprattutto ai territori della parte meridionale della provincia, il turismo rappresenta un forte elemento di caratterizzazione economica, come si vede sia dal dato delle presenze assolute, sia in termini relativi, ossia del rapporto tra presenze e popolazione residente. Da approfondire poi il fenomeno della ricettività da parte di soggetti privati per mezzo di piattaforme online quali AirBnB che ha caratterizzato l'aumento dell'offerta turistica negli ultimi anni.



figura 1.13

Presenze turistiche (numero di giorni di permanenza) nei comuni della provincia di Pisa (2018)

Classi in quartili

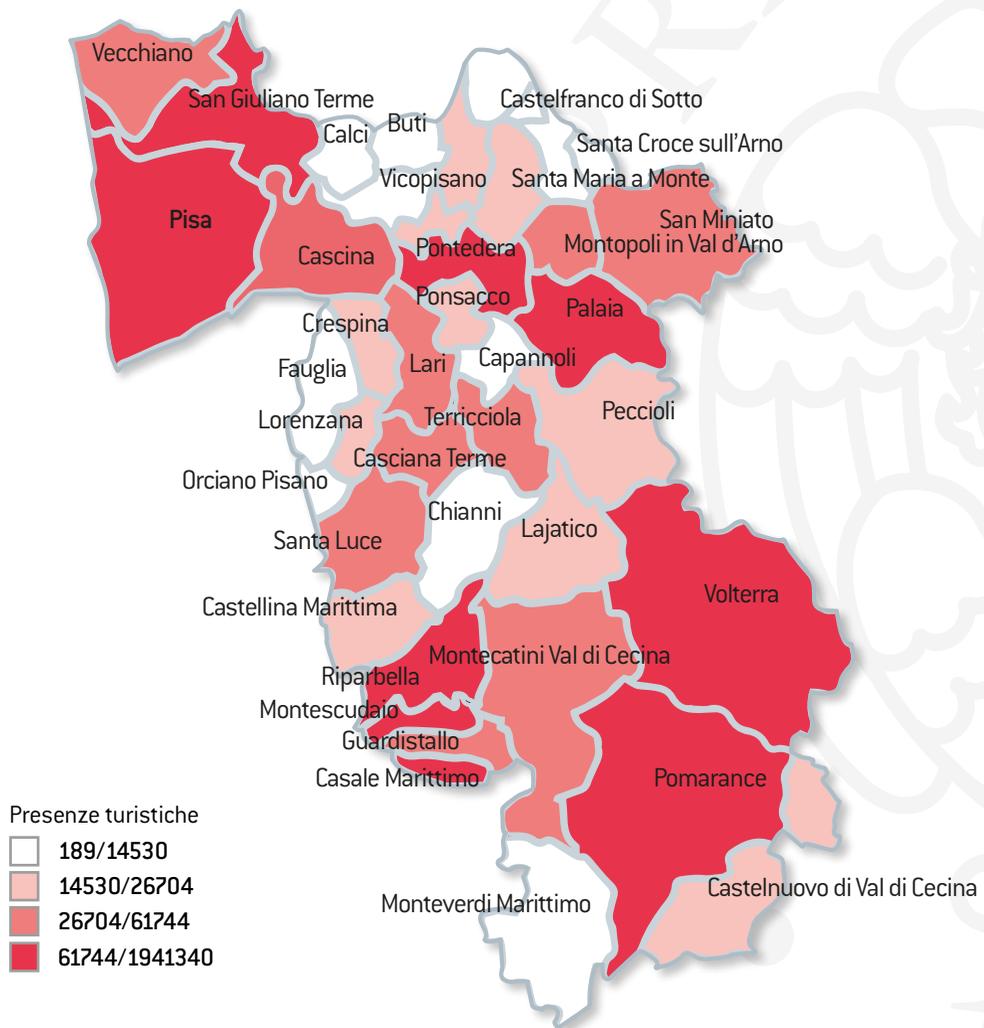
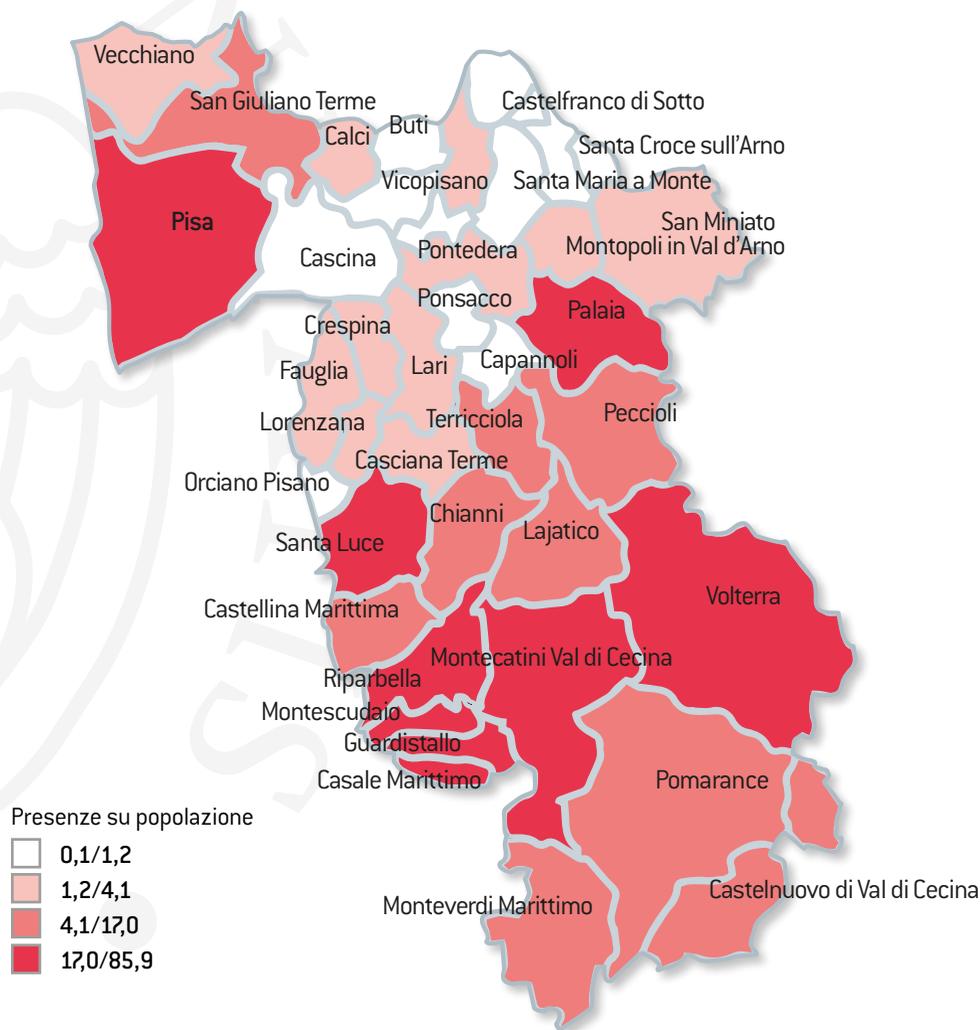


figura 1.14

Rapporto tra presenze turistiche e popolazione residente (2018)

Classi in quartili





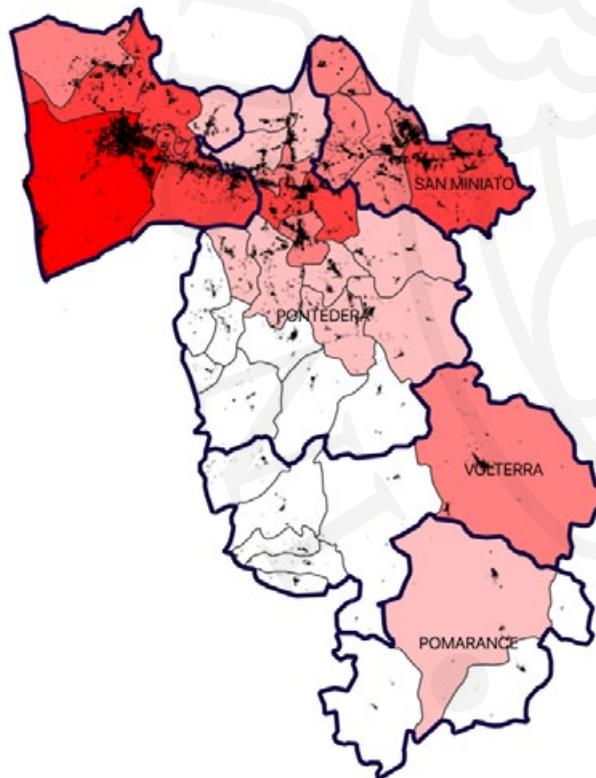
1.4 L'articolazione territoriale dello sviluppo economico

Le evidenze mostrate finora si riferiscono all'intero territorio provinciale, il quale, come evidenziato anche dai dati demografici del paragrafo 1, si presenta assai articolato al proprio interno. I principali aggregati economici mostrano infatti una marcata differenziazione all'interno dei sistemi economici della provincia. Tali sistemi possono essere identificati in termini di bacini occupazionali, nella forma dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL). Essi rappresentano aggregazioni di comuni contigui caratterizzati da elevati livelli di integrazione del mercato del lavoro – integrazione misurata per mezzo degli spostamenti pendolari dal luogo di abitazione al luogo di lavoro o di studio dei residenti. La provincia di Pisa è composta da cinque di tali sistemi, che prendono la denominazione del comune principale: abbiamo quindi l'area di Pisa, il sistema di Pontedera, il sistema di San Miniato, Volterra e infine Pomarance⁷. Si tratta di aree molto variegate ma caratterizzate tutte dalla presenza di un polo di agglomerazione, il comune principale, che aggrega i flussi pendolari dei comuni circostanti.

figura 1.15

Sistemi Locali del Lavoro (SLL) della provincia di Pisa

Confini dei SLL, popolazione comunale per quartili, imprese nel territorio



Fonte: elaborazione su dati Istat

7. Vi è una fascia di comuni appartenenti alla provincia di Pisa ma che afferiscono a SLL della provincia di Livorno in quanto maggiormente integrati con essa in termini di flussi pendolari. Nell'analisi dei valori per SLL tali comuni sono stati esclusi, mentre sono stati considerati nelle analisi comunali.

L'area di Pisa, maggiormente specializzata nei settori dei servizi, traina gran parte del valore aggiunto e dell'occupazione locale, mentre i sistemi locali di Pontedera e San Miniato, caratterizzati da una più marcata presenza industriale, mostrano un peso rilevante in termini di export. I sistemi locali di Volterra e Pomarance sono caratterizzati da una certa marginalità. Pomarance evidenzia un elevato valore aggiunto per unità di lavoro, ascrivibile alla presenza dell'industria energetica.

tabella 1.12

Principali indicatori strutturali dei Sistemi Locali della provincia di Pisa (2018)

	Totale Provincia	Pisa	Pontedera	San Miniato	Volterra	Pomarance
Numero comuni	31	5	14	6	2	4
Popolazione	431 255	185 277	120 609	103 458	11 966	9945
Valore Aggiunto (migl €)	11.921.594	5.468.300	3 263 570	2 544 490	263 347	381 887
Unità di Lavoro impiegate	184 700	85 070	48 330	41 974	5207	4 119
Esportazioni (migl €)	3 181 459	338 590	1 061 780	1 699 740	50 495	3 0854
Valore aggiunto per Unità di Lavoro (migl €)	64,5	64,3	67,5	60,6	50,6	92,7
Esportazioni per unità di lavoro (migl €)	17,2	4,0	22,0	40,5	9,7	7,5
Peso Valore Aggiunto del Sistema Locale su Toscana (%)	11,7	5,3	3,2	2,5	0,3	0,4
Peso Unità di Lavoro del Sistema Locale su Toscana (%)	11,5	5,3	3	2,6	0,3	0,3
Peso Esportazioni del Sistema Locale su Toscana (%)	9	1	3	4,9	0,1	0

Fonte: elaborazioni su dati Irlpet e Istat

*I dati si riferiscono a comuni appartenenti agli SLL, che non coincidono completamente con i confini amministrativi provinciali

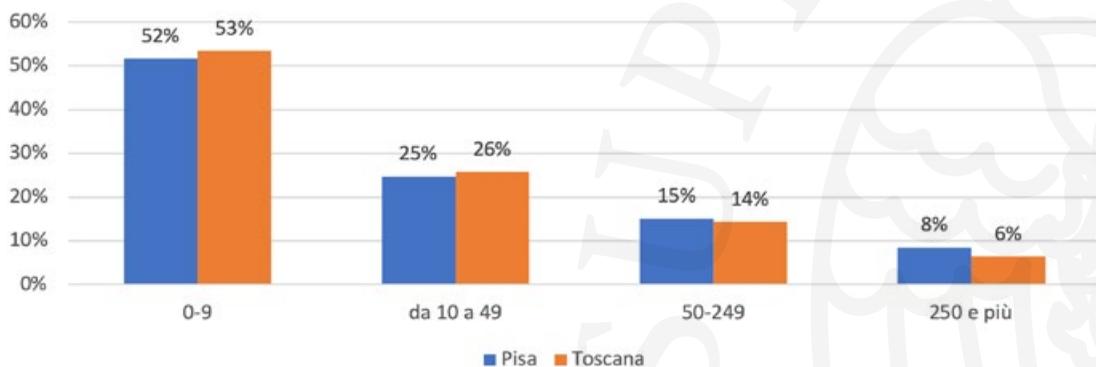


1.5 La struttura delle imprese

La scomposizione delle imprese per classe dimensionale mostra un tessuto imprenditoriale basato prevalentemente sulle piccole e piccolissime imprese: oltre metà degli addetti alle imprese è infatti impiegato in unità locali con meno di 10 persone. Tuttavia, rispetto al resto della regione, la provincia di Pisa è caratterizzata da una maggiore presenza di medie e grandi imprese.

figura 1.16

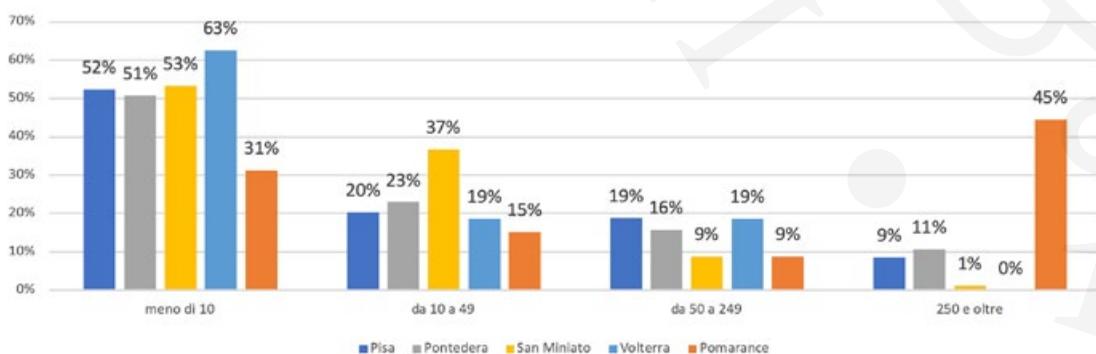
Quota di addetti alle unità locali delle imprese per classe dimensionale, Pisa e Toscana (2017)



Fonte: elaborazione su dati Istat – Archivio Statistico delle Imprese Attive

figura 1.17

Quota di addetti alle unità locali delle imprese per classe dimensionale, Sistemi Locali del Lavoro della provincia di Pisa (2017)



Fonte: elaborazione su dati Istat – Archivio Statistico delle Imprese Attive

La dinamica degli addetti mostra come, **in un quadro di riduzione delle unità locali e di sostanziale tenuta degli addetti nel periodo 2012-2017**, a indicare così un aumento della dimensione media d'impresa, **il sistema locale di Volterra ha segnalato i peggiori andamenti in termini occupazionali, seguita da Pisa e San Miniato, mentre i sistemi locali di Pontedera e Pomarance sono stati caratterizzati da una dinamica positiva per gli addetti (a fronte di una riduzione delle unità locali)**. L'area di Pisa si segnala positivamente per la tenuta delle unità locali, in un contesto che è invece caratterizzato da una generale riduzione delle attività d'impresa.

tabella 1.13

Tassi di crescita di addetti e unità locali nei SLL della provincia di Pisa (2012-2017)

	Variazione addetti	Variazione unità locali	Dimensione media delle unità locali	
			2012	2017
Pisa	-0,8%	0,2%	3,36	3,33
Pontedera	1,0%	-1,6%	3,46	3,55
San Miniato	-0,4%	-3,5%	3,39	3,49
Volterra	-5,3%	-6,0%	2,98	3,00
Pomarance	7,6%	-7,6%	4,64	5,40
Provincia	-0,1%	-1,6%	3,40	3,46

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Archivio Statistico delle Imprese Attive



1.6 L'offerta di lavoro nella provincia di Pisa

Per quanto riguarda i dati sugli occupati, questi possono essere rilevati considerando l'attività produttiva (lato domanda) o viceversa il lavoratore come unità di analisi (lato offerta).

I dati presentati nei paragrafi precedenti del report hanno mostrato il livello di occupazione nella provincia di Pisa e nei Sistemi Locali del Lavoro della provincia sulla base dei dati relativi alle imprese; tuttavia, tali dati non considerano la residenza dei lavoratori, che potrebbe essere diversa rispetto alla collocazione dell'unità locale dell'impresa. Questo significa che, per esempio, un calo in termini di numero di addetti nelle imprese della provincia di Pisa potrebbe non ricadere totalmente su persone residenti nella provincia di Pisa. Inoltre, l'analisi del mercato del lavoro dal lato delle imprese consente di cogliere soltanto la parte delle forze di lavoro che risulta occupata, escludendo dal campo di osservazione disoccupati e inattivi. Risulta perciò importate andare ad analizzare anche i dati sull'offerta di lavoro dei residenti nella provincia di Pisa, dal momento che sarebbe questa la popolazione destinataria di eventuali interventi e politiche di sostegno sul territorio.

L'offerta di lavoro rilevata dall'indagine Istat sulle forze di lavoro

I dati dell'indagine sulle Forze Lavoro forniti da Istat consentono di analizzare indicatori di fondamentale importanza per comprendere il lato dell'offerta di lavoro della popolazione residente in un dato territorio. Gli indicatori principali, che vengono analizzati in questa sezione, sono il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione ed il tasso di attività della popolazione residente nella provincia di Pisa. Quando possibile, vengono utilizzati come benchmark anche i dati di altre province o regioni. Inoltre, per meglio comprendere le dinamiche del mercato del lavoro, gli indicatori vengono analizzati in un'ottica temporale fino al dato più recente disponibile.

Prima di procedere è senz'altro utile dare la definizione degli indicatori che si analizzeranno. In statistica ufficiale, **IL TASSO DI OCCUPAZIONE** è definito come il rapporto tra gli occupati e la popolazione in età lavorativa⁸. Gli occupati sono definiti come le persone che nella settimana di riferimento dell'indagine:

8. In genere si considera come popolazione in età lavorativa quella costituita dagli individui con 15 anni e più. Nel caso del calcolo di tassi specifici di occupazione, il denominatore del tasso di occupazione corrisponde alla popolazione in età lavorativa della categoria di occupati considerata al numeratore. Per esempio, il tasso di occupazione della provincia di Pisa è definito come il rapporto tra il numero di occupati residenti nella provincia e il numero di residenti della provincia in età lavorativa.

1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
3. sono stati assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi. Il **TASSO DI DISOCCUPAZIONE** è definito invece come il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro. Le forze di lavoro comprendono le persone occupate e quelle disoccupate. Le persone disoccupate comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:
4. hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento dell'indagine e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
5. inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento dell'indagine e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. Infine, **IL TASSO DI ATTIVITÀ** è definito come il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (occupati e disoccupati) e la popolazione in età lavorativa.

Le tabelle seguenti presentano il tasso di occupazione, disoccupazione e attività nella provincia di Pisa negli ultimi anni, e consentono un confronto con il corrispondente tasso di alcune regioni italiane. Il tasso di occupazione considerato è quello che conteggia gli occupati e la popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Per quanto riguarda il dato più recente del **tasso di occupazione, relativo al 2019**, la tabella seguente evidenzia un tasso di occupazione **della provincia di Pisa pari al 68%, dato in leggero calo rispetto al 2018 (68,6%)**. La decomposizione del tasso di occupazione per genere mostra un tasso di occupazione pari al 73,6% per gli individui maschi, mentre il dato relativo alle femmine risulta pari al 62,3%. Il confronto con il dato relativo alla Toscana e alle altre regioni considerate come *benchmark* evidenzia per il 2019 che il tasso di occupazione della provincia di Pisa (68%) è maggiore rispetto al dato medio toscano (66,9%), relativo alla regione Veneto (67,5%) e all'intero territorio italiano (59%), mentre risulta inferiore rispetto a quello osservato per le regioni Emilia-Romagna (70,4%) e Lombardia (68,4%). In termini di genere il confronto evidenzia un buon tasso di occupazione femminile nella provincia di Pisa.



tabella 1.14

Tasso di occupazione percentuale (occupati su popolazione 15-64 anni) dei residenti nella provincia di Pisa, nelle regioni Toscana, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e in Italia, 2019 (dati anche per genere) e 2018

			2019	2018
	Maschi	Femmine	Totale	Totale
Pisa	73,6	62,3	68,0	68,6
Toscana	73,4	60,6	66,9	66,5
Lombardia	76,2	60,4	68,4	67,7
Veneto	76,1	58,8	67,5	66,6
Emilia-Romagna	76,7	64,1	70,4	69,6
Italia	68,0	50,1	59,0	58,5

Fonte: Istat – Indagine sulle Forze Lavoro

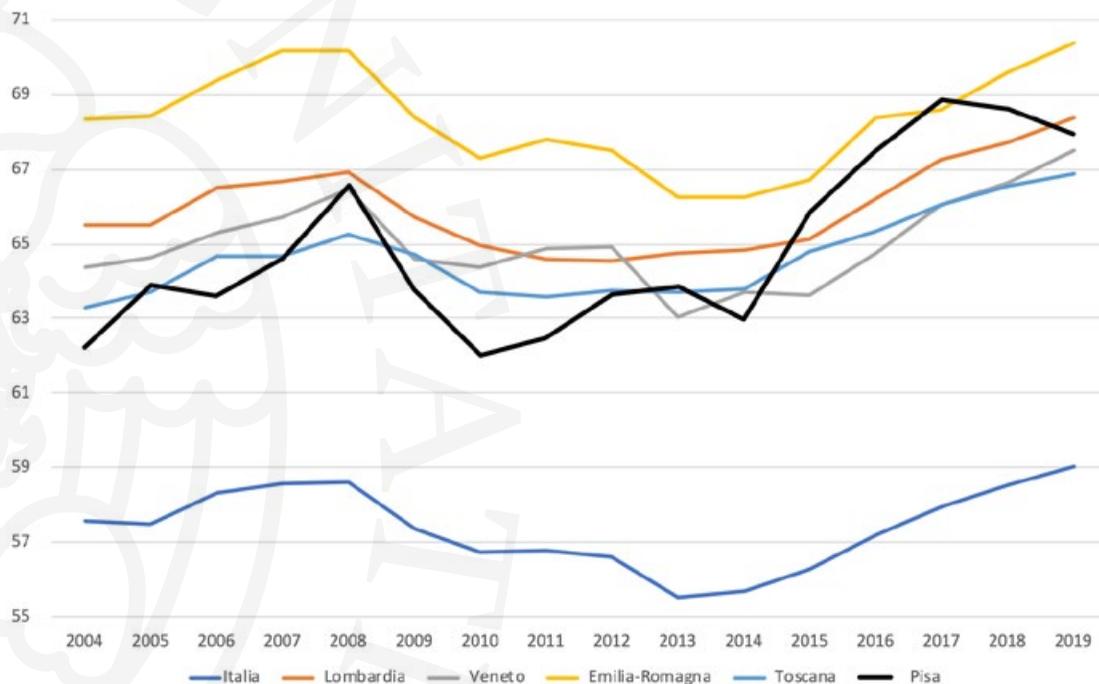
Un miglior confronto del tasso di occupazione anche in ottica temporale è possibile andando a considerare la serie storica del tasso di occupazione, rappresentata nella figura 1.18.

Dalla figura si evince **una buona crescita del tasso di occupazione nella provincia di Pisa nel biennio 2015-2017, seguita da un leggero calo nel 2018 e un'ulteriore diminuzione** – già evidenziata – **nel 2019**. Tale andamento risulta abbastanza peculiare rispetto alle altre regioni considerate, e indica una buona ripresa a partire dal 2015 dopo l'evidente calo e conseguente stagnazione osservati a partire dal 2009, in seguito alla crisi del 2008. Questo andamento risulta in linea con i dati relativi agli aggregati economici precedentemente presentati.

Per quanto riguarda il confronto con le altre regioni considerate, si può notare che la crescita

figura 1.18

Tasso di occupazione (% occupati su popolazione 15-64 anni) nella provincia di Pisa, nelle regioni Toscana, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e in Italia (2004-2019)



Fonte: Istat – Indagine sulle Forze Lavoro

del tasso di occupazione della provincia di Pisa negli anni 2015-2017 sia stata molto più rapida, raggiungendo in tali anni valori superiori alle regioni Lombardia e Veneto e, per il 2017, anche alla regione Emilia-Romagna. Tuttavia, il calo osservato negli ultimi due anni, 2018 e 2019, è in controtendenza rispetto a quanto osservato nelle regioni del nord, ed più in linea, invece, con quanto osservato per la Toscana.



Per quanto riguarda il **tasso di disoccupazione riferito alla popolazione di 15 e più anni, nel 2019** questo è risultato **pari per la provincia di Pisa al 6,1%**, dato inferiore a quello toscano (6,7%) ed italiano (10%), superiore invece a quello relativo alle regioni Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna, per le quali si osservano valori intorno al 5,6%. Per quanto riguarda la distinzione per genere, per la provincia di Pisa i dati indicano un tasso di disoccupazione leggermente inferiore tra le femmine rispetto ai maschi, caratteristica peculiare della provincia. Rispetto al 2018, i dati del 2019 indicano un generale calo del tasso di disoccupazione: tale diminuzione sembra tuttavia più limitata per la provincia di Pisa rispetto agli altri territori considerati.

L'andamento nel tempo del tasso di disoccupazione appare abbastanza in linea con l'analisi relativa al tasso di occupazione, sebbene i due tassi non siano definiti l'uno come il com-

tabella 1.15

Tasso di disoccupazione (% persone in cerca di occupazione su forze lavoro) dei residenti nella provincia di Pisa, nelle regioni Toscana, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e in Italia, 2019 (dati anche per genere) e 2018

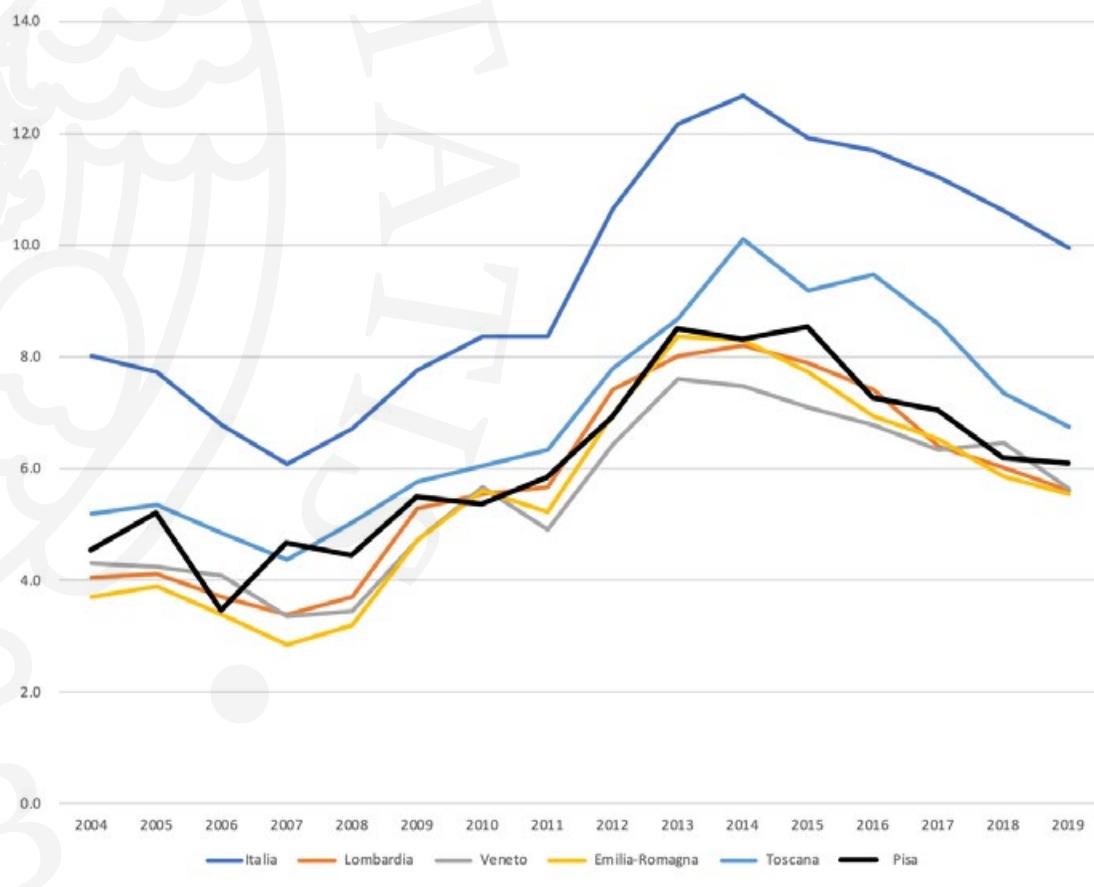
			2019	2018
	Maschi	Femmine	Totale	Totale
Pisa	6,3	5,8	6,1	6,2
Toscana	5,9	7,7	6,7	7,3
Lombardia	4,7	6,8	5,6	6,0
Veneto	4,3	7,4	5,6	6,4
Emilia-Romagna	4,6	6,6	5,5	5,9
Italia	9,1	11,1	10,0	10,6

Fonte: Istat – Indagine sulle Forze Lavoro

plemento dell'altro. In particolare, **si osserva per la provincia di Pisa un generale trend crescente del tasso di disoccupazione negli anni successivi alla crisi, dal 2008 al 2015, seguito da un calo negli anni 2016-2019**. Rispetto alle altre regioni considerate, Pisa mostra un andamento del tasso di disoccupazione in linea con quello delle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, sebbene in questo caso risulti quasi sempre leggermente superiore.

figura 1.19

Tasso di disoccupazione (% persone in cerca di occupazione su forze lavoro) nella provincia di Pisa, nelle regioni Toscana, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e in Italia (2004-2019)



Fonte: Istat – Indagine sulle Forze Lavoro



Infine, il dato relativo al **tasso di attività nel 2019 indica per la provincia di Pisa un valore pari al 54%**, superiore alla Toscana (53%) e all'Italia (49,9%), inferiore a Lombardia, Veneto e, soprattutto, all' Emilia-Romagna (55,6%). Netta apparare la distinzione per genere in tutti gli ambiti territoriali considerati, con un tasso di attività femminile inferiore in media di 15 punti percentuali rispetto a quello maschile.

tabella 1.16

Tasso di attività (% forze lavoro su popolazione di 15 e più anni) dei residenti nella provincia di Pisa, nelle regioni Toscana, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e in Italia, 2019 (dati anche per genere) e 2018

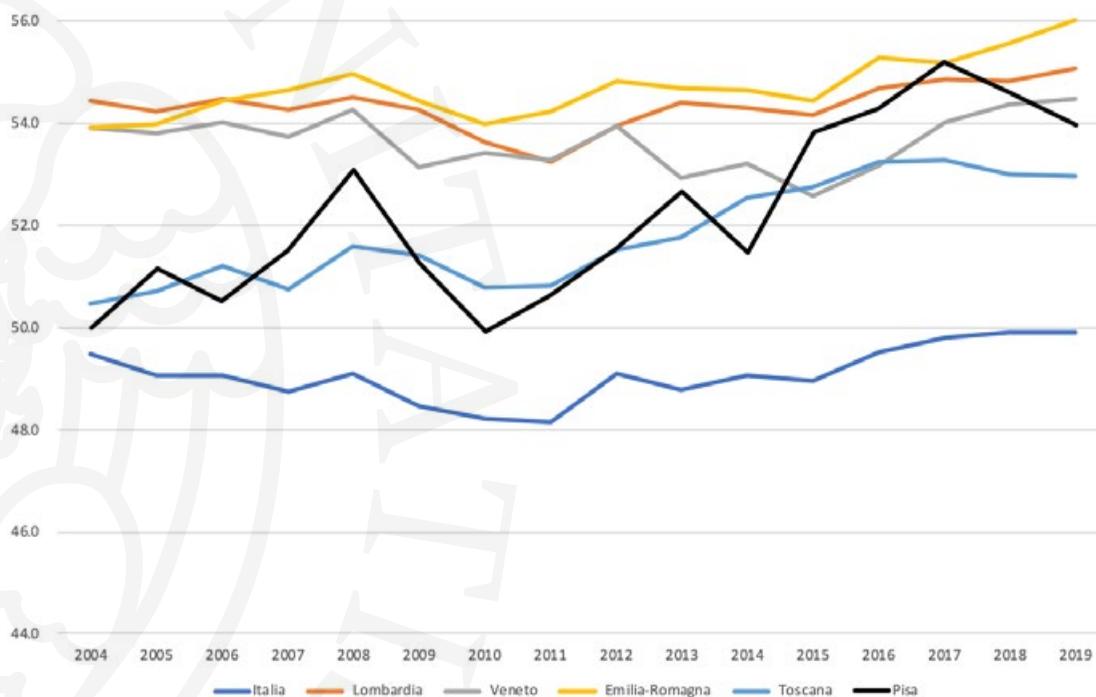
			2019	2018
	Maschi	Femmine	Totale	Totale
Pisa	61,1	47,4	54,0	54,6
Toscana	60,2	46,4	53,0	53,0
Lombardia	63,5	47,1	55,1	54,8
Veneto	63,0	46,4	54,5	54,4
Emilia-Romagna	63,2	49,4	56,0	55,6
Italia	59,2	41,3	49,9	49,9

Fonte: Istat – Indagine sulle Forze Lavoro

L'andamento del tasso di attività appare in linea con quello del tasso di occupazione, con una sostanziale crescita dal 2009 al 2017 – a parte un calo osservato nel 2014 – ed una diminuzione negli ultimi anni, 2018 e 2019. Se il tasso di attività della provincia di Pisa era arrivato al livello di quello della regione Emilia-Romagna e superiore a Lombardia e Veneto nel 2017, il calo osservato negli ultimi due anni risulta in controtendenza rispetto a quello delle regioni del nord Italia, che risulta invece negli stessi due anni in costante, seppure lieve, incremento.

figura 1.20

Tasso di attività (% forze lavoro su popolazione di 15 e più anni) nella provincia di Pisa, nelle regioni Toscana, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e in Italia (2004-2019)



Fonte: Istat – Indagine sulle Forze Lavoro

Concludendo, l'analisi del tasso di occupazione, disoccupazione e attività della provincia di Pisa evidenzia come il trend positivo – nel senso di una ripresa del tasso di occupazione e attività e calo del tasso di disoccupazione – osservato negli anni successivi alla crisi del 2008, si sia invertito negli ultimi anni, con un leggero peggioramento di due indicatori nel 2018 e 2019, il che pone alcune preoccupazioni sull'evoluzione del mercato del lavoro dopo emergenza sanitaria.



Analisi dell'offerta di lavoro per tipologia di contratto

In questa parte si analizza la prevalenza delle diverse tipologie di contratto di lavoro per residenza del soggetto a livello comunale in Toscana. Lo scopo è **fornire un contesto quantitativo della situazione pre-pandemia delle tipologie di contratto di lavoro che possono avere avuto difficoltà durante il lockdown: autonomi, contratti a termine, collaborazioni, domestici**. Infatti, il lockdown ha colpito le famiglie in modo asimmetrico, lasciando da un lato i lavoratori statali a tempo indeterminato e i pensionati con una situazione economica inalterata e i dipendenti del settore privato con la copertura della cassa integrazione, dall'altro i lavoratori autonomi e i "precari" con una situazione economica incerta (anche se sono stati fatti interventi di tutela).

I dati utilizzati per l'analisi sono stati forniti da Istat ad alcuni ricercatori del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Pisa (DEM) in base ad una specifica convenzione. I dati derivano dal progetto "ARCHivio Integrato di Microdati Economici e DEMografici" (ARCHIMEDE), che ha l'obiettivo di ampliare l'offerta informativa dell'Istat mediante la produzione di collezioni di dati elementari di tipo longitudinale (ad es. percorsi sociali ed economici) e *cross section* da rendere disponibili all'utenza, utili alla ricerca sociale ed economica, alla programmazione territoriale e settoriale, alla valutazione delle politiche pubbliche a livello nazionale, regionale e locale. Il progetto ARCHIMEDE utilizza come base informativa di riferimento il Sistema Integrato dei Microdati (SIM). Questa è una infrastruttura statistica di base realizzata dall'Istat presso il Dipartimento dei censimenti e degli archivi amministrativi e statistici (DICA) nella quale vengono integrati dati elementari riferiti a individui, famiglie e unità economiche provenienti da una pluralità di basi dati di fonte amministrativa. Il sistema include informazioni concernenti con: 1. caratteristiche di *individui e famiglie* (es. occupazione, titolo di studio); 2. caratteristiche delle *unità economiche* in cui gli individui

Sistema Integrato dei Microdati

Progetto ARCHIMEDE



realizzano le loro attività (o la loro vita); 3. caratteristiche dei **luoghi** di residenza, lavoro, studio, ecc.; 4. tipologie di **relazioni** tra individui, unità economiche e luoghi.

Purtroppo, i dati, derivando da una integrazione di molte fonti, sono disponibili con un lag temporale notevole. Al momento della stesura di questo elaborato **i dati disponibili sono relativi all'anno 2015**. Tuttavia, si pensa che possano comunque fornire un quadro ragionevole della situazione pre-pandemia.

Si sottolinea inoltre che i ricercatori del DEM hanno avuto accesso solo ad alcuni dati aggregati a livello comunale, utili a fornire un quadro dettagliato della Toscana e della provincia di Pisa.

Nello specifico, analizzeremo la prevalenza dei lavoratori autonomi, lavoratori a tempo determinato, contratti di collaborazione, lavoratori domestici e vaucher, con un focus sui lavoratori autonomi e con contratto a tempo determinato. Infatti, dal lato dell'offerta di lavoro, i lavoratori che rientrano nelle tipologie indicate sono quelli più esposti a rischio economico causato dal lockdown, causa minore fatturazione e/o perdita di clienti (autonomi) e contratti non rinnovati (tempo determinato, domestici, collaboratori).

Lavoratori con tipi di lavoro potenzialmente a rischio

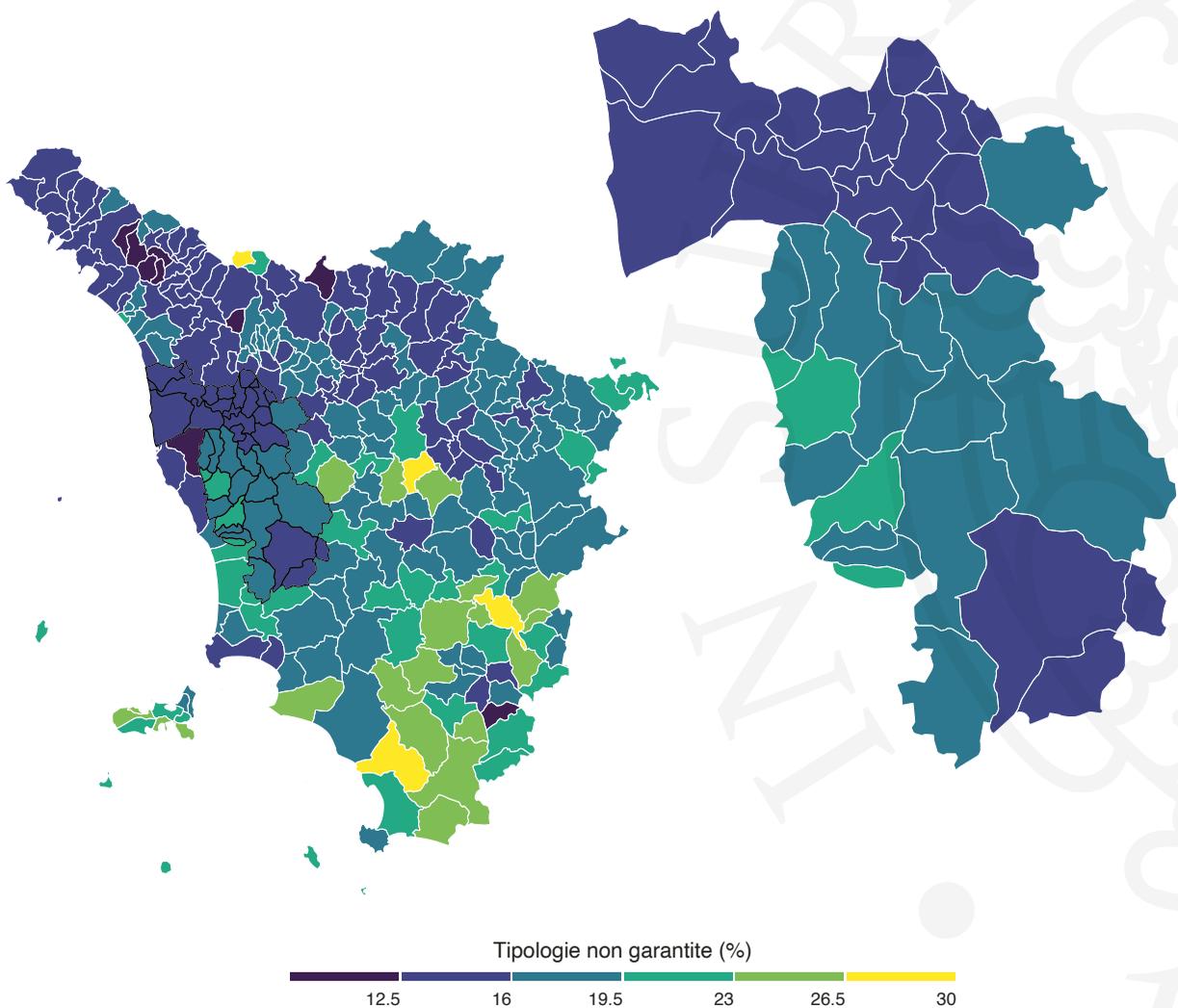
La **prevalenza di lavoratori potenzialmente a rischio** indica la proporzione di lavoratori autonomi, tempo determinato, collaboratori e domestici sulla popolazione residente a livello comunale. **I comuni in cui la prevalenza in oggetto è più alta sono quelli dell'area grossetana e senese**, dove nei comuni di Pienza e Radda in Chianti si supera il 28% di lavoratori a rischio; da segnalare il comune dell'Abetone (PT) – comune a forte vocazione turistica - anch'esso con una prevalenza del 28,7% di lavoratori potenzialmente a rischio. La situazione della prevalenza in oggetto è rappresentata dai cartogrammi in Figura, dove sulla sinistra sono rappresentati i comuni della Toscana e sulla destra i comuni della provincia di Pisa. Colori chiari indicano una prevalenza alta mentre colori scuri una prevalenza bassa (con una scala di colori comune tra Toscana e focus sulla provincia di Pisa).

Per quanto riguarda la provincia di Pisa, la distribuzione della prevalenza di lavoratori potenzialmente a rischio per comune varia da un minimo del 12,6% nel comune di Pomarance ad un massimo del 22,4% nel comune di Orciano Pisano, con una media del 15% tra i 37 comuni della provincia. Quindi, **nella provincia di Pisa circa 3 lavoratori su 20 sono maggiormente esposti al rischio lockdown** (con orizzonte a breve termine, la situazione nel medio termine è più complessa).



figura 1.21

Prevalenza di lavoratori potenzialmente a rischio (autonomi, tempo determinato, collaboratori, voucher, domestici) sulla popolazione comunale



Fonte: ARCHIMEDE/Istat, anno 2015

tabella 1.17

Prevalenza di lavoratori potenzialmente a rischio (autonomi, tempo determinato, collaboratori, voucher, domestici) a livello comunale raggruppati per provincia

Provincia	Media	Min.	Max	Comuni
MS	13,75	11,51	17,32	17
LU	15,65	9,02	20,21	33
PT	16,22	10,82	28,66	22
FI	15,76	13,26	21,15	42
LI	14,70	12,23	24,82	20
PI	14,98	12,59	22,41	37
AR	16,71	12,76	21,40	37
SI	18,40	15,60	29,89	36
GR	18,21	12,47	27,21	28
PO	15,20	13,66	17,74	7
Toscana	15,88	9,02	29,89	279

Fonte: ARCHIMEDE/Istat, anno 2015

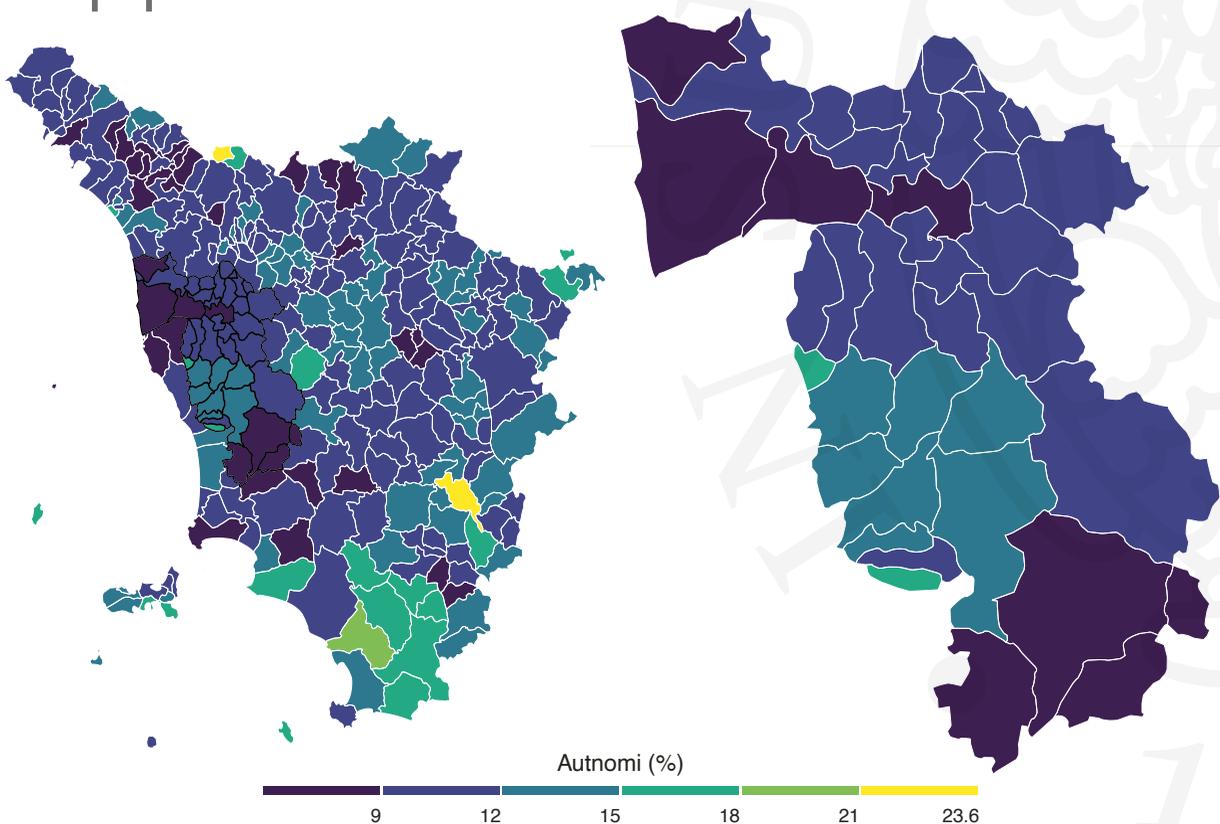


Lavoratori autonomi

La **prevalenza di lavoratori autonomi** nei comuni della Toscana varia da un minimo del 6,2% nel comune di Vagli di Sotto (LU) ad un massimo del 23,5% nel comune dell'Abetone (PT). Con una media del 10,2%, un lavoratore su 10 in Toscana è un autonomo. **Nella provincia di Pisa la prevalenza minima si riscontra nel comune di Castelnuovo Val di Cecina (7,6%), mentre quella massima, pari al 17%, è nel comune di Orciano Pisano.** La **prevalenza media di lavoratori autonomi nella provincia di Pisa è del 9,6%: meno di un lavoratore su dieci ha un lavoro autonomo.** Le province con più bassa prevalenza di lavoro autonomo sono quelle di Livorno, Massa-Carrara e Pisa.

figura 1.22

Prevalenza di lavoratori autonomi sulla popolazione comunale



Fonte: ARCHIMEDE/Istat, anno 2015

tabella 1.18

Prevalenza di lavoratori autonomi a livello comunale raggruppati per provincia

Provincia	Media	Min.	Max	Comuni
MS	9,48	8,40	12,52	17
LU	10,62	6,16	16,02	33
PT	10,96	7,23	23,51	22
FI	10,15	8,43	13,76	42
LI	8,94	7,34	16,39	20
PI	9,61	7,58	17,00	37
AR	10,73	6,69	16,24	37
SI	10,52	7,89	22,50	36
GR	11,43	6,92	18,20	28
PO	10,45	8,99	13,19	7
Toscana	10,23	6,16	23,51	279

Fonte: ARCHIMEDE/Istat, anno 2015

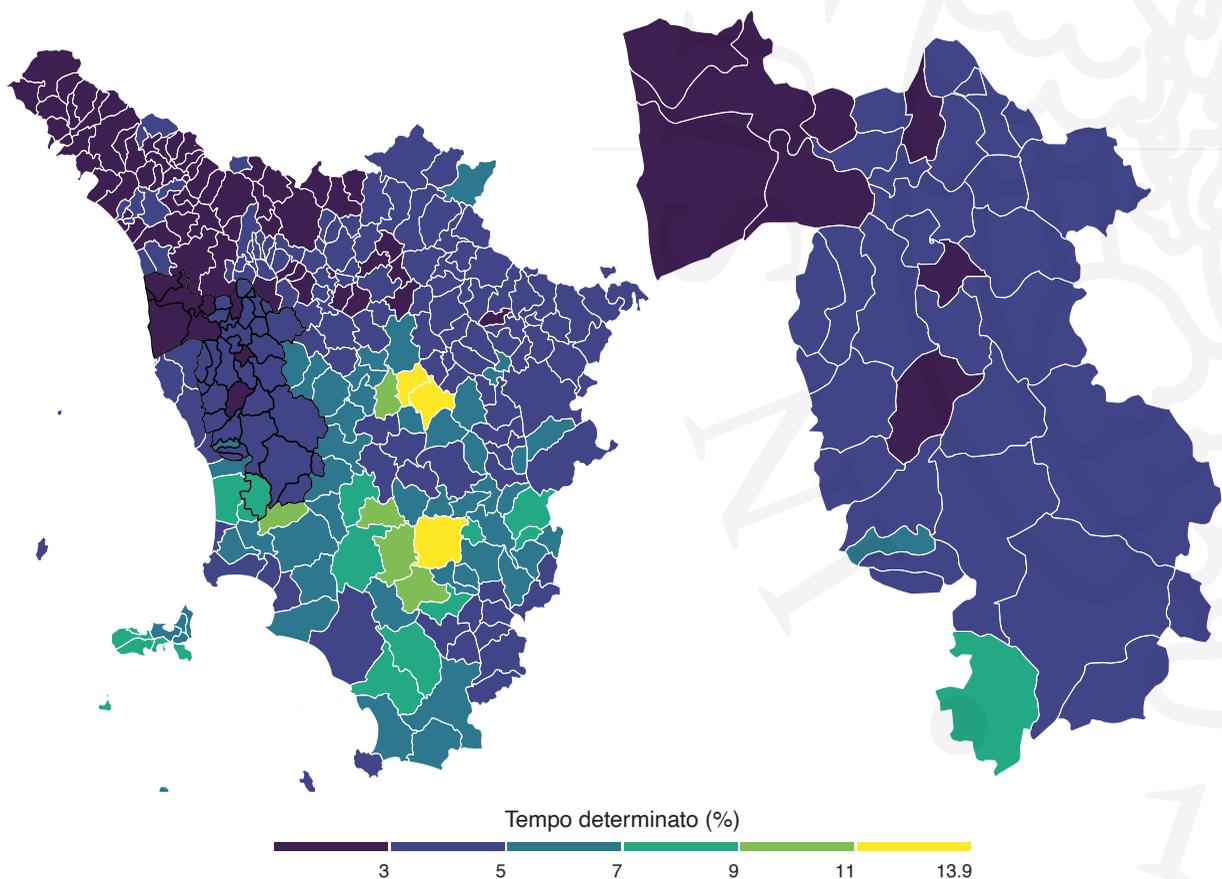


Lavoratori a tempo determinato

I lavoratori a tempo determinato sono stati considerati tra i lavoratori potenzialmente a rischio in quanto con il protrarsi del lockdown e della crisi economica che ne seguirà possono non vedersi rinnovare il contratto. Tuttavia, tale categoria di lavoratori ha una bassa prevalenza in tutti i comuni della regione, superando il 10% solo in cinque comuni: quattro nella provincia di Siena (Castellina in Chianti, Radda in Chianti, Gaiole in Chianti e Montalcino) e uno nella provincia di Grosseto (Monterotondo Marittimo). A livello regionale circa 7 lavoratori su 200 sono a tempo determinato.

figura 1.22

Prevalenza dei lavoratori a tempo determinato sulla popolazione comunale



Fonte: ARCHIMEDE/Istat, anno 2015

Nella provincia di Pisa la prevalenza di lavoratori a tempo determinato varia da un minimo del 2,5% nel comune di Chianni ad un massimo del 7,6% nel comune di Monteverdi Marittimo, con una media nella provincia di circa 3 lavoratori autonomi ogni 100.

tabella 1.19

Prevalenza di lavoratori a tempo determinato a livello comunale raggruppati per provincia

Provincia	Media	Min.	Max	Comuni
MS	2,65	1,37	3,18	17
LU	2,90	1,17	4,02	33
PT	3,27	2,2	4,47	22
FI	3,33	2,5	6,28	42
LI	3,84	3,05	8,95	20
PI	3,19	2,54	7,63	37
AR	3,99	2,16	5,64	37
SI	5,54	3,46	13,86	36
GR	4,88	3,33	10	28
PO	3,08	2,88	3,26	7
Toscana	3,57	1,17	13,86	279

Fonte: ARCHIMEDE/Istat, anno 2015



1.7 La povertà nella provincia di Pisa

Le misure ufficiali di povertà assoluta e povertà relativa

La povertà assoluta e relativa sono stimate dall'Istat usando i dati dell'indagine sulle spese per consumi delle famiglie, che ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. La popolazione di interesse è costituita dalle famiglie residenti in Italia e dagli individui che le compongono (sono escluse le persone che risiedono in istituti di convivenza). La famiglia è intesa come famiglia di fatto o famiglia anagrafica. L'indagine nel 2019 è stata condotta su un campione di circa 19mila famiglie.

UNA FAMIGLIA SI INTENDE ASSOLUTAMENTE POVERA SE HA UNA SPESA MENSILE PARI O INFERIORE AL VALORE DELLA SOGLIA DI POVERTÀ ASSOLUTA, CHE È LA SPESA MINIMA NECESSARIA PER ACQUISIRE I BENI E SERVIZI INSERITI NEL PANIERE DI POVERTÀ ASSOLUTA.

La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. Sostanzialmente si reputano in povertà assoluta quelle famiglie che non possono consumare un paniere di beni ritenuto essenziale per evitare gravi forme di esclusione sociale. Il paniere si compone di tre macro-componenti: alimentare, abitazione, residuale, la cui valutazione monetaria non è stata effettuata al prezzo minimo assoluto, ma al prezzo minimo accessibile per tutte le famiglie (tenendo conto delle caratteristiche dell'offerta nelle diverse realtà territoriali). **Ad esempio, per un adulto di 18-59 anni che vive solo, la soglia di povertà è pari a 839,75 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a 754,26 euro se vive in un piccolo comune settentrionale, a 566,49 euro se risiede in un piccolo comune del Mezzogiorno.** Il prospetto completo delle soglie di povertà assoluta è disponibile sulla nota metodologia del report sulla povertà del 2019 (<https://www.istat.it/it/archivio/244415>).

Per quanto riguarda la povertà assoluta, la dimensione del campione non consente stime affidabili a livello regionale, ma solo per ripartizione geografica, riportata nella tabella 1.20.

soglia di povertà per un adulto		euro
18/59. anni 		839,75 area metropolitana del Nord
		754,26 piccolo comune settentrionale
		566,49 piccolo comune del Mezzogiorno

tabella 1.20

Incidenza della povertà assoluta per ripartizione geografica

Anni	NORD Incidenza (%)	CENTRO Incidenza (%)	SUD Incidenza (%)	ITALIA Incidenza (%)
2018	5,8	5,3	10,0	7,0
2019	5,8	4,5	8,6	6,4

Fonte: indagine sulla spesa delle famiglie 2019 (Istat)

Nel centro e sud Italia si nota una diminuzione della povertà assoluta, rispettivamente da 5,3% a 4,5% e da 10% a 8,6%, stabile al nord. I livelli del centro sono i più bassi, ciò è probabilmente dovuto alla minore incidenza di famiglie di stranieri: infatti, l'incidenza di povertà assoluta è pari al 22,0% (25,1% nel 2018) per le famiglie con almeno uno straniero (24,4% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri) e al 4,9% per le famiglie di soli italiani.

Passando alla povertà relativa, una famiglia è considerata povera se ha una spesa per consumi al di sotto di una soglia di povertà relativa convenzionale (detta linea di povertà). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti. Si riporta per chiarezza la scala di equivalenza e la relativa linea di povertà di relativa:

tabella 1.21

Scala di equivalenza e linea di povertà relativa

Ampiezza della famiglia	Scala di equivalenza	Linea di povertà relativa mensile (euro)
1	0,60	656,97
2	1,00	1094,95
3	1,33	1456,28
4	1,63	1784,77
5	1,90	2080,40
6	2,16	2365,09
7 e più	2,40	2627,88

Fonte: indagine sulla spesa delle famiglie 2019 (Istat)



La linea di povertà per una famiglia di due componenti è fissata come la spesa per consumi media procapite mensile a livello nazionale (1094,95 euro nel 2019). La misura di povertà relativa, definita quindi rispetto allo standard medio della popolazione, fornisce una valutazione della disuguaglianza nella distribuzione della spesa per consumi e individua le famiglie povere tra quelle che presentano una condizione di svantaggio rispetto alle altre.

La dimensione campionaria non consente stime accettabili al di sotto della regione, a meno di non ricorrere a particolari analisi che richiedono i dati unitari dell'indagine sulla spesa delle famiglie con dettaglio territoriale – dati che non sono rilasciati da Istat⁹. Di seguito si riportano le stime dell'incidenza della povertà relativa per regione nel 2018 e 2019. Si riporta anche un intervallo fiduciario di stima al 95% in quanto, se pur accettabili, le stime a livello regionale hanno un errore campionario non trascurabile. A titolo illustrativo, un intervallo fiduciario al 95% significa che l'incidenza dei poveri relativi (valore sconosciuto su tutta la popolazione) è compresa nell'intervallo fiduciario (limite inferiore e superiore della tabella 1.22) ottenuto sul 95% dei possibili campioni estraibili dalla popolazione di famiglie italiane, mentre il 5% dei possibili campioni produce un intervallo che non comprende il vero valore¹⁰.

I dati mostrano che le regioni del centro-nord hanno un'incidenza della povertà relativa che si attesta intorno al 4-6%, con eccezione del Veneto (10,3%). Le regioni del sud hanno un'incidenza più alta, con punte del 30% in Calabria. La Toscana ha un'incidenza della povertà relativa piuttosto bassa, verosimilmente compresa tra il 4,2% e il 7,3%, quindi non significativamente diversa dalle regioni con minore incidenza, come la Valle d'Aosta (incidenza tra 2,2% e 6,2%).

Per quanto riguarda i dati in questione (povertà assoluta e relativa), bisogna sottolineare che essi sono tipicamente disponibili nel mese di giugno dell'anno successivo a cui si riferiscono, quindi per i dati del 2020 – che includeranno l'eventuale effetto del COVID – dovremo aspettare fino a giugno 2021. Inoltre, come già detto, il massimo dettaglio è quello regionale, limitatamente alla sola povertà relativa. Per poter analizzare una misura di povertà monetaria relativamente alla provincia di Pisa ed ai comuni che la compongono, si propone qui di seguito l'utilizzo di una fonte di dati alternativa, la stessa già utilizzata nei paragrafi precedenti per analizzare le tipologie di contratto di lavoro.

9. Per accedere ai dati unitari con dettaglio territoriale è necessaria una convenzione di ricerca con l'Istat oppure lo possono richiedere gli enti facenti parte del SISTAN.

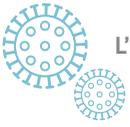
10. In statistica un campione indica la totalità delle unità statistiche osservate, nel caso in esame si ha un campione di 19mila famiglie. Tutti i possibili campioni estraibili sono quindi tutte le combinazioni possibili di 19mila famiglie sulla totalità delle famiglie italiane (circa 20 milioni).

tabella 1.22

Stime regionali dell'incidenza della povertà relativa (2019)

	2018			2019		
	Incidenza (%)	Intervallo di confidenza		Incidenza (%)	Intervallo di confidenza	
		lim.inf.	lim.sup.		lim.inf.	lim.sup.
ITALIA	11,8	11,2	12,3	11,4	10,8	12,0
Piemonte	6,6	5,1	8,0	7,5	5,8	9,3
Valle d'Aosta	4,1	2,4	5,9	4,2	2,2	6,2
Liguria	7,3	5,0	9,6	9,2	6,9	11,5
Lombardia	6,6	5,5	7,7	6,0	5,0	7,0
Trentino Alto Adige	5,2	3,6	6,9	4,8	3,5	6,2
Veneto	7,9	6,3	9,5	10,3	8,0	12,5
Friuli Venezia Giulia	7,3	5,8	8,8	5,3	3,7	6,9
Emilia Romagna	5,4	4,1	6,7	4,2	3,0	5,5
Toscana	5,8	4,3	7,4	5,8	4,2	7,3
Umbria	14,3	9,6	19,0	8,9	6,4	11,5
Marche	10,7	8,1	13,3	9,5	6,6	12,3
Lazio	7,3	6,1	8,6	7,5	6,1	8,9
Abruzzo	9,6	6,4	12,9	15,5	11,4	19,5
Molise	17,5	14,3	20,6	15,7	12,6	18,8
Campania	24,9	21,9	28,0	21,8	19,0	24,6
Puglia	20,0	17,1	22,9	22,0	19,1	24,9
Basilicata	17,9	13,7	22,1	15,8	12,1	19,6
Calabria	30,6	26,2	35,0	23,4	19,0	27,9
Sicilia	22,5	18,9	26,1	24,3	20,4	28,3
Sardegna	19,3	15,6	22,9	12,8	9,7	15,9

Fonte: indagine sulla spesa delle famiglie 2019 (Istat)



Dati amministrativi ARCHIMEDE: Reddito equivalente del 25% più povero

Dall'integrazione di registri amministrativi, principalmente anagrafi dei comuni e dell'agenzia delle entrate, è possibile ricostruire il reddito lordo familiare¹¹ equivalente: per confrontare i redditi delle famiglie è necessario tener conto del fatto che le famiglie più numerose hanno maggiori bisogni. Per rendere equivalenti i redditi di famiglie diverse si usa una scala di equivalenza che tiene conto non solo del numero ma anche dell'età dei componenti della famiglia. La scala di equivalenza OCSE modificata, utilizzata per calcolare il reddito familiare equivalente, è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni componente di età inferiore a 14 anni). Tra i dati resi disponibili al DEM c'è il reddito equivalente del 25% più povero a livello comunale. A titolo di esempio, se nel comune "abc" il reddito equivalente del 25% più povero è 10mila euro, significa che in quel comune il 25% delle famiglie ha un reddito equivalente minore o uguale a 10mila euro, mentre il restante 75% delle famiglie ha un reddito maggiore o uguale a 10mila euro. Questa misura ci permette di individuare i comuni dove almeno un quarto delle famiglie potrebbero trovarsi in difficoltà economica. Bisogna sottolineare che la misura del reddito familiare ricostruita dagli archivi presenta degli errori di misura che potrebbero portare a risultati fuorvianti, ma a livello comunale al momento questo è l'unico dato disponibile.

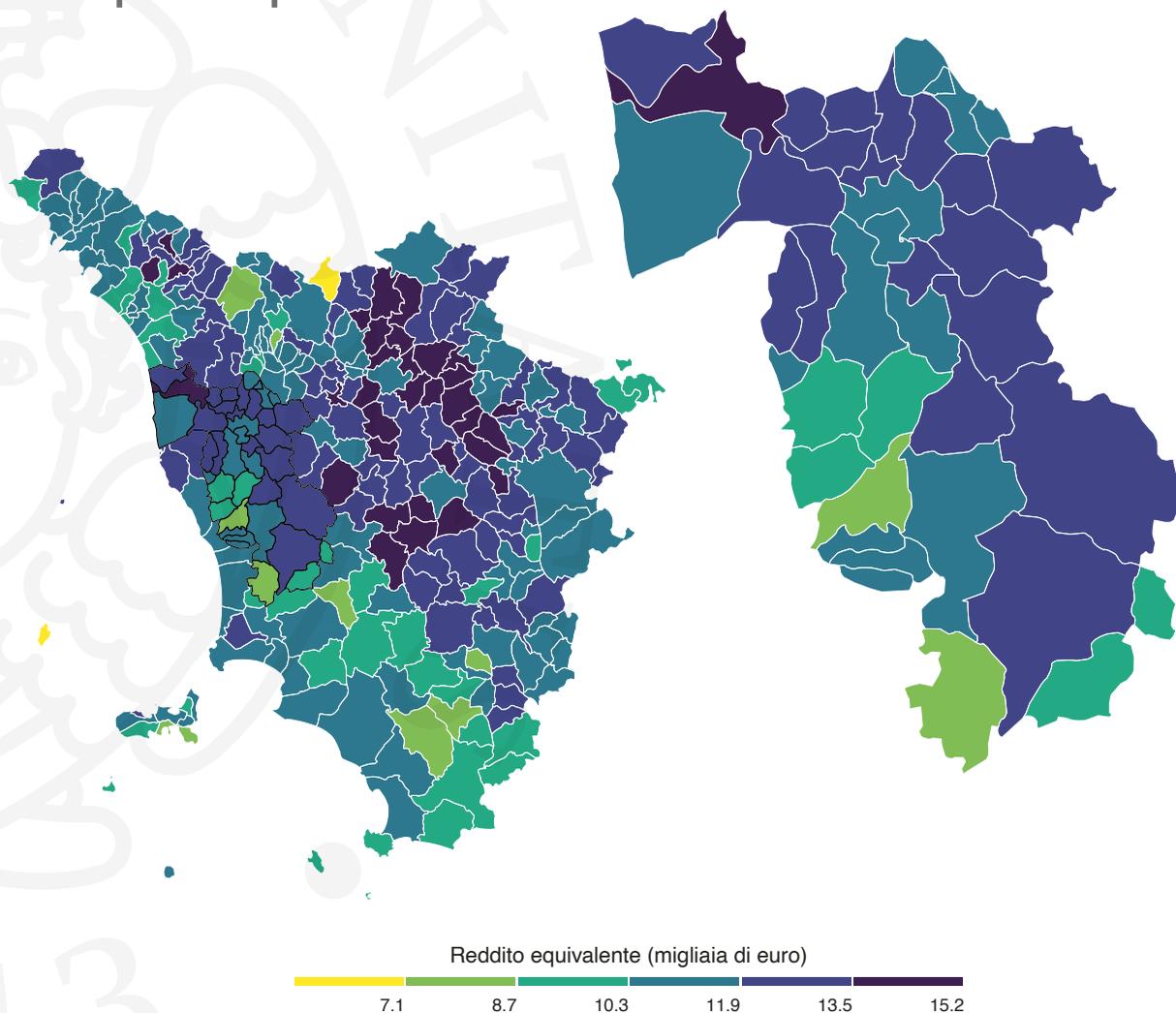
In Toscana il comune dove il 25% più povero ha il reddito più basso è Sambuca Pistoiese (PT), dove almeno il 25% delle famiglie ha un reddito lordo equivalente minore o uguale a 7.000 euro – fatta eccezione per il comune di Capraia, dove il reddito equivalente del 25% più povero è circa 5.500 euro, ma che rappresenta un comune particolare con pochissimi residenti (415 a ottobre 2015). Anche nei comuni di Monteverdi Marittimo (PI) e Roccalbenga (GR) le famiglie hanno un reddito lordo equivalente poco minore di 8000 euro. I comuni dove il 25% delle famiglie più povere ha i redditi più alti sono Monteriggioni (SI) e Siena (SI), con un livello di poco superiore ai 15mila euro. In Toscana mediamente il 25% delle famiglie più povere ha un reddito equivalente lordo di circa 11.500 euro. Questi dati ci dicono che almeno un quarto delle famiglie toscane potrebbe riscontrare difficoltà economiche. Tuttavia, come già sottolineato, questi dati vanno trattati con molta cautela in quanto sono affetti da errori di misurazione dovuti a incompletezza dei registri per la ricostruzione dei redditi familiari.

11. Famiglia anagrafica: insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune.

NELLA PROVINCIA DI PISA LA DISTRIBUZIONE TRA I COMUNI DEL REDDITO DEL 25% DELLE FAMIGLIE PIÙ POVERE VARIA DA UN MINIMO DI 7.920 EURO A MONTEVERDI MARITTIMO A 13.950 EURO NEL COMUNE DI SAN GIULIANO TERME. MEDIAMENTE LE FAMIGLIE PIÙ POVERE DISPONGONO DI UN REDDITO LORDO EQUIVALENTE DI 11.600 EURO CIRCA.

figura 1.24

Reddito equivalente del 25% delle famiglie più povere per comune



Fonte: ARCHIMEDE/Istat, anno 2015



tabella 1.23

Distribuzione per comune del reddito equivalente del 25% delle famiglie più povere (migliaia di Euro)

Provincia	Media	Min.	Max	Comuni
MS	10,68	9,55	11,94	17
LU	11,63	8,16	14,89	33
PT	10,97	7,04	12,93	22
FI	12,89	10,46	14,71	42
LI	10,71	5,56	13,36	20
PI	11,58	7,92	13,95	37
AR	12,16	9,60	14,25	37
SI	11,99	9,08	15,20	36
GR	9,88	7,92	11,90	28
PO	12,38	11,18	1,07	7
Toscana	11,6	5,56	15,2	279

Fonte: ARCHIMEDE/Istat, anno 2015

1.8 Considerazioni di sintesi

La disamina qui condotta ha permesso di evidenziare alcuni tratti che caratterizzano la struttura del sistema socio-economico della provincia di Pisa, i quali consentono di svolgere una serie di considerazioni sui possibili effetti di una crisi economica che segue la crisi sanitaria della pandemia COVID-19. Una prima caratteristica riguarda la demografia: Pisa è la seconda provincia in termini di popolazione all'interno della Toscana, e la maggiore nell'area della Toscana costiera. La struttura demografica evidenzia tuttavia un punto di debolezza nel progressivo invecchiamento della popolazione, mitigato solo in parte dall'apporto della componente straniera. Un'altra caratteristica della popolazione provinciale è la concentrazione territoriale, in quanto la provincia è caratterizzata da un'area settentrionale (corrispondente all'asse Pisa-Pontedera-Santa Croce/San Miniato) ad elevata urbanizzazione, e a un'area centrale e meridionale a bassa densità.

Passando alla struttura del sistema economico, si è visto come la provincia di Pisa sia contraddistinta, anche per alcune vocazioni produttive che la caratterizzano, da elevati livelli di produttività (ossia di reddito prodotto per unità di lavoro impiegata), che rappresentano un punto di forza, a cui però fanno fronte due elementi di debolezza strutturale dati da un lato da una partecipazione al mercato del lavoro relativamente bassa (che può legarsi principalmente al fenomeno di invecchiamento) e dall'altro da una propensione media all'export piuttosto bassa. A tali elementi strutturali si affianca una dinamica di medio periodo che ha mostrato come la provincia di Pisa, a partire dalla crisi economica scoppiata nel biennio 2008-2009, abbia mostrato una minore capacità di ripresa rispetto al resto della regione, come dimostrano i dati sul valore aggiunto, sulle unità di lavoro impiegate e sull'export.

Il passaggio da una lettura aggregata dell'economia provinciale ad una lettura settoriale ha mostrato come lo sviluppo economico della provincia sia stato trainato soprattutto dai servizi ed in particolare dal commercio; mentre i servizi di natura pubblica hanno mostrato una sostanziale stabilità, l'industria ha mostrato una progressiva riduzione di peso e le costruzioni hanno subito un forte ridimensionamento.

Nel complesso, la provincia di Pisa presenta una certa variabilità settoriale: la base economica non dipende da uno o pochi settori produttivi, ma è diversificata. Si tratta di un elemento che, se da un lato potrebbe aver concorso alla minore capacità di ripresa nell'ultimo decennio, dovuta all'assenza di settori trainanti, da un lato potrebbe contribuire a mitigare i rischi di nuove ricadute economiche legate alla situazione corrente. Tuttavia, il fatto che lo sviluppo negli anni recenti abbia visto un forte contributo del commercio, settore tra i più a rischio durante il lockdown, dovrebbe costituire un elemento di riflessione sulle future dinamiche economiche del territorio, anche considerando che il commercio si lega spesso ad altre atti-



vità che più di altre sono state colpite dalla chiusura, quali quelle legate al turismo.

La provincia continua a mostrare forti specializzazioni produttive in alcuni settori industriali, quali i comparti del sistema-moda, la meccanica (in particolare la fabbricazione di mezzi di trasporto), l'energia, la lavorazione del legno. A questi settori, che rappresentano "classiche" vocazioni produttive per il territorio, si affiancano le specializzazioni nei servizi, che vedono una marcata presenza dei settori pubblici (sanità, centri di ricerca e università) – forte radicamento che, in particolare per l'area urbana pisana, rappresenta una fonte di attenuazione di rischi futuri – ma anche alcune interessanti nicchie quali i servizi legati ai trasporti, che comprendono sia la logistica industriale sia le attività legate all'Aeroporto di Pisa, nonché alcuni settori ad alto contenuto tecnologico e di conoscenza, quali le attività di ricerca e sviluppo private, i servizi dell'*information technology*, le telecomunicazioni. La presenza di questi settori, ed in particolare di settori innovativi quali quelli legati all'ICT può rappresentare una leva di sviluppo, se questi raggiungeranno una massa critica adeguata per poterne sfruttare le potenzialità, anche attraverso legami con il mondo dell'università e della ricerca pubblica da un lato e delle imprese dall'altro.

La disaggregazione settoriale dei dati sul commercio estero mostra poi come la proiezione sui mercati esteri, che mediamente è più bassa rispetto alla media regionale, sia invece forte (e concentrata) in alcuni settori-chiave e legati a catene del valore internazionali, quali il conciario, i mezzi di trasporto e i beni strumentali.

Un'ulteriore variabile di apertura di un sistema economico nei confronti dell'esterno è rappresentata dal turismo: la provincia di Pisa è caratterizzata da un minor apporto medio del turismo nell'economia provinciale. Tuttavia, la componente turistica è rilevante in territori specifici della provincia, ed in particolare nell'area urbana di Pisa e nelle aree rurali della Val di Cecina, che rappresentano dei poli attrattori per le tipologie di turismo culturale e balneare da un lato, rurale dall'altro. Il turismo che caratterizza la provincia è caratterizzato da una elevata componente straniera rispetto alla media regionale (in cui la componente straniera è già di per sé elevata) e che si lega alla presenza dell'aeroporto internazionale: si tratta di un'evidenza che rappresenta un aspetto di forza, in termini di spesa e di attivazione di reddito, ma anche di debolezza, in considerazione del fatto che nella provincia si ha una permanenza media nelle strutture più bassa rispetto al dato regionale. Inoltre, è un valore che rappresenta anche un fattore di rischio nell'attuale congiuntura che vede l'attività dell'aeroporto, e di conseguenza gli arrivi internazionali, notevolmente ridotta.

L'approfondimento territoriale della struttura economica ha poi evidenziato l'eterogeneità che contraddistingue i sistemi locali che compongono la provincia, con l'area Pisana che rappresenta un polo di servizi pubblici e privati di elevato livello e che ne caratterizzano la

base economica, i sistemi locali di Pontedera e di San Miniato – Santa Croce sull'Arno con una forte propensione manifatturiera e infine i sistemi locali di Volterra e Pomarance caratterizzati da forti specializzazioni turistiche e agricole, e che presentano valori reddituali decisamente più bassi.

Se da un punto di vista territoriale si notano forti differenziazioni, le realtà imprenditoriali presenti nel territorio sono accumulate da una dimensione media d'impresa molto bassa. Un tessuto economico basato su piccole e piccolissime imprese, elemento che già rappresenta un fattore di debolezza in un'economia sempre più integrata e competitiva, potrebbe inoltre rappresentare un ulteriore fattore di rischio in quanto potrebbe rendere più difficile e costoso l'adattamento delle imprese alle nuove esigenze organizzative e tecnologiche dettate dalla pandemia, quali le misure di distanziamento dei lavoratori, l'adozione di dispositivi di protezione individuale, l'adozione di forme di smart working ecc., così come potrebbe determinare maggiori difficoltà per conoscere e applicare le norme sugli incentivi.

L'analisi si è poi soffermata sul mondo del lavoro e dei lavoratori, in relazione ai quali è emerso che la provincia di Pisa è stata caratterizzata, dopo gli anni successivi alla crisi del 2008, da un progressivo trend positivo in termini di occupazione e attività, con un tasso di disoccupazione che è andato progressivamente a ridursi. Tuttavia, negli ultimi due anni gli indicatori dello stock occupazionale sono andati a peggiorare, evidenziando delle fragilità del mercato del lavoro locale che pongono interrogativi per il futuro in conseguenza di possibili *shock* occupazionali dovuti al lockdown, all'emergenza sanitaria e all'incertezza sulle dinamiche economiche.

L'analisi dell'offerta di lavoro per tipologia di contratto ha poi evidenziato che, alla luce delle asimmetrie con cui il lockdown ha colpito i lavoratori in termini di prosecuzione dell'attività e di strumenti di *welfare*, nella provincia di Pisa mediamente il 15% dei lavoratori rientra in categorie potenzialmente a rischio e potrebbe aver subito un danno dal lockdown. Si tratta di considerazioni di rischio di breve periodo e in un mercato del lavoro allo stato attuale sostanzialmente fermo, mentre nel medio periodo la situazione sarà verosimilmente più complessa.

Infine, l'analisi ha considerato il fenomeno della povertà, con una distribuzione tra i comuni del reddito del 25% delle famiglie più povere che varia da un minimo di 7.920 euro a Monteverdi Marittimo a 13.950 euro nel comune di San Giuliano Terme. Mediamente le famiglie più povere dispongono di un reddito lordo equivalente di 11.600 euro circa. Si tratta di misure "ufficiali" che dovranno essere affiancate da ulteriori dati maggiormente indicativi della situazione di povertà delle famiglie, quali quelli provenienti dalle associazioni di volontariato.



Principali fonti dei dati per l'analisi economica territoriale

Istat, indicatori demografici

<http://demo.istat.it>

Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

<https://www.istat.it/it/archivio/16777>

Istat, Archivio Statistico Imprese Attive

<http://dati.istat.it>

Istat, Statistiche del commercio estero (COEWEB)

<http://www.coeweb.istat.it/default2.htm>

Istat, Misure di benessere nei territori

<https://www.istat.it/it/archivio/230627>

Istat, i Sistemi Locali del Lavoro

<https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/sistemi-locali-del-lavoro>

Irpet, Contabilità territoriale

Regione Toscana, Banca dati su imprese, occupazione, turismo

<https://www.regione.toscana.it/statistiche/banca-dati-imprese>

Regione Toscana, Sistema informativo Lavoro

<https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>

Bureau Van Dijk, banca dati AIDA

<http://www.sba.unipi.it/it/risorse/banche-dati/aida>

Istituto Tagliacarne, dati di economia del territorio

https://www.tagliacarne.it/numeri_e_territorio-12/

Studi e ricerche

Banca d'Italia (2019). *L'economia delle regioni italiane*, n. 22.

Banca d'Italia (2019b). *L'economia della Toscana*, aggiornamento congiunturale, n. 31.

Irpet (2017). *Pisa e l'area metropolitana costiera*.

<http://www.irpet.it/archives/46808>

Irpet (2018). *Position Paper Scienze della Vita*.

http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2019/03/pp-lifesciences_finale.pdf

Irpet (2018a). *Turismo e Toscana. La congiuntura 2018*.

http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2019/06/ppt_rapptur_2019.pdf

Irpet (2019). *Il sistema moda toscano*.

<http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2019/02/il-sistema-moda-toscano-irpet-02-2019-1.pdf>

Lanzara, R. (2019), *La componentistica automotive in Toscana. Un sistema a due velocità*. In Moretti, A. e Zirpoli, F. (a cura di), *Osservatorio sulla componentistica automotive italiana 2019*, Edizioni Cà Foscari, Venezia, 201-216.

IRPET

Rapporti periodici

sul turismo <http://www.irpet.it/archives/53185>

sul commercio estero <http://www.irpet.it/archives/54533>

sul mercato del lavoro

Flash Lavoro

http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/04/flash-lavoro-43_2020-i-energi.pdf

Osservatorio COVID

<http://www.irpet.it/osservatorio-covid-19>

es: <http://www.irpet.it/archives/54764>



CTMX		0.45	▲	+0.45%
FTR		-0.23	▼	-2.34%
CSCO		-1.01	▼	-1.89%
CHK		0.02	▲	
AAPL		+2.		
PRTO				
AMZN				
TSLA				
AVGO				
SIRI		0.65		



**PRIME EVIDENZE
SUGLI EFFETTI
DEL COVID-19 E
INDICATORI PER
IL MONITORAGGIO
DEL MERCATO
DEL LAVORO E
DELL'ECONOMIA
PROVINCIALE**

Capitolo



PRIME EVIDENZE SUGLI EFFETTI DEL COVID-19 E INDICATORI PER IL MONITORAGGIO DEL MERCATO DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

2.1 Introduzione: basi informative per il monitoraggio del sistema socio-economico provinciale

Questo capitolo analizza alcune prime evidenze dell'impatto della pandemia COVID-19 sul sistema economico e sociale della provincia di Pisa. Si tratta di un'analisi volta a definire un insieme di indicatori utili per il monitoraggio delle condizioni e delle dinamiche del sistema socio-economico provinciale – con un focus particolare su sanità, lavoratori, famiglie e imprese – che verranno proposti in modo sintetico nell'ultimo capitolo di questo report.

Rispetto al capitolo 1, che ha fornito un quadro conoscitivo di tipo *strutturale* dell'economia pisana, la lettura che viene qui proposta riguarda dinamiche degli ultimi mesi, segnatamente dal marzo 2020, e tutt'ora in atto e in divenire. La ricostruzione degli effetti di tali dinamiche si scontra con il problema di acquisire basi informative e dati che siano caratterizzati da un sufficiente livello di disponibilità e di dettaglio sia dal punto di vista territoriale sia da quello temporale. Nello specifico, riguardo al dettaglio territoriale occorre una copertura del territorio provinciale e, anche in ragione del livello di eterogeneità territoriale mostrato nel capitolo 1, possibilmente anche delle diverse aree che lo compongono. Riguardo al dettaglio temporale, il requisito fondamentale è rappresentato dalla tempestività delle informazioni e dalla loro possibilità di aggiornamento. Tali aspetti rappresentano condizioni necessarie per avere uno strumento adeguato e utile sia per quantificare gli impatti della pandemia e le conseguenti criticità socio-economiche nel territorio, sia per monitorare gli effetti di politiche ed azioni messe in atto a sostegno di lavoratori, famiglie e imprese.



A tal fine, occorre integrare le informazioni fornite dalle statistiche ufficiali quali quelle utilizzate nel capitolo 1, che spesso presentano il requisito del dettaglio ma non quello della tempestività, poiché vengono rese disponibili con un ritardo temporale anche considerevole¹, con fonti di tipo amministrativo. Questo capitolo considera sei dimensioni di analisi degli effetti del COVID-19 sulla provincia:

1. Gli effetti sanitari dell'epidemia nella provincia, attraverso i dati raccolti dalla Protezione Civile e dall'Agenzia Regionale di Salute della Toscana;
2. Gli effetti sulle attività economiche e sui lavoratori coinvolti dai provvedimenti di lockdown nei mesi di marzo e aprile 2020, attraverso le statistiche ufficiali ISTAT, e in particolare la banca dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive;
3. I flussi del mercato del lavoro e dell'offerta di lavoro, attraverso i dati amministrativi sulle comunicazioni di avviamento e cessazione di lavoro e sulle iscrizioni di forza lavoro ai centri per l'impiego della provincia;
4. Gli ammortizzatori sociali e gli altri strumenti di sostegno al reddito, monitorati attraverso i dati amministrativi sulle prestazioni erogate da INPS;
5. Le condizioni di marginalità e di povertà, attraverso le rilevazioni di enti e associazioni di volontariato quali le Caritas diocesane;
6. Le imprese, attraverso i dati del registro delle imprese della Camera di Commercio provinciale e le rilevazioni di alcune associazioni di categoria.

Per ciascuna dimensione rilevante vengono descritti i dati e vengono fornite le prime evidenze sulle conseguenze che la pandemia ha avuto all'interno della provincia di Pisa.

2.2 I numeri dei contagi da COVID-19 nella provincia di Pisa

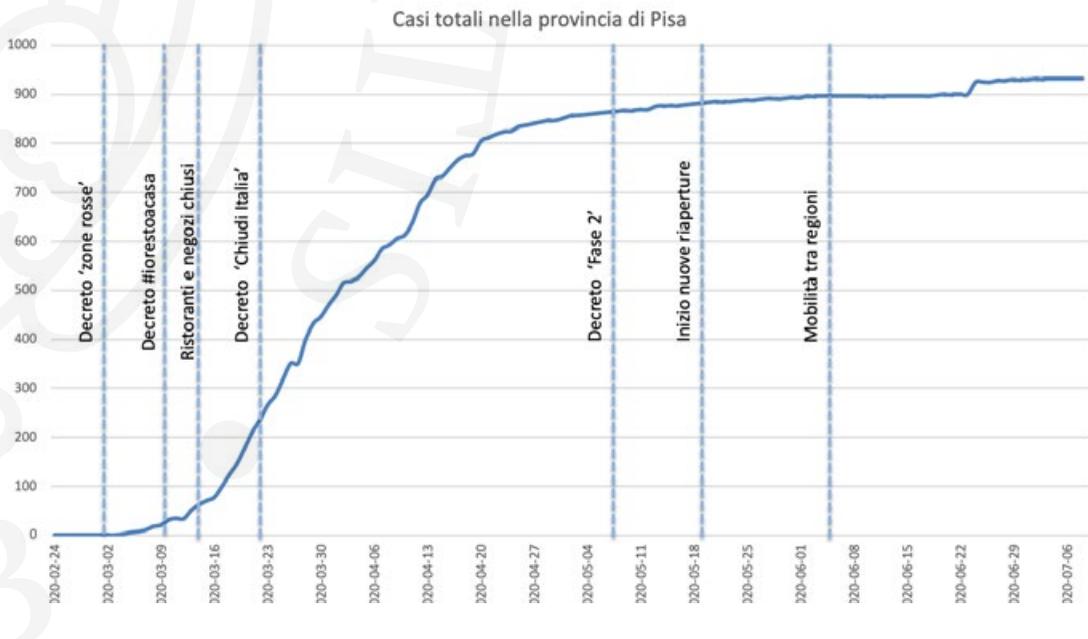
Dall'inizio del contagio alla data del 10 luglio si contano, in Toscana, 10.316 casi di positività al Coronavirus, mentre in Italia il numero di casi totali è pari a 242.639. Di questi, 932 casi si sono registrati nella provincia di Pisa, pari al 9% del totale regionale, e allo 0,38% del totale nazionale. Il primo caso nella provincia di Pisa è stato registrato il 4 marzo, data nella quale in tutta Italia si registravano 3089 casi, di cui 38 in Toscana. La dinamica dei contagi nella provincia ha poi seguito quanto registrato nel resto della regione e in Italia, con una decisa

1. Ad esempio, i dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive che si sono utilizzati nel capitolo 1 sono resi disponibili da ISTAT con un ritardo medio di due anni.

accelerazione dei casi registrati a partire dalla seconda metà del mese di marzo: alla data del 31 marzo infatti si avevano 571 casi. I contagi accertati hanno poi mostrato una crescita marcata nel mese di aprile, con un numero di 847 casi al termine del mese, anche se con un rallentamento, soprattutto nella seconda parte del mese, con un tasso di crescita medio giornaliero dell'1%, a fronte del 3% dei primi 15 giorni di aprile e del 19% del mese di marzo. **Dei 932 casi totali, oltre il 90% si è registrato nei primi due mesi (marzo-aprile):** nel mese di marzo si è avuta una media di 17,3 nuovi casi al giorno, nel mese di aprile di 12,5. Come nel resto del Paese, il mese di maggio ha visto una sensibile riduzione del numero di nuovi casi, con una crescita dei casi totali pari allo 0,2% giornaliero, che ha portato ad avere, nella provincia di Pisa, 893 casi alla data del 30 maggio. Tale dinamica si è riscontrata anche nel mese di giugno, in cui il numero totale di casi è aumentato di sole 37 unità, portando i casi totali a 930 alla data del 30 giugno.

figura 2.1

Dinamica giornaliera dei casi totali di positività a COVID-19 nella provincia di Pisa



Fonte: elaborazione su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile

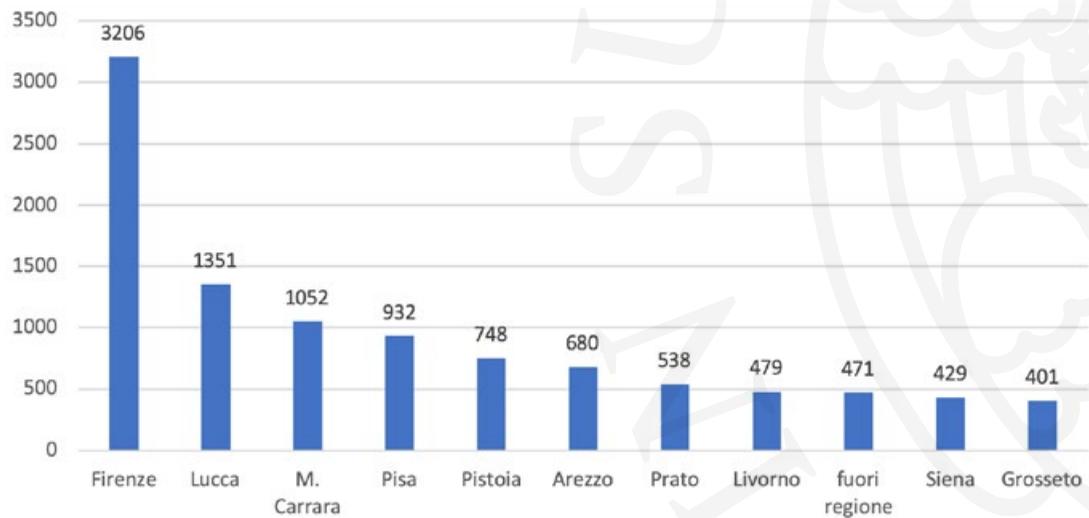


Nel confronto con il resto delle province della Toscana, la provincia di Pisa presenta il 9% dei casi totali nella regione, collocandosi al quarto posto, dopo Firenze, Lucca e Massa Carrara. È interessante notare come, in termini relativi, ossia considerando il totale dei casi di positività ogni 100mila residenti, la provincia di Pisa sia al di sotto della media regionale, mostrando un valore di 222,41 casi a fronte dei 275,2 a livello toscano, ed è superata in particolare da Massa-Carrara (dove si è registrato un marcato *cluster* di casi), Lucca, Firenze e Pistoia.

figura 2.2

Casi totali di positività a COVID-19 nelle province della Toscana

Situazione alla data 8/07/2020

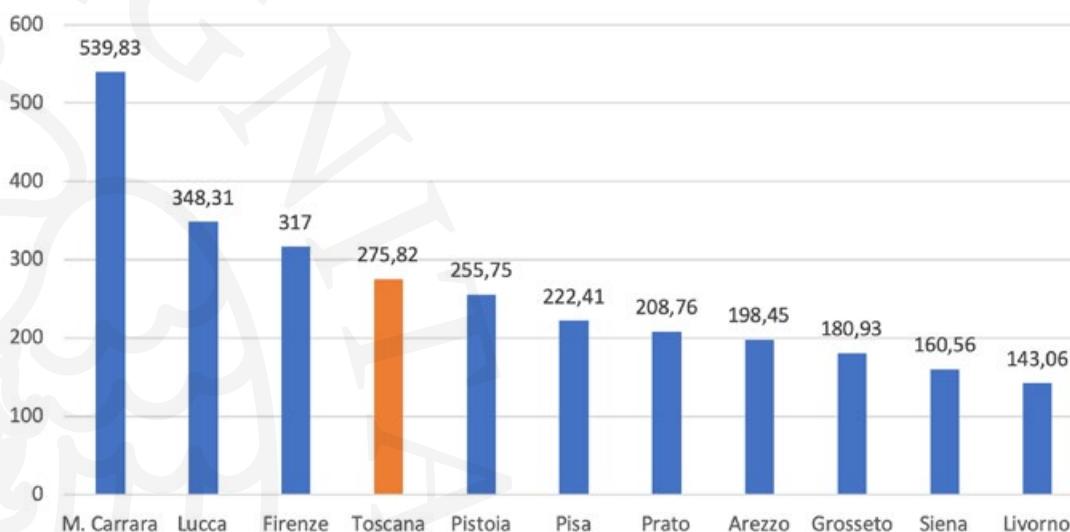


Fonte: elaborazione su dati Agenzia Regionale di Sanità della Toscana

figura 2.3

Casi totali di positività per 100mila residenti nelle province della Toscana

Situazione alla data 8/07/2020



Fonte: elaborazione su dati Agenzia Regionale di Sanità della Toscana

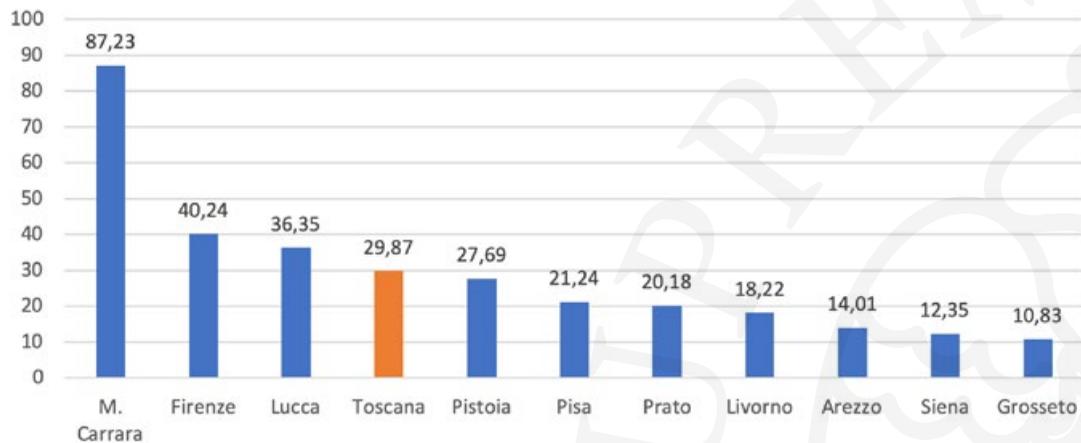
Un'ulteriore considerazione merita il dato sulla mortalità e sulla letalità da Coronavirus. Il primo indica il rapporto tra i positivi deceduti ogni 100mila residenti e offre quindi un'informazione riguardo all'impatto del virus in termini di decessi per ciascuna provincia, mentre il secondo riguarda l'impatto del virus sui soggetti che lo hanno contratto. La provincia di Pisa registra valori di mortalità e di letalità al di sotto del dato regionale, con 21,4 morti da coronavirus ogni 100mila residenti e 10 morti ogni 100 persone la cui positività al virus è stata accertata.



figura 2.4

Tasso di mortalità da COVID-19 (deceduti ogni 100mila residenti) nelle province della Toscana

Situazione alla data 8/07/2020

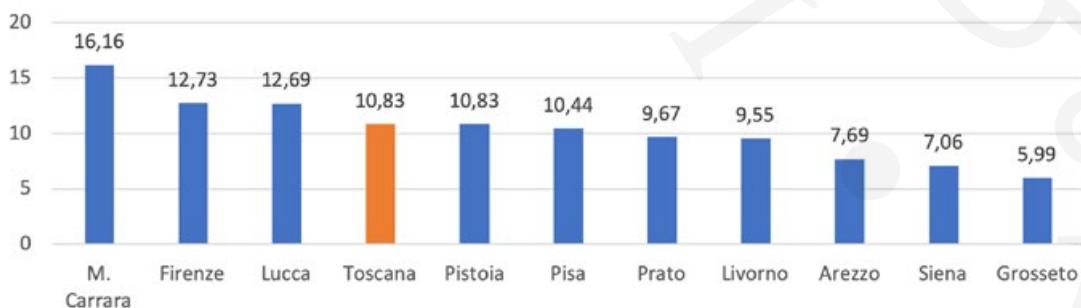


Fonte: elaborazione su dati Agenzia Regionale di Sanità della Toscana

figura 2.4

Tasso di letalità da COVID-19 (quota % di deceduti sul totale dei positivi) nelle province della Toscana

Situazione alla data 8/07/2020



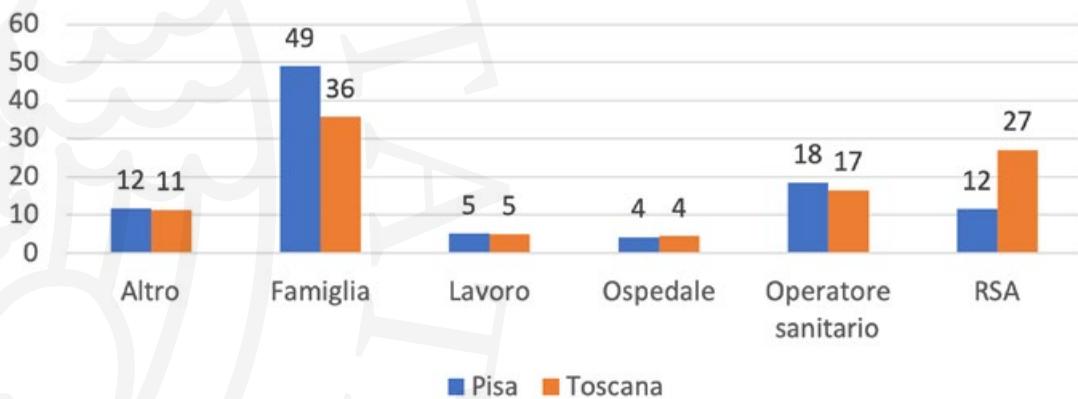
Fonte: elaborazione su dati Agenzia Regionale di Sanità della Toscana

Infine, una interessante indicazione fornita dai dati dell'Agenzia Regionale di Sanità riguarda l'origine del contagio. A tale riguardo, la provincia di Pisa è caratterizzata da un maggior numero di contagi all'interno dell'ambiente familiare (dove hanno avuto origine il 49% dei contagi) rispetto al resto della regione (36% dei contagi), mentre vi è stato un maggiore contenimento all'interno delle RSA, con una quota del 12% a fronte di un valore regionale del 27%. Gli ambienti di lavoro, anche per effetto dei provvedimenti di chiusura, hanno rappresentato una fonte marginale di contagi, pari al 5% del totale.

figura 2.6

Quota % del luogo di origine del contagio nella provincia di Pisa e in Toscana

Situazione alla data 8/07/2020



Fonte: elaborazione su dati Agenzia Regionale di Sanità della Toscana

2.3 Il lockdown e la chiusura delle attività nel periodo marzo-aprile 2020

La sospensione di molti settori di attività economiche disposta nei periodi di marzo-aprile secondo dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11/03/2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 25/03/2020 è stimabile, in termini di imprese e addetti coinvolti nel territorio provinciale, attraverso i dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) messi a disposizione da Istat e che coprono le realtà imprenditoriali di industria e servizi. Per mezzo della distinzione per codici di attività economica ATECO



è possibile quantificare quanti sono gli addetti *sospesi* e *attivi* nelle *unità locali*² delle imprese. Si sottolinea che, essendo l'ultimo aggiornamento della banca dati ASIA riferito all'anno 2017, i valori sono da intendersi come stime e non indicano il numero effettivo di soggetti coinvolti. Tuttavia, tali dati permettono sia di avere una quantificazione a livello assoluto per la provincia, sia di fornire un confronto interprovinciale, con il resto della regione e con l'Italia, nonché di andare ad identificare dove siano, all'interno della provincia, i comuni maggiormente coinvolti.

tabella 2.1**Settori sospesi e attivi, secondo i decreti governativi approvati a marzo 2020
(DPCM dell'11/03/2020 e DM Mise 25/03/2020)***Proiezioni basate sui valori dell'anno 2017*

	Pisa		Toscana		Italia	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Totale attivi	17733	64041	157779	576501	2381657	9208269
di cui industria	2404	13730	23458	133513	349551	2048620
di cui servizi	15329	50311	134321	442988	2032106	7159648
Sospesi	18972	61059	186493	584979	2301258	7319515
di cui industria	5838	30766	58543	272086	638136	3244709
di cui servizi	13134	30293	127950	312892	1663122	4074805
Totale complessivo	36705	125100	344272	1161480	4682915	16527783

Fonte: elaborazioni su dat Istat

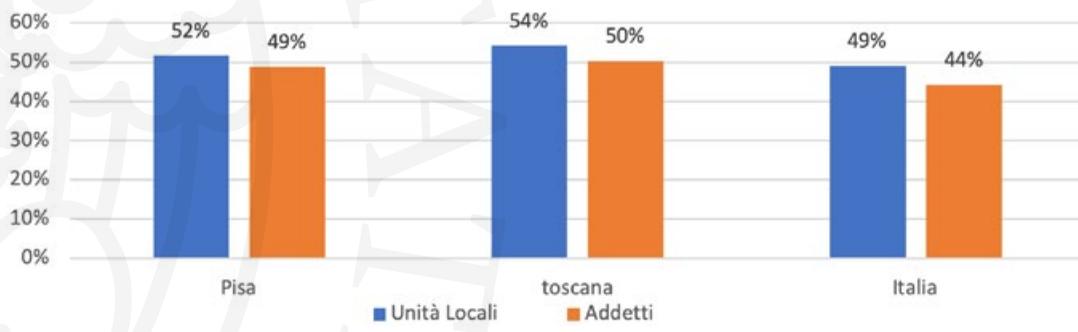
2. Il concetto di unità locale si riferisce, nelle statistiche ufficiali, ad "un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa" (<http://siqua.istat.it/SIQual/visualizza.do?id=8889016&refresh=true&language=IT>). L'utilizzo delle unità locali offre pertanto un'indicazione sulle realtà imprenditoriali presenti in un territorio. Alle unità locali si riferiscono gli addetti che vi sono occupati (come lavoratori indipendenti o dipendenti). Gli addetti sono calcolati come posizioni lavorative in media annua.

Nella provincia di Pisa la sospensione ha riguardato circa 61mila addetti e poco meno di 19mila unità locali delle imprese, su un totale di 125.000 addetti e 36.700 unità locali. Pertanto, **LA SOSPENSIONE HA COINVOLTO, NELLA PROVINCIA DI PISA, IL 49% DEGLI ADDETTI ALLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE E IL 52% DELLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE.**

La sospensione si è ripartita in parti più o meno uguali, in termini di addetti, tra industria e servizi, con 30mila addetti coinvolti per ciascun settore. All'interno dei comparti, nella provincia di Pisa **LA SOSPENSIONE DELLE ATTIVITÀ HA RIGUARDATO CIRCA IL 70% DELLE IMPRESE E DEGLI ADDETTI INDUSTRIALI, MENTRE IL SETTORE DEI SERVIZI È STATO INTERESSATO PER CIRCA IL 46% DELLE UNITÀ LOCALI E IL 38% DI ADDETTI.**

figura 2.7

Quote di unità locali e addetti sospesi, provincia di Pisa, Toscana e Italia



Fonte: elaborazione su dati Istat

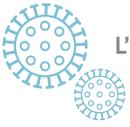
tabella 2.2

Quote di unità locali e addetti sospesi nell'industria e nei servizi rispetto ai totali nell'industria e servizi

Proiezioni basate sui valori dell'anno 2017

	Pisa		Toscana		Italia	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Industria	71%	69%	71%	67%	65%	61%
Servizi	46%	38%	49%	41%	45%	36%

Fonte: elaborazione su dati Istat



Gli effetti dei decreti di sospensione non sono stati omogenei nel territorio provinciale. I territori comunali maggiormente coinvolti, in proporzione al totale degli addetti comunali, sono stati infatti principalmente quelli con maggior peso dei settori industriali, quali i comuni del distretto conciario del Valdarno, e quelli con una minore incidenza dei servizi quali quelli della Valdera e della Val di Cecina. Al contrario, i comuni dell'area urbana di Pisa sono stati interessati in misura minore.

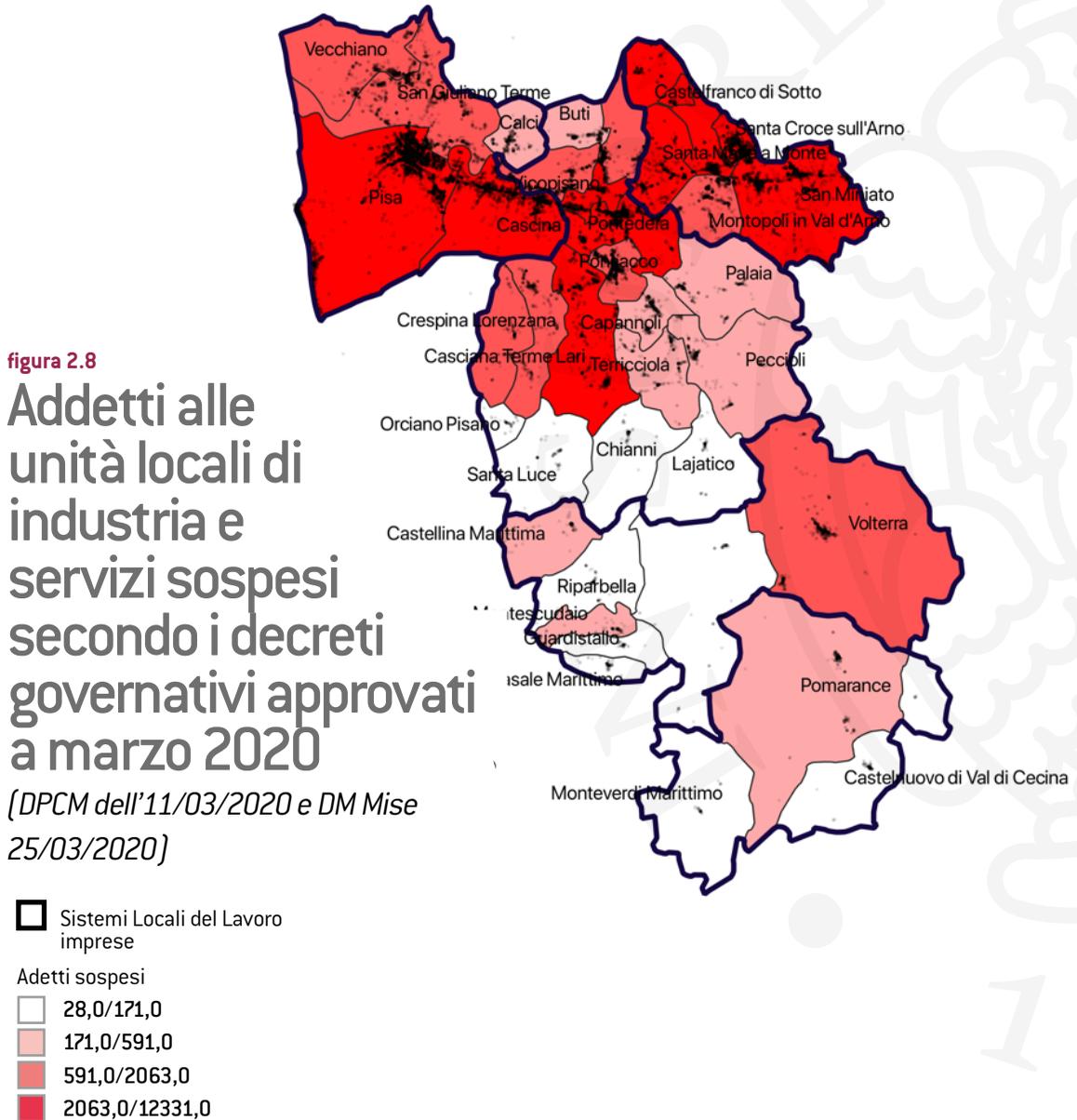


figura 2.9

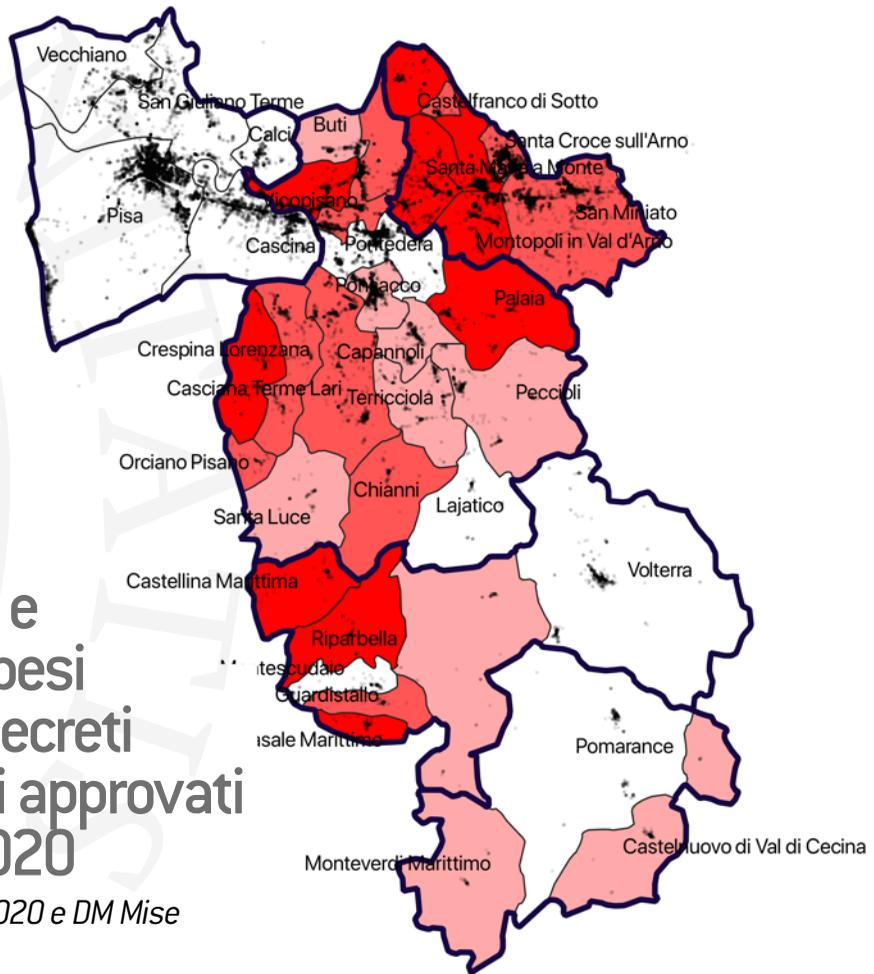
Quote di addetti alle unità locali di industria e servizi sospesi secondo i decreti governativi approvati a marzo 2020

[DPCM dell'11/03/2020 e DM Mise 25/03/2020]

Quota addetti sospesi

- 18/49
- 49/58
- 58/63
- 63/74

Sistemi Locali del Lavoro imprese



Fonte: elaborazione su dati Istat



tabella 2.3

Unità locali e addetti attivi e sospesi nei comuni della provincia di Pisa secondo i decreti governativi approvati a marzo 2020 (DPCM dell'11/03/2020 e DM Mise 25/03/2020)*Proiezioni basate sui valori dell'anno 2017*

Comune	Attivi		Sospesi		Quota addetti sospesi	Quota unità locali sospese
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti		
Fauglia	120	309	119	872	74%	50%
Riparbella	38	49	62	135	73%	62%
Santa Maria a Monte	350	911	604	2210	71%	63%
Montopoli in Val d'Arno	331	860	552	2063	71%	63%
Castellina Marittima	69	178	92	405	69%	57%
Vicopisano	324	849	478	1584	65%	60%
Palaja	132	225	175	408	64%	57%
Castelfranco di Sotto	468	1441	666	2594	64%	59%
Casale Marittimo	28	65	51	116	64%	65%
Orciano Pisano	21	39	27	68	63%	56%
Casciana Terme Lari	469	1310	662	2126	62%	59%
Chianni	42	54	56	83	60%	57%
Calcinaia	435	1473	538	2239	60%	55%
Guardistallo	29	47	31	72	60%	52%
San Miniato	1213	3396	1546	5114	60%	56%
Crespina Lorenzana	176	526	256	783	60%	59%
Santa Croce sull'Arno	807	3512	1241	5152	59%	61%
Bientina	372	1131	472	1621	59%	56%

Comune	Attivi		Sospesi		Quota addetti sospesi	Quota unità locali sospese
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti		
Terricciola	150	317	191	445	58%	56%
Capannoli	191	402	212	521	56%	53%
Buti	150	425	197	517	55%	57%
Monteverdi Marittimo	21	24	15	28	54%	42%
Santa Luce	35	86	61	96	53%	64%
Montecatini Val di Cecina	45	111	64	124	53%	59%
Peccioli	212	553	206	591	52%	49%
Castelnuovo di Val di Cecina	54	171	57	171	50%	51%
Ponsacco	675	1932	797	1892	49%	54%
Calci	198	378	183	366	49%	48%
Lajatico	42	87	49	83	49%	54%
Provincia	17733	64041	18972	61059	49%	52%
Pontedera	1574	8007	1524	7611	49%	49%
Cascina	1445	4521	1572	3836	46%	52%
Montescudaio	98	290	111	242	46%	53%
Vecchiano	377	1374	363	1091	44%	49%
Volterra	388	1389	462	1070	44%	54%
San Giuliano Terme	1213	3133	951	2017	39%	44%
Pisa	5290	22747	4185	12331	35%	44%
Pomarance	151	1715	144	378	18%	49%

Fonte: elaborazioni su dati Istat



2.4 Il mercato del lavoro

La fonte principale per l'analisi del mercato del lavoro in Italia è costituita dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, un'indagine campionaria condotta dall'Istat in modo continuativo durante il corso dell'anno. Le informazioni raccolte consentono di analizzare l'offerta di lavoro guardando alle caratteristiche demografiche e sociali degli occupati e delle persone in cerca di occupazione ma anche considerando il tipo di occupazione svolta (numero di ore lavorate, tipo di contratto, settore di attività economica ecc.). Sulla base delle informazioni raccolte dall'indagine, sono calcolati i tassi ufficiali di occupazione, di disoccupazione e di inattività. Tali statistiche sono diffuse mensilmente a livello nazionale, ogni trimestre per il livello regionale e solo annualmente per il livello provinciale. I principali risultati disponibili al momento, ovvero aggiornati fino al 2019, sono stati presentati nel primo capitolo.

La cadenza annuale delle stime a livello provinciale preclude la possibilità di utilizzare l'indagine come fonte per il monitoraggio del mercato del lavoro a livello locale. Tuttavia, indicatori “sentinella” del mercato del lavoro possono essere rintracciati in contesti amministrativi, dove il dato non è raccolto a fini statistici ma per adempiere ad obblighi di natura fiscale o amministrativa. Tra questi, assumono particolare rilevanza le cosiddette Comunicazioni obbligatorie (COB) a carico dei datori di lavoro e i dati raccolti dai Centri per l'impiego presenti sul territorio.

Le Comunicazioni obbligatorie

Si tratta di comunicazioni che “tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, senza alcuna esclusione settoriale, hanno l'obbligo di inviare ai Servizi per l'Impiego competenti (ovvero ai servizi dove è ubicata la sede di lavoro, intesa come unità locale) e riguardano l'instaurazione, la trasformazione, la proroga e la cessazione di tutti i rapporti di lavoro”.

Le informazioni raccolte tramite COB rilevano sia le caratteristiche demografiche e sociali del lavoratore (data di nascita, residenza, qualifica professionale) che quelle del rapporto di lavoro costituito, cessato o trasformato (come il tipo di contratto, la data di assunzione, la data di cessazione, il trattamento economico). Le comunicazioni avvengono per via telematica ed il loro contenuto (precisato nella nota ministeriale (https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2007/20070104_nota.pdf), è sistematizzato nel database UNIMARE (<https://www.unimare.lavoro.gov.it/>) di cui è responsabile il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. La regione Toscana rende accessibili i dati di propria competenza tramite l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro (<https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>) e consente di

accedere a dati ancora più analitici attraverso apposita richiesta.

Avviamenti e cessazioni rappresentano tuttavia delle approssimazioni rispettivamente del numero di nuovi occupati e del numero di persone che viceversa hanno perso il lavoro. Infatti, può accadere che una stessa persona sia interessata da più di un avviamento (e cessazione) nell'arco del periodo considerato. Irpet elabora i dati COB in modo da risalire dalle posizioni di lavoro alle "teste" (ossia alle relative persone impiegate), ottenendo così stime più affidabili dei flussi occupazionali, così come definiti dalla statistica ufficiale. Inoltre, l'Istituto produce anche la stima dello stock di avviati/occupati a livello provinciale, grandezza che rappresenta una *proxy* degli occupati.

I dati sulle persone in cerca di occupazione dei centri per l'impiego

I quattro centri per l'impiego della provincia Pisa (Pisa, Pontedera, Santa Croce sull'Arno e Volterra) rilevano informazioni sui *Soggetti in cerca di lavoro*³ che risultano iscritti allo stato di disoccupazione c/o i Servizi per l'impiego, grandezza che può essere considerata una approssimazione del numero di disoccupati. In particolare, si rileva il genere, la cittadinanza, la fascia di età e il comune di residenza degli iscritti. In un determinato arco temporale uno stesso soggetto può trovarsi più volte nello status di disoccupato in seguito a più avviamenti e licenziamenti, di conseguenza il numero di iscrizioni può non corrispondere al numero di individui (teste) in cerca di lavoro.

Come visto per i dati COB, anche in questo caso la regione Toscana consente l'accesso ai dati attraverso l'osservatorio regionale del mercato del lavoro prima richiamato o attraverso opportuna richiesta. Irpet (su richiesta) può fornire indicatori che meglio dei dati originari consentono di cogliere la dinamica dei disoccupati sul territorio provinciale.

3. Soggetti in cerca di lavoro che risultano iscritti allo stato di disoccupazione c/o i Servizi per l'impiego. L'art.19 del DL n.150/2015 stabilisce che sono considerati disoccupati i lavoratori privi di impiego che dichiarano la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa ed alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro (DID) concordate con il centro per l'impiego. Emerge, pertanto, che i requisiti richiesti sono due: l'essere privi di impiego (componente oggettiva) e dichiarare la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa ed alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro (componente soggettiva).



I dati aggiornati attualmente disponibili

L'Osservatorio regionale del mercato del lavoro prima richiamato fornisce informazioni aggiornate sugli avviamenti e sugli iscritti alle liste di disoccupazione per la regione Toscana, le province e i singoli centri per l'impiego.

Per quanto riguarda gli avviamenti, le informazioni rese disponibili riguardano il genere del lavoratore, il settore di attività economica di impiego (9 settori) e la tipologia contrattuale (contratto a tempo indeterminato, determinato, in somministrazione o a progetto/CoCoCo, tirocinio, apprendistato, lavoro domestico, lavoro intermittente, altre forme). I dati sono disponibili per anno, trimestre o mese, a seconda del tipo di approfondimento.

Di seguito sono riportate le serie al momento estraibili, con indicazione della cadenza temporale e del dato mensile, trimestrale e annuale più recente.

1. Numero di avviamenti per centro per l'impiego e per genere. Dati mensili, trimestrali e annuali. Dati più recenti: marzo 2020, trimestre I, anno 2019.
2. Numero di avviamenti per centro per l'impiego, per attività economica e genere. Dati trimestrali e annuali. Dati più recenti: trimestre I, anno 2019.
3. Numero di avviamenti per centro per l'impiego, tipo di contratto e genere. Dati trimestrali e annuali. Dati più recenti: trimestre I, anno 2019.
4. Numero di avviamenti in ciascun centro per l'impiego, distinti per comune dell'attività produttiva. Dato annuale. Dato più recente: 2019.

Per quanto riguarda gli iscritti nelle liste dei disoccupati, è possibile ottenere informazioni sia sul dato di flusso (flusso di ingressi in disoccupazione in un certo periodo) che sul dato di stock (numero di soggetti in cerca di lavoro in stato di disoccupazione ad una certa data). In entrambi i casi, i dati sono disponibili per genere, nazionalità, fascia di età e comune di residenza della persona. Le statistiche possono essere mensili, trimestrali o annuali.

Più nello specifico, queste sono le statistiche estraibili dal database:

1. Soggetti in cerca di lavoro in stato di disoccupazione per centro per l'impiego, genere e nazionalità (italiana o straniera). Dati mensili. Dato più recente: maggio 2020
2. Soggetti in cerca di lavoro in stato di disoccupazione per centro per l'impiego, genere e fascia di età (fino a 25 anni, da 25 a 30, da 31 a 39, più di 39). Dati mensili. Dato più recente: maggio 2020
3. Iscritti allo stato di disoccupazione dai servizi per l'impiego per comune di residenza e genere. Dato annuale. Dato più recente: 2019

4. Flusso di ingressi in disoccupazione pervenuti ai centri per l'impiego per genere. Dati mensili, trimestrali e annuali. Dati più recenti: marzo 2020, I trimestre 2020, 2019.
5. Flusso di ingressi in disoccupazione pervenuti ai centri per l'impiego per genere e fascia di età (meno di 25 anni, tra 25 e 30, oltre i 30). Dati trimestrali e annuali. Dati più recenti: I trimestre 2020, anno 2019.
6. Flusso di ingressi in disoccupazione pervenuti ai centri per l'impiego per genere e comune di residenza. Dato annuale. Dati più recenti: anno 2019.

Di seguito sono riportate alcune tra le statistiche più aggiornate su avviamenti e iscritti allo stato di disoccupazione per i centri per l'impiego di Pisa.

tabella 2.4

Numero di avviamenti in provincia di Pisa, per genere e sede del luogo di lavoro (2020)

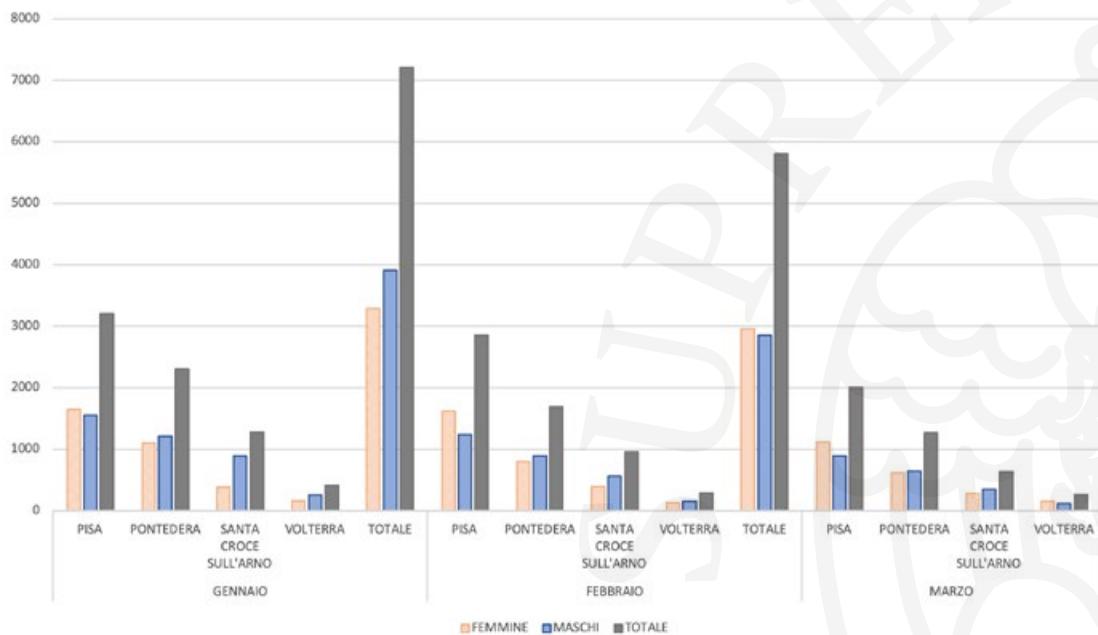
Mese	Centro per l'impiego	Femmine	Maschi
Gennaio	PISA	1645	1558
	PONTEDERA	1100	1208
	SANTA CROCE SULL'ARNO	387	894
	VOLTERRA	163	253
Febbraio	PISA	1620	1237
	PONTEDERA	799	895
	SANTA CROCE SULL'ARNO	397	564
	VOLTERRA	138	156
Marzo	PISA	1118	894
	PONTEDERA	621	648
	SANTA CROCE SULL'ARNO	281	352
	VOLTERRA	149	120

Fonte: <https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>



figura 2.10

Numero di avviamenti in provincia di Pisa, per genere e sede del luogo di lavoro (2020)



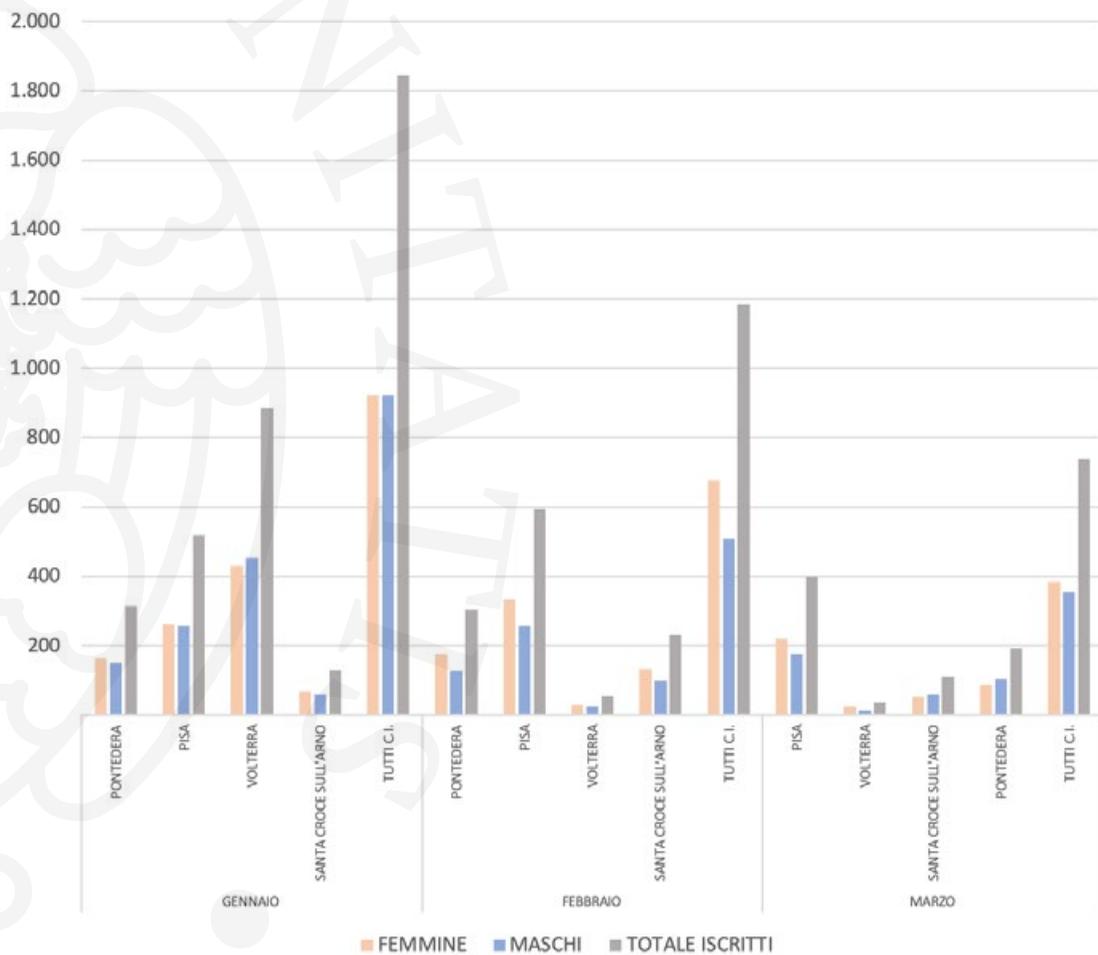
Fonte: <https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>

I dati mostrano un'evidente riduzione degli avviamenti in tutti i centri per l'impiego, riduzione che inizia già nel mese di febbraio e che sembra colpire soprattutto la componente maschile. A marzo gli avviamenti complessivi per la provincia di Pisa hanno registrato una riduzione rispetto a gennaio di circa il 42% (circa il 48% per i maschi e il 34% per le femmine). L'impatto sui livelli occupazionali è sicuramente mitigato dalle misure assunte dal Governo, prima fra tutte il blocco dei licenziamenti per motivo oggettivo (prorogata al 17 agosto 2020).

I flussi di ingresso in disoccupazione registrano una contrazione nel corso del primo trimestre 2020. Il dato sull'insieme dei soggetti che risultano iscritti ad una certa data (stock), disponibile fino a maggio 2020 (vedi Fig. 2.11), evidenzia una ripresa delle iscrizioni dopo il crollo registrato nel mese di marzo.

figura 2.11

Flusso di ingressi in disoccupazione per genere, pervenuti ai centri per l'impegno della provincia di Pisa. Dati mensili (2020)



Fonte: <https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>



tabella 2.5

Flusso di ingressi in disoccupazione per genere, pervenuti ai centri per l'impiego della provincia di Pisa- dati mensili (2020)

Mese	Centro per l'impiego	Femmine	Maschi	Totale iscritti
Gennaio	PONTERERA	163	152	315
	PISA	262	256	518
	VOLTERRA	430	453	883
	SANTA CROCE SULL'ARNO	69	61	130
	TUTTI C.I.	924	922	1.846
Febbraio	PONTERERA	177	128	305
	PISA	336	257	593
	VOLTERRA	30	24	54
	SANTA CROCE SULL'ARNO	133	99	232
	TUTTI C.I.	676	508	1.184
Marzo	PONTERERA	221	178	399
	PISA	23	14	37
	VOLTERRA	52	60	112
	SANTA CROCE SULL'ARNO	88	104	192
	TUTTI C.I.	384	356	740

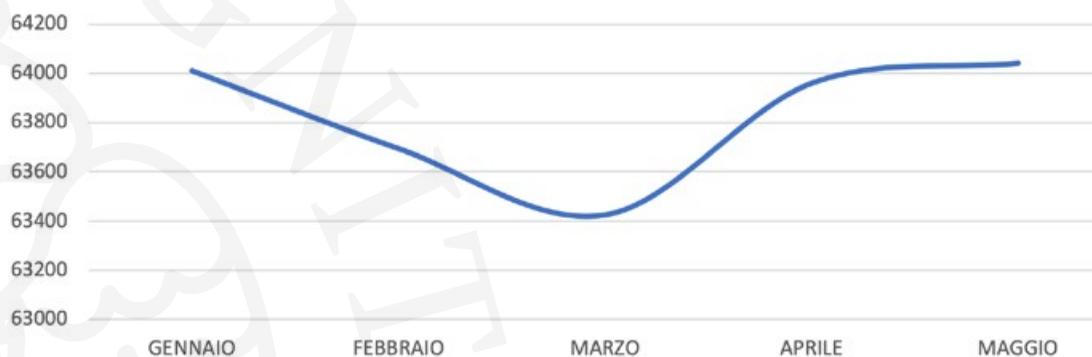
Fonte: <https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>

Per l'insieme dei soggetti che risultano iscritti (stock), i dati arrivano fino a maggio 2020 (vedi Fig. 2.12).

La tabella 2.6 riporta la sintesi dei dati da cui estrarre indicatori di monitoraggio del mercato del lavoro, sia al livello provinciale che di partizioni identificate con i Centri per l'Impiego. L'utilizzo delle fonti di dati indicate e la loro disponibilità per quanto riguarda gli aggiornamenti temporali presuppone una richiesta formale agli Enti che producono ed elaborano tali dati, e pertanto il Sistema Informativo Lavoro della Regione Toscana e l'IRPET.

figura 2.12

Numero di individui in cerca di lavoro in stato di disoccupazione in Provincia di Pisa - dati dei centri per l'impiego (2020)



Fonte: <https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>

tabella 2.6

Sintesi dei dati sul mercato del lavoro e la disoccupazione

Tema	Dato	Fonte	Livello di dettaglio	Aggiornamento
Flussi occupazionali	Comunicazioni di avviamento di rapporti di lavoro	Centri per l'Impiego (Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana)	Provinciale e Centri per l'Impiego	Quindicinale/ previa richiesta
Disoccupazione	Iscrizioni allo stato di disoccupazione	Centri per l'Impiego (Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana)	Provinciale e Centri per l'Impiego	Quindicinale/ previa richiesta
Occupati	Stock di occupati	IRPET – Regione Toscana	Provinciale e Centri per l'Impiego	Quindicinale/ previa richiesta



2.5 Ammortizzatori sociali e altri strumenti di sostegno al reddito: i dati amministrativi sulle prestazioni INPS

Ad oggi, i principali dati a disposizione sulle prestazioni INPS possono essere classificati in termini di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, in cessazione di rapporto di lavoro, in stato di disoccupazione o inoccupazione. Tali prestazioni si legano anche a specifici provvedimenti presi a partire da marzo 2020. Il Decreto Legge 17 marzo 2020 n. 18 (“Cura Italia”) prevede una serie di misure di sostegno al reddito:

1. Sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro: attraverso il rafforzamento e la semplificazione della **CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI** (artt. 19-22)
2. Sostegno al reddito e reinserimento lavorativo: semplificazione degli strumenti **NASpl e DIS-COLL** per lavoratori subordinati e parasubordinati (art. 33)
3. Allocazione pubblica generalizzata di reddito: Indennità e Fondo per il **REDDITO DI ULTIMA ISTANZA**/innovazione (artt. 27-30, 38, 44, 96, 119).

Lo stesso Decreto 18/2020 ha previsto il divieto dei licenziamenti per motivi economico/organizzativi, indipendentemente dalla dimensione d'impresa.

Col decreto Decreto Legge 19 maggio 2020 n. 34 (Decreto “Rilancio”) è stato poi introdotto il **REDDITO DI EMERGENZA (REM)** che spetta alle famiglie meno abbienti che già non beneficiano di misure previste dal D.L. “Cura Italia”.

Lo stesso decreto “Rilancio” ha inoltre introdotto la possibilità del pagamento diretto della Cassa Integrazione in Deroga da parte di INPS, per snellire il processo di richiesta e velocizzare il pagamento per i lavoratori.

A queste misure si aggiungono quelle già in essere, in particolare il **REDDITO DI CITTADINANZA** e la **PENSIONE DI CITTADINANZA**.

Nel complesso, i dati riferiti alle prestazioni INPS si riferiscono ad azioni di:

- Sostegno al reddito in costanza del rapporto di lavoro
1. Cassa Integrazione Guadagni (ordinaria CIGO, CISOA – operai agricoli - e in deroga);
 2. Fondo di integrazione salariale (FIS);
 3. Indennità “600 euro”;
 4. Congedi parentali;

5. Bonus baby sitting.
 - Sostegno al reddito in cessazione del rapporto di lavoro
6. Disoccupazione NASpI.
 - Sostegno al reddito in stato di disoccupazione o inoccupazione
7. Reddito di cittadinanza.

Degli strumenti di Cassa Integrazione e FIS può essere interessante vedere il dato sui **pagamenti diretti** da parte di INPS, ossia l'anticipazione dei trattamenti di integrazione salariale richiesti dall'azienda da parte di INPS per il 40% delle ore autorizzate, introdotta dal decreto "Rilancio" (D.L. 19 maggio 2020, n. 34).

Agli strumenti di sostegno al reddito in costanza del rapporto di lavoro elencati, dei quali INPS riporta la specifica causale "COVID" (CIG ordinaria, In deroga, Operai Agricoli, FIS, indennità "600 euro") si aggiunge poi la Cassa Integrazione Straordinaria: questa non è stata utilizzata come specifico strumento di integrazione per l'emergenza COVID, ma sarà utile tenerne conto nei mesi a venire. Per quanto riguarda invece le altre prestazioni, quelle istruite con specifica causale "COVID", essi sono qui riportati nel periodo marzo-maggio 2020. Si tratta, nello specifico delle prestazioni riferibili alle varie forme di Cassa Integrazione e fondo di integrazione salariale FIS, a cui si aggiungono le indennità "600 euro" per la platea al di fuori dei lavoratori autonomi e assimilati. A questi si aggiungono i congedi parentali e il bonus baby sitting. Le prestazioni del primo gruppo, ossia di Cassa Integrazione e assimilati, ammontano a un totale di 12641 richieste, di cui 11476 definite.

Per quanto riguarda l'indennità "600 euro", si sono registrate 28.691 richieste, con una quota più bassa di richieste definite (il 70%) rispetto al totale pervenuto e un numero piuttosto elevato di richieste ancora in lavorazione (1754).

Infine, i dati provinciali evidenziano 3765 richieste di congedi parentali e 771 di bonus baby sitting.

In totale, nella provincia di Pisa si sono presentate, nel trimestre marzo-maggio, 43574 richieste di prestazioni identificate da causale "COVID".



tabella 2.7

Prestazioni INPS della provincia di Pisa: dettaglio da 1 marzo 2020 a 27 giugno 2020

	Richieste pervenute	Richieste "Lavorabili"	Richieste definite	% richieste definite
CIGO ISTRUTTORIA	5.986	849	5137	85,82
CISOA ISTRUTTORIA	300	90	210	70,00
CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA ISTRUTTORIA	4.477	7	4.470	99,84
ASSEGNO ORDINARIO ISTRUTTORIA: FIS	1.878	219	1.659	88,34
Totale	12.641	1.165	11.476	90,78
INDENNITÀ 600 EURO	28.691	1.754	20.168	70,29
CONGEDI PARENTALI	3.765	3.354	411	10,92
BONUS BABY SITTING	771	-	486	63,04
Totale	4.536	3.354	897	20,00
Totale prestazioni	43.574	4.918	31.612	72,55

Fonte: dati INPS – provincia di Pisa (aggiornamento al 27 giugno 2020)

Alle prestazioni elencate nella tabella precedente, che si riferiscono perlopiù a strumenti di sostegno al reddito in costanza del rapporto di lavoro, si aggiungono anche quelle che intervengono in caso di cessazione del rapporto di lavoro, e in particolare l'**indennità di disoccupazione NASpI**, che ha visto nel territorio provinciale nell'anno in corso, **dal 1 gennaio 2020 al 30 aprile 2020** (aggiornamento al 3 giugno 2020), 4.194 flussi di prima liquidazione della prestazione. È opportuno ricordare che la lettura di tale dato è legata anche all'attuale misura di **blocco dei licenziamenti previsto dall'art. 46 del Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18**), misura tutt'ora in corso: il variare delle condizioni previste dal decreto influenzerà l'andamento dei licenziamenti e pertanto anche l'indennità di disoccupazione.

È interessante notare come la provincia di Pisa, prima del blocco di marzo 2020, nei mesi gennaio-febbraio 2020 **presentava in tal senso un andamento migliore rispetto all'analogo periodo nell'anno precedente**: si tratta di un dato che interessa sia la sede di Pisa, competente per l'area urbana pisana, sia la sede di Pontedera, competente per le aree della Valdera, Valdarno e Val di Cecina. Invece, nel confronto tra i mesi di marzo e aprile 2020 e l'analogo periodo del 2019 si nota un aumento delle domande pervenute, fenomeno che rappresenta una spia d'allarme e che occorrerà monitorare in futuro.

tabella 2.8

Prestazione Indennità di disoccupazione NASpl nella provincia di Pisa (domande pervenute)

	2020			2019			comples- sivo 2019
	gennaio- febbraio	marzo- aprile	gennaio- aprile	gennaio- febbraio	marzo- aprile	gennaio- aprile	
Provincia	2.213	1.981	4.194	2.324	1.609	3.933	14.832
sede di Pisa	1.121	1.000	2.121	1.216	809	2.025	8.076
sede di Pontedera	1.092	981	2073	1.108	800	1.908	6.756

Fonte: dati INPS – provincia di Pisa

Sempre in un'ottica di comparazione temporale, è possibile confrontare i dati della Cassa Integrazione Guadagni. Nel periodo gennaio-giugno 2020, infatti, sono pervenute 11318 domande complessive di cassa integrazione, di cui 10615 definite. Di queste, i dati a disposizione consentono di effettuare un confronto con l'anno precedente per la Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria. Di questo strumento, **sono pervenute 5.070 domande, mentre nello stesso periodo (gennaio-giugno) nel 2019 erano pervenute 2165 domande. Il numero di domande di cassa integrazione ordinaria del 2020 supera già anche il totale di tutte le domande di cassa integrazione ordinaria del 2019 (4260 domande).**

tabella 2.9

Richieste di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria nella provincia di Pisa, periodi gennaio-giugno 2019 e 2020

	2019	2020
Domande pervenute	2165	5070
Domande definite	2117	4633

Fonte: dati INPS – Pisa

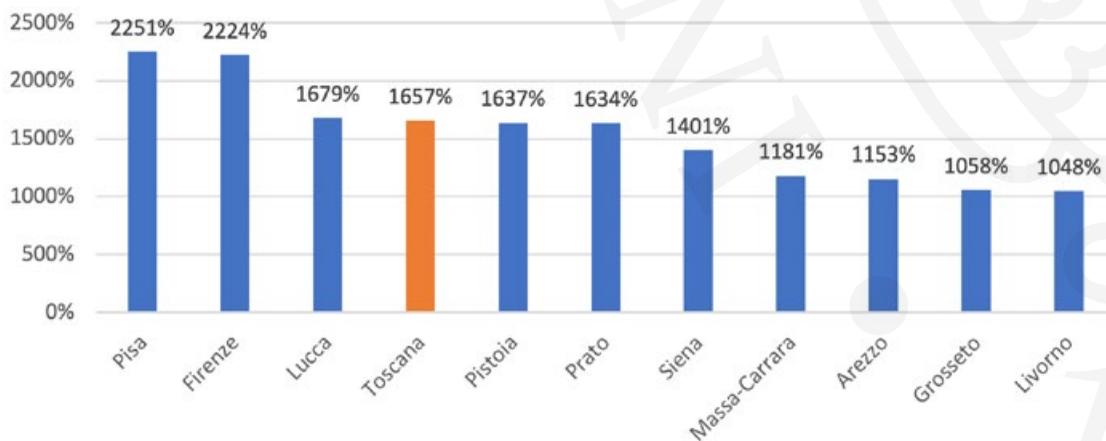


I dati sopra evidenziati mostrano come la provincia di Pisa presenti una criticità in termini di ricorso agli ammortizzatori sociali, legati a criticità del mercato del lavoro: si tratta di un fenomeno evidente anche dal confronto con le altre province della Toscana. Come evidenziato nel Rapporto “COVID 19 e Toscana. Primi spunti di analisi” (IRES Toscana *et al.*, 2020) è **infatti nella provincia di Pisa, all'interno della Toscana, che si è registrato l'incremento maggiore di ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni** (ordinaria e in deroga) nel periodo di aprile 2020 nel confronto tra la media dei mesi di aprile nel periodo 2009-2014. Il valore dell'incremento (+2251%) offre una quantificazione dell'utilizzo dell'ammortizzatore sociale in questa fase di crisi a confronto con un periodo, l'arco temporale 2009-2014, caratterizzato da altrettante crisi economiche e occupazionali.

Come ulteriore strumento di analisi vi sono anche i dati della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria. Essi rappresentano al momento una componente marginale degli ammortizzatori sociali, in quanto interessano al momento circa 30 lavoratori in tutta la provincia, ma potrà essere utile monitorarne l'andamento nei mesi a venire.

figura 2.13

Variazione % per provincia del numero di ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria e in Deroga tra aprile 2020 e la media dei mesi di aprile nel periodo 2009/2014



Fonte: <https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>

Infine, i dati sul **reddito di cittadinanza** possono offrire una indicazione sulle condizioni di coloro che sono disoccupati o inoccupati. Di questi, l'unico dato al momento a disposizione riguarda il totale delle domande pervenute nell'anno in corso, pari a 1211, di cui 916 approvate. Anche riguardo a tale indicatore occorrerà un monitoraggio, in dipendenza anche delle misure che verranno approvate, così come sul **reddito di emergenza**, strumento utilizzato per fronteggiare particolari situazioni di povertà.

In sintesi, le prestazioni INPS si riferiscono a una serie di strumenti di sostegno al reddito che coinvolgono una varietà di destinatari e situazioni, quali la costanza di rapporto di lavoro, la tipologia (subordinato/dipendente), la cessazione o la limitazione delle attività, lo stato di disoccupazione o di inattività. La seguente tabella riporta l'elenco delle prestazioni erogate.

tabella 2.10
Elenco delle prestazioni erogate da INPS

Tipologia	Dato	Livello di dettaglio	Aggiornamento
Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Cassa Integrazione Guadagni (CIGO)	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Cassa Integrazione Guadagni Operai Agricoli (CISOA)	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Cassa Integrazione Guadagni in Deroga (CID)	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Assegno ordinario	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Sostegno al reddito (lavoratori indipendenti)	Indennità 600 euro	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Sostegno al reddito (cessazione rapporto di lavoro)	NASpl	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Sostegno al reddito (limitazione o cessazione attività)	Reddito di ultima istanza	Provincia di Pisa	Mensile
Sostegno al reddito (disoccupati e inoccupati)	Reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza	Provincia di Pisa	Mensile
Sostegno al reddito (povertà)	Reddito di Emergenza	Provincia di Pisa	Mensile



2.6 Alcune indicazioni su povertà e marginalità

Come delineato nel Capitolo 1, il calcolo di indici di povertà ufficiali per la popolazione residente in un dato territorio richiede la disponibilità di dati che spesso non è possibile ottenere, specie quando l'interesse è monitorare la situazione economica delle famiglie in tempi rapidi. In mancanza di stime ufficiali sull'impatto che l'emergenza COVID ha avuto sulla povertà delle famiglie che vivono nella provincia di Pisa, l'**Osservatorio sulle Povertà e le Risorse della Caritas di Pisa** può fornire indicazioni utili per monitorare i cambiamenti e l'evoluzione dei servizi offerti in questi ultimi mesi. Tali informazioni, senza voler ovviamente assumere un carattere di esaustività o ufficialità, sono utili a monitorare gli effetti che la crisi ha avuto ed avrà sulle famiglie che accedono ai servizi offerti dalla Diocesi di Pisa.

Un recente Report ha sintetizzato tutte le informazioni raccolte tra il 10 marzo ed il 10 maggio 2020, informazioni che aiutano ad avere un primo quadro sulle “nuove povertà” e sulle “povertà di ritorno” causate dalla crisi sanitaria. In particolare, l'Osservatorio della Caritas ha rilevato che in tale periodo **sono state sostenuti 941 nuclei familiari, corrispondenti a 2638 individui, dei quali circa un quarto – 664 persone, provenienti da 243 nuclei familiari – non si erano mai rivolte ai servizi della Caritas**. Tali cifre potrebbero essere sottostimate in quanto in alcuni casi gli utenti hanno avuto accesso diretto ai servizi, in particolare, ai servizi di distribuzione di pasti caldi, senza essere state prima registrate. È interessante notare che **129 nuclei familiari possono essere considerati come “povertà di ritorno”, in quanto in seguito all'emergenza sono tornati ad utilizzare i servizi Caritas dopo tre anni dall'ultima volta**. In totale, quindi, circa il 40% delle famiglie sostenute dalla Caritas dal 10 marzo al 10 maggio 2020 sono “nuove povertà” o “povertà di ritorno”.

Per quanto riguarda il profilo delle “nuove povertà”, i principali risultati evidenziati dall'Osservatorio indicano una prevalenza di **nuclei familiari stranieri, pari al 74% circa**, fatto forse dovuto anche all'impossibilità da parte di tali persone di poter accedere alle misure di sostegno messe in atto dal governo. Considerando in generale sia gli italiani che gli stranieri, **l'incidenza di lavoratori impiegati nell'economia sommersa è raddoppiata rispetto al 2018, passando dal 3% al 7% circa**, cifre che potrebbero essere sottostimate in quanto basate sulle dichiarazioni rilasciate alla Caritas dagli stessi lavoratori. Nonostante siano da prendere con cautela, è interessante sottolineare che i dati di Caritas indicano che **ben il 70% di coloro che hanno avuto accesso ai servizi della diocesi hanno dichiarato di non aver diritto alle misure di sostegno del governo**, perché impiegati nel sommerso o non residenti, **o di non essere stati in grado di inoltrare la domanda**. Inoltre, alcuni utenti regolarmente occupati ed aventi diritto alla cassa integrazione hanno dichiarato di essersi trovati in serie difficoltà in quanto la cassa integrazione non era stata ancora erogata.

Infine, è interessante rilevare che gli individui che hanno avuto accesso ai servizi in questo periodo sono più giovani rispetto agli anni precedenti, risiedono prevalentemente in famiglia ed hanno una condizione abitativa più stabile, dati che vanno quindi a delineare, nel complesso, una nuova caratterizzazione per i “nuovi poveri” identificati dalla Caritas. Se possibile, sarebbe sicuramente interessante reperire i dati e le informazioni precedenti anche relativamente alle altre Diocesi che interessano il territorio della provincia di Pisa, le diocesi di San Miniato e Volterra.

tabella 2.11

Persone seguite dalla Caritas diocesana di Pisa, totale e nuovi utenti

	28 marzo 2020	11 aprile 2020	10 maggio 2020	Variazione %
Persone seguite	1222	1765	2683	44%
Persone incontrate o contattate per la prima volta	136	330	664	143%
Incidenza % nuovi utenti	11%	19%	24%	-

Fonte: Caritas Diocesana di Pisa

tabella 2.12

Persone seguite dalla Caritas diocesana di Pisa, totale e nuovi utenti, confronto 2019-2020

	10 marzo-10 maggio 2019	10 marzo-10 maggio 2020	Variazione %
Persone seguite	508	941	85%
Persone incontrate o contattate per la prima volta	125	243	94%
Incidenza % nuovi utenti	25%	26%	-

Fonte: Caritas Diocesana di Pisa



2.7 Le Imprese

Riguardo alle realtà imprenditoriali, una prima fonte di informazioni statistiche è data dalle indicazioni sui settori sospesi e attivi durante i provvedimenti di lockdown fornite da Istat e presentate nel paragrafo 1, attraverso l'indicatore sulle unità locali delle imprese coinvolte.

Un'altra base informativa è costituita dai dati del Registro delle Imprese presso la Camera di Commercio che permettono di ricostruire la demografia d'impresa per mezzo dei dati sulle **iscrizioni e cancellazioni dal Registro delle Imprese**. A questi dati demografici si affiancano quelli sulle aperture di procedure concorsuali e di procedure di fallimento. Si tratta

tabella 2.13

Iscrizioni, cancellazioni, aperture di procedure concorsuali e aperture di procedure di fallimento presso la Camera di Commercio di Pisa

Periodo	Iscrizioni	Cancellazioni	Aperture procedure concorsuali	Aperture procedure di fallimento
2019-03	261	196	1.145	9
2019-04	235	162	957	6
2019-05	249	179	1.067	10
2019-06	203	143	1.010	7
2019-07	196	207	1.399	6
2019-08	82	209	378	8
2019-09	177	161	805	5
2019-10	204	21	1.161	10
2019-11	151	124	1.090	9
2019-12	184	259	1.093	5
2020-01	270	637	1.032	7
2020-02	309	271	938	6
2020-03	174	133	587	3
2020-04	77	73	185	2
2020-05	146	8	279	4

Fonte: elaborazioni su dati Open Data Explorer – Camera di Commercio delle Marche

di informazioni utili non tanto nella lettura della situazione attuale, ma che si prestano ad essere analizzate per monitorare gli sviluppi futuri degli andamenti del mondo delle imprese a livello provinciale, ed anche a un confronto con le dinamiche regionali e nazionali.

Esemplare dell'attuale situazione è il dato sulle “mancate iscrizioni”. Mettendo infatti a confronto le iscrizioni nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 con gli stessi mesi dei due anni precedenti, si nota come nel 2020 si siano avute 397 iscrizioni nella provincia di Pisa, a fronte di 745 nel 2019 e 713 nel 2018. Confrontando il 2020 con la media dei due anni precedenti, in provincia di Pisa si è avuta una diminuzione del 46%, dato analogo con quanto avvenuto in Toscana (-46%) e peggiore rispetto a quanto avvenuto in Italia (-43%)

tabella 2.14

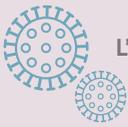
Iscrizioni al Registro delle Imprese, provincia di Pisa, regione Toscana e Italia

Flusso cumulato di iscrizioni dei mesi di marzo, aprile, maggio

	Pisa	Toscana	Italia
2018	713	6791	103222
2019	745	7156	103124
2020	397	3747	59034
Differenza % tra 2020 e media 2019-2020	-46%	-46%	-43%

Fonte: elaborazioni su dati Open Data Explorer – Camera di Commercio delle Marche

I dati camerale, pur offrendo una visione di massima sulla demografia d'impresa, dovrebbero essere integrati con letture *ad hoc* della realtà imprenditoriale. Ciò a maggior ragione riguardo a settori economici che potrebbero subire in modo marcato gli effetti dell'epidemia COVID, quali i servizi alla persona, ed in particolare sul commercio e sui servizi turistici. Si segnala a tal fine la possibilità di ottenere, tramite Confcommercio, un monitoraggio sul numero di realtà aziendali in chiusura. Si tratta di un dato assai rilevante sia perché si riferisce a settori esposti al rischio di chiusura dovuti all'emergenza sanitaria, sia perché consente una maggiore tempestività di monitoraggio, in quanto si riferisce ad aziende chiuse in concreto, al di là dell'effettiva cancellazione dal Registro delle imprese (le aziende hanno infatti 30 giorni di tempo, a partire dalla cessazione dell'attività, per chiudere la partita IVA).



Fonti informative

Agenzia Regionale di sanità della Toscana (ARS), andamento del nuovo coronavirus in Toscana

<https://www.ars.toscana.it/2-articoli/4294-report-ars-toscana-nuovo-coronavirus.html>

Camera di Commercio delle Marche, Open Data Explorer sulla demografia delle imprese

<http://www.mc.camcom.it/uploaded/Allegati/Promozione/Charts/Open-Data-Default.htm>

Caritas Diocesana di Pisa, Osservatorio sulla povertà e le risorse

www.caritaspisa.com

INPS, sede di Pisa

<https://servizi2.inps.it/servizi/StruttureSulTerritorioInternet/WForm2.aspx?parm=1&lang=it&parm3=620000>

IRES Toscana

COVID-19 e Toscana. Primi spunti di analisi,

ISTAT, dati comunali su imprese, addetti e risultati economici delle imprese incluse in settori "attivi" e "sospesi"

<https://www.istat.it/it/archivio/241341>

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile, aggiornamento casi COVID-19,

<http://opendatadpc.maps.arcgis.com/apps/opsdashboard/index.html#/b0c68bce2cce478ea-ac82fe38d4138b1>

Regione Toscana, Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, Sistema Informativo Lavoro

<https://www.regione.toscana.it/osservatorio-regionale-mercato-del-lavoro/sistema-informativo-lavoro>



**FOCUS SU ALCUNI
SETTORI RILEVANTI
DELLA PROVINCIA
DI PISA**

Capitolo

3

FOCUS SU ALCUNI SETTORI RILEVANTI DELLA PROVINCIA DI PISA

In questa sezione del report viene svolto un esame di approfondimento di alcuni dei settori che più pesano in termini occupazionali e/o di PIL sull'economia della provincia di Pisa (cfr. Capitolo 1). L'intento è analizzare l'impatto della crisi connessa alla diffusione del Coronavirus sui comparti più rilevanti del territorio, al fine di contribuire alla formulazione di proposte e suggerimenti utili anche per il decisore pubblico.

Si tratta in particolare di un'analisi tesa a evidenziare, da un lato, le principali criticità riscontrate dalle realtà economiche durante l'emergenza sanitaria e, dall'altro, le opportunità e le prospettive di ripresa che si vanno delineando nell'attuale contesto. Quest'ultimo, che talvolta risulta fortemente modificato rispetto all'era pre-COVID, impone importanti riflessioni da parte delle imprese riguardo alla necessità di riposizionarsi, e forse reinventarsi, per conservare il proprio posizionamento competitivo e continuare a concorrere allo sviluppo e alla creazione di valore dell'economia dell'intero paese. È evidente che tutto questo si lega e dipende dal coinvolgimento del decisore pubblico, che in più occasioni, come quella che ha ispirato la stesura di questo report, ha mostrato grande interesse per l'approfondimento dei punti di forza e di debolezza della struttura produttiva del territorio (e non solo), allo scopo di adottare efficaci interventi di sostegno, tali da contenere (se non eliminare) gli effetti depressivi della crisi in atto. Il tutto in una logica di presidio assoluto del rischio di illegalità.

Per la realizzazione delle nostre analisi, si è proceduto a intervistare gli imprenditori di alcuni dei settori economici più rilevanti, così come i rappresentanti di associazioni di categoria (per l'industria, per il commercio e per l'artigianato) e quelli dei lavoratori. L'eterogeneità delle testimonianze raccolte è risultata senza dubbio utile per inquadrare le conseguenze della pandemia secondo una logica integrata, sganciata cioè dalla prospettiva del singolo interesse economico, rafforzando così la conoscenza trasversale degli effetti della crisi epidemica, di come questa è



stata gestita e delle aspettative sulla ripresa. Ciononostante, abbiamo scelto di riportare solo le risultanze del confronto con alcuni degli interlocutori privilegiati, alla luce della necessità di fornire una sintesi il più possibile efficace e veloce del fenomeno della crisi, nell'ottica di permettere al decisore pubblico di adottare interventi, correttivi e aggiustamenti in tempi rapidi, coerentemente con l'esigenza di contribuire celermente al riavvio dell'economia.

I settori di specializzazione per la provincia di Pisa da noi considerati sono stati i seguenti: conciaro, nautico, fabbricazione dei mezzi di trasporto, commercio e turismo.

Il comune denominatore di questi approfondimenti è stato, come detto, il confronto diretto realizzato tramite interviste, quando possibile, arricchite da analisi, più o meno dettagliate, di tipo economico-finanziario del settore nel periodo precedente alla manifestazione della pandemia a valere sui dati di bilancio ricavabili dalla banca dati AIDA¹. L'illustrazione della situazione economico-finanziaria pre-COVID ha inteso fornire una overview sullo stato di salute del singolo settore al momento della crisi epidemica. A tal fine è stato considerato il periodo 2016-2018 (gli ultimi dati AIDA disponibili sono al 31 dicembre 2018) e sono stati presi in esame taluni indicatori di redditività, di solidità-solvibilità e di sviluppo aziendale, che per comodità riepiloghiamo nella Tabella 3.1, ricordandone il significato.

Come detto, le analisi economico-finanziarie presentano un livello di dettaglio diverso a seconda del settore esaminato. Pur rinviando le puntualizzazioni ai singoli paragrafi, è opportuno sin da subito sottolineare che solo nel caso del conciaro l'importante presenza delle imprese del comparto nella provincia pisana ha permesso di studiare un campione significativo di imprese che insistono sul territorio, potendo svolgere analisi di sistema di apprezzabile attendibilità.

Per gli altri settori, invece, le indagini sono state effettuate aggregando un numero contenuto di imprese (settore del nautico) o esaminando separatamente le realtà aziendali (settore della fabbricazione di mezzi di trasporto). Nel primo caso, tenuto conto del collegamento tra le imprese presenti nel territorio pisano e i principali *leader* di rete, la cui sede legale è tuttavia fuori dalla provincia di Pisa, abbiamo scelto di non aggregare i dati provinciali a livello di settore. In questo caso, abbiamo pertanto deciso di concentrare la nostra osservazione su un gruppo di quattro aziende, quali principali cantieri operativi nella darsena pisana, benché, come detto, con sede legale altrove. Una *ratio* ancora diversa è stata seguita per il settore relativo alla fabbricazione di mezzi di trasporto. Dato che questo presenta due comparti prevalenti, quello relativo ai veicoli a due/tre ruote e quello riferibile alla componentistica *automotive*, abbiamo ritenuto

1. La banca dati AIDA - Analisi Informatizzata delle Aziende, realizzata da Bureau van Dijk S.p.A, contiene i bilanci, i dati anagrafici e commerciali di tutte le società di capitale operanti in Italia.

tabella 3.1
Gli indicatori per l'analisi economico-finanziaria

TIPOLOGIA DI INDICATORE	INDICATORI	DESCRIZIONE
Indicatori di redditività	ROI Return on Investment (%)	Costruito rapportando il reddito operativo al capitale investito, esprime la redditività operativa dell'azienda in rapporto ai mezzi finanziari impiegati.
	ROS Return on Sales (%)	Costruito rapportando il reddito operativo al fatturato, è un indicatore di redditività del fatturato. Esprime la capacità reddituale dell'azienda di produrre profitto dalle vendite.
	EBITDA su Vendite (%)	L'EBITDA (Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization) rapportato alle vendite è un indicatore di redditività del fatturato, con riferimento alla redditività netta dei costi di produzione diretti e dei costi del personale. Esprime il margine di guadagno per ogni unità di fatturato.
Indicatori di solidità-solvibilità	Posizione Finanziaria Netta su EBITDA	Il rapporto posizione finanziaria netta (esposizione finanziaria che l'azienda presenta verso i terzi, al netto delle disponibilità liquide) su EBITDA esprime la capacità dell'azienda (espressa in anni) di ripagare i debiti finanziari attraverso la totalità dei propri flussi operativi "potenziali" (espressi dall'EBITDA).
	Indice di liquidità	Dato dal rapporto tra attività correnti (attività liquide o destinate a diventare liquide a breve, escluso il magazzino) e le passività correnti (debiti a breve), esprime la capacità dell'azienda di soddisfare gli impegni a breve termine tramite l'utilizzo delle sole attività correnti.
	Oneri finanziari su Fatturato (%)	Indicatore di sostenibilità degli oneri finanziari: misura l'incidenza del costo dell'indebitamento finanziario sul volume di affari.
	Patrimonio netto su Totale dei debiti (%)	Indicatore di solidità aziendale: misura l'adeguatezza dei mezzi propri rispetto a quelli dei terzi.
Indicatori di sviluppo	Tasso di sviluppo del fatturato (%)	Esprime la variazione percentuale del fatturato in un determinato periodo di tempo.



opportuno non procedere ad aggregazioni e/o comparazioni. In questo caso, l'analisi economico-finanziaria svolta è per lo più risultata funzionale a compiere alcune riflessioni di fondo. Infine, per il settore del commercio e del turismo abbiamo seguito un'impostazione più di tipo qualitativa (rafforzata da alcuni dati di sistema reperiti da fonti esterne) a fronte dell'intuitiva considerazione che il comparto è caratterizzato dalla presenza variegata di piccole imprese individuali e società di persone non soggette all'obbligo di pubblicazione del bilancio di esercizio.

3.1 Il settore conciaro

3.1.1 La situazione economico-finanziaria pre-COVID-19

Di seguito presentiamo l'analisi della situazione economico-finanziaria (gli indicatori utilizzati sono richiamati nella Tabella 3.1 del § introduttivo) del settore conciaro provinciale nel periodo precedente al manifestarsi dell'emergenza COVID-19. L'esame, condotto sulla base dei dati AIDA, è **FINALIZZATO A COMPRENDERE SE E IN CHE MISURA PRIMA DELLA CRISI EPIDEMICA IL SETTORE CONCIARIO SI TROVAVA IN UNA SITUAZIONE DI FORZA O DI DEBOLEZZA**. Le analisi riportate, aggregando i dati di molte aziende, non rappresentano la situazione delle singole unità, ma quella medio-tendenziale del settore. Come anticipato, l'approfondimento sulla situazione economico-finanziaria è stato arricchito e integrato da una serie di interviste con alcuni interlocutori privilegiati: imprenditori e rappresentanti delle associazioni di categoria.

La banca dati utilizzata per le analisi ricomprende 407 unità² facenti capo al settore conciaro provinciale, per le quali a oggi (giugno 2020) sono disponibili i dati di bilancio al 31 dicembre 2018. Si tenga tuttavia presente che la numerosità delle unità su cui sono state effettuate le analisi varia a seconda dell'indicatore economico-finanziario di volta in volta considerato, in ragione della disponibilità o meno dei dati necessari per il calcolo del singolo indicatore. Sulla base dei criteri classificatori UE³, il **98,5%** del nostro campione è costituito da “picco-

2. Alcune unità potrebbero non essere censite, ad esempio, se si tratta di società esentate dall'obbligo di redazione del bilancio.

3. Cfr. Raccomandazione UE n. 2003/361/CE. La categoria delle PMI è costituita da imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di EUR oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di EUR. All'interno della categoria delle PMI si definisce microimpresa un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di EUR.

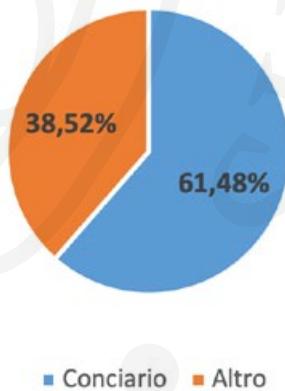
le-medie imprese”; di esse, il **36,4%** sono “micro imprese”. Solo l'**1,5%** rientra nella categoria delle “grandi”. Il settore del conciario, con riferimento alle aziende dell'insieme AIDA di cui sopra, pesa sul totale delle aziende complessivamente presenti nella provincia di Pisa per circa 2 miliardi di fatturato su un totale di 11 e 4.800 lavoratori occupati su un totale di 47.200 (confronto insieme AIDA).

Anche con riferimento ai dati AIDA, il settore conciario si presenta estremamente rilevante nell'economia provinciale in termini sia di fatturato sia di numero di dipendenti. Il settore rappresenta infatti rispettivamente il **76,00%** e **61,48%** del macro-settore *Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori*⁴, e il **17,27%** e **10,17%** del totale delle aziende attive nella provincia di Pisa (Figure 3.1 e 3.2).

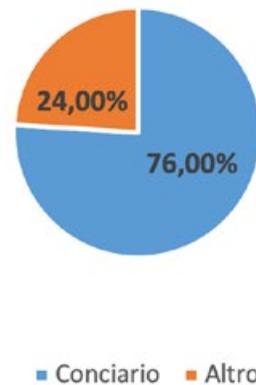
figura 3.1

Incidenza sul macro-settore per dipendenti e fatturato (insieme Aida)

% Dipendenti sul macro-settore
«Industrie tessili abbigliamento, pelli e accessori» (Aida)



% Fatturato sul macro-settore
«Industrie tessili abbigliamento, pelli e accessori» (Aida)



Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA

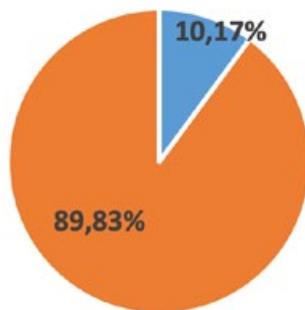
4. Categoria ATECO 2007 da 13 a 15.



figura 3.2

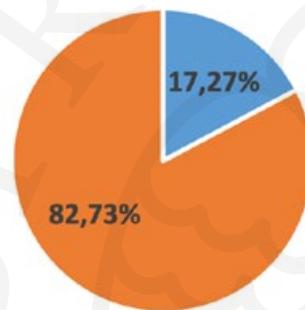
Incidenza sul totale delle aziende della provincia pisana per dipendenti e fatturato (insieme Aida)

% Dipendenti sul totale delle aziende della provincia pisana (Aida)



■ Conciario ■ Altro

% Fatturato sul totale delle aziende della provincia pisana (Aida)



■ Conciario ■ Altro

Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA

L'analisi economico-finanziaria, condotta sul triennio 2016-2018 e di seguito sinteticamente riportata, permette di affermare che il conciario provinciale, prima della crisi epidemica, nel complesso era **UN SETTORE CON BUONI RISULTATI IN TERMINI DI REDDITIVITÀ, SOLIDITÀ-SOLVIBILITÀ E SVILUPPO** (per l'analisi di quest'ultimo aspetto l'intervallo temporale considerato è più esteso). È fondamentale però ricordare che i dati aggregati non rappresentano le singole aziende: rispetto ai dati medi/mediani ci sono certamente unità con strategie di elevate qualità che perseguono strutturalmente livelli di redditività, solidità e sviluppo migliori e, viceversa, unità con strategie di bassa qualità, che perseguono strutturalmente livelli di redditività, solidità e sviluppo peggiori.

Si deve inoltre notare che all'interno del settore conciario vi sono filiere e modelli di *business* diversi tra loro e con caratteristiche e risultati fortemente eterogenei. Ad esempio le aziende inserite nella filiera della pelletteria del lusso hanno caratteristiche e risultati strutturalmente diversi da quelli delle unità posizionate nella fascia media; le aziende della filiera della pellette-

ria hanno caratteristiche diverse da quelle della filiera della calzatura; le aziende con maggiore dimensione e forza contrattuale hanno caratteristiche diverse da quelle delle piccole aziende terziste. È bene tuttavia ricordare che il concetto di filiera qui utilizzato fa riferimento a sistemi produttivi nell'ambito dei quali alcune imprese prestano la propria attività anche al di fuori della filiera considerata, servendone altre: è questo per esempio il caso dei terzisti e dei fornitori di alcuni servizi.

In linea generale possiamo affermare, anche attingendo alle risultanze delle interviste effettuate, che **PRIMA DELLA CRISI LA SITUAZIONE APPARIVA MEDIAMENTE MIGLIORE PER LE AZIENDE INSERITE STRUTTURALMENTE NELLA FILIERA DELLA PELLETERIA DEL LUSO E PEGGIORE PER LE AZIENDE PIENAMENTE COLLOCATE NELLA FILIERA DEL CALZATURIERO DI FASCIA MEDIO-BASSA; UNA SITUAZIONE DI FRAGILITÀ CARATTERIZZATA ANCHE MOLTE PICCOLE AZIENDE TERZISTE.**

Su questo tema torneremo più avanti.

Per questi motivi l'analisi svolta va considerata come una valutazione di prima approssimazione che, aggregando aziende diverse, può trascurare le particolari sfumature delle realtà produttive in esame, consentendo però di fornire in modo tempestivo elementi conoscitivi di sintesi e suggerimenti utili anche al decisore pubblico nella fase attuale di emergenza sanitaria.

Indicatori di redditività

Il primo indicatore che prendiamo in considerazione è il ROI (*Return on Investment*, dato dal rapporto tra il reddito operativo e il capitale investito) che risulta positivo e tendenzialmente stabile nel triennio 2016-2018 (cfr. Figura 3.3). Considerato il basso livello dei tassi di interesse del periodo in esame, un valore del ROI intorno al 7% può considerarsi decisamente positivo.

Anche la redditività operativa delle vendite (ROS, *Return on Sales*, quale rapporto tra il reddito operativo e il valore delle vendite) è positiva, sia pur contenuta e in lieve discesa nell'ultimo periodo (varia tra il 3,8% e il 3,37%). Da notare che sarebbe sufficiente, a parità di altre condizioni, una lieve flessione dei prezzi di vendita o un aumento del prezzo delle materie prime per ridurre significativamente la redditività delle vendite; ciò evidenzia un potenziale fattore di rischio, atteso che l'indicatore potrebbe “facilmente” passare da un segno positivo a uno negativo.

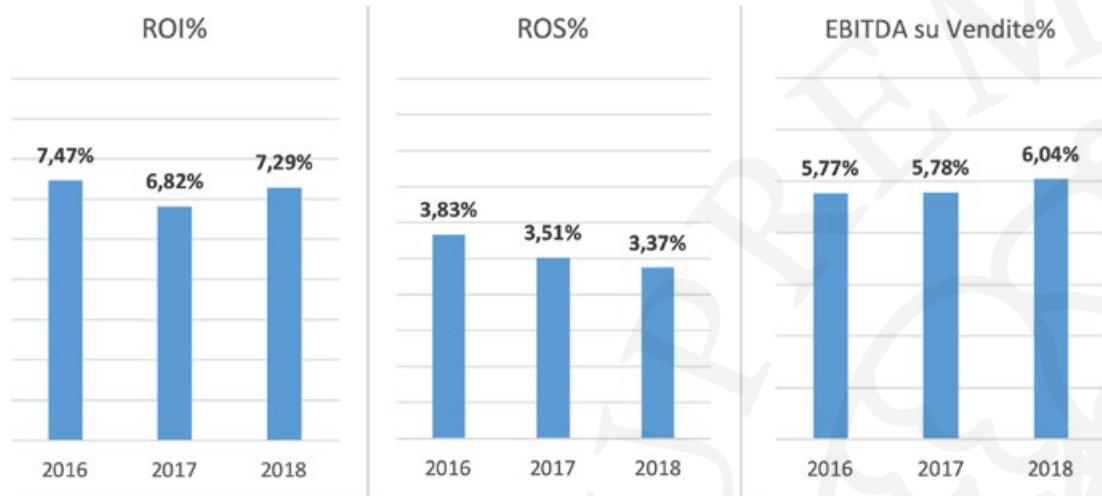
Infine, l'Ebitda (quale reddito operativo al lordo degli ammortamenti e deprezzamenti) rapportato al valore delle vendite è positivo, anche se contenuto, ed è in leggera crescita nel triennio esaminato.

L'andamento dei tre indicatori è riportato nella Figura 3.3.



figura 3.3

La redditività delle imprese del settore



Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA

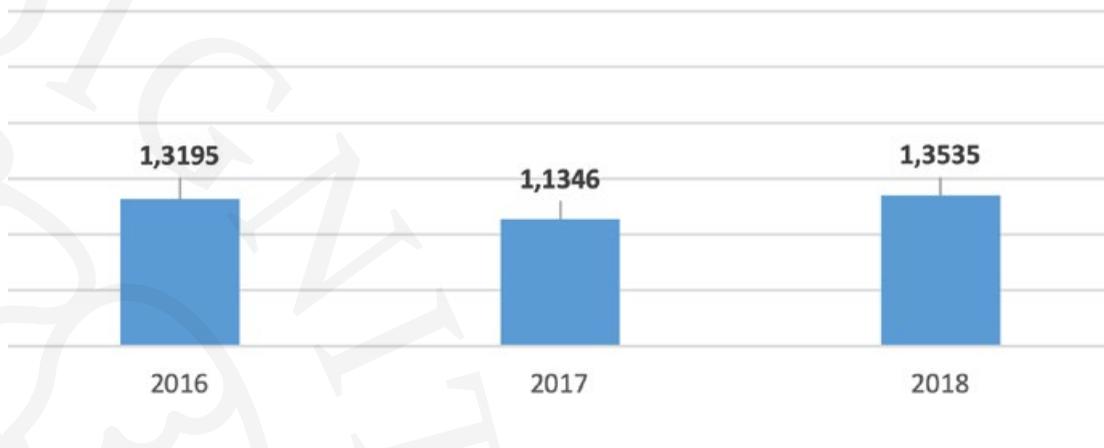
Indicatori di solidità-solvibilità

Anche sul fronte della solidità-solvibilità aziendale la situazione e l'evoluzione sono da valutare, in termini aggregati, in modo abbastanza positivo. Nel periodo considerato la misura del rapporto tra la Posizione Finanziaria Netta (PFN) e l'Ebitda, a livello aggregato, è congrua (Figura 3.4). Vale la pena richiamare il fatto che tale indicatore è molto utilizzato dal sistema bancario per la concessione del credito, che spesso considera valori superiori a 4 come punti di attenzione. Si noti che la PFN esprime indicativamente l'entità dell'indebitamento (al netto di alcune poste della liquidità) e l'Ebitda un indicatore approssimativo della capacità di produrre risorse finanziarie dalla gestione operativa "ordinaria" dell'azienda. Il dato intorno ad 1,1-1,3 è dunque da valutare in modo positivo.

Da segnalare una lieve riduzione dell'indice di liquidità (quale rapporto tra attività correnti, escluso il magazzino, e debiti a breve) che, tuttavia, presenta valori ancora adeguati (Figura 3.5). Il fatto che l'indice sia intorno a 1 significa che le passività correnti (debiti a breve) erano circa uguali alle attività correnti liquide o liquidabili a breve.

figura 3.4

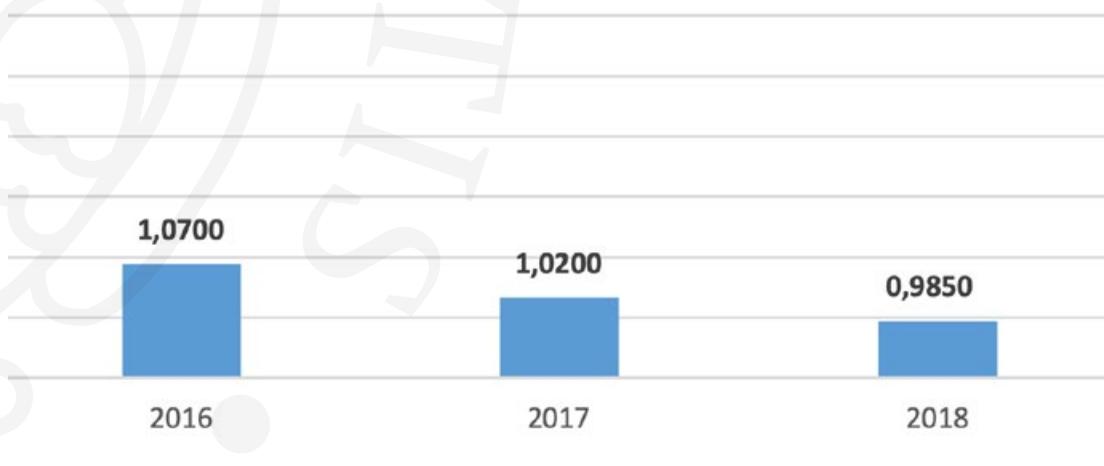
PFN/EBITDA



Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA

figura 3.5

Indice di liquidità



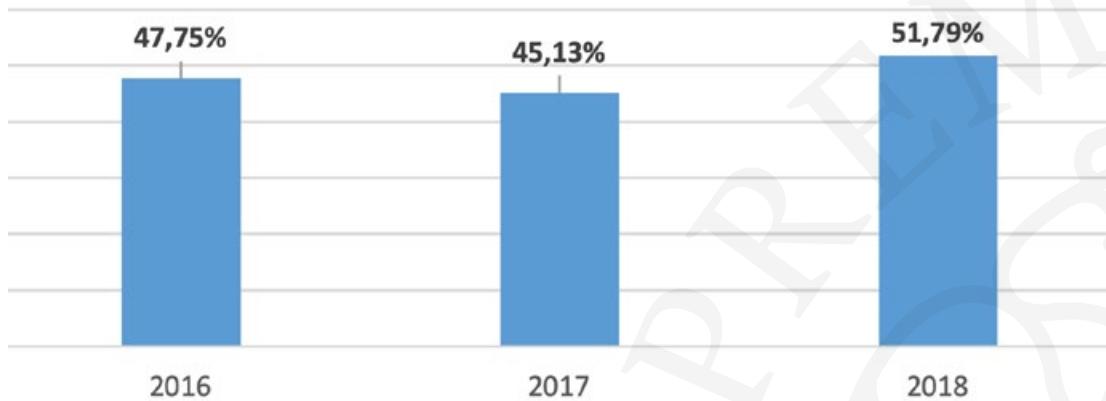
Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA

Infine, i livelli di patrimonio netto rispetto al totale dei debiti evidenziano valori oscillanti tra il 45 ed il 52% (Figura 3.6).



figura 3.6

Patrimonio netto su Totale Debiti

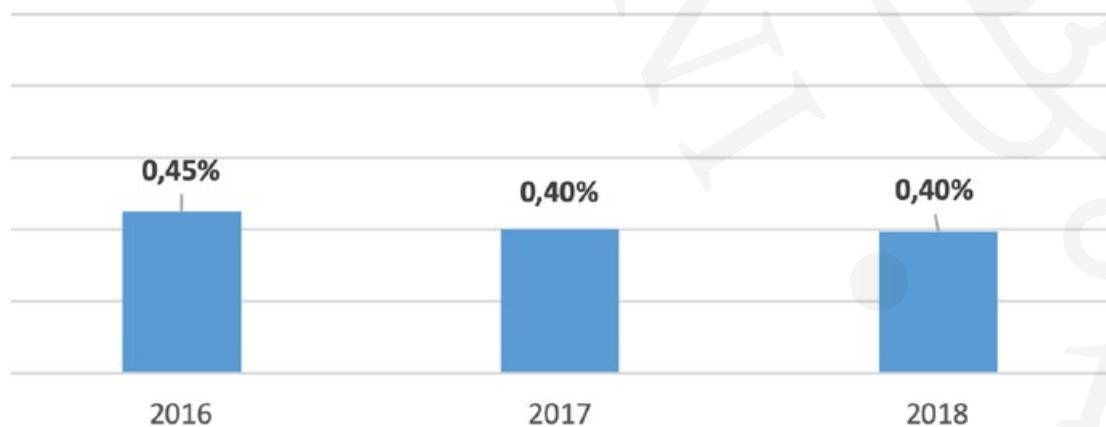


Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA

La solidità-solvibilità finanziaria dell'aggregato di aziende del settore conciario è confermata dal rapporto tra oneri finanziari e fatturato, che presenta valori complessivamente congrui: infatti, il peso degli oneri finanziari è stabilmente inferiore allo 0,5% del fatturato (Figura 3.7).

figura 3.7

Oneri finanziari su Fatturato



Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA

Indicatori di sviluppo

L'analisi del tasso di sviluppo del fatturato (con attività di export stimate intorno al 70% del totale) conferma l'andamento ciclico del settore (Tabella 3.2), sia pur di minore ampiezza rispetto al PIL negli stessi anni.

tabella 3.2
Tasso di sviluppo del fatturato (%)

Anni	2013/2014	2014/2015	2015/2016	2016/2017	2017/2018
Tasso di sviluppo fatturato	1,41	-2,49	-0,47	1,05	1,26
Variazione	0,91	1,72	2,44	2,41	1,70

Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA

Sul fronte dell'occupazione, i dati analizzati non mostrano variazioni di rilievo nel periodo considerato, manifestando dunque una tendenza alla stabilità.

Riassumendo, i dati di redditività, solidità-solvibilità e sviluppo medi (dati aggregati) sono confortanti e dimostrano che il settore conciario pisano godeva complessivamente di buona salute nel triennio 2016-2018. Si deve comunque ribadire che ciò non significa che tutte le aziende e tutte le filiere fossero in situazione positiva. Le aziende di fascia bassa e alcuni terzisti presumibilmente si trovavano in situazione di maggiore fragilità. Bisogna inoltre tener presente che il settore della conceria nelle filiere dell'abbigliamento è caratterizzato da andamenti ciclici fortemente influenzati dalla moda (in alcuni cicli la pelletteria ha domanda molto elevata e in altre meno, come conseguenza appunto delle tendenze della moda).

A questo riguardo, i testimoni privilegiati che abbiamo intervistato hanno evidenziato che il 2019 ha registrato livelli di domanda più contenuta del 2018, mentre nei primi due mesi del 2020 gli andamenti della domanda erano significativamente migliorati.

Al di là della ciclicità connaturata al settore, possiamo tuttavia affermare che il **distretto conciario toscano mostra una grande capacità competitiva, come del resto risulta dal suo indiscusso prestigio nel panorama mondiale e testimoniato dalla grande vocazione all'export** (Cfr. Capitolo 1).



Da evidenziare inoltre la forte attenzione da parte della maggioranza delle aziende del distretto, anche grazie al ruolo attivo delle associazioni di categoria⁵, al tema della sostenibilità e dell'ambiente. Sotto questo profilo il distretto conciario toscano è tra i più avanzati nel contesto europeo⁶ e **persino in quello mondiale**.

La centralità del distretto conciario toscano è confermata anche dall'interesse mostrato da più parti a entrare, come *player* diretti o in collaborazione, nel settore. È il caso di alcune “grandi firme”, che rappresentano i principali clienti delle concerie, e, più di recente, di alcuni fondi comuni d'investimento, così come delle concerie di altre realtà italiane (in particolare quelle del distretto di Arzignano in Veneto, specializzato nel conciario per l'*automotive*) ed europee. Ad esempio, aziende come Gucci, Prada e Louis Vuitton hanno acquistato aziende conciarie, o sono entrate in società con imprenditori del territorio⁷. Di recente invece il Gruppo Mastrotto e il Gruppo Peretti di Arzignano hanno acquistato alcune concerie del territorio toscano.

Come vedremo più avanti, la crisi epidemica e il lockdown hanno però determinato anche nel settore conciario **pesanti problemi di liquidità**. Tuttavia, vale la pena richiamare il fatto che, se verranno adeguatamente fronteggiati i problemi di liquidità, **il distretto presenta tutte le caratteristiche per riaffermarsi come punto di riferimento per la moda mondiale e per tornare a produrre redditività**. Ovviamente ciò vale come affermazione generale, fermo restando che per alcune aziende e sotto-filiere permangono elementi di criticità. È quindi **fondamentale che le istituzioni creino le condizioni per canalizzare risorse finanziarie verso il settore conciario, privilegiando quelle realtà che presentano modelli di *business* vincenti e quindi in grado di generare reddito e, conseguentemente, occupazione e gettito fiscale**.

5. A questo riguardo si consideri che, grazie all'attività dell'Associazione dei Conciatori, gli imprenditori conciari hanno potuto affrontare alcune importanti questioni legate all'ambiente, come la costruzione degli impianti centralizzati di depurazione, la realizzazione delle aree industriali idonee ad accogliere il trasferimento delle concerie dalle aree urbane, il recupero dei sottoprodotti di lavorazione e il riutilizzo di risulta della depurazione. Le concerie, tramite l'Associazione, hanno dato vita a una articolata organizzazione in grado di guidare il comparto alle nuove normative ambientali.

6. Il distretto della provincia di Pisa è uno dei pochi in Italia a essere certificati EMAS (Eco-Management and Audit Scheme), certificazione rilasciata dall'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), e a disporre di un impianto centralizzato che recupera il solfato basico di cromo. Per approfondimenti sulla centralità del tema ambientale per il settore conciario si vedano, tra gli altri, <https://www.ilsole24ore.com/art/santa-croce-conciatori-grandi-firme-rivoluzione-green-AC7mLCh>; <https://www.ilcuoioindiretta.it/senza-categoria/2019/09/19/sette-concerie-del-distretto-a-emissioni-0-prime-certificate/68041/>

7. <https://www.ilsole24ore.com/art/la-pelle-toscana-cresce-oltre-100-milioni-investimenti-ACxPKDCB>

3.1.2 La situazione nel corso dell'emergenza COVID-19

Dopo un 2019 modesto, riconducibile alla ciclicità tipica del comparto, dalle interviste con i testimoni privilegiati è emerso che i primi mesi del 2020 avevano mostrato un iniziale andamento positivo. Il lockdown ha però bloccato la produzione per la stagione invernale 2021 (la produzione precede il mercato di circa 18 mesi).

Diversi sono gli aspetti connessi con la crisi epidemica che meritano di essere richiamati, anche a supporto del decisore pubblico.

Portafoglio ordini e livello di produzione al momento del lockdown

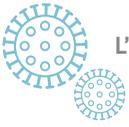
Le aziende del settore sono rimaste chiuse quasi per tutto il mese di aprile. Solo una settimana prima del termine del lockdown (4 maggio) è stata concessa la possibilità di accedere per ricevere materie prime o per spedire materiale ultimato e per riorganizzare l'azienda rispetto agli standard di sicurezza richiesti ai fini della riapertura. La Regione Toscana ha permesso inoltre di riaprire per l'attività della conservazione della pelle il 24 aprile.

A giugno gran parte delle aziende aveva già ripreso l'attività produttiva, in alcuni casi per soddisfare gli ordini, in altri per la gestione del magazzino. È importante evidenziare infatti che molte aziende al momento del lockdown avevano acquisito un significativo portafoglio ordini. Questo ha consentito alle aziende di riprendere la produzione dopo la chiusura forzata, lavorando sulla scorta degli ordini pregressi. Gli interlocutori intervistati hanno evidenziato che questo è avvenuto soprattutto, ma non solo, per le aziende che lavorano per le grandi firme, che nella maggioranza dei casi non hanno disdetto gli ordini.

Una volta esaurita la produzione per il soddisfacimento di tali ordini, la situazione potrebbe pesantemente peggiorare in assenza di nuova domanda da parte dei clienti. In un contesto di generale incertezza viene evidenziato che probabilmente solo a settembre le grandi firme saranno in grado di esprimersi sulle prospettive e strategie di business.

Elementi di uniformità e differenziazione tra le aziende del settore per filiera e fasi produttive

I nostri interlocutori stimano che solo il 60/70% delle aziende del settore ha riattivato la produzione immediatamente dopo la fine del lockdown. Stimano altresì che a inizio giugno la produzione si attestava a un livello inferiore al 60% del dato storico. La situazione è peraltro molto diversa in relazione alla fascia di clientela servita (tipologia del cliente). Per molte delle aziende che servono una clientela di fascia alta, dunque nella filiera del lusso, non si sono ve-



rificati significativi annullamenti degli ordini preesistenti. Per molte delle aziende che servono una clientela di fascia medio-bassa, la situazione è invece risultata più complessa, in quanto in molti casi i clienti hanno interrotto quote significative degli ordini di acquisto. Mediamente, ancor più critica è la situazione delle aziende della fascia medio-bassa nella filiera calzaturiera.

Gli operatori del settore hanno evidenziato che allo stato attuale (luglio 2020) vi è una rilevante difficoltà, anche per le aziende della fascia alta, nel prevedere gli andamenti futuri anche nel breve termine: taluni stimano che gli ordini dell'anno in corso non saranno mediamente superiori al 50% rispetto ai dati stimabili ante-COVID. **L'IMPATTO PIÙ RILEVANTE SI STA PRODUCENDO SULL'ANELLO PIÙ DEBOLE DELLA FILIERA IN TERMINI DI FORZA CONTRATTUALE, CIOÈ SULLE MOLTE MEDIO-PICCOLE AZIENDE TERZISTE.**

Anche le stime sulla situazione post-COVID sono molto differenziate per tipologia di azienda. Le previsioni di medio termine (produzioni 2021-22) sono infatti maggiormente positive per le aziende collocabili nelle filiere del lusso perché di norma, dopo le fasi di grave crisi, la domanda di beni di lusso ha dinamiche positive (come dimostra anche la ripresa della domanda di beni di lusso nelle zone della Cina inizialmente colpite dall'epidemia ed ormai fuori dalla fase critica). Più delicata invece è la situazione per le aziende posizionate nelle fasce più basse, essendo le aziende clienti del conciaro i soggetti che hanno sofferto e soffriranno di più l'impatto economico della crisi.

Il ruolo chiave del “capo filiera” e delle aziende conciarie più forti e prestigiose

Gli operatori hanno evidenziato il **ruolo chiave della capo-filiera** (leader), ovvero le grandi firme, e delle concerie più grandi e prestigiose nell'assicurare la sopravvivenza delle aziende più piccole, che pur costituendo l'anello debole della filiera ne rappresentano l'elemento fondamentale ai fini della sua conservazione e sviluppo.

A tale riguardo, va menzionata la recente partnership tra Gucci e Intesa SanPaolo⁸, tesa a far sì che le aziende facenti parte della “filiera Gucci” possano beneficiare del “valore” della capo-filiera per accedere a finanziamenti in tempi rapidi e a condizioni vantaggiose, permettendo quindi di velocizzare l'accesso alla liquidità e di usufruire di agevolazioni solitamente rivolte alla clientela bancaria di maggiore solidità e quindi forza contrattuale. È questo un

8. Cfr. <https://group.intesasanpaolo.com/it/sala-stampa/comunicati-stampa/2020/05/gucci-e-intesa-san-paolo-per-supportare-le-eccellenze-produttive->

esempio della centralità del capo-filiera di grande valore, atteso che il tema dell'accesso alla liquidità è stato largamente denunciato come fattore ostativo (in termini di difficoltà di accesso alle risorse previste dalle misure governative, per procedure eccessivamente burocratizzate che producono tempistiche inadeguate) alla piena ripresa delle attività da parte delle aziende del settore conciario (si vedano le analisi condotte anche per gli altri settori). Da qui la possibilità nel caso "Gucci-Intesa SanPaolo" di accedere a risorse finanziarie altrimenti negate e/o accedervi a condizioni altrimenti precluse.

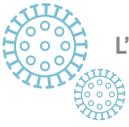
A nostro modo di vedere questo **approccio che guarda alla filiera nel suo complesso** e non alla singola azienda è fondamentale per una corretta gestione della crisi e per una efficace ripartenza. È evidente infatti che **la forza della filiera dipende anche dalla forza del suo anello più debole**: se qualche azienda della filiera cede, la perdita si potrà propagare all'intera filiera. Questo aspetto deve essere considerato anche dal decisore pubblico, che dovrà auspicabilmente **dare un sostegno agli anelli più deboli delle filiere prospetticamente vincenti ma in situazione di difficoltà finanziaria per la crisi**, sia direttamente sia supportando iniziative come quella promossa da Gucci-Intesa SanPaolo.

Se si vuole favorire lo sviluppo prospettico del settore è dunque fondamentale intervenire sulla liquidità delle aziende conciarie, compromessa dalla crisi, **dedicando una quota di risorse alle filiere con modelli di business vincenti** (come quelle del lusso o più in generale quelle di fascia alta) e, all'interno di queste, agendo soprattutto a supporto degli **anelli più deboli** (es. aziende terziste) sia direttamente, sia stimolando l'iniziativa dei capo filiere e delle aziende conciarie più forti.

Dinamiche future in funzione della mobilità dei consumatori e della dimensione globale del mercato di riferimento

I tempi prevedibili per una ripresa della domanda sono significativamente legati a quelli della mobilità dei consumatori. Gli acquisti dei prodotti finiti si materializzano infatti nei negozi e i punti vendita che sono ubicati nei centri storici, nei centri commerciali, negli aeroporti e stazioni ecc.

Allo stesso tempo, esistono alcuni fattori in grado di attenuare i rischi derivanti da una ripresa lenta. Primo elemento è la tipologia di mercato (globale/nazionale) servito e la conseguente capacità di implementare **strategie di movimento sui mercati globali**, che possono compensare la carenza di domanda su determinate aree geografiche, con una domanda più vivace in altre aree geografiche (effetto compensazione dovuto alla diversa tempistica con la quale il contagio si è diffuso nelle differenti aree geografiche e/o paesi) come per esempio la Cina, il cui mercato rappresenta circa il 25% dell'export del conciario pisano. Le interviste effettuate hanno testimoniato che nelle regioni cinesi dove si è avuta la prima diffusione dell'epidemia, si è manifestato



un aumento della domanda dei beni di consumo di lusso a partire dalla fase immediatamente successiva a quella più critica.

3.1.3 Prescrizioni normative in materia di sicurezza antiCOVID-19

Gran parte delle aziende conciarie è stata in grado di riorganizzare la produzione secondo le prescrizioni di sicurezza antiCOVID (distanziamento, dispositivi di protezione individuale-DPI, obblighi di sanificazione) **senza incontrare difficoltà insormontabili**. In tal senso è risultato **determinante anche il supporto fornito dalle associazioni di categoria** in diversi ambiti, tra cui la formazione, l'informativa e la predisposizione di protocolli.

A livello generale, il distanziamento non costituisce un problema di difficile soluzione, se non per alcune aziende, per lo più PMI terziste, a causa della specificità delle lavorazioni svolte o dei macchinari utilizzati richiedenti la presenza di più lavoratori a distanze ravvicinate.

Anche i problemi iniziali di reperimento dei DPI (mascherine e guanti) sono stati superati tempestivamente.

Pur essendo non altamente rilevante il problema degli adempimenti normativi per le aziende del conciaro, oltre che l'aggravio dei costi, il tema della responsabilità⁹ dell'imprenditore in caso di contagio del lavoratore è stato ritenuto fortemente penalizzante per le criticità connesse alle possibilità di controllare gli addetti, soprattutto per le aziende di maggiori dimensioni. Oggi il problema è in gran parte superato con l'entrata in vigore della Legge 5 giugno 2020 n. 40¹⁰, che recepisce l'emendamento relativo alla limitazione della responsabilità del datore di lavoro in caso di contagio da COVID-19, su cui si era espresso anche l'INAIL con una nota e successiva Circolare n. 22 del 20 maggio scorso¹¹.

9. Il comma 2 dell'art. 42 del Decreto legge 17 marzo 2020, n. 18 (Decreto "Cura Italia") indica che l'eventualità che un lavoratore venga contagiato da COVID-19 durante la sua attività lavorativa ricade nella casistica dell'infortunio sul lavoro.

10. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali.

11. La nota INAIL del 15 maggio 2020 e la successiva Circolare n. 22 del 20 maggio 2020 forniscono chiarimenti sul tema della responsabilità del datore di lavoro, precisando che il riconoscimento dell'origine professionale del contagio non ha alcuna correlazione con i profili di responsabilità civile e penale del datore di lavoro nel contagio medesimo.

3.1.4 Misure di sostegno alle imprese: ammortizzatori sociali e liquidità

Cassa Integrazione in deroga - CIG

Per le aziende conciarie, gli ammortizzatori sociali hanno rappresentato lo strumento di maggiore concretezza su cui contare per affrontare, almeno nel breve termine, l'emergenza sul piano economico. Grazie infatti a uno snellimento delle procedure di accesso alla cassa integrazione, la CIG ha permesso a molte aziende di intervenire tempestivamente per poter recuperare una parte dei costi di manodopera durante l'interruzione della produzione.

Ciononostante, nelle interviste effettuate sono state evidenziate alcune **criticità dello strumento**, peraltro largamente condivise dagli interlocutori privilegiati degli altri settori. In particolare gli interlocutori hanno evidenziato il problema della **burocratizzazione delle procedure** e i connessi **tempi dilatati per il pagamento della CIG**, che in molti casi hanno "costretto" le aziende ad anticipare le somme ai lavoratori.

Liquidità

Il supporto in materia di liquidità è valutato in modo critico dagli operatori; anche in questo caso, come nel precedente, si tratta di riflessioni condivise dalla maggior parte degli operatori di tutti i settori consultati.

Le aziende del conciarario hanno manifestato un certo apprezzamento rispetto alle misure di sospensione delle rate e/o di allungamenti delle scadenze in caso di difficoltà durante il periodo di emergenza (moratoria). Perplessità sono state sollevate invece da alcuni interlocutori riguardo alle altre misure; le principali critiche riguardano l'eccessiva burocratizzazione delle procedure di richieste dei finanziamenti, che non tengono conto della situazione di emergenza, ma tendono a seguire iter "ordinari" di valutazione dei debitori. Anche le forme di finanziamento garantite dallo Stato sono considerate non agevolmente fruibili, a causa di un atteggiamento di resistenza da parte delle banche.

È evidente che si tratta di difficoltà maggiormente avvertite dalle imprese di minori dimensioni, che di fatto denunciano anche il problema dei tempi necessari per l'ottenimento delle risorse finanziarie.

Per contro, le imprese di grandi dimensioni e più prestigiose non hanno riscontrato problematiche di rilievo nel rapporto con le banche. Ovviamente, se la crisi dovesse protrarsi a lungo la capacità di dialogo con il sistema bancario potrebbe divenire problematica anche per queste aziende.



3.1.5 Osservazioni conclusive sul settore

Nel presente paragrafo esponiamo alcune riflessioni conclusive sul settore del conciario, rinviando al capitolo conclusivo del presente report le proposte di natura più generale, anche in quanto comuni a diversi settori economici.

Liquidità

Poiché molte aziende del settore stanno beneficiando delle commesse già ottenute nel periodo pre-COVID, le conseguenze della crisi sulla liquidità, già manifestatesi, probabilmente si amplificheranno nei prossimi mesi se la situazione dell'incertezza attuale si protrarrà. In tal senso è auspicabile che i provvedimenti in materia di liquidità si focalizzino su questo tipo di esigenza, monitorando l'andamento del settore e tenendone presenti le specificità. In altre parole, il pericolo è che il problema della liquidità si mostri nella sua piena gravità una volta che gli ordini pregressi vengano portati a termine, presumibilmente nella fase finale dell'estate e nei primi mesi autunnali.

Intervento sulle filiere

Nella fase di progettazione della ripartenza è fondamentale la mappatura delle filiere per distinguere quelle prospetticamente vincenti in termini di potenzialità di creazione di valore (es. lusso) dalle altre.

Per le prime il tema centrale è il sostegno da parte del decisore pubblico volto a superare le attuali difficoltà finanziarie e, così, preservare e rafforzare le potenzialità di creazione del valore (e quindi di generazione di lungo termine di occupazione e di gettito fiscale) da parte del settore. Nella logica della conservazione e ulteriore sviluppo nel medio-lungo termine di tali filiere potenzialmente vincenti, un ruolo chiave è quello delle aziende "leader/co-leader di filiera", a vantaggio soprattutto degli anelli più deboli della stessa filiera (per tutti valga l'esempio della collaborazione Gucci-IntesaSanpaolo soprarichiamato). **In tal senso, è auspicabile che le istituzioni pubbliche svolgano proattivamente attività di informazione e sensibilizzazione nei confronti delle aziende leader e co-leader, anche confrontandosi con le associazioni di categoria e il sistema finanziario.**

D'altro lato, per le filiere che prospetticamente non sembrano avere potenzialità di creazione di valore, occorre che gli interventi siano tesi a realizzare dove possibile e utile la riconversione.

Opportunità di intervento a sostegno dell'economia da parte delle aziende leader del settore

Molte aziende conciarie si trovano in difficoltà finanziaria dovuta alla crisi pandemica, pur avendo validi modelli di business. Queste aziende, qualora non riuscissero autonomamente a raccogliere la liquidità necessaria, potrebbero risultare il *target* ideale per l'ingresso nel capitale di aziende e/o investitori istituzionali. In effetti, nel corso delle interviste abbiamo avuto notizia che sussiste un certo interesse per le aziende del conciaro della provincia pisana da parte di grandi firme, altre aziende conciarie e fondi di investimento.

Poiché l'interesse del sistema economico è quello della continuità e dello sviluppo delle aziende, tali operazioni possono costituire in alcuni casi (non sempre) una valida forma di sostegno per la singola azienda *target* e un efficace supporto all'intera filiera. Anche in questo ambito il decisore pubblico potrebbe svolgere un ruolo di facilitatore e con la sua presenza contribuire a presidiare/monitorare tali operazioni secondo criteri di legalità.

Riflessione sul sistema degli incentivi

L'orientamento attuale governativo di favorire iniziative di tutela ambientale risulta coerente con le aspettative di alcuni interlocutori che in più occasioni evidenziano l'esigenza di misure specifiche focalizzate anche sulla copertura di costi ambientali, particolarmente ingenti per il settore.

A tal riguardo si ricorda l'importante ruolo propulsivo delle associazioni di categoria. Un esempio importante viene dall'Associazione Conciatori che ha permesso di affrontare le grandi questioni ambientali tra cui la costruzione degli impianti centralizzati di depurazione. Si conferma pertanto l'importanza di attivare rapporti di collaborazione e di dialogo tra il decisore pubblico e tali associazioni.

3.2 Il settore cantieristico-navale

3.2.1 L'assetto della produzione cantieristico-navale del distretto toscano: cenni

Nella fascia costiera della Toscana del nord (fino a La Spezia) e centro si individua un'area ad alta vocazione specialistica nella produzione di grandi *yacht* della fascia *absolute luxury*, che si pone ai vertici mondiali per prestigio dei *brand*, *design*, innovazione e pregio. Nel territo-



rio toscano esiste un complesso di aziende di produzione cantieristica¹², piccoli e medi terzisti specializzati per fase produttiva, aziende di produzione di componenti e parti, officine e supporti di servizi. Le aziende collocate nella darsena pisana, per le quali si stima un giro di affari di circa 160 milioni, con 15 attività produttive che danno lavoro a 320 dipendenti e a circa 700 tecnici dell'indotto¹³, sono parti attive di questo sistema.

La produzione dei grandi *yacht* si sviluppa tipicamente mediante reti di aziende nelle quali al centro si pone l'azienda cantieristica (*leader* di rete) e concorrono alla produzione molte altre aziende minori (per la realizzazione di allestimenti, arredamenti, accessori, impianti, pitturazioni, tecnologie ma anche scafi, sovrastrutture) e di servizi artigianali, di posatura, di tecnologie avanzate ecc. Il lavoro dell'azienda *leader* di rete quindi, oltre a riguardare la gestione delle relazioni commerciali e finanziarie, la progettazione e il design, la contrattualistica e lo svolgimento di alcune fasi a maggiore valore aggiunto, si sviluppa mediante il coordinamento di un complesso di aziende terze che collaborano alla produzione, molte delle quali hanno sede nel territorio distrettuale. All'interno del singolo cantiere navale lavora, oltre ai dipendenti dell'azienda cantieristica *leader* di rete, un insieme nutrito e spesso numericamente maggioritario di dipendenti di altre aziende. Tra l'azienda *leader* di rete e le altre aziende, specie quelle con produzioni di elevata qualità artigianale, si struttura in molti casi un vero e proprio rapporto di *partnership* finalizzato a creare le condizioni per soddisfare il bisogno dei facoltosi clienti. Nel distretto toscano operano varie prestigiose aziende cantieristiche *leader* di rete: l'assetto economico del distretto si configura quindi come un insieme di reti del valore con a capo un *leader* di rete di diverse dimensioni (es. Azimut Benetti, Overmarine, Codecasa, ecc.) che sono in parte intrecciate tra loro, perché attingono strutturalmente al contributo delle aziende terziste del territorio (e non solo).

Il sistema di competenze e di relazioni presente sul territorio toscano costituisce un solido punto di riferimento a valenza internazionale. Questo sistema di competenze e relazioni è una importante, e difficilmente replicabile, fonte di vantaggio competitivo per gli *yacht* prodotti nei nostri territori: **si tratta di un valore da preservare.**

Si deve notare che, probabilmente proprio grazie a questo sistema di competenze e di relazioni, il distretto toscano della produzione cantieristica navale, come anche quello concia-

12. Si tratta di attività formalmente riconducibili al codice ATECO 2007 301200 – *Costruzioni di imbarcazioni da diporto e sportive* e 301102 – *Cantieri navali per costruzione metalliche e non metalliche (esclusi i sedili per navi)*.

13. Cfr. <http://www.provincia.pisa.it/it/provincia/535/Nautica.html>. Per tecnici dell'indotto si intendono i dipendenti delle aziende fornitrici e appaltatrici (es. elettricisti, mobiliari, accessoristi, saldatori ecc.) che affiancano il cantiere nella costruzione delle imbarcazioni.

rio e come altri distretti toscani (si pensi al distretto cartario lucchese, al distretto lapideo apuo-versiliese, al distretto tessile pratese), nonostante ricorrenti fasi di difficoltà, ha storicamente dimostrato una straordinaria capacità di adattamento ai cambiamenti del contesto economico e sociale e di rinnovamento.

3.2.2 La situazione economico-finanziaria pre-COVID-19

L'analisi presentata in questo paragrafo, basata sui dati di fonte AIDA e interpretata alla luce delle informazioni ricevute nel corso delle interviste ai testimoni privilegiati, è finalizzata a capire se prima della crisi epidemica le aziende che ruotano intorno al settore cantieristico navale del distretto toscano si trovavano in una situazione di forza o di debolezza.

Considerata la diversità tra le molte imprese presenti, il collegamento a rete dei singoli sistemi produttivi intorno ai diversi *leader* di rete e tenuto conto che la sede principale delle stesse in molti casi è fuori della provincia di Pisa, non si è ritenuto opportuno effettuare una analisi aggregando i dati provinciali settoriali. Abbiamo pertanto deciso di concentrare la nostra osservazione su quattro specifiche aziende¹⁴, tra i principali cantieri operativi della darsena pisana.

La ciclicità della domanda e il fatto che il risultato economico annuale delle singole aziende dipenda da quello di poche commesse pluriennali, ha come conseguenza il manifestarsi di picchi positivi e negativi nella redditività operativa e netta. È sufficiente l'aumento o la diminuzione del portafoglio di una o due barche (o il manifestarsi di problematiche su una commessa) per cambiare completamente i risultati economici annuali.

È bene ricordare che nel settore della produzione di grandi *yacht* si sono verificati alcuni fenomeni che tendono a comprimere i margini, soprattutto dopo la crisi finanziaria internazionale del 2008 e i suoi strascichi, specie nel periodo tra il 2010 e il 2012.

Innanzitutto si deve notare che nel contesto di questi anni la competitività tra le imprese del settore si è acuita anche a causa, ci è stato detto da un interlocutore privilegiato, di un lieve eccesso dell'offerta sulla domanda.

Un altro fattore che tende a comprimere i margini è la competizione del mercato dell'usato (molto marcata dopo il 2010-2012): uno yacht ben fatto è pienamente fruibile ed esteticamente apprezzabile anche dopo molti anni dalla sua produzione. Si può dire che il principale con-

14. Utilizzando i criteri classificatori UE per la definizione delle microimprese, piccole e medie imprese, due delle aziende considerate sono qualificabili di piccola-media dimensione, mentre le altre due di grande dimensione.



corrente delle aziende cantieristiche è l'usato realizzato dallo stesso cantiere o da cantieri con produzioni simili. Per affrontare questo problema le principali aziende tendono ad introdurre ricorrenti innovazioni, soprattutto di design e di tecnologia. Si impegnano inoltre nelle attività di *refitting*¹⁵, che però implica modelli organizzativi e gestionali diversi rispetto alla produzione di nuove barche e che può acuitizzare il problema della concorrenza con il proprio usato. Il settore del *refitting*, realizzato sia da parte di aziende di produzione sia anche da parte di aziende specializzate (es. a Pisa Seven Star, a Massa-Carrara NCA) presenta un andamento positivo ed è uno dei codici ATECO che non è mai stato chiuso durante il lockdown.

Nel corso delle interviste ci è stato inoltre riferito che la crisi finanziaria del 2008 ha ridotto la dimensione di alcune nicchie di mercato. Alcune aziende, *leader* su scala globale nell'ambito di specifiche nicchie, hanno saputo riposizionarsi con successo anche in altri segmenti più grandi, come quello delle imbarcazioni in acciaio e alluminio dislocanti, altre invece hanno subito maggiormente le conseguenze negative del calo della domanda nella propria nicchia.

Nonostante questo si può dire che negli ultimi anni buona parte dei principali cantieri navali del distretto è riuscita ad attivare numerose commesse (vi sono alcune eccezioni, una delle quali molto significativa).

Dall'analisi economico-finanziaria (gli indicatori utilizzati sono richiamati nella Tabella 3.1 del § introduttivo) delle quattro aziende selezionate si rileva che per il triennio 2016-2018 il livello del ROI (*Return on Investment*, dato dal rapporto tra il reddito operativo e il capitale investito) è stato mediamente molto basso (varia tra l'1,15 e il 2,85%) e in alcuni casi raggiunge nel singolo anno e per la singola azienda valori negativi.

La redditività operativa delle vendite (ROS, *Return on Sales*, quale rapporto tra il reddito operativo e il valore delle vendite) è mediamente positiva e superiore al ROI (oscilla tra il 4,11% e il 7,91%). Anche il ROS, come il ROI, in alcuni casi specifici registra nel singolo anno e per la singola azienda valori negativi (il numeratore è il medesimo per entrambi gli indicatori). Si deve notare, infine, che due delle quattro aziende hanno un reddito netto negativo nell'ultimo anno di osservazione (2018).

Più confortante è il dato dell'Ebitda (quale reddito operativo al lordo degli ammortamenti e deprezzamenti) rapportato al fatturato, che nel triennio è in media intorno al 9% e solo spo-

15. Il *refitting* riguarda le attività di manutenzione, restauro, miglioramento e ristrutturazione di una imbarcazione. Esso identifica l'insieme degli interventi tesi a rigenerare l'imbarcazione per adattarla a richieste specifiche del cliente (riguardo per esempio agli arredamenti), per creare una nuova struttura o una nuova estetica, così come per implementare miglioramenti tecnologici ai fini della navigazione.

radicamento negativo. Anche per l'Ebitda si osserva la forte variabilità dei risultati tra azienda ed azienda e nel tempo.

Sulla base delle valutazioni delle quattro aziende, si può conclusivamente affermare che la redditività operativa negli anni passati è stata mediamente molto bassa e, come ci si poteva aspettare viste le caratteristiche del settore, fortemente variabile nel tempo e tra azienda e azienda. Complessivamente, però, il fatto che l'Ebitda abbia valore mediamente positivo, pur con alcuni specifici picchi verso l'alto e verso il basso per le singole aziende e nei singoli anni, significa che la generazione di liquidità operativa è stata in molti casi accettabile.

A fronte di una capacità, seppur limitata, di produzione di flussi finanziari, la crisi epidemica ha però generato, e in molti casi accentuato, il **problema della liquidità**.

Durante le interviste ci è stato riferito che al momento del *lockdown* un significativo numero di cantieri aveva una **quota rilevante di commesse già contrattualizzate**. Il lockdown, imposto a metà marzo, ha pertanto:

1. bloccato il completamento e la consegna delle barche in fase avanzata di produzione, normalmente programmata nel periodo da marzo a luglio. L'impossibilità – per effetto del blocco della produzione – di completare le ultime fasi produttive, di realizzare il varo e di consegnare la nave hanno inciso negativamente sull'andamento del ciclo finanziario delle aziende, tipicamente positivo e più intenso nei mesi di aprile, maggio e giugno¹⁶;
2. provocato ritardi sulle lavorazioni per la prossima stagione 2021-2022 (i tempi previsti per la costruzione di un'imbarcazione di lusso sono mediamente tra i 18 e i 36 mesi). Ciò rende più complessa la gestione delle produzioni future, con possibili implicazioni commerciali, produttive e finanziarie.

3.2.3 Impatto della crisi COVID-19: portafoglio ordini e produzione

In conseguenza dell'emergenza sanitaria le aziende cantieristiche navali sono rimaste chiuse per circa due mesi senza poter accedere ai cantieri. Solo una settimana prima del termine del lockdown (4 maggio) è stata concessa la possibilità di riprendere l'attività per completare le commesse vicine alla fase di consegna e per riorganizzare l'azienda rispetto agli standard di sicurezza richiesti ai fini della riapertura.

16. Nel comparto della nautica la riscossione delle commesse avviene normalmente a stati di avanzamento, con due pagamenti importanti (per valori intorno al 40%) legati al varo e alla consegna (ultimi due step del processo di vendita) del prodotto, normalmente programmata nei mesi che vanno da marzo a luglio.



Di seguito riportiamo alcuni aspetti connessi con la crisi epidemica che meritano di essere richiamati.

Come anticipato, dalle interviste condotte è emerso che la maggior parte dei cantieri più importanti del distretto toscano, specie nella produzione di grandi *yacht* della fascia *absolute luxury*, disponeva di una quota di commesse già contrattualizzate prima del lockdown.

Questo ha agevolato, alla riapertura, la riattivazione delle produzioni, ma lo stop di due mesi ha generato ritardi e quindi imposto la rimodulazione delle tempistiche e delle modalità di consegna degli *yacht*. Si deve a questo riguardo evidenziare che la consegna dell'imbarcazione avviene spesso nel periodo che precede l'estate in modo da consentire al cliente di utilizzarla nella stagione. Il lockdown, rallentando le produzioni, ha imposto in molti casi di rinviare il varo e la consegna.

Le aziende più grandi e strutturate operanti nel settore dell'*absolute luxury*, grazie alle superiori competenze giuridiche (i contratti, in questi casi, normalmente prevedono la clausola di forza maggiore) e alla capacità di gestire le relazioni con i clienti, hanno per lo più evitato l'effetto delle disdette. Resta però il fatto che alcune consegne saranno tardive e ciò comporta quanto meno rinvii negli incassi dai clienti. Non sono inoltre irrilevanti le conseguenze negative in termini di soddisfacimento del cliente.

Da rilevare inoltre un problema legato alle **maestranze** utilizzate dai piccoli fornitori per determinate lavorazioni (per esempio la saldatura nella carpenteria metallica, nella produzione di scafi e sovrastrutture, e la stuccatura). Dato che parte di questa manodopera specializzata è per lo più prestata da **lavoratori stranieri** (spesso provenienti dall'Est Europa), il lockdown ha imposto a molti cantieri di lavorare con personale ridotto. Questo ha aggravato **il problema dei ritardi sulle date di consegna delle imbarcazioni ordinate** di cui si è detto sopra. La situazione, da questo punto di vista, sta gradualmente migliorando a seguito della recente riapertura delle frontiere all'interno dell'Unione Europea.

Un altro problema riguarda la difficoltà, avvertita ad oggi (giugno 2020), di prevedere gli andamenti di nuovi ordini per la stagione 2021-2022. A tal riguardo, va evidenziato che il periodo aprile - settembre è anche il momento in cui normalmente i cantieri pianificano la produzione per le stagioni successive. Con i principali mercati della nautica in crisi pandemica (es. Regno Unito, gli Stati Uniti e la Russia), tutta l'attività commerciale per le nuove commesse è quasi ferma. Questo potrebbe riproporre in futuro ulteriori tensioni finanziarie.

Le previsioni di medio termine sono maggiormente positive per le filiere/reti riferibili ai grandi cantieri collocati nella fascia alta del mercato, e quindi ben posizionati nell'*absolute luxury*. A tal riguardo si osserva che anche nelle crisi economiche del passato i settori del lusso, e ancor

più quelli dell'*absolute luxury*, hanno dimostrato maggiore e più veloci capacità di recupero.

Non si deve però dimenticare che, anche per alcune delle filiere/reti guidate dalle aziende del lusso, la variabilità dei risultati connessi agli andamenti delle singole grandi commesse, la possibilità che la domanda non riparta rapidamente (la stagione 2020-2021 in termini commerciali si gioca adesso) e le difficoltà finanziarie preesistenti o conseguenti al lockdown potrebbero portare per alcune realtà effetti pesantemente negativi e talora addirittura irreversibili.

3.2.4 Il ruolo chiave del leader di rete/filiera

Come abbiamo visto, una delle principali problematiche che i cantieri stanno affrontando è la carenza di liquidità determinata dalla ritardata tempistica, a causa del lockdown, nell'ultimazione delle imbarcazioni, atteso che parte significativa dei pagamenti è spesso corrisposta al momento del varo e della consegna. Considerato che buona parte delle maestranze dei cantieri non è forza lavoratrice dipendente del cantiere stesso, ma di PMI fornitrici (spesso artigiane) e appaltatrici con particolari abilità tecniche (es. elettricisti, mobiliari, accessoristi, saldatori ecc.), in molti casi già da adesso sono proprio queste realtà minori a soffrire maggiormente le difficoltà finanziarie, nonostante il loro ruolo fondamentale nella produzione.

In questo senso è fondamentale, soprattutto nelle situazioni di difficoltà del mercato, il ruolo di supporto che può dare il *leader* di rete/filiera del valore alle aziende minori.

A tale riguardo va menzionato l'esempio, illustratoci da un importante imprenditore, che, nonostante le tensioni finanziarie dell'azienda da lui gestita, ha **garantito i pagamenti alle PMI fornitrici, evitando quindi di scaricare a monte i problemi finanziari**. È interessante rilevare che anche in condizioni di ordinarità tale azienda, considerando cruciale il rapporto con i piccoli fornitori, sostiene finanziariamente questi ultimi provvedendo a cadenzare i pagamenti mensilmente, in modo da far affluire con continuità risorse finanziarie alle PMI della rete del valore.

La centralità che assumono le PMI fornitrici (spesso artigiane) rende fondamentale, in questa fase di crisi, l'assunzione da parte del *leader* di filiera della responsabilità di sostenerle. Non bisogna dimenticare però che la crisi pandemica può creare problemi finanziari anche ai *leader* di rete-filiera.

L'approccio che guarda alla rete-filiera nel suo complesso e non solo alla singola azienda è fondamentale in questo settore. Il rischio è infatti l'impovertimento del tessuto di piccole e medie aziende distrettuali. Questo aspetto deve essere considerato anche dal decisore pubblico: è fondamentale mappare le reti-filiera, valutare le potenzialità economiche prospettiche



(spesso positive considerate le competenze distintive presenti e il grande prestigio di alcuni *brand*) e, rapportandosi al *leader* di rete-filiera, **intervenire a sostegno degli anelli più deboli ma tecnicamente importanti della filiera stessa.**

È importante evidenziare che anche nell'area pisana esistono aziende minori di straordinaria qualità tecniche che offrono un supporto fondamentale nella produzione di grandi *yacht*. Tra questi sicuramente alcuni mobiliari, aziende come Yachting Line (che tra l'altro ha inventato un sistema di ancoraggio dei pannelli), aziende software come Nextworks oltre a molte altre realtà. Questo tessuto diffuso di attività, alcune delle quali di eccellenza, nobilita il distretto e lo rende unico a livello mondiale.

3.2.5 Prescrizioni in materia di sicurezza antiCOVID-19 e criticità dell'assetto normativo

Prescrizioni in materia di sicurezza antiCOVID

In merito agli adempimenti normativi per riprendere la produzione in sicurezza (distanziamento, dispositivi di protezione individuale – DPI¹⁷, obblighi di sanificazione), gli interlocutori privilegiati intervistati hanno rilevato **alcune difficoltà nella riorganizzazione della produzione.** Una delle principali criticità è risultata infatti la gestione del numero di addetti che devono lavorare a bordo delle imbarcazioni, al fine di rispettare le norme sul distanziamento. Ciò per le aziende ha implicato la necessità di ridurre il numero di persone che lavorano a bordo, per esempio organizzando la produzione in più turni con personale ridotto. A tal riguardo, va rilevato il **ruolo importante svolto da Confindustria nautica, che ha elaborato un protocollo di sicurezza condiviso a livello istituzionale e che è stato molto apprezzato dagli operatori.**

Per quanto riguarda invece l'organizzazione degli uffici tecnici e amministrativi si è proceduto al passaggio allo *smart working*. Tuttavia, alcuni attori del settore hanno riscontrato delle **difficoltà per la parte tecnica**, che richiede normalmente elaborazioni di dati di grosse dimensioni, a causa della mancanza di adeguate infrastrutture di reti di comunicazione. Questo problema, presente in altri settori, dovrebbe fornire una spinta **per il decisore pubblico nell'investire sul riammodernamento e sull'innovazione delle infrastrutture di reti di telecomunicazioni (fibra ottica) al fine di agevolare il passaggio a forme di lavoro *smart*.**

17. Soprattutto nella fase iniziale, sono stati riscontrati problemi nel reperire i necessari DPI (specie le mascherine).

Data la difficoltà riscontrate dalla maggior parte delle aziende nella riorganizzazione della produzione in sicurezza, il tema della responsabilità dell'imprenditore in caso di contagio del lavoratore era ritenuto fortemente penalizzante per le criticità connesse alla possibilità di controllare gli addetti, soprattutto al di fuori del luogo di lavoro. Oggi (inizio luglio 2020) il problema è attenuato con l'entrata in vigore della Legge 5 giugno 2020 n. 40¹⁸, che recepisce l'emendamento relativo alla limitazione della responsabilità del datore di lavoro in caso di contagio da COVID-19, su cui si era espresso anche l'INAIL con una nota e successiva Circolare n. 22 del 20 maggio scorso¹⁹.

Criticità nell'assetto normativo nazionale

Talvolta le normative e gli atti amministrativi collegati possono non favorire appieno la competitività del settore rispetto ad altri paesi o essere di difficile interpretazione.

Ad esempio le disposizioni in materia di territorialità Iva dei servizi di locazione, noleggio e simili delle imbarcazioni da diporto²⁰ (navigazione in acque extra UE), accogliendo la richiesta di adeguamento a livello UE, ha generato una possibile disparità di trattamento (es. rispetto alla Francia). Ciò è stato evidenziato sia a livello imprenditoriale sia da Confindustria Nautica²¹.

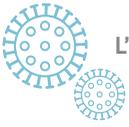
Un secondo problema ha riguardato, con specifico riferimento alla fase 1 dell'emergenza, la difficoltà interpretativa circa la possibilità degli spostamenti tra diversi porti e il trattamento della navigazione delle bandiere estere.

18. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali.

19. La nota INAIL del 15 maggio 2020 e la successiva Circolare n. 22 del 20 maggio 2020 forniscono chiarimenti sul tema della responsabilità del datore di lavoro, precisando che il riconoscimento dell'origine professionale del contagio non ha alcuna correlazione con i profili di responsabilità civile e penale del datore di lavoro nel contagio medesimo.

20. Nello specifico, l'Agenzia delle Entrate con una nota del 25 maggio 2020 ha sottoposto a pubblica valutazione la bozza di provvedimento al fine di chiudere la procedura di infrazione aperta dalla Commissione UE nei confronti dell'Italia e altri Paesi UE, nella quale veniva chiesto di rivedere le modalità di calcolo della navigazione in acque extra UE e conseguentemente l'aliquota IVA.

21. Si veda <https://confindustrianautica.net/confindustria-nautica-un-provvedimento-dellagenzia-entrate-danneggia-gravemente-il-noleggio-nautico/>



3.2.6 Misure a sostegno delle aziende: ammortizzatori sociali e liquidità

Cassa integrazione in deroga - CIG

Dalle interviste è emerso che gli ammortizzatori sociali hanno rappresentato per le aziende della cantieristica navale lo strumento di maggiore efficacia per affrontare, nel breve periodo, l'emergenza sul piano economico.

In linea con quanto sostenuto dagli interlocutori privilegiati degli altri settori, le aziende della nautica hanno riscontrato un problema legato alla **burocratizzazione delle procedure** e ai connessi tempi dilatati per il pagamento della CIG, che in molti casi ha "costretto" le aziende ad anticipare le somme ai lavoratori. Tuttavia, solo in pochi sono riusciti ad anticiparla, considerati i più volte richiamati problemi di liquidità.

Liquidità

Il supporto da parte del sistema bancario è stato valutato in modo critico dai nostri interlocutori. In linea con quanto sostenuto dagli operatori degli altri settori consultati, è stato rilevato un problema di **eccessiva burocratizzazione** delle procedure per accedere al credito. Ciò ha implicato, sempre in base a quanto emerso nelle interviste, tempi lunghi e non compatibili con l'andamento della crisi delle imprese.

Un ulteriore problema evidenziato da parte degli operatori riguarda l'**ampiezza della portata degli interventi**, rivolti a tutti i settori, anche quelli che durante l'emergenza hanno continuato con la loro attività. Ciò rischia ovviamente di vanificare l'efficacia della misura, poiché le risorse sono scarse e quindi insufficienti a coprire le esigenze della totalità delle aziende realmente in difficoltà. Si rende pertanto necessaria una maggiore selettività degli interventi per sostenere le aziende e le filiere /reti che hanno effettivamente bisogno della liquidità e che, avendo modelli di business di valore, sono in grado di ripristinare condizioni di redditività.

Come osservato, il problema della liquidità è particolarmente rilevante **per il settore della nautica, colpito dall'emergenza sanitaria nel momento in cui le aziende sono finanziariamente più esposte** (fase che precede il varo e la consegna). La posticipazione delle consegne ha infatti, ripetiamo, inciso in maniera significativa sull'equilibrio finanziario. Situazione che, se non adeguatamente affrontata, potrà propagarsi all'intera filiera dell'industria nautica.

3.2.7 Osservazioni conclusive sul settore

Nel presente paragrafo esponiamo alcune riflessioni conclusive sul settore della produzione di *yacht* mentre rinviando al capitolo conclusivo del presente report le conclusioni di natura più generale, anche in quanto comuni a diversi settori economici.

Liquidità e interventi a favore della filiera-rete

La problematica della liquidità a breve, riconducibile ai ritardi nelle consegne imposti dal lockdown, rischia di non essere adeguatamente gestita dalle aziende cantieristiche in mancanza di ordini nuovi e/o di rinunce per la prossima stagione (2020-2021). Ciò a sua volta può impattare negativamente sulle PMI fornitrici per le quali le difficoltà finanziarie possono risultare insormontabili in assenza di un'adeguata "solidarietà" da parte dei *leader* di rete. È dunque auspicabile che le misure a sostegno della liquidità tengano conto della situazione specifica della nautica, intervenendo anche con una tempistica adeguata rispetto alle caratteristiche di **stagionalità delle commesse e secondo una prospettiva che guarda all'intera filiera-rete.**

Il decisore pubblico dovrebbe, a nostro parere, **mappare le filiere/reti e dedicare parte delle risorse al sostegno di quelle che presentano modelli di business potenzialmente vincenti** (ma in difficoltà finanziaria). Si suggerisce al riguardo di intervenire **in stretta comunicazione con le aziende leader di filiera/rete** sostenendo anche e soprattutto gli anelli più deboli delle stesse.

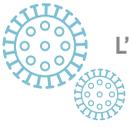
Necessità di maggiore uniformità delle norme in un confronto internazionale

Sono diversi i casi di difformità tra le norme italiane e quelle di altri paesi sul settore della nautica (si vedano gli esempi sopra riportati), che possono non favorire appieno **le condizioni di parità competitiva in un mercato sempre più concorrenziale.**

È auspicabile pertanto una rilettura complessiva della normativa sul settore nautico al fine di attenuare eventuali asimmetrie competitive considerato anche che il settore della produzione degli *yacht* trova nel nostro paese alcuni degli attori principali a livello globale e che l'uso delle imbarcazioni è strettamente legato al turismo di élite.

Valorizzazione delle maestranze di pregio

Le elevate e spesso esclusive competenze tecniche di talune maestranze e aziende ad alta vocazione artigianale presenti sul territorio, costituiscono uno dei punti di maggiore forza del distretto toscano della nautica, tali da conferire a quest'ultimo un ruolo di spicco a livello



mondiale. La rilevanza di tali attività rappresenta infatti uno degli elementi di vantaggio competitivo, **difficilmente replicabile** e fondamentale per la proposta di soluzioni progettuali innovative e di alta qualità. Affinché tutto ciò non si disperda, ma al contrario si rafforzi, è auspicabile che il decisore pubblico, anche locale, destini risorse non solo finanziarie (si pensi alla formazione, al supporto informativo sugli incentivi ecc.) alla valorizzazione delle arti e dei mestieri.

Il rischio-opportunità di acquisizioni

Alcune aziende cantieristiche navali del territorio operanti nel settore degli *yacht* di lusso hanno competenze (dirette o di rete) e *brand* riconosciuti a livello mondiale. Di fronte alla crisi pandemica e ai conseguenti problemi di liquidità (a volte in parte preesistenti) tali aziende potrebbero diventare target ideali per altre aziende finanziariamente solide.

È importante però che il decisore pubblico si impegni a monitorare, anche attivando relazioni nel settore e con le associazioni, per evitare che da ciò possa derivare un impoverimento del tessuto imprenditoriale locale e ancor più il rischio di ingressi da parte di realtà non adeguate sotto il profilo della legalità.

In alcuni casi, però, l'acquisizione da parte di soggetti forti finanziariamente e industrialmente solide può costituire un percorso auspicabile di rafforzamento del distretto e del settore e di sostegno alla occupazione.

Si può presumere in effetti che nei prossimi mesi si attivino o si concludano trattative per l'acquisizione di aziende anche importanti delle filiere cantieristico-navale.

3.3 Il settore *automotive*

3.3.1 Alcune considerazioni sugli impatti dell'emergenza sanitaria e sulle prospettive di ripresa

Tra i settori rilevanti della provincia di Pisa troviamo anche quello denominato formalmente "fabbricazione di mezzi di trasporto", nell'ambito del quale i comparti prevalenti sono, da un lato, quelli relativi ai veicoli a due/tre ruote e, dall'altro, quelli riferibili alla componentistica *automotive*.

Per questo insieme di aziende, l'analisi economico-finanziaria è stata svolta per compiere alcune riflessioni di fondo, posto che gli interlocutori intervistati (tre) appartengono all'uno o

all'altro comparto e dunque non si prestano pienamente ad aggregazioni e comparazioni. La nostra scelta di consultarli è stata tuttavia motivata dalla loro appartenenza allo stesso settore di specializzazione per la provincia pisana, così come alla loro significativa rilevanza sul territorio in termini di imprenditorialità e occupazione, trattandosi di imprese di grandi dimensioni.

In linea di massima, gli indicatori di redditività, solidità-solvibilità e sviluppo (cfr. Tabella 3.1 Premessa) mostrano un triennio 2016-2018 caratterizzato da risultati non propriamente positivi (dati a nostra disposizione, non riportati). Ciò risulta, a livello generale, dalle difficoltà derivanti dai cambiamenti dei mercati (quello delle auto più di quello dei motocicli) che dalla crisi finanziaria del 2008 in poi si sono mostrati sempre più instabili. In specifiche realtà, tali andamenti derivano da situazioni ricollegabili agli impatti negativi dell'affermarsi dell'elettrico, con conseguente necessità di ridefinizione del *business model* e dunque di riposizionamento competitivo. In altri casi, le criticità incontrate si legano a tensioni con il sistema dei finanziatori (banche in primis).

Ciononostante, per gli interlocutori intervistati il periodo in cui si è manifestata l'emergenza sanitaria costituiva un momento di crescita della domanda, con andamenti migliori rispetto al 2019. L'interruzione, come osservato anche per gli altri settori, ha pertanto rappresentato un grave arresto della produzione per il 2020, proseguita, una volta terminato il periodo di lockdown, per soddisfare gli ordini pregressi.

Su questo fronte e su quello connesso delle prospettive di ripresa, occorre sin da subito evidenziare alcuni aspetti critici, che le imprese dovranno tener presenti per delineare le strategie future e il decisore pubblico per impostare le azioni più opportune per contribuire alla ripresa stessa.

Lo stile di vita del periodo COVID ha allontanato gioco forza le popolazioni dall'uso dei mezzi di trasporto pubblico. Il fenomeno, ovviamente valido a livello mondiale, ha tempi di manifestazione diversi a seconda dell'area geografica considerata ed è destinato a incidere, in parte anche in modo permanente, sulle **abitudini dei consumatori**. Come emerso nelle interviste, questo è il caso del mercato dell'auto in Cina, che uscita per prima dall'ondata dell'epidemia, oggi (giugno 2020) mostra un rinnovato interesse, puntando all'acquisto in alcuni casi della seconda o terza auto familiare e dunque ribaltando alcuni schemi di consumo, che fino a pochi mesi fa parevano imm modificabili. Quanto, invece, al mercato europeo, sia per i diversi tempi con cui è avvenuto il contagio tra paese e paese, sia per la già più spinta tendenza a consumare, non si hanno grandi aspettative di ripresa (alcune stime indicano che i valori del fatturato torneranno a crescere a partire dal 2021, ma che per alcuni anni non verranno raggiunti i dati del 2019).

Per le imprese questo significa dover guardare al mercato in modo diverso rispetto al passato, impostando **strategie di movimento sui mercati globali**. Queste devono tendere a compensare la carenza di domanda in determinate aree geografiche con la vivacità della do-



manda in altre zone. Come detto, tale compensazione è dovuta, in prima battuta, alle diverse tempistiche nella ripartenza dei vari paesi e successivamente ai cambiamenti, probabilmente strutturali, nei comportamenti dei consumatori.

Ancora, la pandemia ha accelerato il processo di trasformazione del mercato delle auto, spingendo sul passaggio alle auto elettriche, con **ripercussioni negative su alcuni produttori del comparto tradizionale**. Questi ultimi sono alle prese con una crisi che mostra due facce: quella derivante dal crollo dei consumi a causa della pandemia COVID e quella riferibile alla necessità di reiventare il modello di business a fronte della rivoluzione elettrica in atto²². Una rivoluzione che, se ancora deve manifestarsi pienamente²³, indica oramai una tendenza incontrastabile, favorita anche dal sistema degli ecoincentivi a supporto della domanda.

Stante l'indiscutibile centralità della mobilità sostenibile e dell'esigenza di agevolarla anche con la previsione di sistemi incentivanti, ciò che si vuole qui sottolineare è l'altrettanta rilevanza di favorire lo sviluppo e/o ripresa di settori che oggi necessitano di essere adeguatamente sostenuti per varie motivazioni. Tra queste, le ricadute occupazionali e il legame stretto tra la componentistica italiana e le industrie automobilistiche straniere (le tedesche fra tutte)²⁴ con indiscutibile vantaggio per il contributo all'export nazionale.

Le prospettive del comparto riferito alla produzione dei motocicli sembrano più omogenee a livello di mercato complessivamente considerato. Ciò alla luce della spinta che la crisi epidemica ha dato alla mobilità leggera, che dunque consente di ipotizzare previsioni positive di ripresa, confortata anche dal fatto che la rete di vendita non ha ricevuto significative cancellazioni di ordini. Quanto agli incentivi riconosciuti dal Governo all'elettrico (bonus su monopattini e biciclette elettriche previsti dal decreto Rilancio), questi non sono visti in modo preoccupante, ma ritenuti dagli intervistati **una leva di breve periodo e pertanto non a carattere strutturale**.

22. Per quanto riguarda l'Italia, dati Federauto mostrano che a giugno 2020 le immatricolazioni sono scese del 23,13%, rispetto al 2019. Nel semestre il mercato si è quasi dimezzato, con solo 583.960 auto vendute - 46,09%.

23. A giugno 2020 le auto ad alimentazione ibrida pesano per il 13,29% del mercato italiano con una crescita record dell'83,9%, e le vetture a zero emissioni raggiungono una quota dell'1,68% (+51,3%), mentre continua il declino delle auto a diesel (-34,6% e una quota di mercato al 35,6%) e della benzina (-28,7% e 39,8% di quota di mercato). <https://dmove.it/news/nuovi-incentivi-auto-elettriche-approvati-alla-camera-si-arriva-fino-a-10-000-euro>; https://www.ilsole24ore.com/art/incentivi-auto-10-modelli-scontati-10-3500-euro-caso-rottamazione-ADdXPrc?refresh_ce=1

24. <https://www.automobilismo.it/auto-tedesche-ricche-di-componentistica-italiana-35493>

3.3.2 La gestione dell'emergenza sanitaria: gli aspetti di criticità emersi e alcuni spunti di riflessione

Dal confronto con gli interlocutori intervistati non sono emerse particolari problematiche di gestione della crisi dell'emergenza, con riferimento sia alle prescrizioni in materia di sicurezza antiCOVID (distanziamento, DPI, etc.) sia alle misure di sostegno (ammortizzatori sociali e liquidità). In linea di massima le aziende intervistate, in quanto di grandi dimensioni e dunque ben strutturate, sono riuscite ad affrontare la crisi epidemica, benché i costi di adeguamento siano talvolta risultati molto elevati.

Ciononostante, dal confronto sono emerse alcune considerazioni che a nostro parere meritano di essere richiamate.

1. Gli adempimenti alle prescrizioni in materia di sicurezza hanno imposto importanti **ripensamenti sul piano organizzativo**, con a volte perdite di produttività per le linee di produzione a elevato apporto manuale. Ulteriori sforzi di tipo organizzativo sono stati compiuti per predisporre e adottare programmi di sensibilizzazione e informazione dei dipendenti riguardo alle mutate modalità di svolgimento del lavoro. Questo tipo di intervento è risultato particolarmente oneroso a causa **della complessità della normativa di riferimento e dei cambiamenti via via intervenuti**, che ovviamente hanno reso più difficile o rallentato, la possibilità delle aziende di adattarsi alle disposizioni.
2. È emerso come la logica emergenziale forzosamente acquisita con la pandemia debba affermarsi e consolidarsi all'interno delle aziende, anche attraverso la predisposizione di piani *ad hoc*. È considerato cruciale lo sviluppo di una **logica di governo dell'emergenza**.
3. Rispetto alla necessità per talune realtà di tener conto, nello svolgimento della propria attività, della *compliance* rispetto alle normative di diverse giurisdizioni emerge come la **norma italiana risulti mediamente meno leggibile** in un confronto con quella straniera. Ciò a motivo di un *wording* più articolato, una struttura meno snella e il continuo rinvio ad altri provvedimenti. Le fonti normative risultano spesso poco chiare, richiedendo risorse professionali a supporto e implicando spesso perdite di tempo. È evidente che, specie in una fase di emergenza, questo aspetto rappresenta un elemento di forte problematicità (inefficienza), determinando, tra l'altro, uno svantaggio competitivo per le nostre imprese.

In sostanza, dal confronto con i nostri interlocutori, emerge che gli aspetti richiamati pur costituendo elementi di criticità e fonte di onerosità sono stati affrontati e risolti, escludendo che si ripresentino, nel qual caso non risulterebbero ugualmente governabili.

È evidente tuttavia che occorre tener conto delle differenze tra aziende per dimensione,



struttura organizzativa, presenza internazionale, etc. In effetti, in assenza di taluni punti di forza, gli aspetti problematici prima ricordati possono trasformarsi in aspetti di vulnerabilità anche complessi, stante le elevate potenzialità dell'impresa. Da qui il richiamo a preferire misure di intervento specifiche tese a salvaguardare e valorizzare le imprese in grado di creare valore per l'economia locale e nazionale.

3.4 Settore commercio e turismo

3.4.1 L'andamento del settore prima della crisi: alcune considerazioni

Considerata l'elevata eterogeneità del settore, costituito da numerosi comparti (commercio, turismo, Horeca, servizi alla persona) diversi tra loro²⁵, e tenuto conto delle caratteristiche delle imprese in esso operanti, in prevalenza di piccola e piccolissima dimensione, non si è ritenuto opportuno effettuare una analisi quantitativa sui dati provinciali settoriali. Pertanto, le considerazioni di seguito riportate sono basate su un'indagine di tipo qualitativo, mediante interviste condotte con le principali parti sociali del commercio e del turismo della provincia di Pisa, integrate da dati comunicati nelle interviste (es. Confcommercio) e da analisi quantitative che abbiamo ripreso come tali da terzi soggetti (es. Confimpresa, Banca d'Italia).

Dalle interviste con gli interlocutori privilegiati è emerso che vaste aree del settore commercio, già prima del lockdown, presentavano un trend negativo e una diffusa situazione di debolezza dal punto di vista economico e finanziario. Alcune tipologie di operatori stavano già da anni vivendo una situazione di estrema difficoltà in conseguenza del declino del modello di business tradizionale (es. edicole, agenzie di viaggio, negozi di dischi).

È bene ricordare che in molti comparti del settore commerciale si ravvisa ormai da anni una situazione di difficoltà diffusa, dovuta a numerosi fattori che sono stati determinanti nell'evoluzione del sistema commerciale del paese. Innanzitutto, va rilevata una contrazione dei consumi e della spesa delle famiglie, in conseguenza della crisi finanziaria del 2008 e dalla prolungata recessione che ha ridotto notevolmente i margini delle imprese che faticano a

25. All'interno del settore vi sono numerose attività economiche, commercio al dettaglio (*food e non food*), servizi alla persona, così come le imprese inserite nella filiera del turismo (strutture ricettive, trasporti e servizi di ristorazione), diverse tra loro e con caratteristiche e risultati eterogenei.

lasciarsi alle spalle gli strascichi della crisi. A questo, si aggiunge poi il mix di gravami fiscali e complessità burocratica che pesa notevolmente sui conti economici e sull'operatività delle imprese, in particolar modo nelle realtà di piccola dimensione.

Un altro fattore che tende a comprimere i margini di molte piccole imprese commerciali è stata la concorrenza della grande distribuzione organizzata (GDO) e, negli ultimi anni, la competizione sempre più acuta dei colossi dell'*e-commerce*.

Il lockdown di metà marzo ha quindi colpito un settore che in larga parte stava già vivendo da molti anni una estrema difficoltà. Come vedremo, gli impatti del lockdown hanno prodotto effetti molto diversificati tra i diversi comparti, con alcune tipologie di operatori che hanno subito maggiormente gli effetti economici della crisi.

3.4.2 L'impatto della crisi COVID-19

L'andamento del settore durante il lockdown

In seguito alle restrizioni varate dal DPCM dell'11 marzo, le imprese del turismo e interi comparti del commercio, ad eccezione di quelle attività ritenute di prima necessità (es. commercio alimentare, farmacie, tabaccai, edicole), hanno sospeso completamente la loro attività²⁶. Nella provincia di Pisa, secondo le stime dalla Confcommercio²⁷, l'imposizione del lockdown ha riguardato circa 13.000 imprese del commercio e del turismo su un totale di 20.200.

Le restrizioni imposte alle attività commerciali, unite ai cambiamenti causati dall'emergenza sanitaria, alla libertà di spostamento e agli stili di vita delle persone, hanno avuto un impatto pesante sui livelli di vendita degli operatori. Come emerge dall'analisi condotta dall'Osservatorio Confimprese –Ernst & Young²⁸ sui consumi di mercato dei primi 5 mesi del 2020 su base nazionale, il settore ha registrato, sul canale fisico, una flessione del -46% rispetto allo stesso periodo del 2019. Da rilevare la situazione critica della regione Toscana, che registra la flessione peggiore del -48,8% (con Firenze a -50,4% e Livorno a -46%) (Figura 3.8).

26. Bisogna evidenziare che alcuni operatori hanno potuto continuare le attività con un minimo di operatività durante il lockdown. Ad esempio, per i servizi di ristorazioni è stata consentita la consegna a domicilio.

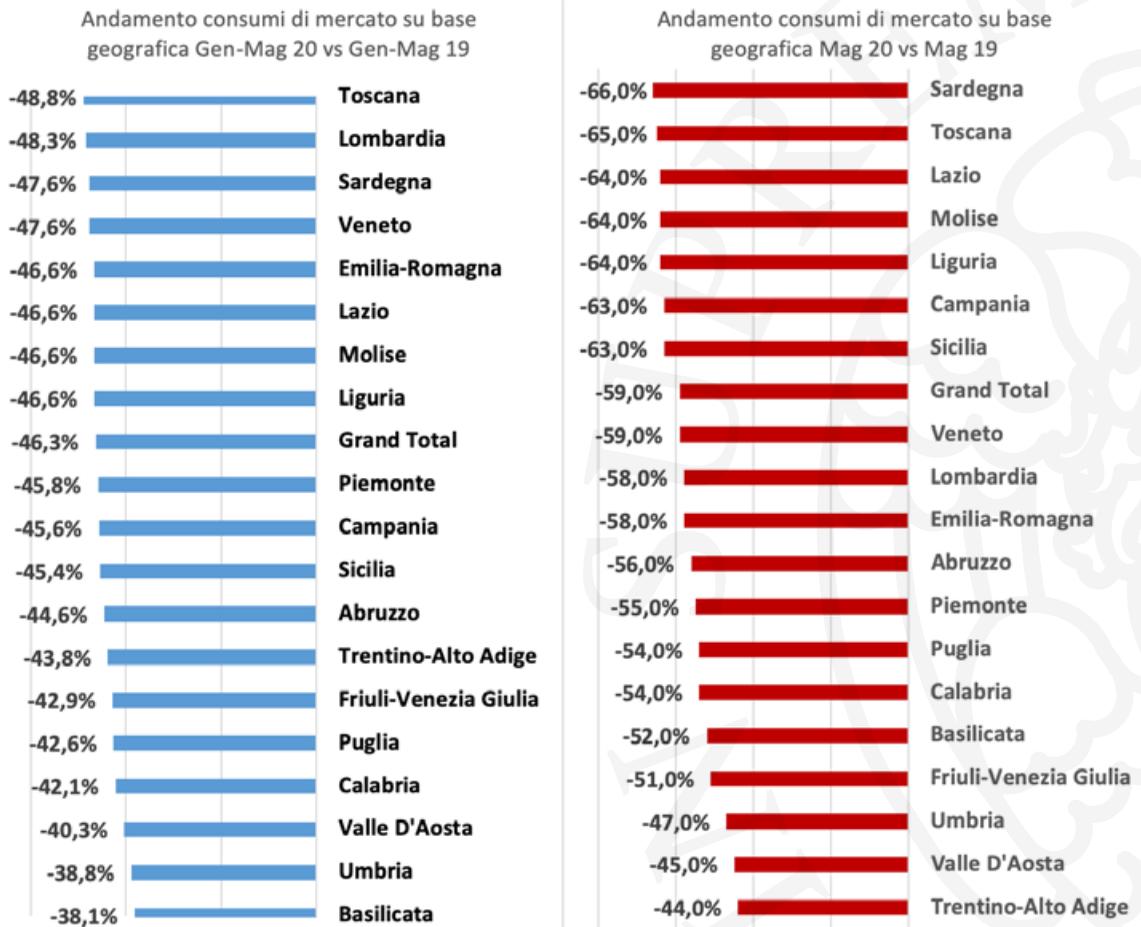
27. Cfr. Dossier Confcommercio Pisa. "Gli effetti del COVID-19 sulle Imprese del terziario della Provincia di Pisa".

28. L'Osservatorio ha una copertura di 623 aree commerciali tra centri commerciali, outlet, high street e travel, e monitora 45 insegne e oltre 4.400 punti vendita che consolidano informazioni su 20 regioni, 111 province e 865 comuni. I settori merceologici analizzati sono: abbigliamento e accessori, food&beverage (ristorazione servita, quick service e bar) e non food (retail cosmetica, arredamento, servizi, cultura).



figura 3.8

Andamento consumi di mercato su base geografica



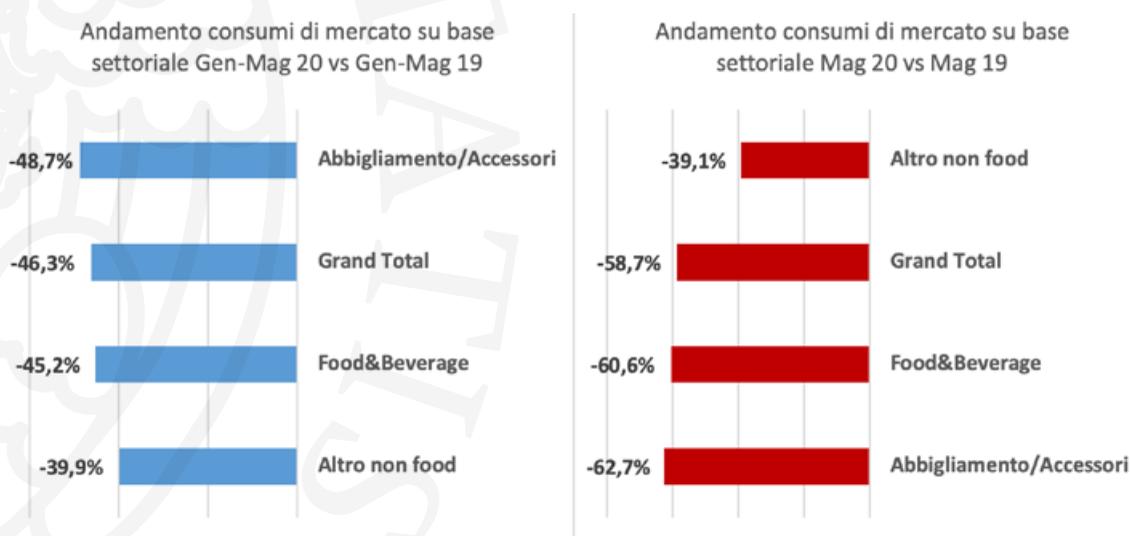
Fonte: Osservatorio consumi di mercato Confimprese – Ernst & Young

Seppur in un contesto generalizzato di forte contrazione dei fatturati, **l'impatto della crisi ha interessato in maniera differenziata i diversi comparti del settore.**

La sospensione dell'attività imposta dal lockdown ha pesato significativamente sulle imprese della ristorazione (pubblici esercizi e ristoranti), quella dei servizi alla persona (parrucchieri, estetisti) e quella del commercio al dettaglio non alimentare, che hanno visto quasi del tutto azzerato il proprio volume di affari nei mesi di marzo e aprile. I dati dell'Osservatorio Confimprese- Ernst & Young sul totale dei primi 5 mesi del 2020 confermano la situazione a livello nazionale: l'abbigliamento è il settore che ha sofferto di più con un andamento del -49%, seguito dalla ristorazione -45% e dal *non food* -40%²⁹ (Figura 3.9).

figura 3.9

Andamento consumi di mercato a livello settoriale



Fonte: Osservatorio consumi di mercato Confimprese – Ernst & Young

Da evidenziare inoltre la situazione critica delle imprese inserite nella filiera del turismo (strutture ricettive, shopping turistico, trasposti turistici privati e agenzie di viaggio) che

29. Quest'ultimo mostra un trend migliore grazie all'apertura anticipata di alcune merceologie rispetto ad altre tipologie e alla spinta dell'online.



hanno visto annullare quasi tutte le prenotazioni sia nella fase del lockdown, che in quella immediatamente successiva, a causa del blocco dei flussi turistici. È bene ricordare che l'arresto dei flussi turistici a partire da marzo ha di fatto azzerato un'attività che proprio nel trimestre marzo-maggio ha la sua fase di ripartenza stagionale.

Diversa invece è stata la situazione per le imprese del commercio alimentare che, non essendo soggette alla chiusura, in molti casi hanno visto aumentare il loro volume d'affari. A tal riguardo, gli interlocutori intervistati hanno evidenziato la **“rinascita” della piccola distribuzione del comparto alimentare**, i cosiddetti “negozi di quartiere” (ortofrutta, macellerie, panettieri, ecc.). A causa del lockdown e della minore mobilità imposta dai vari decreti restrittivi in molti hanno infatti cambiato le proprie **abitudini di consumo**, riscoprendo i piccoli negozi sotto casa. Ciò ha dato la possibilità a una parte della piccola distribuzione di ritagliarsi un'importante fetta di mercato riconquistando un ruolo di rilievo nella vita e nelle abitudini dei consumatori.

È importante evidenziare inoltre che la crescita di una parte significativa del comparto alimentare ha avuto un ruolo chiave per la tenuta della filiera agroalimentare italiana. La crescita della domanda di *food*, dovuta anche ad una iniziale fase di accaparramento registrata all'inizio dell'emergenza sanitaria, ha permesso infatti alla filiera agroalimentare di poter compensare, almeno in parte, le pesanti perdite subite a causa dei blocchi internazionali, dell'accresciuta difficoltà di reperire manodopera straniera, e della chiusura per oltre due mesi del canale Horeca.

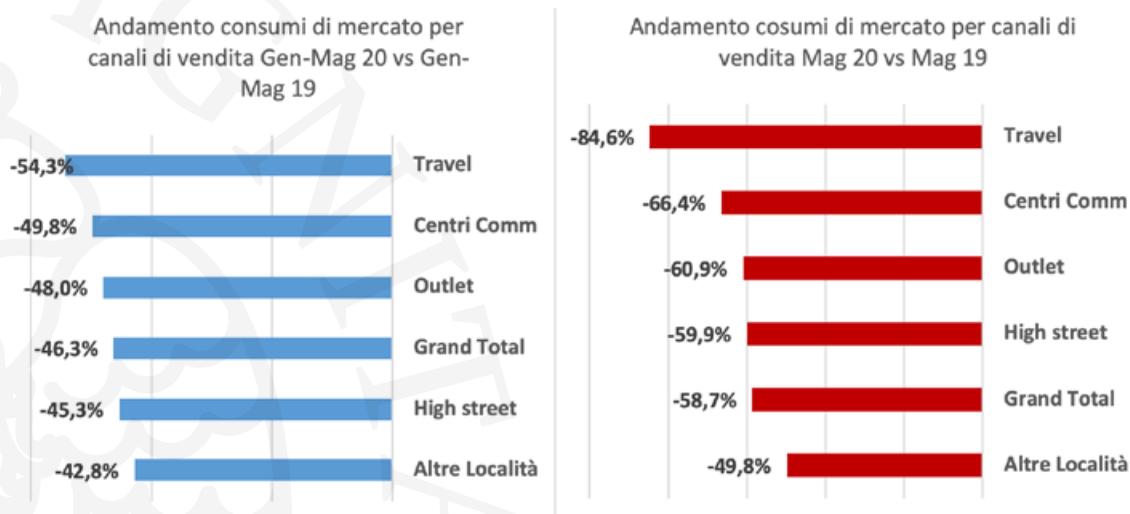
Guardando infine ai singoli canali di vendita (Figura 3.10), i dati dell'Osservatorio Confimpresa – Ernst & Young mostrano una flessione del -54% nel *travel*, seguito dai centri commerciali con -50%, dagli outlet³⁰ con -48% e *high street* e i centri città con -45%.

Dalle analisi effettuate su base nazionale dall'Osservatorio Confimpresa- Ernst & Young si osserva inoltre che le “vie dei centri città più importanti hanno subito un calo maggiore rispetto ai negozi posizionati più in periferia o nelle città più piccole”, in conseguenza della mancanza dei cittadini stranieri e del flusso dei lavoratori negli uffici delle principali città, complice anche la diffusione dello smart-working. La situazione del centro storico di Pisa appare a questo riguardo molto delicata per la tradizionale presenza del turismo, dei dipendenti pubblici e degli studenti.

30. I centri commerciali e gli outlet sono quelli che hanno sofferto di più rispetto ai punti vendita delle città in quanto hanno subito la totale chiusura delle loro attività.

figura 3.10

Andamento consumi di mercato per canali di vendita



Fonte: Osservatorio consumi di mercato Confimprese – Ernst & Young

L'andamento del settore nel post-COVID

Dopo quasi due settimane dalla riapertura del 4 maggio, l'82% delle imprese del commercio e del turismo nella provincia di Pisa aveva riaperto e ripreso la propria attività: il 94% nell'abbigliamento e calzature, solo il 73% nella ristorazione e nei bar (Stime Confcommercio Pisa)³¹.

Oggi vi è tuttavia un contesto di generale incertezza dove si rileva un **sentiment negativo** da parte dei principali interlocutori intervistati, che prevedono una ripresa lenta del mercato con effetti pesanti sull'economia provinciale³².

31. Cfr. Dossier Confcommercio Pisa. "Gli effetti del COVID-19 sulle Imprese del terziario della Provincia di Pisa".

32. Stime della Confcommercio prevedono per l'anno in corso una riduzione del numero di imprese provinciali tra le 2.200 e le 3.300 unità, con una conseguente perdita di 800 milioni di euro e una riduzione degli occupati tra i 6.000 e i 7.000 lavoratori. Cfr. Dossier Confcommercio Pisa. "Gli effetti del COVID-19 sulle Imprese del terziario della Provincia di Pisa".



L'emergenza sanitaria ha di fatto inciso significativamente sulle prospettive del settore per l'anno in corso. Nonostante l'allentamento delle misure per il contenimento della pandemia e la graduale ripresa delle attività, il numero di clienti e la mole di lavoro sono decisamente inferiori rispetto al periodo pre-COVID, con la domanda dei consumi che stenta a ripartire. Una indicazione interessante a questo riguardo proviene dai dati del Centro studi Confimprese sull'andamento delle vendite *retail* nelle prime due settimane di giugno, riferiti a un campione di imprese ad esso associate (di dimensioni mediamente non piccole)³³, che evidenziano un calo medio del -35% in tutti i settori con punte del -41% nella ristorazione e del -25% nel *fashion* rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Alla base di tale andamento vi è sicuramente l'atteggiamento dei consumatori, ancora molto prudenti nel riprendere le abitudini pre-lockdown, anche dal punto di vista lavorativo con molti che prediligono ancora lo *smart working*, così come lo scarso flusso turistico presente sul territorio³⁴.

Riguardo a quest'ultimo punto, dalle interviste con gli interlocutori privilegiati è emersa la delicata situazione delle attività la cui domanda è fortemente collegata ai flussi turistici (ad esempio le strutture ricettive, la ristorazione e i trasporti), che hanno subito le maggiori perdite e che rischiano di vedere compromessa, o fortemente ridimensionata, l'intera stagione in conseguenza della mancata presenza sul territorio dei turisti, soprattutto la componente straniera che rappresenta una fetta di mercato rilevante per il commercio e il turismo sia nazionale che provinciale. A tal riguardo, un'indicazione interessante proviene dai dati di un'indagine condotta da Banca d'Italia³⁵ sulla spesa turistica effettuata negli scorsi anni dagli stranieri in Italia che, solo nel 2019, ammontava a circa 44,3 miliardi euro³⁶.

Considerata la rilevanza della spesa turistica degli stranieri sull'economia del paese, lo scarso flusso turistico sul territorio rappresenta un ovvio fattore di rischio per il settore. Tale circostanza richiama quindi il decisore pubblico ad intraprendere iniziative che favoriscano la riattivazione immediata dei flussi turistici sul territorio, poiché il deficit della spesa turistica potrebbe avere effetti devastanti sulle imprese del settore. La situazione della città di Pisa appare a questo riguardo molto delicata, considerata la rilevanza della componente straniera del turismo favorita dalla presenza dell'aeroporto.

33. Il Centro studi Confimprese ha 180 imprese associate, tendenzialmente di media-grande dimensione, che rappresentano 400 brand commerciali, 40mila punti vendita (diretti e in franchising) e 700mila addetti complessivi.

34. Per la città di Pisa, si segnala inoltre la mancanza di numerosi studenti sul territorio, che rappresentano una quota di mercato rilevante per le imprese del settore.

35. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-turismo-internazionale/2020-indagine-turismo-internazionale/statistiche_ITI_05062020.pdf

36. Al suo interno la componente più consistente è quella per i servizi di alloggio, che ne rappresenta circa la metà, seguito dalla ristorazione con oltre un quinto del totale e, con quote inferiori, lo *shopping* e il trasporto.

La forte crescita dell'online

Come osservato, l'emergenza sanitaria ha comportato significativi mutamenti nei modelli di consumo che, in alcuni casi, sembrano permanere anche dopo la fine delle limitazioni normative. Si fa riferimento in particolar modo al fenomeno dell'*e-commerce*, che ha visto espandere il proprio volume d'affari durante il periodo del lockdown registrando, secondo i dati dell'Osservatorio Confimprese-EY, un incremento del 110% complessivamente nei primi 5 mesi dell'anno, di cui +171% nel bimestre aprile-maggio (dati a livello nazionale).

Gli interlocutori privilegiati intervistati hanno indicato **il passaggio ai canali digitali** come una delle soluzioni più efficaci utilizzate dalle imprese del commercio per sopperire all'emergenza. Si pensi, ad esempio, alle imprese della ristorazione che hanno usufruito dell'online per promuovere la propria offerta attraverso piattaforme di *food delivery*, o ai tanti supermercati che hanno attivato l'*e-Commerce* mediante alleanze con piattaforme che già da tempo abilitano la spesa online della grande distribuzione. Da evidenziare inoltre la trasformazione dei negozi di quartiere, che hanno iniziato a lavorare con strumenti digitali meno evoluti ma ugualmente interessanti, come l'attivazione della presa dell'ordine via *whatsapp* o tramite *social network*.

Il passaggio ai canali digitali ha rappresentato per le molte imprese del settore una soluzione per non interrompere la propria attività durante il lockdown e, allo stesso tempo, una preziosa possibilità per mantenere la relazione con i propri clienti. Il fenomeno, emerso durante il periodo dell'emergenza sanitaria, secondo gli interlocutori intervistati continuerà a crescere in futuro, fino ad affermarsi come un vero e proprio modello di *business* anche per i piccoli negozi. A certificare questo trend ci sono anche le rilevazioni del Centro studi Confimprese, condotte sul campione di imprese ad esso associate, che confermano lo spostamento dell'ago della bilancia verso gli acquisti online nel periodo 1-14 giugno 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: nella ristorazione il *delivery* registra +47%, nel *non food* +278% (Tabella 3.3).

LA DIGITALIZZAZIONE È OGGI ELEMENTO IMPRESCINDIBILE PER LA RIPRESA DEL COMMERCIO E, ALLO STESSO TEMPO, FATTORE CRUCIALE PER LA SOPRAVVIVENZA DELLE IMPRESE DEL SETTORE. L'EMERGENZA SANITARIA HA INFATTI CAMBIATO PROFONDAMENTE LE ABITUDINI DEI CONSUMATORI CHE SEMPRE PIÙ OGGI PREFERISCONO ACQUISTARE TRAMITE CANALI DIGITALI. CIÒ IMPONE QUINDI FORTI RIFLESSIONI DA PARTE DEGLI OPERATORI DEL SETTORE PER AFFRONTARE CON LA DOVUTA ATTENZIONE E URGENZA LA TRASFORMAZIONE DIGITALE E, ALLO STESSO TEMPO, RICHIAMA IL DECISORE PUBBLICO A CREARE LE CONDIZIONI NECESSARIE PER AGEVOLARE IL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE.



tabella 3.3

Vendite online nel periodo 1-14 giugno 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019

Settore	%
Ristorazione (delivery)	+ 47,20%
Abbigliamento e accessori	+183,00%
Casa e complementi arredo	+212,75%
Entertainment	+277,67%

Fonte: Centro studi Confimprese

3.4.3 Principali criticità rilevate nel settore

Adeguamento alle prescrizioni normative in materia di sicurezza anti-COVID

Una delle criticità emerse durante le interviste con gli interlocutori privilegiati è legata alla riorganizzazione dell'attività per tener conto delle prescrizioni di sicurezza anti-COVID (distanziamento, dispositivi di protezione individuale - DPI, obblighi di sanificazione), con le imprese che, al momento della riapertura, si sono trovate a fronteggiare diverse difficoltà.

L'adeguamento alle prescrizioni normative ha infatti costretto le imprese del settore a rivedere radicalmente la propria metodologia di lavoro e, soprattutto per i piccoli negozi, ha inoltre implicato di operare con una capacità limitata (es. entrate cadenzate nei negozi, riduzione del numero di coperti nella ristorazione, al fine di evitare assembramenti). Fondamentale, a tal riguardo, è stato il ruolo di alcune amministrazioni locali nell'agevolare le imprese a superare tali problematiche. Si pensi, ad esempio, a quelle misure che hanno garantito l'ampliamento delle concessioni di occupazione di suolo pubblico, che hanno permesso alle imprese di compensare la mancanza di spazio interno necessario per garantire il distanziamento³⁷.

37. Ad esempio, ci è stato riferito durante le interviste che il comune di Pisa ha emanato un bando per concedere

Alcuni interlocutori hanno evidenziato il problema di una normativa complessa e a volte difficilmente intellegibile che, in molti casi, ha creato difficoltà e reso difficile alle imprese adeguarsi alle prescrizioni³⁸. Per contro, altri hanno invece manifestato un certo apprezzamento rispetto alle Linee guida emanate dalla Regione Toscana nel comparto della balneazione³⁹.

Infine, gli interlocutori intervistati hanno evidenziato il significativo onere economico che l'adeguamento alle prescrizioni normative anti-COVID ha implicato per le imprese del settore. L'acquisto dei DPI, così come l'obbligo di adempiere alla sanificazione degli ambienti di lavoro, sono infatti per le imprese del settore un costo importante da sostenere e che, in molti casi, rischia di non trovare piena copertura nei ricavi delle vendite attuali.

Gli operatori hanno espresso perplessità sul sistema del “click day” previsto dal bando “Impresa sicura”⁴⁰ di Invitalia per rimborsare le imprese per le spese sostenute per l'acquisto di DPI. Un sistema che è risultato inadeguato, assegnando le risorse in base alla “velocità di un click”, e che ha esaurito la sua dotazione pochi secondo dopo l'apertura del bando⁴¹.

Cassa Integrazione in deroga - CIG

Sebbene gli ammortizzatori sociali abbiano rappresentato lo strumento di maggiore concretezza su cui le imprese del settore hanno potuto contare per salvaguardare la forza lavoro, gli interlocutori privilegiati hanno rilevato un problema **di eccessiva burocratizzazione delle**

il 40% del suolo pubblico in più a titolo gratuito. Si veda: <https://www.comune.pisa.it/it/default/28866/news-home/Suolo-pubblico-esenzione-totale-dal-1-marzo-al-31-dicembre-possibilit-di-allargare-fino-al-40-per-cento-in-pi.html>. Altre città della provincia, ad esempio Cascina, Vecchiano, Santa Croce e Pontedera, hanno proceduto in tal senso anche se con modalità differenziate, sia quanto alla data di scadenza dell'esenzione, sia quanto all'ampiezza del suolo occupabile, sia quanto agli esercizi interessati.

38. Si fa riferimento, ad esempio, alle differenze riscontrate nelle disposizioni contenute nei Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) rispetto alle ordinanze della regione Toscana in materia di distanziamento sociale. Nello specifico, mentre il DCPM del 26 aprile 2020 prevedeva una distanza interpersonale di almeno un metro, l'ordinanza della regione Toscana n. 38 del 18 aprile 2020 indicava di mantenere una distanza interpersonale di 1,8 metri. Il problema è stato tuttavia superato con la successiva ordinanza n. 48 del 03 maggio 2020.

39. Ordinanza n.60 della Regione Toscana che definisce le nuove linee guida anti coronavirus necessarie a riaprire attività balneari, di accoglienza, utilizzo di spiagge, hotel, camping fino alle case in affitto, parchi a tema e di divertimento, sino al settore della formazione.

40. Impresa Sicura è il bando di Invitalia, previsto dal decreto Cura Italia, che consente alle aziende di ottenere il rimborso delle spese sostenute per l'acquisto di dispositivi ed altri strumenti di protezione individuale (DPI) finalizzati al contenimento e al contrasto dell'emergenza COVID-19.

41. <https://www.politiche.eu/2020/05/23/de-lise-ungdec-bando-impresa-sicura-un-fallimento/>



procedure e dei connessi tempi dilatati per il pagamento della CIG.

Una situazione, hanno evidenziato gli interlocutori, che nella maggior parte dei casi non ha consentito ai dipendenti delle imprese di poter beneficiare delle risorse messe a disposizione.

Liquidità

Il supporto in materia di liquidità è stato valutato in modo critico dagli operatori del settore che, in linea generale, sottolineano la mancata adozione di misure adeguate (es. finanziamenti a fondo perduto) alle caratteristiche delle imprese operanti nel settore.

Anche le forme di finanziamento garantite dallo Stato sono state giudicate almeno inizialmente non agevoli per molte aziende. Le difficoltà di accesso al credito da parte degli operatori del settore trovano conferma in un'indagine condotta dalla Federazione Italiana Pubblici Esercizi (FIPE) che mostra come, su 780 pubblici esercizi (bar e ristoranti) che hanno fatto richiesta dei finanziamenti agli istituti di credito, solo in 10 (1,4%) sono riusciti ad ottenerlo⁴².

Il problema della liquidità è particolarmente rilevante per le imprese del commercio e del turismo. Una situazione che, se non adeguatamente affrontata con tempestività, potrà gravare sulla capacità di sopravvivenza di numerose imprese, generando sul territorio gravi ripercussioni di carattere economico e occupazionale, oltre che sociale. A questo riguardo si rinvia al primo capitolo dove è emersa l'elevata rilevanza occupazionale del commercio provinciale.

3.4.4 Osservazioni conclusive sul settore

Nel presente paragrafo esponiamo alcune riflessioni conclusive sul settore del commercio e del turismo.

Liquidità e interventi sulle filiere/imprese vincenti

Come osservato, l'emergenza sanitaria ha portato ad una caduta dei ricavi per una larga parte delle imprese del settore, accentuandone i problemi di liquidità. Tale problematica rischia di danneggiare pesantemente l'economia della provincia: se la crisi dovesse protrarsi ancora a lungo, la sopravvivenza di molte imprese del settore potrebbe essere a rischio, con evidenti ripercussioni di carattere economico, occupazionale e sociale su tutto il territorio provinciale.

42. <https://www.fipec.it/in-primo-piano/item/7102-dl-liquidita-cosa-dicono-le-imprese-di-ristorazione.html>

A tal riguardo, abbiamo evidenziato il ruolo che alcuni comparti del commercio e del turismo hanno per la tenuta delle filiere delle PMI italiane fornitrici (es., la filiera dell'agroalimentare).

Se si vuole salvaguardare un settore che rappresenta l'ossatura economica e sociale del territorio è dunque necessario sostenere le imprese con un'iniezione di liquidità per permettere loro di far fronte all'azzeramento dei ricavi, così come agli obblighi nei confronti dei fornitori e dei loro dipendenti. È quindi auspicabile che le misure a sostegno della liquidità tengano conto della situazione specifica del settore, intervenendo con misure adeguate rispetto alle caratteristiche delle imprese, e canalizzando le risorse non solo verso quei comparti maggiormente colpiti dalla crisi, ma **guardando soprattutto alle imprese in grado di creare sviluppo per il territorio in una prospettiva di medio-lungo periodo.**

A tal fine, riteniamo importante effettuare la mappatura delle filiere/imprese al fine di distinguere le imprese che tendenzialmente andavano bene, ma che hanno subito una pesante battuta d'arresto (es. turismo e talune attività commerciali) durante l'emergenza sanitaria, da quelle che già prima della crisi si trovavano in una situazione di difficoltà dal punto di vista economico e finanziario (es. alcuni comparti del commercio).

Per le prime, le imprese in momentanea battuta d'arresto, il tema centrale è il sostegno da parte del decisore pubblico volto a superare le attuali difficoltà con l'obiettivo di preservare e rafforzare le potenzialità di creazione del valore in una prospettiva di medio-lungo periodo.

È auspicabile che il decisore pubblico canalizzi parte delle risorse finanziarie verso quelle imprese che, durante l'emergenza sanitaria, hanno **saputo cogliere le opportunità del rinnovamento riorganizzando il proprio modello di business** (es. attraverso il ricorso ai canali digitali, al *delivery* ecc.) al fine di adeguarsi alle nuove esigenze del mercato e affrontare la sfida della digitalizzazione. Come più volte osservato, l'adozione di nuove tecnologie e la digitalizzazione non sono più un'opzione per le imprese, ma una necessità per sopravvivere, per crearsi spazio nel mercato e per raggiungere nuovi clienti. Per favorire la ripartenza e lo sviluppo futuro del territorio, è quindi opportuno sostenere le imprese che sono state capaci di intercettare le richieste del mercato e che hanno dimostrato la capacità di adattarsi al cambiamento. Per questo motivo, riteniamo opportuno che **parte della liquidità venga destinata proprio a supportare le imprese nel processo di trasformazione** (es. creazione di un canale *e-commerce*, utilizzo di nuove tecnologie).

Ripristinare i flussi turistici

Nonostante la riapertura delle attività e l'allentamento delle misure restrittive alla mobilità dei consumatori, continua la fase negativa per il settore che risente in particolar modo della scarsa presenza dei turisti sul territorio. Sono molti infatti i comparti del settore (es. strutture ricetti-



ve, ristorazione, trasporti) che trovano alimento nella domanda attivata dai turisti soprattutto nel periodo estivo.

Per la ripresa del settore molto quindi dipenderà dalla capacità del territorio di saper intercettare la domanda dei turisti, in particolare la componente estera che rappresenta una fetta di mercato importante per il commercio e il turismo provinciale. **Fondamentale, ad esempio, è stato il rilancio dell'aeroporto e il ripristino di alcune tratte aeree per stimolare, almeno nel breve termine, il flusso turistico proveniente dall'estero.**

Tuttavia, in aggiunta agli interventi necessari a sopperire l'emergenza nell'immediato, evidenziamo la necessità di guardare allo sviluppo prospettico del settore, intervenendo con iniziative che facilitino la ripresa nel medio e lungo periodo. Investire oggi, può rappresentare infatti un'opportunità per rafforzare il ruolo del turismo sul territorio provinciale. A tal riguardo, è **auspicabile che il decisore pubblico adotti un ingente piano di investimenti pubblici nei trasporti e nelle infrastrutture (strade, ferrovie, ecc.) del territorio, al fine di rendere la provincia di Pisa facilmente transitabile e maggiormente attrattiva per i turisti.**

Favorire il processo di digitalizzazione delle imprese

La crisi attuale ha imposto alle imprese del settore una forte accelerazione verso la digitalizzazione e l'utilizzo di nuove tecnologie: dal semplice utilizzo del *web* e dei *social media*, fino all'apertura di un proprio canale di *e-commerce* o allo sviluppo di *app* personalizzate.

Tale processo, se da un lato ha rappresentato una soluzione per sopperire parzialmente alla situazione di emergenza, dall'altro lato rappresenta oggi un fattore cruciale per la sopravvivenza delle imprese del settore, che dovranno auspicabilmente adeguarsi al cambiamento del mercato e, di conseguenza, reinventare i propri modelli di business.

Tale circostanza richiama inoltre il decisore pubblico a **creare i migliori presupposti per la trasformazione digitale del settore**. Innanzitutto, riteniamo fondamentale promuovere la diffusione di una **cultura digitale tra gli operatori del settore**, ad esempio, investendo nei corsi di formazione. A tal riguardo, è importante evidenziare un generale problema di **"ritardo culturale"** da parte di numerosi imprenditori del settore, che non hanno saputo cogliere le opportunità del cambiamento e adeguarsi alla metamorfosi dei consumi avvenuta negli ultimi anni. Infine, è auspicabile l'attivazione delle leve fiscali ed economiche (es. incentivi) al fine di favorire il progressivo impiego delle tecnologie digitali anche alle piccole imprese del settore.

Security, Data, Service, Secure, Private, Online, Protection, Technology, Information, Crime, Internet, Agreement, System, Safety, Network, Web, Password, Data, Private, Information, Web, Technology, Internet, Communication, Secret, Policy, Privacy, Safety, Software, Safety, Privacy, Technology, Internet, Communication, Word, Communication, Web, Information, Agreement, Service, Policy, Privacy, Policy, Social, Data, Privat, Online, Pers, Service, Web, Social, Internet, Protection, Code, Protect, Cyber, Protection, Software, Internet, Person, fe, Identity, Secure, Network, Communication, Communication, Social, Online, Policy, Security, Identity, Service, Security



**COROLLARI
GIURIDICI DELLA
PANDEMIA COVID-19:
ANALISI DELLO
STATUS QUO
E SPUNTI
PER LA RIPRESA**

Capitolo



Corollari giuridici della pandemia Covid-19: analisi dello status quo e spunti per la ripresa

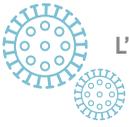
4.1 - Azione amministrativa ed emergenza COVID-19

4.1.1 Il problema della “complicatezza” normativa: la necessità di conoscere e interpretare il quadro normativo complicato dalla mole di interventi normativi emergenziali. La proposta di istituzione di uno “Sportello unico per l'emergenza Coronavirus”

Un annoso problema è costituito dalla “complicatezza” del quadro normativo; la “complicatezza” per così dire ordinaria è stata aggravata dalla mole di atti straordinari emanati nelle varie fasi dell'emergenza COVID-19. Atti non solo normativi (soprattutto decreti legge e regolamenti governativi, DPCM e DM), ma anche atti amministrativi generali o “quasi normativi” (circolari; ordinanze del Presidente della Regione e del Sindaco, linee guida), i quali ultimi creano difficoltà anche maggiori sia quanto alla definizione della loro collocazione nel sistema sia, ancor prima, quanto alla loro stessa conoscibilità. Alle difficoltà relative alla *conoscenza* e alla *definizione della collocazione* dei numerosissimi atti, normativi e amministrativi, si aggiunge quella relativa alla *interpretazione* degli stessi. Questi appaiono infatti spesso essere in contraddizione gli uni con gli altri; e la risoluzione di siffatte antinomie è tutt'altro che agevole.

Ciò costituisce un problema per i cittadini e per le imprese, prioritario in quanto evidentemente la stessa possibilità di intraprendere iniziative di reazione alla situazione avversa non può che muovere dalla esatta conoscenza e corretta interpretazione dei presupposti normativi.

Le imprese, in particolare, già costrette all'arresto dell'attività per un lungo lasso di tempo, si sono trovate ad affrontare una ripresa circondata da prescrizioni stringenti spesso non chiare o talvolta contraddittorie, derivanti da fonti diversificate difficili da comprendere e coordinare. Ciò ha generato incertezza e disorientamento; il timore di incorrere nella responsabilità per gli eventuali danni alla salute dei propri dipendenti o dei destinatari delle proprie prestazioni ha indotto in molti casi alla rinuncia alla ripresa delle attività o addirittura alla loro cessazione.



Questo rende necessario che le pubbliche amministrazioni si adoperino per costituire un punto di riferimento capace di assicurare il mondo dell'impresa nell'interpretazione corretta delle contorte disposizioni di legge.

Soprattutto le imprese più piccole, che costituiscono la maggior parte del tessuto economico del territorio, non potendo permettersi consulenze di avvocati e altri professionisti, devono poter contare su un soggetto pubblico, e terzo rispetto agli interessi in causa, cui rivolgersi in maniera semplice (e non costosa) per ottenere nell'immediato risposte vitali per la sopravvivenza della propria attività.

Sarebbe utile che l'amministrazione pubblica aiutasse tali imprese fornendo loro un supporto per assisterle nella conoscenza della normativa, e nella sua interpretazione, favorendo un'interpretazione uniforme (nell'ambito del territorio di riferimento). Una siffatta iniziativa non sembra comportare oneri eccessivamente gravosi, dal momento che ciascuna amministrazione già è impegnata nel compito di conoscere e interpretare la normativa; si tratterebbe solo di diffondere le sue interpretazioni ai soggetti interessati (cittadini e imprese).

A tal fine sarebbe utile l'istituzione di un punto di riferimento *ad hoc*, una sorta di **"SPORTELLINO UNICO PER L'EMERGENZA CORONAVIRUS"**, dotato di un *accesso facilitato* (es. un numero verde, un cellulare attivo H24).

Una tale soluzione consentirebbe anche di ovviare al problema relativo all'individuazione degli interlocutori; attualmente infatti le difficoltà su evidenziate sono aggravate dal fatto che cittadini e imprese spesso non sanno nemmeno *a chi* rivolgersi.

Fino ad ora a fare fronte alle difficoltà è stata la buona volontà di alcuni enti pubblici (si pensi all'aiuto fornito dalla Prefettura alle imprese in ordine all'interpretazione dei vari DPCM per l'identificazione, alla luce dei codici Ateco, di quelle ammesse alla ripresa dell'attività nel momento iniziale della c.d. fase 2), oppure l'impegno di alcune Associazioni (si pensi al ruolo svolto dalla Confedilizia, di mediazione delle istanze dei proprietari e di quelle degli affittuari, in difficoltà nel corrispondere i canoni a causa dei mancati introiti dovuti al lockdown).

Soluzioni che evidentemente non possono essere strutturali, dato il rischio, per quanto riguarda gli enti pubblici, di ingolfare uffici istituzionalmente dedicati alla cura di altri interessi, distogliendoli da questi; e, per quanto riguarda le associazioni, di andare incontro a interpretazioni diversificate, non uniformi e soprattutto prive dell'autorevolezza pubblica.

L'istituzione di uno "Sportello" *ad hoc* consentirebbe di ovviare a tali difficoltà, fornendo una soluzione strutturata.

4.1.2 Il problema della “complicatezza” amministrativa. La proposta di istituzione di un “Tavolo unico permanente” che assicuri il dialogo tra pubblico e privato a fronte delle semplificazioni predisposte dal Governo

La “complicatezza” non è solo normativa, ma anche amministrativa. I due aspetti sono interrelati: la molteplicità di norme ha infatti contribuito a complicare i procedimenti amministrativi, divenuti sempre più lunghi e farraginosi.

La risposta alle istanze dei cittadini invece, più che mai in tempo di emergenza, deve essere resa in tempi certi e quanto più possibile rapidi.

Alcune misure di semplificazione volte a favorire la liberalizzazione degli interventi necessari nella fase della ripartenza sono contenute nel d.l. n. 34/2020 (c.d. decreto rilancio), in part. l'art. 264, relativamente a dichiarazioni sostitutive, autotutela, silenzio, velocizzazione dei procedimenti; misure tuttavia giudicate insoddisfacenti dalla dottrina amministrativistica, che vede con preoccupazione soprattutto la valorizzazione del silenzio assenso e delle autodichiarazioni, ovvero la sostituzione di controlli successivi (e eventuali relative sanzioni) a quelli tradizionali preventivi, soluzione che, se vale a velocizzare l'inizio dell'attività, non vale però a “tranquillizzare” il soggetto privato che intenda intraprendere un'attività in ordine alla legittimità del proprio *modus operandi*¹.

Altre misure saranno adottate con il prossimo c.d. decreto semplificazioni.

Fondamentale è il settore dei contratti pubblici: questi devono essere semplificati, con procedure ispirate alla massima urgenza. Appunto nella direzione dell'attenuazione delle prescrizioni e dei controlli in materia di contratti pubblici, in deroga al Codice dei contratti si è orientato il legislatore statale con il c.d. decreto semplificazioni.

Di estremo rilievo sarà il ruolo che le pubbliche amministrazioni sono chiamate a assumere nella fase della concreta attuazione delle misure legislative; ad esse è infatti affidato il compito di operare scelte, tanto più delicate quanto maggiori sono gli spazi di liberalizzazione. Così, gli amministratori si troveranno a dover affidare lavori, servizi, forniture per importi anche molto elevati (es. per i contratti di lavori pubblici fino a 150.000 euro: affidamento diretto; oltre tale somma fino alla soglia comunitaria di 5.350.000 euro: procedura negoziata senza gara) senza il “conforto” del rigore delle regole.

1. Cfr. M.A. Sandulli, La “trappola” dell'art. 264 del dl 34/2020 (“decreto Rilancio”) per le autodichiarazioni. Le sanzioni “nascoste”, in www.giustiziainsieme.it, 2 giugno 2020.



In tale scenario appare fondamentale cercare di ridurre quella “distanza” tra operatori privati e PA che potrebbe costituire un ostacolo alla ripresa.

A tal fine lo strumento adeguato è da individuarsi nella valorizzazione del dialogo, delle sedi di confronto (non solo di quelle istituzionali) tra cittadini, imprese, enti pubblici interessati, al fine di elaborare soluzioni quanto più possibile condivise che, *in positivo*, si giovino dell'apporto costruttivo di tutti gli attori (non solo *in negativo* scongiurando contrasti e soprattutto il rischio di impugnazioni in sede giudiziaria). Potrebbe in tale prospettiva istituirsi un **“TAVOLO UNICO PERMANENTE PER L'EMERGENZA CORONAVIRUS”**, che assicuri una cabina di regia unica, nella quale gli amministratori, incontrando le esigenze degli interessati, possano essere “tranquillizzati” al momento di operare le delicate scelte che sono chiamati a compiere (senza lo “scudo” del rigore delle regole); allo stesso modo, gli operatori privati, chiamati ad agire senza la rassicurazione di un provvedimento espresso, possano essere “tranquillizzati” in ordine alla legittimità del proprio operato dal confronto continuo (in unica sede e secondo un'unica “regia”) con gli amministratori. Si realizzerebbe così una concreta espressione di quel metodo che la stessa Costituzione intende privilegiare (art. 118, u.c. Cost.)

4.1.3 I tributi locali

Un ulteriore ostacolo alla ripresa è costituito dalla difficoltà per le imprese di far fronte al pagamento (nei termini) dei tributi, a causa dei mancati introiti del periodo del lockdown (e di quelli generalmente ridotti del periodo immediatamente successivo).

Per favorire il superamento di tale ostacolo, alcuni interventi sono stati predisposti a livello legislativo (es. in relazione all'IMU, o alla tassa di concessione del suolo pubblico); altri potrebbero essere disposti a livello locale.

In particolare, le Amministrazioni comunali potrebbero fornire un importante aiuto (e in molti casi si sono già impegnate in tal senso) ove disponessero il rinvio dei termini dei pagamenti dei tributi, o il loro azzeramento, o l'“alleggerimento” delle eventuali sanzioni. Tali amministrazioni, per la loro vicinanza agli interessi del territorio di riferimento, ben potrebbero anche “calibrare” la misura della dilazione e/o dell'azzeramento del pagamento del tributo secondo la peculiarità della realtà locale.

a

IMU: IPOTESI DI RINVIO DEL PAGAMENTO E/O DI ALLEGGERIMENTO DELLE SANZIONI PER IL PAGAMENTO OLTRE IL TERMINE

Molti contribuenti a causa del lockdown si sono trovati in difficoltà nel pagare la prima rata dell'IMU; difficoltà che risulta aggravata dal fatto che per il ritardo nel pagamento è previ-

sta una sanzione che aumenta con l'aumentare del ritardo, fino a divenire addirittura del 30% dell'imposta non versata.

A livello statale, il legislatore ha disposto alcune misure, limitandole però alle sole attività turistiche. *Ex art. 177 d.l. n. 34/2020* sono stati esentati dal pagamento della prima rata IMU 2020 i seguenti immobili: alberghi e pensioni; stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali; stabilimenti termali; agriturismo; villaggi turistici; ostelli della gioventù; rifugi di montagna; colonie marine e montane; affittacamere per brevi soggiorni; case e appartamenti per vacanze; *bed and breakfast*; *residence*; campeggi. L'esenzione si applica però solo se il proprietario dell'immobile è anche il gestore dell'attività turistica.

Tutti gli altri soggetti passivi (privati cittadini e imprese) sono tenuti al regolare pagamento dell'imposta.

La risoluzione 5/DF dell'8 giugno 2020 del MEF ha chiarito che esiste la possibilità, per i Comuni, di differire autonomamente i termini di versamento dei tributi locali di propria competenza. Tuttavia, per quanto riguarda l'IMU (imposta che solo in parte è comunale, e in parte è statale) ogni Comune nel decidere (eventualmente e autonomamente) di disporla, può farlo solo per quanto riguarda la quota IMU di propria competenza.

La stessa Associazione Nazionale dei Comuni (ANCI) ha mostrato una disponibilità in tal senso: la Fondazione IFEL (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale) dell'ANCI ha predisposto uno schema di delibera, di natura regolamentare, con la quale ciascun Comune può prevedere un differimento del pagamento della prima rata IMU (solamente però per le persone e le categorie maggiormente colpite dalla crisi economica). In tale bozza, si ipotizza un rinvio al 30 settembre, data che consentirebbe di conciliare le esigenze dei cittadini/contribuenti con quelle delle amministrazioni locali.

Il Governo ha dunque rimesso ai Comuni la scelta se rinviare o meno la scadenza, e se del caso con quali modalità.

I Comuni hanno reagito in modo diversificato: alcuni hanno rinviato la scadenza della prima rata IMU a fine anno 2020; altri hanno disposto un rinvio più breve; altri hanno optato per un differimento "selettivo", riservato ai soggetti che hanno risentito degli effetti negativi dell'emergenza epidemiologica da COVID-19; altri hanno preteso il rispetto delle scadenze ordinariamente previste.

Nella provincia di Pisa, risulta che il Comune di Calci abbia disposto il differimento al 30 settembre 2020 della scadenza del pagamento della prima rata dell'imposta comunale per i cittadini e le attività economiche che, a causa della pandemia, si sono trovate in difficoltà economica. Lo slittamento della scadenza dell'acconto IMU riguarda dunque i soli contribuenti che hanno



riportato difficoltà economiche certificate.

Il Comune di Cascina ha invece disposto il differimento al 31 agosto per tutti i contribuenti, senza distinzioni.

Nessuna dilazione invece è stata ad oggi (inizio luglio) disposta da alcuni altri Comuni.

Dato che la data fissata per il versamento dell'acconto IMU (16 giugno) è ormai trascorsa, una soluzione ancora prospettabile potrebbe essere quella di "alleggerire" il regime sanzionatorio per i pagamenti effettuati oltre il termine.

Il MEF ha escluso la possibilità di prevedere la disapplicazione totale delle sanzioni per chi paga in ritardo. Tuttavia sembra che si possa ipotizzare una riduzione delle sanzioni stesse, almeno per chi certifichi una difficoltà nel rispettare la scadenza originaria.



TARI

La SEPI ha deciso di sospendere l'invio di atti finalizzati alla riscossione di qualunque tributo o tariffa affidati alla società dai Comuni di Pisa, Cascina, Vecchiano e Santa Croce sull'Arno (dec. 8 aprile 2020).

Ad oggi il Comune di Pisa ha sospeso le intimazioni, le ingiunzioni, le rateazioni, i pagamenti relativi ai servizi scolastici, al suolo pubblico e alla pubblicità; ha sospeso altresì l'invio dei bollettini per la prima rata della TARI.

La TARI, in particolare, potrebbe essere azzerata, e non solo sospesa, per il periodo in cui del servizio le attività economiche non hanno usufruito a causa della chiusura forzata. Un siffatto intervento, oltre che pienamente legittimo, costituirebbe un concreto e significativo aiuto per tali attività. Per contro, però, l'onere economico per il Comune che disponesse una siffatta misura sarebbe assai rilevante e rischierebbe di tradursi nella difficoltà di onorare l'impegno assunto con la Ditta concessionaria del servizio, così oltretutto "scaricando" su questa le difficoltà delle altre imprese.

Proprio in virtù di siffatte considerazioni, ogni Comune dovrebbe attentamente "calibrare" le misure che decidesse di adottare in tal senso.

Il Comune di Pontedera, con il pacchetto c.d. "Open Pontedera" (delibera 2 maggio 2020, n. 35) ha disposto l'esenzione, relativa all'intero periodo di chiusura, del pagamento dell'imposta TARI per tutte le attività commerciali a cui è stato precluso l'esercizio sulla base dei codici Ateco non autorizzati dal d.l. n. 18/2020, c.d. Cura Italia (ristoranti, comprese palestre e sale spettacolo ecc.). Ha disposto inoltre per gli ambulanti l'esenzione TARI per il periodo di inutilizzo.

Il Comune di Pisa ha presentato il c.d. Piano Riapri Pisa, di prossima approvazione, che prevede, in proposito, l'esenzione dal pagamento della TARI per le imprese le cui attività (in base

ai codici Ateco) sono state sospese per disposizione normativa nazionale nel periodo del lockdown (1° marzo–31 maggio 2020). L'esenzione è estesa anche alle utenze non domestiche di attività non sospese ma fortemente penalizzate, in particolare nel comparto turistico ricettivo (campeggi, alberghi con o senza ristorante). È stato inoltre deciso, per l'anno 2020, lo slittamento dei versamenti della tassa al 31 ottobre e al 15 dicembre (anziché aprile e settembre).

IMPOSTA DI SOGGIORNO

C

L'art. 180 del d.l. n. 34/2020 (*“Ristoro ai Comuni per la riduzione di gettito dell'imposta di soggiorno e altre disposizioni in materia”*) ha previsto un ristoro per i Comuni per compensarli delle mancate entrate, istituendo un apposito fondo.

Il comma 1 prevede che: “Nell'anno 2020 è istituito ... un Fondo, con una dotazione di 100 milioni di euro, per il ristoro parziale dei comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno ...”.

Però il comma 3 del medesimo art. 180 dispone che “... Il gestore della struttura ricettiva è responsabile del pagamento dell'imposta di soggiorno entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificato il presupposto impositivo...” (con sanzioni severe per infedeli dichiarazioni e per l'omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta).

Dunque, a livello legislativo è previsto un ristoro per i Comuni; ma nessuna agevolazione per i gestori delle strutture ricettive e per i loro clienti.

Alcuni Comuni italiani, pur in mancanza di un provvedimento *ad hoc* del Governo, hanno adottato una misura immediata capace di contribuire a porre le basi per il rilancio del turismo nel proprio territorio, consentendo, di propria iniziativa, ai titolari di strutture ricettive di differire il pagamento dell'imposta di soggiorno del primo trimestre (in scadenza ad aprile 2020), riservandosi di valutare successivamente, in base all'evoluzione del contesto, eventuali ulteriori interventi (così, ad es., Genova ha rinviato la scadenza al 15 luglio 2020; Roma al 16 luglio; Pistoia e Firenze al 30 giugno).

Altri Comuni, addirittura, hanno azzerato l'imposta per l'intero anno 2020:

Così, nel nostro territorio, il Comune di Volterra².

Analogha misura (azzeramento dell'imposta di soggiorno fino al 31 dicembre 2020) è stata annunciata anche dal Comune di Pisa (c.d. Piano Riapri Pisa, di prossima approvazione).

2. Con deliberazione del Consiglio Comunale n. 54 del 12/06/2020 il Comune di Volterra ha sospeso l'applicazione dell'Imposta di Soggiorno, istituita con deliberazione di C.C. n. 85 del 29/12/2017, a seguito dell'emergenza sanitaria COVID-19 a decorrere dalla data del 13/06/2020 e fino al 31/12/2020.



d

OCCUPAZIONE DI SPAZI E AREE PUBBLICHE

Il d.l. n. 34/2020, art. 181 (*Sostegno delle imprese di pubblico esercizio*) ha disposto l'esenzione dal pagamento della tassa: "Anche al fine di promuovere la ripresa delle attività turistiche, danneggiate dall'emergenza epidemiologica da COVID-19, le imprese di pubblico esercizio ... titolari di concessioni o di autorizzazioni concernenti l'utilizzazione del suolo pubblico ... sono esonerate dal 1° maggio fino al 31 ottobre 2020 dal pagamento della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche".

Ha inoltre disposto che dal 1° maggio "fino al 31 ottobre 2020 le domande di nuove concessioni per l'occupazione di suolo pubblico ovvero di ampliamento delle superfici già concesse sono presentate in via telematica all'ufficio competente dell'Ente locale, con allegata la sola planimetria ..." (cioè con una procedura semplificata, in deroga alla normativa vigente).

I Comuni si sono orientati in modo diverso: alcuni hanno deliberato di favorire ulteriormente gli operatori economici ampliando le misure già previste dal legislatore; altri si sono limitati ad applicarle.

Nella prima direzione si è determinato il Comune di Pisa (delibera 29 maggio 2020), che ha previsto una procedura semplificata in esenzione fino al 31 dicembre 2020 per il rinnovo della concessione (medesima superficie che per l'innanzi), per la nuova concessione (per una superficie non superiore a quella dell'interno del locale) e per l'ampliamento della concessione (fino al 40% della superficie attualmente occupata).

Analogamente, il Comune di Cascina (delibera 25 maggio 2020) ha previsto di esonerare dal versamento del canone concessorio relativo al suolo pubblico le categorie economiche titolari di concessioni o autorizzazioni, per il periodo dal 1° marzo al 31 dicembre 2020. Ha previsto inoltre di snellire l'iter burocratico relativo alla richiesta di concessione di suolo pubblico, stabilendo che in ogni caso la concessione terminerà il 31 ottobre 2020. È però in corso di valutazione l'ipotesi di estendere le esenzioni e le semplificazioni fino al 31 dicembre 2020.

Da segnalare come il Comune di Pontedera, con il pacchetto c.d. "Open Pontedera" abbia anticipato il d.l. n. 34/2020, riducendo (del 25% per gli ambulanti) o addirittura cancellando (per gli esercenti in sede fissa) il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (COSAP) per il periodo marzo-dicembre 2020, e disponendo procedure semplificate.

Altri Comuni si sono limitati a ribadire quanto già disposto a livello legislativo. Così il Comune di Vecchiano ha disposto l'esonero dal pagamento della COSAP per le imprese di pubblico esercizio, titolari di concessioni di suolo pubblico a partire dal 1° Giugno e fino al 31 Ottobre 2020.

Così anche il Comune di Santa Croce sull'Arno ha disposto che i pubblici esercizi e le attività artigianali del settore alimentare, dal 1° maggio al 31 ottobre, possono richiedere l'occupazione

di suolo pubblico o aumentare le superfici già concesse utilizzando una procedura “speciale” (inviando la domanda con allegata la sola planimetria e senza applicazione dell'imposta di bollo).

Siffatte misure sono particolarmente importanti, essendo non solo utili al fine di favorire la ripresa delle attività economiche, ma anche particolarmente efficaci per la collettività consentendo quel distanziamento sociale che è tra i principali strumenti nella lotta al contagio.

Occorre tuttavia evidenziare come sarebbe opportuno che le agevolazioni siano proiettate in un orizzonte temporale sufficientemente ampio da favorire gli investimenti degli operatori per la realizzazione di apposite strutture che accrescano altresì il decoro, oltre che la sicurezza (sanitaria e non) dei centri urbani.

4.1.3.1 Una prospettiva da vagliare: il baratto amministrativo

Un'ulteriore soluzione da vagliare attentamente, che appare idonea a consentire agli operatori economici di far fronte alle difficoltà nei pagamenti dei tributi, senza però gravare (*rectius*: con un più limitato impatto) sui bilanci comunali, potrebbe essere quella della valorizzazione dell'istituto del “baratto amministrativo”, introdotto dal d.l. n. 133/2014 (c.d. Sblocca Italia) e quindi disciplinato dall'art. 190 del d.lgs. n. 50/2016 (Codice dei contratti pubblici), che così recita: “Gli enti territoriali possono definire con apposita delibera i criteri e le condizioni per la realizzazione di contratti di partenariato sociale, sulla base di progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione ad un preciso ambito territoriale. I contratti possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade, ovvero la loro valorizzazione mediante iniziative culturali di vario genere, interventi di decoro urbano, di recupero e riuso con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati. In relazione alla tipologia degli interventi, gli enti territoriali individuano riduzioni o esenzioni di tributi corrispondenti al tipo di attività svolta dal privato o dalla associazione ovvero comunque utili alla comunità di riferimento in un'ottica di recupero del valore sociale della partecipazione dei cittadini alla stessa”.

Alcuni Comuni del territorio hanno previsto il ricorso a tale strumento (es. il comune di Santa Maria a Monte ha adottato un regolamento *ad hoc*; il comune di Pisa ha inserito l'istituto nel bilancio di previsione del dicembre 2019 per le utenze domestiche della TARI).

La Corte dei conti, Sezione autonomie ha recentemente escluso il ricorso a tale istituto per i debiti extratributari (del. n. 2 del 20 gennaio 2020). Almeno per i debiti di natura tributaria, dunque, si potrebbe ipotizzare di ricorrere a tale istituto, espressione del principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale (art. 118, u.c. Cost.), “barattando” ad es. il pagamento della tassa o canone di occupazione del suolo pubblico con l'impegno dell'operatore economico ad



abbellire, pulire, mantenere la via o piazza prospiciente o a curarne il verde.

Il problema pare costituito dalla necessità di estendere il requisito soggettivo (cittadini singoli o associati) agli operatori economici. La particolare emergenza del presente momento pare però poter avallare una siffatta interpretazione estensiva.

4.1.4 Conclusioni

Dalle pur succinte e schematiche considerazioni che precedono si può concludere che, nella fase cruciale della ripresa post-pandemia COVID-19 che si sta lentamente avviando, un'azione coordinata pubblico/privato si mostra di fondamentale importanza.

La complessità delle regole elaborate per reagire all'emergenza, per risultare foriera di risultati apprezzabili, necessita di un intervento di supporto in cui le amministrazioni pubbliche più vicine al cittadino si mostrino sensibili e disponibili a costituire un punto di riferimento *friendly oriented* e percepibile sul territorio.

Tale intervento dovrebbe risolversi prima di tutto nella predisposizione di un servizio di supporto a cittadini e imprese nella conoscenza e nell'interpretazione del sistema normativo, magari attivando uno "**Sportello unico per l'emergenza Coronavirus**".

Sempre nella direzione di "avvicinare" l'amministrazione all'operatore economico, necessaria appare altresì la semplificazione dei procedimenti amministrativi.

La semplificazione potrebbe essere perseguita utilmente attraverso un allentamento delle prescrizioni, specie in materia di appalti e gare pubbliche, sotto stretto monitoraggio anche delle amministrazioni locali, che dovrebbero costituire una rete capillare posta a garanzia della legalità ma anche della celerità e snellezza dei procedimenti. In questo senso, può mostrarsi come di fondamentale importanza la creazione di una sorta di "**Tavolo unico permanente per l'emergenza Coronavirus**", al fine di assicurare una cabina di regia unica, così da tranquillizzare, da un lato, il mondo imprenditoriale nell'intraprendere o riprendere le attività maggiormente liberalizzate; dall'altro le amministrazioni pubbliche per le quali a minori prescrizioni e controlli corrispondono accresciute responsabilità.

Inoltre, particolarmente utile appare la prospettiva del rafforzamento dell'autonoma capacità di controllo delle aziende attraverso la predisposizione di un **servizio di internal audit offerto, da associazioni** (es. Confindustria) **sotto l'egida dell'Amministrazione pubblica** (es. Prefettura), soprattutto alle imprese di minori dimensioni che hanno più difficoltà a organizzarsi in vista di tale importante procedura.

Infine, ad "avvicinare" l'amministrazione ai privati che svolgono attività economiche giove-

rebbe senz'altro la disponibilità di questa a rinviare le scadenze dei tributi locali, o ridurre le sanzioni per i pagamenti ritardati, o addirittura azzerare, temporaneamente, i tributi.

4.2 Mappatura dei rischi per la legalità conseguenti alla pandemia COVID-19

4.2.1 Introduzione

L'emergenza sanitaria determinata dalla pandemia COVID-19 espone il sistema economico-finanziario – come rilevato dalle istituzioni e dalle organizzazioni competenti, sia nazionali che internazionali (si vedano in particolare le posizioni espresse da Europol nel report del 27 marzo 2020 “Pandemic profiteering: how criminals exploit the COVID-19 crisis”; dal GAFI il 1° aprile 2020, in occasione dello “Statement by the FATF President: COVID-19 and measures to combat illicit financing”, nonché da Interpol lo scorso 6 aprile sul tema “Preventing crime and protecting police: INTERPOL's COVID-19 global threat assessment”) – a rilevanti rischi di comportamenti illeciti. La criminalità, infatti, è solita operare nelle pieghe delle criticità sociali. È inoltre nel codice genetico della criminalità mafiosa una camaleontica abilità di adattarsi alle circostanze di tempo e di luogo in cui di volta in volta si trova ad agire (direttore della Direzione centrale anticrimine, *IlSole24Ore*).

Obiettivo della presente indagine è rappresentare i profili di criticità su cui focalizzare l'attenzione, al fine di prevenire o reprimere i fenomeni criminali connessi all'emergenza sanitaria.

4.2.2 I comportamenti fonte di rischi per la legalità

a

TRUFFE E FENOMENI CORRUTTIVI NEI SETTORI DELLE FORNITURE E DEI SERVIZI COLLEGATI ALLA GESTIONE DELL'EMERGENZA

Specifici comportamenti a rischio possono ricorrere nell'ambito della gestione dell'emergenza sanitaria.

Assumono rilievo nell'ambito della categoria in esame:

- i. l'offerta e la commercializzazione di prodotti funzionali al contrasto del COVID-19, ma in realtà non esistenti, contraffatti o con caratteristiche e qualità non conformi agli *standard* richiesti (si pensi esemplificativamente all'articolo 15 del decreto “Cura Italia” che consente di



produrre, importare e immettere in commercio mascherine chirurgiche (cc.dd. DM) e dispositivi di protezione individuale (cc.dd. DPI) in deroga alle vigenti disposizioni previa un'auto-certificazione che tali dispositivi rispettano tutti i requisiti di sicurezza di cui alla normativa vigente. Dalle risultanze investigative della Guardia di Finanza sono emersi numerosi casi di violazione della normativa vigente con la relativa contestazione di reati quali la frode in commercio e la contraffazione);

- ii. le manovre speculative su merci, punite ai sensi dell'art. 501-*bis* c.p. (v. Trib. di Lecce, Sez. Riesame, ord. 21 aprile 2020; SCOLLO, in *Giurisprudenza Penale*: vendita di mascherine a prezzi gonfiati secondo una strategia speculativa);
- iii. i meccanismi fraudolenti connessi con la raccolta di fondi, anche *on line* mediante piattaforme di *crowdfunding*, a favore di fittizie organizzazioni non *profit*. Tali iniziative, apparentemente destinate alle aree colpite dall'emergenza ovvero alle attività di ricerca per il superamento della pandemia, potrebbero invece rispondere a intenti distrattivi;
- iv. la raccolta di fondi tramite attività fraudolente poste in essere nei confronti di soggetti inconsapevoli o particolarmente deboli, spesso anziani, ai quali vengono richiesti contributi per attività legate al contrasto del COVID-19 (es. di sanificazione o di somministrazione di tamponi) in realtà inesistenti;
- v. i rischi legati a ipotesi corruttive negli affidamenti per l'approvvigionamento di forniture e servizi di assistenza e ricerca, generati dalla possibilità di ricorrere in via prioritaria a procedure di gara semplificate e d'urgenza (si v. l'art. 72, comma 2, lett. a) e l'art. 75 del decreto "Cura Italia", che, fino al 31 dicembre 2020, consente alle pubbliche amministrazioni di acquistare beni e servizi informatici e servizi di connettività mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara; l'art. 120, comma 3 sull'acquisto da parte delle istituzioni scolastiche di piattaforme per l'apprendimento a distanza in deroga al d.lgs. 50/2016). La semplificazione, dunque, da un lato è ampiamente valorizzata dalla disciplina emergenziale ed è giustificata dall'esigenza di celerità negli approvvigionamenti; dall'altro però è al contempo suscettibile di generare rischi di fenomeni corruttivi, ponendo così il problema dell'individuazione di adeguate contromisure per la tutela della legalità.

b

RISCHI PER LA LEGALITÀ CONNESSI AD ATTIVITÀ ON LINE

Dalla necessaria adozione di misure di distanziamento sociale, dalla diminuzione delle interazioni *face-to-face* e dal mutamento delle coordinate di relazione sociale sorge il rischio di frodi informatiche: il passaggio di molte attività dal canale tradizionale a quello telematico genera la possibilità di truffe *on line*, di *money muling*, di furto di informazioni relative

a carte di credito e conti correnti, di furto di identità, di frodi in commercio (v. documento UIF del 16.4.20; documento della Commissione UE e del Consumer Protection Cooperation Network, del 20.03.2020).

C

IL RISCHIO DI INFILTRAZIONI CRIMINALI NELL'ECONOMIA LEGALE

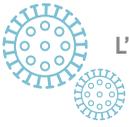
Un ulteriore profilo di rischio attiene al compimento di illeciti collegati alla possibile infiltrazione in imprese *i*) con difficoltà a livello patrimoniale e finanziario rese vulnerabili dalla crisi (es. settori della ristorazione, alberghiero: sono state rilevate nelle ultime settimane offerte predatorie sugli alberghi impossibilitati a svolgere la propria attività ricettiva (secondo un ente di ricerca italiano il fatturato degli hotel si presume in calo almeno del 37,5% tra il 2019 e il 2020), dell'organizzazione di viaggi ed eventi, dei trasporti) o, al contrario, *ii*) divenute particolarmente attraenti nella situazione emergenziale (es: imprese di sanificazione di ambienti: v. art. 64 del decreto "Cura Italia" che accorda un credito d'imposta nella misura del 50% delle spese di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro; imprese produttrici di dispositivi medici e di protezione individuale), da parte di organizzazioni criminali che, grazie all'ampia disponibilità di capitali illeciti, possono trovare nuove occasioni per svolgere attività usuarie e per acquisire direttamente o indirettamente imprese in difficoltà con finalità di riciclaggio.

Il prolungato periodo di *lockdown* conseguente alla necessità di fronteggiare l'emergenza sanitaria ha estremizzato la situazione di vulnerabilità di un elevato numero di imprese italiane, di per sé già scarsamente solide da un punto di vista economico-finanziario (secondo Cerved circa 124.000 imprese hanno problemi di liquidità; il 10% delle imprese italiane sono a rischio *default* e il 49% delle imprese italiane hanno liquidità sufficiente a coprire solo 120 giorni di costi del personale).

La straordinaria necessità di liquidità delle imprese rischia di essere soddisfatta dai finanziamenti particolarmente rapidi e deformalizzati alimentati dai proventi di attività illecite: le organizzazioni criminali dispongono di ingenti risorse economiche, che devono essere riciclate, investendole in attività legali, meglio se a bassa intensità espositiva (G. Caselli).

Il contesto descritto alimenta il fenomeno dell'usura: essa rappresenta lo strumento tipico che consente alla criminalità organizzata di inserirsi nel tessuto produttivo dell'economia nazionale, essendo evidentemente la cessione dell'impresa alle organizzazioni criminali l'esito naturale dell'incapacità del soggetto sovvenzionato di restituire i prestiti ottenuti (secondo Confcommercio un imprenditore italiano su dieci è a rischi usura (La Stampa, 7.06.2020)).

L'infiltrazione criminale nell'economia reale genera, peraltro, un fenomeno di concorrenza sleale a danno delle imprese che operano nei limiti della legalità. L'operatore economico legato alla



criminalità gode, infatti, di vantaggi notevoli in quanto *i*) non dipende né dal credito bancario, né da contributi istituzionali per proseguire la propria attività, *ii*) non ha l'immediata necessità di generare utili, date le ingenti risorse finanziarie illecite che possono essere investite nella sua attività; e *iii*) in quanto ricorre alla minaccia, alla corruzione, alla violenza nei rapporti con fornitori, dipendenti, concorrenti, pubblica amministrazione, clienti.

d

L'APPROPRIAZIONE E DISTRAZIONE DELLA LIQUIDITÀ EROGATA PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA ECONOMICA

Per fronteggiare la crisi economica *post* COVID-19 il Governo ha disposto un'ingente iniezione di liquidità a favore delle imprese (v. decreto Liquidità e decreto Rilancio).

Ne deriva un rischio concreto di finanziamento di imprese controllate dalla criminalità (audizione della Commissione Finanza e Attività Produttive di Cafiero de Raho, Greco e Melillo, 29.04.2020) che trae origine, fra l'altro, dal fatto che le misure di sostegno non sono legate a presupposti fortemente selettivi (Mucciarelli, Sistema penale, 5/2020).

Tale eventualità alimenta inoltre i sopra descritti tentativi di infiltrazione criminale nelle imprese potenziali destinatarie della liquidità funzionale alla ripresa (si pensi esemplificativamente all'art. 5 del decreto "Cura Italia" che contempla il potere del commissario ai sensi dell'art. 122 di erogare finanziamenti mediante contributi a fondo perduto e in conto gestione, nonché finanziamenti agevolati, alle imprese produttrici di dispositivi medici e di protezione individuale e all'art. 2 dell'ordinanza del Commissario straordinario del 23.3.2020 attuativo della prima norma. Il rischio connesso a tale previsione è rappresentato non solo dalla possibile acquisizione fraudolenta di finanziamenti da parte di imprese estranee all'attività richiesta, ma anche dall'infiltrazione criminale nella compagine sociale di imprese del settore al fine di sfruttarne le opportunità).

Possono realizzarsi abusi penalmente rilevanti tanto nella fase di accesso al credito garantito dalle diverse forme di intervento pubblico quanto in quella di utilizzo delle risorse disponibili.

In particolare, nella prima fase potrebbero emergere sospetti di condotte fraudolente tese a ottenere il finanziamento con garanzia pubblica in mancanza o in violazione dei presupposti stabiliti dalla normativa, mediante l'alterazione o la falsificazione della documentazione necessaria o comunque in violazione delle norme che ne disciplinano l'erogazione (c.d. frodi sintetiche): in tale ambito possono venire in rilievo ipotesi di mendacio bancario e reati di falso (es.: falsificazione delle scritture contabili, dalle cui risultanze dipendono alcune forme di contributi previsti dal decreto Rilancio (es.: art. 25); falsificazione dell'autodichiarazione, *valida anche ai fini dell'antimafia*, alla quale l'art. 1-bis del decreto liquidità (convertito) subordina la concessione dei finanziamenti garantiti da SACE; falsificazione della dichiarazione di essere tra le

imprese “colpite dal COVID-19” (art. 1, co. 1, d.l. 23/2020 e modulo per la richiesta di garanzia su finanziamenti di importo fino a 25.000 euro ai sensi della lettera m), comma 1 dell’art. 13 del d.l. Liquidità (reperibile sul sito del Fondo di Garanzia) nel quale è richiesta una dichiarazione con cui l’impresa attesta che “l’attività d’impresa del soggetto beneficiario finale è stata danneggiata dall’emergenza COVID-19” (Mucciarelli, Sistema penale, 5/2020)), nonché fenomeni di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e di indebite percezioni a danno dello Stato. Si tratta di rischi incrementati dal fatto che il decreto Rilancio (ma anche il decreto Liquidità) semplifica enormemente il procedimento di concessione degli aiuti, affidando a dichiarazioni sostitutive la dimostrazione da parte dell’impresa richiedente del possesso dei requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla normativa di riferimento.

Con riguardo alla fase di utilizzo delle sovvenzioni occorre prestare attenzione alla destinazione dei flussi finanziari, specie se accompagnati da un vincolo di scopo, poiché potrebbero sorgere sospetti di malversazioni a danno dello Stato e attività distrattive collegate anche a reati societari e fallimentari (Unità di informazione finanziaria; esemplificativamente v. art. 5 decreto “Cura Italia”, cit.: destinazione dei fondi conseguiti a scopi diversi da quelli connessi alla strutturazione della nuova attività produttiva).

e

RECLUTAMENTO DI NUOVA CRIMINALITÀ NEI CETI DELLA POPOLAZIONE INDEBOLITI DALLA CRISI

Si pone, a seguito della pandemia, un ulteriore problema sociale: il rischio dell’incremento massiccio delle fila degli “eserciti” mafiosi.

Terreno di elezione per il reclutamento potrebbe essere quello dei lavoratori in nero, che già attualmente operano in una zona *border line* collocata a metà strada tra i redditi leciti e i redditi da attività prettamente criminali. La difficoltà (se non l’impossibilità) di accedere a sistemi legali di sostegno al reddito potrebbe condurre questi soggetti, spinti dall’indigenza e dalla necessità, a rivolgersi, in assenza di un supporto dello Stato, all’unico interlocutore rimasto: la criminalità organizzata, che realizza quello che è stato definito “*welfare* mafioso” (G. Caselli).

Il rischio determinato dal COVID è quello di un nuovo incremento del consenso sociale a favore della criminalità che sfrutta la situazione di bisogno di ampi strati sociali, dando risposta a tale stato di necessità, al fine di conseguire quell’obiettivo.

Peraltro, il c.d. *welfare* mafioso, aumentando il consenso della criminalità, consente, nel contempo, l’induzione verso concrete manifestazioni di ribellismo collettivo, suscettibile di produrre gravi problemi di ordine pubblico, quali gli assalti ai supermercati alimentari già verificatisi.



4.2.3 Possibili contromisure

Il contrasto dei rischi per la legalità generati dalla pandemia passa inevitabilmente per il rafforzamento dei controlli, non necessariamente coincidente, tuttavia, con l'inasprimento delle pene per i reati già previsti o con l'introduzione di nuove fattispecie incriminatrici (controlli *ex post* o repressivi).

In linea di principio, i necessari presidi a tutela della legalità potrebbero essere ispirati alle seguenti *guide lines*:

- i controlli da implementare devono essere efficaci, ma al contempo non devono appesantire in modo burocratico le procedure volte al rapido dispiegamento degli strumenti di contrasto dell'emergenza; non devono cioè porsi in conflitto con l'obiettivo della semplificazione perseguito sia dal c.d. decreto Liquidità, sia dal decreto Rilancio, sia dal venturo decreto Semplificazioni;
- i controlli da introdurre devono essere il risultato dell'intensificazione di un confronto costruttivo fra il decisore pubblico (es. le Prefetture a livello locale) e i rappresentanti del tessuto economico (per es. le associazioni di categoria), ossia fra pubblico e privato, fra chi fa le regole e coloro che ne sono i destinatari: i controlli devono essere condivisi e non eteroimposti dal decisore pubblico agli operatori economici. Ciò pare utile a rendere i nuovi presidi immediatamente rispondenti alle esigenze poste dalla pratica e, pertanto, anche più efficaci;
- appare importante rafforzare i controlli interni alle imprese, al fine di compensare la svolta verso la semplificazione operata dai provvedimenti normativi emergenziali. Occorre sostituire, in altri termini, i controlli burocratici con la creazione di presidi interni alle imprese adeguati alle peculiari problematiche in termini di rischio per la legalità posti dalla pandemia, ancora con il supporto decisivo – soprattutto per le imprese di dimensioni minori – delle associazioni di categoria ed, eventualmente, delle istituzioni.

In questa prospettiva è possibile avanzare le seguenti proposte:

- l'istituzione di un tavolo di lavoro fra la Prefettura, le associazioni di categoria e l'ABI finalizzato al monitoraggio dell'accesso al credito e dei passaggi di proprietà delle imprese. A tal fine appare utile l'elaborazione di protocolli finalizzati all'individuazione di parametri per individuare i casi sospetti (v. i controlli attivati per il settore alberghiero dalla Prefettura di Rimini e il protocollo per il settore ricettivo alberghiero fra Prefettura, Federalberghi, Camera di commercio, ordini professionali), da utilizzare in aggiunta agli indici individuati nella comunicazione della UIF del 9 agosto 2011 recante schemi di comportamenti anomali riconducibili all'usura.

- l'istituzione di osservatori locali antiusura al fine i) di delineare mappe territoriali delle criticità criminali, ma anche ii) di monitorare i comparti economici più a rischio e iii) di fornire assistenza alle imprese, anche istituendo un numero verde (sulla scorta di quanto avviene per es. a Roma (con coinvolgimento di Confcommercio); Potenza (con coinvolgimento della Prefettura)).
- il rafforzamento del supporto consulenziale alle imprese delle associazioni di categoria, mediante la creazione di collegi di esperti (una sorta di OCRI-COVID-19) con adeguate competenze in materia di *management*, finanziaria, legale, di sistemi di controllo (*risk management*);
- la costituzione da parte dell'associazione industriali di un *internal audit* preposto al monitoraggio dei rischi per la legalità per le imprese di dimensioni non tali da poter autonomamente istituire una funzione autonoma di controllo interno;
- l'introduzione di ulteriori “presidi 231” *ex d.lgs. 231/2001* volti a colmare i nuovi e specifici ambiti di rischio creati dalla disciplina emergenziale (es: in relazione ai rischi derivanti dall'art. 5 decreto “Cura Italia”, cit.: la creazione di un conto dedicato per la gestione degli incentivi per la riconversione, l'introduzione di verifiche sull'effettività della riconversione e la previsione di controlli aggiuntivi sulla conformità dei DPI alla normativa emergenziale (soprattutto per le ipotesi in deroga); per i finanziamenti *ex decreto* liquidità: tracciabilità dei flussi finanziari anche attraverso conti dedicati). L'Organismo di Vigilanza *ex d.lgs 231/2001* sarà chiamato ad accentuare le verifiche in relazione ai processi aziendali maggiormente “stressati” dal contesto emergenziale (v., sulla rilevanza del controllo dell'OdV sulla destinazione dei finanziamenti garantiti, il Procuratore aggiunto di Milano Fusco sul Sole 24 ore, 27.04.2020; e l'audizione alla Camera del Capo del Servizio Struttura economica della Banca d'Italia);
- la formazione da parte di Confindustria, con il supporto ad es. della Prefettura, di esperti da inserire nell'Organismo di Vigilanza *ex d.lgs 231/2001* delle imprese associate per migliorare l'efficienza dei controlli da esso espletati. Tale organismo non sarà più composto soltanto da un dipendente o da un professionista legato all'impresa, ma anche (o esclusivamente) da un professionista indipendente e dotato di adeguata preparazione per la funzione che è chiamato a svolgere.

Rilevante appare, infine, l'azione di prevenzione e monitoraggio delle associazioni di categoria e degli ordini professionali anche sotto un ulteriore profilo: il fenomeno di infiltrazione della criminalità nell'economia si realizza soprattutto grazie alla costituzione di (quella definita dai sociologi) un'“area grigia” nella quale professionisti, imprenditori, esponenti delle istituzioni operano in simbiosi e in stretta connessione con la criminalità. È dunque importante non soltanto un intervento repressivo *ex post* su tale fenomeno, ma lo sarebbe altrettanto anche un intervento preventivo *ex ante* volto a impedire la costituzione di quest'“area grigia”.



LE 10 PROPOSTE: DESCRIZIONE

Capitolo

5

LE 10 PROPOSTE: DESCRIZIONE

È necessario premettere che, in periodi di grave crisi come quello attuale, il sostegno a favore di obiettivi di indiscutibile rilevanza, come quelli ambientali e sociali, deve essere finalizzato anche a produrre effetti moltiplicativi sullo sviluppo economico (occupazione, valore aggiunto, gettito)¹. In altri termini a **parità di effetto economico-sociale in questa difficile fase di crisi economica vanno privilegiati gli interventi che producono un maggior impatto moltiplicativo sullo sviluppo economico di lungo termine**. In questo modo si può produrre una piena convergenza tra finalità sociali, ambientali ed economici durevoli.

Un'altra questione fondamentale riguarda la **selettività dei contributi e delle iniziative di sostegno**. Bisogna infatti considerare che **alcune realtà economiche non risentono della crisi pandemica o, addirittura, se ne avvantaggiano**. È evidente che i contributi finalizzati a superare gli effetti economico-finanziari della crisi pandemica non devono andare a queste realtà. In Appendice 1 riportiamo un modello di analisi che può essere utilizzato a tal fine.

Come abbiamo anticipato nel paragrafo introduttivo, a valle delle analisi effettuate nei primi tre capitoli di questo lavoro, presentiamo 10 proposte che, a nostro parere, potrebbero contribuire al rilancio dell'economia. **TALI PROPOSTE SONO STATE ELABORATE A SEGUITO DELL'ANALISI DELL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI PISA E DELLE INTERVISTE EFFETTUATE. BUONA PARTE DELLE STESSE POTREBBE PERÒ ESSERE "ESPORTATA" IN ALTRI CONTESTI.**

Senza entrare nella tematica relativa alla semplificazione legislativa ed amministrativa, emersa ripetutamente nel corso delle interviste e ritenuta fondamentale, le **10 PROPOSTE** sono qui elencate.

1. A questo riguardo, dalle interviste svolte emerge per esempio come il distretto conciario di Santa Croce rappresenti un punto di riferimento internazionale anche sul tema della tutela ambientale, riuscendo, grazie anche al contributo e coinvolgimento dell'Associazione di categoria, ad affrontare importanti questioni (es: costruzione degli impianti centralizzati di depurazione, recupero dei sottoprodotti di lavorazione e il riutilizzo di risulta della depurazione ecc.). È questo un caso che potremmo definire virtuoso, rispetto al quale la destinazione delle risorse pubbliche ad ambiti ecologici si pone in modo sinergico rispetto a obiettivi di crescita del comparto.



1

INTERVENIRE IN MODO SELETTIVO SULLE FILIERE/RETI

- Effettuare una mappatura delle filiere/reti del valore dando supporto soprattutto a quelle filiere/reti che, pur in difficoltà finanziarie per la crisi pandemica, sono prospetticamente vincenti.
- Individuare i punti di fragilità delle filiere/reti vincenti.
- Sostenere le iniziative di “regia di filiera”.
- Dare sostegno alle filiere nelle quali la componente italiana o locale è rilevante.

2

FAVORIRE LA COLLABORAZIONE TRA GLI ATTORI DEI TERRITORI

3

ATTIVARE IL CONTRIBUTO ECONOMICO E SOCIALE DELLE AZIENDE SOLIDE AL SUPERAMENTO DELLA CRISI

4

VALORIZZARE I “CAMPIONI NASCOSTI” E LE “MAESTRANZE DI PREGIO”

5

SOSTENERE LA CULTURA DIGITALE

6

RIPENSARE LE CITTÀ, GLI STILI DI VITA ED I CONSUMI

7

DARE CENTRALITÀ ALLA SCUOLA

8

INVESTIRE IN INFRASTRUTTURE CHE SUPPORTANO LO SVILUPPO

9

RAFFORZARE I SISTEMI DI CONTROLLO ALL'INTERNO DELLE AZIENDE

10

SOSTENERE IL REDDITO E CONTRASTARE A NUOVE FORME DI EMARGINAZIONE E IMPIEGARE RISORSE PER AUMENTARE L'OCCUPABILITÀ

Nei seguenti paragrafi ci soffermiamo sui 10 punti suddetti.

5.1. INTERVENIRE IN MODO SELETTIVO SULLE FILIERE/RETI

5.1.1 Effettuare una mappatura delle filiere/reti del valore dando supporto soprattutto a quelle filiere/reti che, pur in difficoltà finanziarie per la crisi pandemica, sono prospetticamente vincenti

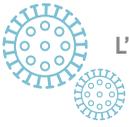
Accanto alle necessarie iniziative di natura sociale è necessario dedicare una quota importante delle risorse pubbliche disponibili a favore di iniziative che determinano un aumento della capacità di generare strutturalmente (cioè nel medio e nel lungo termine) valore da parte del sistema delle imprese italiane (attitudine a produrre redditi durevolmente).

Estremizzando il concetto, per chiarire meglio cosa intendiamo dire, possiamo affermare che:

- sostenere aziende, filiere e reti del valore che hanno modelli di *business* obsoleti e che quindi sono già avviate al declino (a prescindere dagli impatti della crisi COVID-19) e che non hanno le caratteristiche o le capacità di realizzare un *turnaround*, può produrre effetti positivi a breve in termini di sostegno occupazionale e sociale ma non crea l'effetto moltiplicativo della creazione di ricchezza nel lungo termine;
- sostenere aziende, filiere e reti del valore che, pur in difficoltà finanziaria a causa della crisi COVID-19, hanno modelli di *business* vincenti anche prospetticamente, non genera solo effetti positivi in termini di sostegno occupazionale e sociale a breve ma anche, potenzialmente, di moltiplicazione della ricchezza e gettito fiscale nel medio e lungo termine.

Per far ciò è necessaria una preventiva **MAPPATURA DELLE FILIERE E DELLE RETI DEL VALORE CHE POSSA EVIDENZIARE QUELLE IN DIFFICOLTÀ FINANZIARIA MA POTENZIALMENTE VINCENTI.**

Si ritiene pertanto che le iniziative volte a sostenere con ingenti risorse pubbliche i settori economici e le filiere in modo indifferenziato o in base a parametri oggettivi (dimensione aziendale, perdita di fatturato rispetto all'anno precedente, macro-settore ecc.) possano dare ossigeno e positivi effetti sociali, ma se il Paese vuole rilanciare l'economia e l'occupazione e alimentare gettito nel medio e lungo termine è necessario impiegare una quota rilevante di risorse in base a parametri qualitativi.



5.1.2 Individuare i punti di fragilità delle filiere/reti vincenti

La mappatura e lo studio delle filiere/reti del valore (individuazione e analisi di quelle potenzialmente vincenti) è fondamentale anche per **INDIVIDUARE I PUNTI DI FRAGILITÀ E DI POTENZIALE ROTTURA DELLE STESSE**.

Quando si genera un effetto negativo sulle vendite (volumi, prezzi o entrambi), come è avvenuto nel caso del lockdown, normalmente le aziende tendono a scaricare a monte, sui propri fornitori, gli effetti negativi subiti. È chiaro però che è possibile scaricare a monte le pressioni economiche negative solo per le aziende che hanno adeguata forza contrattuale.

Nei successivi passaggi di fornitura restano pertanto schiacciate le aziende meno forti: non riescono a traslare su terzi gli effetti economici negativi della crisi.

Esistono, in altre parole, alcuni anelli deboli delle filiere/reti.

Alcuni singoli anelli deboli sono talvolta fondamentali per il buon funzionamento dell'intera filiera/rete: in questi casi la **ROTTURA DELL'ANELLO DEBOLE DELLA FILIERA PUÒ COMPROMETTERE LA CAPACITÀ COMPLESSIVA DI CREARE VALORE PER IL CLIENTE E QUINDI DETERMINARE LA ROTTURA DELLA FILIERA**. Le conseguenze, in questo caso, diventano sistemiche e a volte irreversibili.

Per chiarire il concetto possiamo ancora una volta riferirci ai settori economici analizzati in precedenza.

Nel settore cantieristico navale le difficoltà finanziarie indotte dalla crisi COVID-19 potrebbero scaricarsi sulle aziende terziste. Se questo effetto di propagazione raggiungerà anche quei fornitori (es. alcuni mobiliari, fornitori di superiore tecnologia specifica ecc.) che hanno competenze elevatissime e non facilmente replicabili, le conseguenze potranno essere molto gravi non solo per la singola azienda ma anche per l'intera filiera/rete del valore. Rischiano cioè di scomparire, con le singole PMI fornitrici, elementi fondamentali del vantaggio competitivo dell'intera rete e rischia di subire un danno l'intero distretto nautico. Altrettanto delicata è la situazione delle piccole aziende terziste che lavorano per le più importanti e solide aziende conciarie nell'ambito delle filiere del lusso. L'effetto di propagazione potrebbe scaricarsi con forza su queste unità, molte delle quali sono invece assai importanti per mantenere un adeguato posizionamento prospettico della filiera/rete.

Il nostro suggerimento è quindi quello di **FINALIZZARE GLI INTERVENTI DI SOSTEGNO EVITANDO NON SOLO L'IMPATTO DIRETTO SULLA SINGOLA AZIENDA MA ANCHE E SOPRATTUTTO L'EFFETTO DI PROPAGAZIONE E ROTTURA DEGLI ANELLI DEBOLI MA IMPORTANTI**.

5.1.3 Sostenere le iniziative di “regia di filiera”

Come abbiamo anticipato un esempio virtuoso di “regia di filiera-rete” ci viene dalla Filiera della Gucci. Recentemente è stato annunciato un accordo tra un importante gruppo bancario italiano (Intesa San Paolo) e la Gucci (controllata dal gruppo francese Kering). Quest’ultima offrirà un supporto ai fornitori (attori della filiera) per accedere al credito a condizioni vantaggiose e in tempi rapidi. Intesa San Paolo valorizzerà nella concessione del credito l’appartenenza delle aziende alla filiera Gucci con presumibili vantaggi anche sul costo del denaro². Si noti che Intesa San Paolo ha sviluppato in termini più generale un progetto “sviluppo filiere”. Un altro esempio viene da alcune aziende cantieristiche che concepiscono la produzione degli yacht secondo un approccio collaborativo e di fluidificazione finanziaria per le PMI partner.

Il decisore pubblico, anche a livello locale, potrebbe svolgere a nostro avviso una importante funzione **SENSIBILIZZANDO LE PIÙ SIGNIFICATIVE AZIENDE DEL TERRITORIO AD ALIMENTARE LA “REGIA DI FILIERA-RETE” CON PROGETTI SPECIFICI ANCHE IN COLLABORAZIONE CON IL SISTEMA FINANZIARIO ED ASSOCIATIVO**. Questo potrebbe consentire anche benefici in termini di controllo sulla destinazione delle risorse pubbliche e sui problemi di legalità (informazioni sulla dinamica delle aziende minori dal “regista di rete”).

5.1.4 Dare sostegno alle filiere nelle quali la componente italiana o locale è rilevante

Vi sono filiere/reti nelle quali la componente italiana o locale è molto elevata ed altre nelle quali è bassa.

Il messaggio che vogliamo dare è che, a **PARITÀ DI ALTRE CONDIZIONI, IL DENARO PUBBLICO ORIENTATO ALLO SVILUPPO DEL PAESE DOVREBBE FAVORIRE LE FILIERE/RETI CON ELEVATA PRESENZA NAZIONALE O LOCALE**, in termini di valore e centralità decisionale.

Si pensi, ad esempio, alle filiere alimentari. Potrebbe essere molto utile, da parte del decisore pubblico nazionale, analizzare i sistemi di fornitura delle aziende della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) valutando in che misura si approvvigionano presso le filiere delle aziende

2. Cfr. Pieraccini, *Gucci-Intesa SanPaolo, accordo di filiera per sostenere la ripresa*, Il Sole 24 Ore 27 maggio 2020. “L’accordo abbraccia tutta la filiera dei fornitori di Gucci, dunque centinaia di aziende e laboratori nei comparti della pelletteria, scarpe, accessori, abbigliamento, gioielleria che danno lavoro a oltre 20mila persone”.



italiane³ e valorizzando quelle con maggior peso.

Analogamente il decisore pubblico locale (es. provinciale o comunale) potrebbero portare avanti iniziative per sostenere i piccoli esercenti che intermediano quote elevate di prodotti del territorio (es. prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato locale ecc.).

Fermo restando che il sostegno alle imprese dovrà essere legato a **PRECISI IMPEGNI IN TERMINI OCCUPAZIONALI**, è altresì fondamentale che i contributi pubblici siano anche legati ad attività di investimento da parte delle imprese, con particolare riferimento all'ammodernamento tecnologico e informatico.

5.2. FAVORIRE LA COLLABORAZIONE TRA GLI ATTORI DEI TERRITORI

L'emergenza sanitaria ha mostrato con forza il valore delle forme di collaborazione tra i diversi operatori del territorio che hanno fatto sistema in modo efficace per fronteggiare le diverse questioni legate alla pandemia. L'approccio sinergico ha mostrato apprezzabili risultati, che meritano di essere tradotti in *best practice* per il futuro, offrendo suggerimenti per impostare rapporti di dialogo e confronto ancora più intensi.

Tra gli esempi più ricorrenti ricordiamo il ruolo propulsivo delle associazioni di categoria (Confindustria, Associazioni dei commercianti, Associazioni degli artigiani, Confindustria nautica, Associazione dei conciatori) nella predisposizione di protocolli in materia di sicurezza e nella risoluzione delle tante e varie problematiche incontrate dalle imprese nel reperimento dei DPI, specie nelle fasi iniziali della pandemia. È unanime il giudizio positivo sul loro operato, sottolineando altresì l'importanza delle relazioni intercorse tra le stesse associazioni e le Prefetture, il cui ruolo proattivo e di collaborazione è risultato fondamentale.

È opportuno che questo *modus operandi* non si disperda con il venir meno dell'emergenza, ma al contrario si intensifichi e si strutturi, anche in ottica di tematiche quali il rafforzamento della propensione all'export o della digitalizzazione, radicandosi nei comportamenti di tutti i soggetti in grado di svolgere una funzione di motore e traino per l'economia del territorio (tra questi anche l'Università, i Centri di ricerca e l'Azienda Ospedaliera Universitaria) secondo **logiche basate sulla dialettica e sul coinvolgimento attivo ai fini della creazione di valore.**

3. Lidl Italia, ad esempio, ha recentemente annunciato che nel comparto alimentare l'80% degli approvvigionamenti proviene dalla filiera italiana. Similmente si muovono altri operatori della GDO.

In questo senso, può essere valutata la creazione di una sorta di “**Tavolo unico permanente per l'emergenza Coronavirus**”, al fine di assicurare una cabina di regia unica a livello territoriale, di supporto informativo e conoscitivo su prescrizioni legislative, adempimenti e misure di sostegno per le imprese.

5.3. ATTIVARE IL CONTRIBUTO ECONOMICO E SOCIALE DELLE AZIENDE SOLIDE AL SUPERAMENTO DELLA CRISI

Non tutte le aziende sono messe a rischio dalla crisi. Alcune sono, anche in questa fase, molto solide ed altre addirittura traggono grande beneficio economico dalla pandemia. Basti pensare, a titolo esemplificativo, alle aziende della sanificazione, ai produttori di dispositivi di protezione individuale, ai grandi player delle vendite online, ai servizi di pagamento elettronico, ad alcuni servizi sanitari, ad alcuni comparti del farmaceutico e dell'alimentare.

Nelle interviste che abbiamo fatto è emerso che alcune delle aziende solide stanno valutando se e come impegnare le loro abbondanti risorse.

Le modalità con cui le imprese solide possono intervenire immettendo risorse nel sistema sono molte e diverse. In particolare gli interventi potrebbero seguire diverse logiche:

COGLIERE OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO: le aziende in difficoltà finanziaria ma con validi modelli di *business* sono un *target* ideale per le acquisizioni. In alcuni casi le operazioni di acquisizione potrebbero essere a taglio speculativo, ma in altri potrebbero creare opportunità di sviluppo;

INTERVENIRE A SOSTEGNO DELLA PROPRIA FILIERA/RETE: come abbiamo visto in precedenza alcune aziende leader o co-leader di filiera/rete si stanno impegnando per dare supporto agli anelli deboli della loro filiera;

INIZIATIVE A SOSTEGNO DELL'ECONOMIA: alcune aziende hanno progettato iniziative per sostenere le PMI in difficoltà per la crisi COVID-19. Ad esempio Google ha annunciato una iniziativa di sostegno alle PMI italiane; Sofidel un progetto di fornitura di gel e tovaglioli gratis per 10.000 pizzerie italiane.

INIZIATIVE DI SOSTEGNO SOCIALE: le singole imprese potrebbero assumere, anche mediante il ruolo delle associazioni di categoria e le istituzioni, iniziative a sostegno dei gravi problemi sociali che stanno seguendo alla crisi COVID-19 con un approccio solidaristico nella consape-



volezza della responsabilità sociale⁴.

In linea generale il decisore pubblico potrebbe **sensibilizzare gli operatori privati, collaborando e confrontandosi con essi, per favorire la canalizzazione delle risorse, e dare riconoscimenti sociali e adeguata visibilità istituzionale e pubblica alle iniziative virtuose. Per le operazioni a rilevante valenza sociale potrebbero essere valutati eventuali cofinanziamenti o sgravi.**

Ovviamente rimane, soprattutto con riferimento al punto 1, il problema di valutare la natura non speculativa delle operazioni e ancor più l'assenza di elementi di illegalità (si rinvia al riguardo allo specifico capitolo).

5.4. VALORIZZARE I “CAMPIONI NASCOSTI” E LE “MAESTRANZE DI PREGIO”

Campioni nascosti

Si tratta di aziende di grande successo, con imprenditori che le guidano che non hanno una adeguata visibilità a livello locale e non contribuiscono al dibattito pubblico. Spesso sono PMI che assumono in una nicchia di mercato posizioni di *leadership*.

Pur essendo conosciute nel settore di riferimento per la qualità dei loro modelli di business, e dunque per l'innovatività imprenditoriale che esprimono, queste aziende non fanno parte dei circuiti relazionali della classe dirigente locale. Possono però offrire un contributo fondamentale al sistema economico, costituendo un modello di imprenditorialità per altre imprese e attivando così un **effetto emulativo**, che spesso è il carburante della crescita dei distretti italiani.

A nostro parere sarebbe importante, per alimentare l'economia del territorio, che gli attori pubblici, **dopo aver attivato una analisi per “scovare” i campioni nascosti, si impegnassero per inserirli nei circuiti della classe dirigente locale, coinvolgendoli nel contributo di idee e nella definizione di progetti per lo sviluppo economico-sociale del territorio.**

Anche in questo campo l'Università potrebbe svolgere un ruolo di tramite, di tipo propulsivo e relazionale, a vantaggio dell'economia, della società e delle nuove generazioni.

4. Questa ipotesi vale soprattutto per aziende e settori che abbiano registrato un aumento significativo del fatturato a seguito della crisi (per esempio, il settore alimentare e delle vendite online; da valutare il settore assicurativo, che, pur registrando perdite nel settore vita, ha sperimentato una forte riduzione dei costi a seguito della riduzione dei “sinistri” nelle RC auto).

Maestranze di Pregio

Come abbiamo anticipato il valore di alcuni distretti dipende anche dalla presenza di talune maestranze di pregio, spesso presenti in alcune imprese artigiane e terziste (es. artigiani del legno per la nautica, produttori di componenti/accessori per il calzaturiero/abbigliamento, artigiani della meccanica e altri). Sono proprio queste realtà che potrebbero risentire della crisi in modo irreversibile. È pertanto fondamentale **valorizzare le arti e i mestieri restituendo dignità al lavoro manuale di pregio, promuovendone la diffusione** (es: Scuola di Arti e Mestieri di Cucinelli).

5.5. SOSTENERE LA CULTURA DIGITALE

È improcrastinabile la destinazione di risorse pubbliche alla trasformazione digitale dell'economia e della società. Ciò risulta fondamentale per favorire la riconversione del sistema economico nel suo complesso e per cogliere le opportunità che possono nascere dai cambiamenti che l'emergenza ha prodotto sui sistemi economici, sul mercato del lavoro, così come sugli stili di vita delle persone, anche per cercare di limitare il rischio emarginazione.

Sono fondamentali iniziative formative strutturate per migliorare la cultura digitale sia per consentire ai cittadini di fruire i servizi in modalità telematica sia per consentire agli operatori economici di adeguare i loro modelli di *business* e di erogazione dei servizi.

Un aspetto fondamentale è anche la formazione per un uso efficace ed efficiente dello *smart working*. Affinché si possa parlare di *smart working* più che di lavoro da remoto, occorre pensare a una riprogettazione organizzativa e sviluppare sistemi di incentivo e controllo delle attività dei lavoratori.

Ancora, si potrebbe valutare lo *smart working* nel contesto più ampio del *welfare* aziendale, con la previsione di incentivi di produttività per coloro che lavorano a distanza con risultati positivi.

Questi temi sono ampiamente condivisi negli studi recenti e negli indirizzi politici e, pertanto, non ci soffermiamo ulteriormente.

5.6. RIPENSARE LE CITTÀ, GLI STILI DI VITA ED I CONSUMI

Le nostre città e le nostre abitudini di vita e consumo devono essere ripensati per promuovere la ripresa economica nel periodo post COVID-19.

A tal fine occorre affrontare complesse sfide, tra cui quella della riorganizzazione della mobilità, con interventi di breve periodo (sostegno all'adeguamento del trasporto pubblico locale e



all'ampliamento della mobilità ciclo-pedonale) ma anche di carattere più strutturale (revisione dei piani di mobilità urbana). Un ripensamento deve avvenire anche per i luoghi di divertimento e di aggregazione; occorre sviluppare strategie che combinino azioni di coinvolgimento civico e recupero degli spazi, come aree verdi, edifici pubblici sottoutilizzati e, eventualmente, negozi dismessi (su questo aspetto si veda anche il punto sulle scuole). Un esempio interessante di ripensamento della città viene dal progetto Milano "tutto a piedi in 15 minuti". Per recuperare uno stile di vita differente nelle zone più periferiche (ma non solo) potrebbe essere opportuno recuperare attività, specie commerciali, che prima della crisi epidemica potevano sembrare spacciate, recuperando i più tradizionali modelli della piccola distribuzione, rivalutandone il punto di forza della prossimità con particolare riferimento a quelle che si dimostrano idonee ad adattarsi alla nuova economia digitale. Un esempio interessante che è in corso di attuazione in alcune città è quello dell'**edicola smart**: le edicole diventano punti di servizio in cui i cittadini possono ottenere certificati anagrafici (nascita, residenza ecc.).

Val la pena verificare la possibilità di favorire l'utilizzo di spazi pubblici all'aperto per lo svolgimento di attività economiche da parte di pubblici esercizi.

Il tema del "ripensare la città" è ampiamente condiviso negli studi recenti e negli indirizzi politici e, pertanto, non ci soffermiamo ulteriormente.

5.7. DARE CENTRALITÀ ALLA SCUOLA

Evidenziamo tre aspetti importanti:

- L'anno scolastico 2019/20, in buona parte realizzato con didattica a distanza, rischia di produrre conseguenze rilevanti sul percorso formativo e di crescita personale dei giovani. È necessario intervenire in termini generali ma anche selettivi **per colmare eventuali lacune formative ed evitare un negativo effetto di trascinamento**. Oltre alla funzione educativa, la scuola svolge il fondamentale ruolo di alimentazione delle relazioni interpersonali. È pertanto prioritario, specie in questo momento, che la scuola promuova attività progettuali a supporto della socializzazione e della collaborazione tra i giovani. Si tratta di un aspetto urgente da affrontare in quanto la salvaguardia e lo sviluppo delle capacità sociali e interpersonali dei giovani impattano in modo rilevante sulle loro attitudini, anche quelle professionali.
- **È necessario investire risorse nella formazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.** L'investimento sulla scuola e sull'università è un classico esempio di impiego di risorse che sostiene lo sviluppo nel lungo termine ed ha impatti sociali positivi anche nel breve-medio termine. La competitività di un paese è "strettamente legata" alla qualità della sua scuola.

Gli investimenti dovranno riguardare in primis l'edilizia scolastica, la strumentazione e attrezzatura didattica (soprattutto quella moderna), il supporto agli studenti diversamente abili per i quali le attuali misure di sostegno dovranno essere ulteriormente potenziate per evitare pesanti conseguenze sul piano funzionale e sul raggiungimento di una adeguata autonomia. Altrettanto prioritaria e urgente è la necessità di fornire adeguato supporto per la gestione delle problematiche connesse alle probabilità di diffusione dei contagi. Il regolare svolgimento delle attività scolastiche potrebbe infatti subire conseguenze negative dall'insorgere di situazioni di disagio da parte dei docenti e degli studenti (comprese le rispettive famiglie): la preoccupazione di tutelare le condizioni sanitarie delle proprie famiglie potrebbe trasformarsi in elemento di resistenza e timore per la comunità intera, minacciandone la serenità.

- **La ripresa dell'anno scolastico rappresenta uno snodo fondamentale per la ripartenza dell'economia** (anche perché consente ai genitori di andare a lavorare). È importante che le istituzioni pubbliche e private dei territori si impegnino nel reperire le strutture e gli edifici, dove svolgere le attività scolastiche e realizzare i progetti di socializzazione prima ricordati, per tutti i livelli di istruzione: materne, elementari, medie e superiori. Un esempio al riguardo viene dall'Università di Pisa, che ha messo a disposizione delle scuole pisane alcune delle proprie aule.

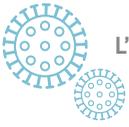
5.8. INVESTIRE IN INFRASTRUTTURE CHE SUPPORTANO LO SVILUPPO

Come si è anticipato, è importante impiegare le risorse disponibili per migliorare le infrastrutture, soprattutto quelle che possono rendere più competitivo il sistema economico sia nella sua componente privata sia in quella pubblica.

Una priorità assoluta va data alle infrastrutture digitali. È auspicabile intervenire in questo ambito per innalzare l'efficienza operativa e la produttività delle imprese, accrescendone la competitività internazionale⁵. Sugeriamo di associare agli investimenti in infrastrutturazione digitale un grande **progetto per migliorare la qualità dei servizi pubblici** usando le metodologie in essere nel settore privato (si pensi alle verifiche di qualità automatiche messe in atto da alcune banche digitali, che potrebbero essere mutate dalle aziende dei servizi pubblici).

È importante investire in **progetti di viabilità e trasporti** che possono migliorare l'efficienza

5. Durante il confronto con uno dei nostri interlocutori del settore nautico è emersa per esempio la difficoltà a svolgere il lavoro a distanza per la parte progettuale tecnica, che richiedendo elaborazioni di dati di grandi dimensioni ha risentito della mancanza di adeguate infrastrutture di reti di comunicazione.



delle attività economiche⁶. Si rileva che l'**aeroporto di Pisa** (e in senso più ampio il sistema aeroportuale Pisa-Firenze) rappresenta uno snodo cruciale del turismo toscano e del quale dovranno esserne garantite l'operatività e la sicurezza sanitaria.

È importante investire in spazi aperti e luoghi di servizio per **valorizzare i quartieri, viabilità leggera** ed efficientare la viabilità pubblica e privata.

Riorganizzazione dell'architettura della sanità locale. L'emergenza sanitaria ha evidenziato che il sistema di collaborazione tra i diversi attori presenti sul territorio ha funzionato ed è fondamentale; tuttavia è auspicabile che questo sistema venga rafforzato. Un possibile potenziamento potrebbe passare dall'intensificazione del **ruolo dei presidi medici territoriali**, che a tal fine necessitano di adeguate risorse (*in primis* quelle tecnologiche). Un esempio in tal senso deriva dalla necessità di sostenere **l'evoluzione digitale della medicina tradizionale, la telemedicina**, quale tecniche mediche e informatiche che permettono la cura di un paziente e/o di fornire servizi sanitari a distanza. Si consideri inoltre che **il sistema sanitario contribuisce solo in parte alla salute della popolazione** (si stima circa un quarto) e che le altre determinanti sono costituite dal più generale stile di vita degli individui, alla cui salvaguardia e miglioramento potrebbero contribuire le istituzioni pubbliche, anche locali (si pensi per esempio alla creazione di maggiori spazi di aggregazione, adeguati alle diverse fasce di età della popolazione). Ancora una volta, ci sembra utile ribadire la rilevanza del dialogo tra le diverse istituzioni: avviare il confronto tra sanità e istituzioni pubbliche per agire sul fronte culturale e della condivisione (es. collegare l'assistenza sociale con la sanità, coinvolgere aziende e compagnie assicurative per lo sviluppo di forme di welfare aziendale ed il rafforzamento dei fondi sanitari integrativi).

5.9. RAFFORZARE I SISTEMI DI CONTROLLO ALL'INTERNO DELLE AZIENDE

È necessario considerare che la normativa emergenziale ha prodotto un allentamento dei controlli preventivi di legalità. È pertanto importante trovare modalità operative che rendano più efficaci i controlli. Riteniamo che una possibile via da intraprendere sia quella di rafforzare i sistemi di controllo interno delle aziende. In questa prospettiva è possibile avanzare le seguenti proposte:

il **RAFFORZAMENTO DEL SUPPORTO CONSULENZIALE ALLE IMPRESE DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA**, mediante la creazione di collegi di esperti con adeguate competenze in

6. In un'ottica di medio e lungo termine, è auspicabile prendere in considerazione e analizzare in modo approfondito la realizzabilità dei piani e progetti relativi alle infrastrutture del **corridoio tirrenico** (di cui Pisa rappresenta un polo di riferimento lungo l'asse tra Genova e Roma), quali l'Autostrada tirrenica, il potenziamento della ferrovia con l'introduzione di servizi ad alta velocità e lo sviluppo del porto di Livorno.

materia di *management*, finanziaria, legale, di sistemi di controllo (*risk management*);

la **COSTITUZIONE DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA DI TEAM DI ESPERTI IN INTERNAL AUDIT CON PARTICOLARE FOCALIZZAZIONE SULLA LEGALITÀ PER LE IMPRESE.**

Le aziende di dimensioni non tali da poter autonomamente istituire una funzione autonoma di *internal audit* potrebbero utilizzare questi *team*;

l'**INTRODUZIONE DI ULTERIORI "PRESIDI 231"** ex d.lgs. 231/2001 volti a colmare i nuovi e specifici ambiti di rischio creati dalla disciplina emergenziale; l'Organismo di Vigilanza ex d.lgs. 231/2001 sarà chiamato ad accentuare le verifiche in relazione ai processi aziendali maggiormente "stressati" dal contesto emergenziale;

la **FORMAZIONE DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA, CON IL SUPPORTO COMPETENTE AD ESEMPIO DELLE PREFETTURE, DI ESPERTI CHE POTREBBERO ESSERE INSERITI NELL'ORGANISMO DI VIGILANZA** ex d.lgs. 231/2001 delle imprese associate per migliorare l'efficienza dei controlli da esso espletati;

l'**ORGANIZZAZIONE DI ATTIVITÀ FORMATIVE** sul tema dei controlli interni rivolte alle imprese.

5.10. SOSTENERE IL REDDITO E CONTRASTARE NUOVE FORME DI EMARGINAZIONE E IMPIEGARE RISORSE PER AUMENTARE L'OCCUPABILITÀ

È essenziale che vengano assicurate forme di sostegno al reddito per i lavoratori impiegati che hanno pesantemente subito gli effetti dell'epidemia e assicurare forme di sostegno alle fasce di popolazione più povere. In stretta relazione con tali interventi sono necessarie **INIZIATIVE DI LUNGO RESPIRO**. Ciò può avvenire in molti modi diversi. È fondamentale ad esempio intervenire per realizzare la **DISPONIBILITÀ DI RISORSE HARDWARE E DI RETE INTERNET ALLA POPOLAZIONE E ANCOR PIÙ ALLE FAMIGLIE CON FIGLI IN ETÀ SCOLARE. PER QUESTE ULTIME, NONCHÉ A QUELLE CON PERSONE ANZIANE O DIVERSAMENTE ABILI È AUSPICABILE UNA PARTICOLARE ATTENZIONE IN TERMINI DI SOSTEGNO AL REDDITO**. Altrettanto importante è portare avanti **iniziative formative sui mestieri** in modo da agevolare, laddove possibile, l'accesso o il ritorno al lavoro. A questo riguardo può essere molto utile la **COLLABORAZIONE TRA ENTI PUBBLICI E ISTITUZIONI FORMATIVE COLLEGATE AD ASSOCIAZIONI DATORIALI E SINDACALI**, che in molti casi hanno elevate capacità di rispondere ai bandi per la formazione. Un contributo fattivo a queste iniziative può venire anche dai privati e dalle fondazioni.

Questo tema è ampiamente condiviso negli studi recenti e negli indirizzi politici e, pertanto, non ci soffermiamo ulteriormente.



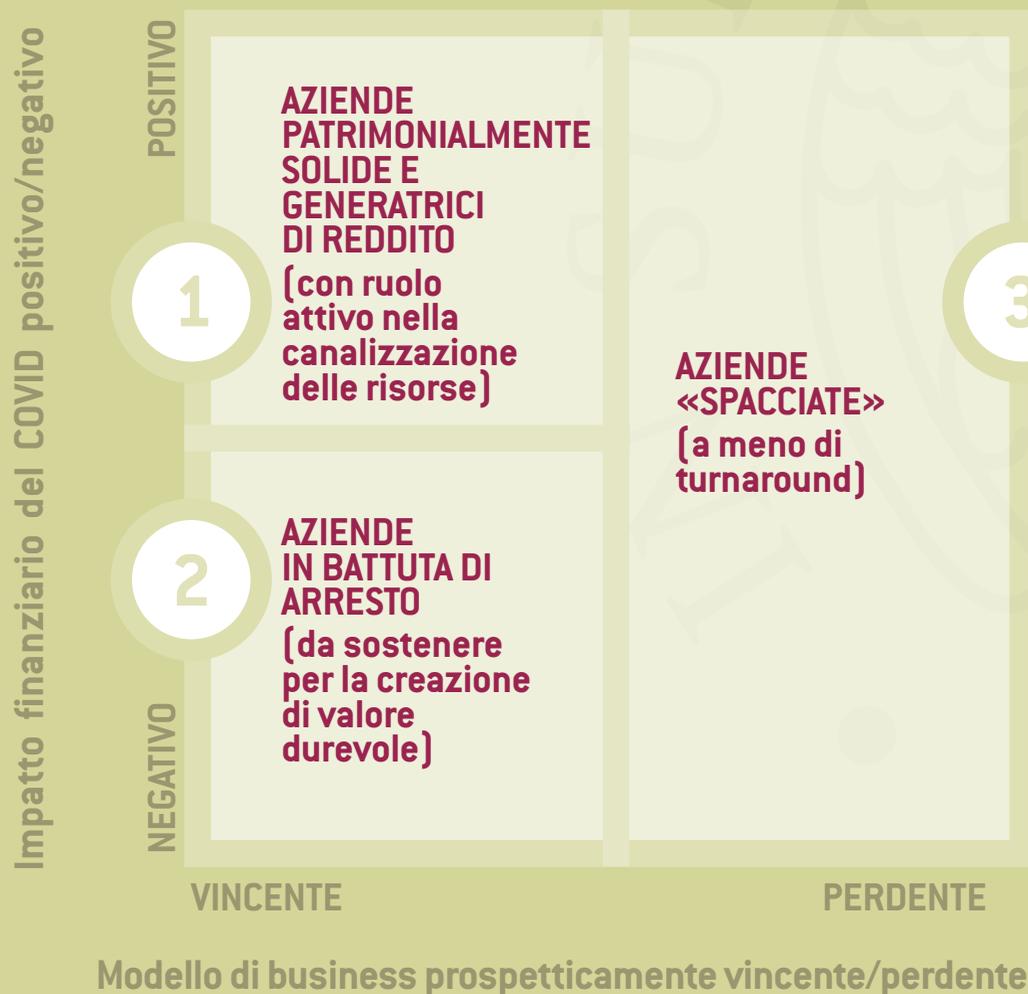
APPENDICE 1

UNA CLASSIFICAZIONE PER ORIENTARE LE SCELTE

Un primo messaggio centrale che vogliamo trasmettere con questo studio è quello della **SELETTIVITÀ DEGLI INTERVENTI DI SOSTEGNO** per dedicare una quota rilevante di risorse pubbliche alle iniziative imprenditoriali generatrici di ricchezza nel lungo termine per il paese. Un secondo messaggio riguarda invece la **necessità di convogliare anche le risorse private nel sostegno all'economia**.

La seguente matrice può offrire un utile strumento al riguardo. L'analisi può rivolgersi alle imprese più significative e a quelle collocate nelle filiere presenti nei territori.

MATRICE DELL'IMPATTO COVID SULLE AZIENDE



NOTA METODOLOGICA

1. Collocare l'azienda nella matrice, considerando gli assi come delle scale (ad esempio molto in alto se l'impatto COVID è fortemente positivo; molto a sinistra se il modello di business è altamente vincente).
2. Non inserire un punto ma un cerchio di dimensione proporzionale al peso sull'economia del territorio (ad esempio un cerchio molto grande se l'azienda ha molti occupati nell'area oggetto di analisi).
3. Distinguere i cerchi rispetto al fatto che il *turnaround* risulti non realizzabile, piuttosto che agevole (es. azienda controllata da multinazionale disponibile a impiegare risorse per il *turnaround*).

CON RIFERIMENTO AI 3 QUADRANTI RAPPRESENTATI IN FIGURA SI OSSERVA:

QUADRANTE

1

Si tratta delle aziende che, disponendo di risorse in termini patrimoniali o per i vantaggi reddituali derivati dalla crisi COVID-19 ed avendo un valido modello di business, possono concorrere con le istituzioni pubbliche a collaborare per il rilancio dell'economia;

QUADRANTE

2

Si tratta delle aziende che hanno squilibri finanziari in conseguenza della crisi COVID-19 ma che, avendo un modello di business valido, se adeguatamente supportate possono tornare in tempi brevi a creare valore;

QUADRANTE

3

Si tratta delle aziende con un modello di business non valido. In questi casi se il *turnaround* non è ritenuto realizzabile o conveniente, il sostegno dovrebbe essere finalizzato principalmente ad esigenze sociali.



APPENDICE 2

INDICATORI PER IL MONITORAGGIO

D alla ricognizione delle principali basi informative illustrata in precedenza emerge una **lista di indicatori di monitoraggio che possono essere utilizzati come “cruscotto di controllo”** in tema di situazione sanitaria, mercato del lavoro, ammortizzatori sociali, povertà e marginalità e monitoraggio delle imprese. Pur non essendo basati su dati di statistica ufficiale, tali indicatori possono essere aggiornati con cadenza giornaliera, quindicinale o al più mensile per poter monitorare la situazione socio-economica e avere indicazioni tempestive delle principali variazioni. La costruzione e l'aggiornamento del cruscotto, che appare strumento necessario per decisioni politiche informate anche su base provinciale, richiedono il coinvolgimento e il coordinamento dei principali attori economici e sociali del territorio, con l'ausilio del gruppo di lavoro dell'Università di Pisa per quanto riguarda l'elaborazione e l'interpretazione dei dati.

Cruscotto di controllo

Tema	Indicazione	Dato	Fonte	Livello di dettaglio	Aggiornamento
Sanità	Contagi e loro effetti	Casi totali sintomi ed effetti (ospedalizzazione, mortalità)	Agenzia Regionale di Sanità Toscana	Provinciale/comunale	Giornaliero
Sanità	Contagi e loro effetti	Profili soggetti contagiati (età, salute, ...)	Agenzia Regionale di Sanità Toscana	Provinciale/comunale	Da verificare
Sanità	Contagi e loro effetti	Luogo di contagio	Agenzia Regionale di Sanità Toscana	Provinciale/comunale	Da verificare
Lavoro	Flussi occupazionali	Comunicazioni di avviamento e di cessazione di rapporti di lavoro	Centri per l'Impiego (Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana)	Provinciale e Centri per l'Impiego	Quindicinale/previa richiesta

Tema	Indicazione	Dato	Fonte	Livello di dettaglio	Aggiornamento
Lavoro	Disoccupazione	Iscrizioni allo stato di disoccupazione	Centri per l'Impiego (Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana)	Provinciale e Centri per l'Impiego	Quindicinale/ previa richiesta
Lavoro	Occupati	Stock di occupati	IRPET – Regione Toscana	Provinciale e Centri per l'Impiego	Quindicinale/ previa richiesta
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Cassa Integrazione Guadagni (CIGO)	INPS	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Cassa Integrazione Guadagni (CISOA)	INPS	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Cassa Integrazione Guadagni (CID)	INPS	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (in costanza di rapporto di lavoro)	Assegno ordinario	INPS	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (lavoratori indipendenti)	Indennità 600 euro	INPS	Sede INPS (Pisa/Pontedera)	Mensile
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (cessazione rapporto di lavoro)	NASpl	INPS	Provincia di Pisa	Mensile
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (limitazione o cessazione attività)	Reddito di ultima istanza	INPS	Provincia di Pisa	Mensile



Tema	Indicazione	Dato	Fonte	Livello di dettaglio	Aggiornamento
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (disoccupati e inoccupati)	Reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza	INPS	Provincia di Pisa	Mensile
Ammortizzatori sociali	Sostegno al reddito (povertà)	Reddito di Emergenza	INPS	Provincia di Pisa	Mensile
Famiglie	Povertà e disagio economico	Numero di famiglie/individui che accedono ai servizi (con distinzione tra vecchi e nuovi utenti, e per tipologia di lavoro)	Dati/report Caritas di Pisa e altre diocesi del territorio	Provinciale	Da verificare
Imprese	Demografia d'impresa	Iscrizioni-cancellazioni da registro delle imprese	Camera di Commercio	Comunale	Mensile
Imprese	Crisi aziendali	Aperture di procedure concorsuali e di fallimento	Camera di Commercio	Provinciale/comunale	Mensile
Imprese	Chiusure «di fatto»	Chiusure delle imprese del commercio	Confcommercio	Provinciale	Da verificare
Imprese	Andamento consumi	Dinamica consumi rispetto ad anno precedente	Confimprese (Osservatorio Confimprese/EY)	Da verificare	Mensile
Imprese	Andamento vendite settore retail	Dinamica quindicinale delle vendite nel settore retail	Confimprese (Osservatorio Confimprese/EY)	Da verificare	Quindicinale

Finito di stampare nel mese di settembre 2020
da Tipografia Monteserra Srl – Vicopisano (PI)
per conto di Pisa University Press